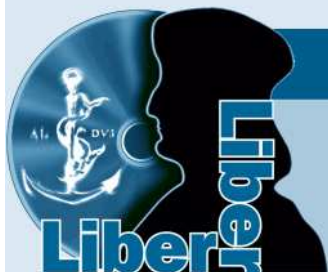


Progetto Manuzio



John Milton

Il paradiso perduto



www.liberaliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il paradiso perduto

AUTORE: John Milton

TRADUTTORE: Lazzaro Papi

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: John Milton
Traduzione di Lazzaro Papi
Il paradiso perduto
C. D. C. Centro Diffusione Cultura
Milano 1985
I grandi geni della letteratura
universale

CODICE ISBN: 84-401-1386-2

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 15 gennaio 2001

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Amedeo Marchini, marca@cdh.it

REVISIONE:

Edda Valsecchi, edda.valsecchi@libero.it

PUBBLICATO DA:

Maria Mataluno, m.mataluno@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

JOHN MILTON

Traduzione di
LAZZARO PAPI

IL PARADISO PERDUTO

LIBRO PRIMO

In questo primo libro si propone in breve il soggetto del poema, cioè la disubbidienza dell'uomo e la perdita del paradiso in cui egli era stato collocato; e si accenna la prima cagione di sua caduta, cioè il serpente, o piuttosto Satáno nascosto entro il serpente, che già ribellandosi a Dio, e traendo alla sua parte molte legioni d'Angeli, fu per divino comando scacciato dal cielo con tutta la sua torma nel gran Profondo. Dopo ciò il poeta entra nel soggetto e rappresenta Satáno e gli angeli suoi in mezzo all'inferno, ch'è posto non già nel centro del mondo (poiché il cielo e la terra ancora non erano), ma in un luogo di tenebre esteriori, più acconciamente chiamato Caos. Là Satáno, giacente sul lago di fuoco co' suoi Angeli, fulminato e stordito, ripiglia spirito e tien parole con Belzebù, il primo dopo di lui in potenza e dignità. Parlano eglino insieme della loro infelice caduta: Satáno risveglia le sue regioni che si alzano dalle fiamme. Loro numero, ordine di battaglia, e principali Capi sotto i nomi degl'idoli conosciuti di poi in Canaan e nelle vicine contrade. Il principe di Demonj rivolge loro il discorso, gli conforta con la speranza di racquistare il cielo, e loro parla infine d'un nuovo mondo, e d'una nuova creatura che doveva un giorno essere creata secondo un'antica profezia o racconto sparso in cielo, giacchè parecchi antichi Padri credono gli Angeli esser creati molto tempo innanzi a questo mondo visibile. Propone Satáno di esaminare in pieno consiglio il senso di quella profezia, e decidere quel che si possa in conseguenza tentare. Il Pandemonio, palagio di Satáno, sorge, fabbricato ad un tratto, fuori dal Profondo. gli spiriti infernali vi si raccolgono per deliberare.

Dell'uom la prima colpa e del vietato
Arbor ferale il malgustato frutto,
Che l'Eden ci rapì, che fu di morte
E d'ogni male apportator nel mondo,

6 Finchè un Uomo divin l'alto racquisto
 Fa del seggio beato e a noi lo rende,
 Canta, o Musa del ciel; tu che del Sina
 dell'Orebbe in sul romito giogo
 9 Inspirasti il pastor che primo instrusse
 La stirpe eletta come i cieli e come
 La terra in pria fuor del Caosse uscìro;
 12 se più di Siòn t'aggrada il colle,
 il rio di Siloè che al tempio augusto
 Di Dio scorrea vicino, indi tua fida
 15 Aita imploro all'animoso canto
 Che d'innalzarsi a nobil volo aspira
 Oltre l'Aonio monte, e a dir imprende
 18 Cose ancor non tentate in prosa o rima.
 E pria tu Divo Spirto, a cui più grato
 È d'ogni tempo un retto core e puro,
 21 Sii, tu che sai, maestro mio: presente
 Dal principio tu fosti, e con distese
 Ali robuste, di colomba in guisa,
 24 Stesti covante sopra il vasto abisso,
 E di virtù feconda il sen n'empisti.
 Tu quanto è oscuro in me rischiara, e quanto
 27 È basso e infermo, in alto leva e reggi,
 Onde sorgendo a par del tema eccelso,
 Svelare all'uom la Provvidenza eterna
 30 Io possa, e scioglièr d'ogni dubbio gli alti
 Di Dio consigli e le ragioni arcane.
 Narra tu prima (poichè nulla il cielo,
 33 Nulla l'inferno agli occhi tuoi nasconde),
 Narra qual mai cagion gli antichi nostri
 Padri, sì cari al cielo e in sì felice
 36 Stato locati, a ribellarsi mosse
 Da lui che gli credò. Mentre signori
 Eran del mondo, un suo leggier divieto
 39 Come romper fur osi? Al turpe eccesso
 Chi sedusse gl'ingrati? Il Serpe reo
 D'inferno fu. Mastro di frodi e punto
 42 Da livore e vendetta egli l'antica
 Nostra madre ingannò, quando l'insano
 Orgoglio suo dal ciel cacciato l'ebbe
 45 Con tutta l'oste de' rubelli Spirti.
 Su lor coll'armi loro alto a levarsi
 Ambia l'iniquo e d'agguagliarsi a Dio
 48 Pensò, se a Dio si fosse opposto. Il folle
 Pensier superbo rivolgendo in mente,
 Incontro al soglio del Monarca eterno
 51 Mosse empia guerra e a temeraria pugna
 Venne, ma invan. L'onnipossente braccio
 Tra incendio immenso e orribile ruina
 54 Fuor lo scagliò dalle superne sedi
 Giù capovolto e divampante in nero,

57 Privo di fondo disperato abisso;
 Ove in catene d'adamante stretto
 A starsi fu dannato e in fiamme ultrici
 Qual tracotato sfidator di Dio,
 60 E già lo spazio che fra noi misura
 La notte e 'l dì, nove fiate scorse,
 Che con l'orrida ciurma avvolto ei stava
 63 Nell'igneo golfo, tutto sbigottito
 Benchè immortal. Pur lo serbava ancora
 A maggior pena il suo decreto. Intanto
 66 L'aspro pensiero del perduto bene,
 E del futuro interminabil danno
 Il cruccia alternamente. Intorno ei gira
 69 Le bieche luci una profonda ambascia
 Spiranti e un cupo abbattimento misto
 D'odio tenace e d'indurato orgoglio:
 72 Ed in un punto, quanto lungi il guardo
 D'un Angelo si stende, ei l'occhio manda
 Su quell'atroce, aspro, deserto sito;
 75 Carcere orrendo, simile a fiammante
 Fornace immensa; ma non già da quelle
 Tetre fiamme esce luce; un torbo e nero
 78 Baglior tramandan solo, onde si scorge
 La tenebrosa avviluppata massa
 E ferì aspetti e luride ombre e campi
 81 D'ambascia e duol, dove non pace mai,
 Non mai posa si trova, e la speranza
 Che per tutto penétra, unqua non scende.
 84 Quivi è tormento senza fin, che ognora
 Incalza più, quivi si spande eterno
 Un diluvio di foco, ognor nudrito
 87 Da sempre acceso e inconsumabil solfo.
 Tal la Giustizia eterna a quei ribelli
 Aveva apparecchiata orrenda chiostra
 90 D'esterno tenebror, remota tanto
 Dalla luce del ciel quant'è tre volte
 Lontan dal centro della terra il polo
 93 Dell'Universo. Oh dalla stanza prima
 Stanza diversa! Egli i compagni quivi
 Di sua caduta scerne urtati, avvolti
 96 Fra i turbinosi vortici, fra i gorghi
 Del tempestoso foco, ed al suo fianco
 Voltolantesi quei che gli era in cielo
 99 In potere e 'n delitto il più vicino,
 E noto poscia e Belzebù nomato
 Fu in Palestina. Ad esso il gran Nemico
 102 (Satáno è detto in ciel) si volse, e in queste
 Parole audaci il fier silenzio ruppe:
 105 Se quel tu sei... (Ma qual ti miro, e quanto
 Cangiato da colui che ne' beati
 Regni di luce tante schiere e tante

108 Di Spirti fulgidissimi vincevi
Tutto vestito di fulgór!). Se quegli
Tu se' che nell'ardita illustre impresa
I conformi pensier, le stesse voglie,
111 Igual speranza ed equal rischio meco
Strinsero in salda lega e che or congiunge
Un crudo equal destin, da quale altezza
114 Vedi in qual ruinammo orribil fondo!
Tanto la folgor sua colui più forte
Rese di noi: fatale atroce telo!
117 Chi pria d'allor ne conoscea la possa?
Ma non io per quell'arme, e non per quanto
L'ira del vincitor su me s'aggravi,
120 Non io mi pento o cangio: invan son io
Di fuor cangiato, il cor lo stesso è sempre;
Del mio spregiato merto ivi entro impressa
123 Altamente ho l'ingiuria, hovvi confitto
Il fero sdegno che a lottar mi spinse
Con quel Possente. E che! Potei pur trarre
126 Contr'esso in campo innumerabil'oste
Di congiurati valorosi Spirti
Che il regno suo dannavano, che a lui
129 Me preferian, che di virtù, d'ardire
Diero alte prove memorande incontro
Gli estremi sforzi suoi, che sugl'immensi
132 Lassù celesti campi in dubbia lance
Tenner vittoria e gli crollaro il trono!
Perduto è il campo, e sia: perduto il tutto
135 Dunque sarà? Quell'invincibil, fermo
Voler ci resta ancor, quel di vendetta
Fero desio, quell'immortal rancore
138 E quel coraggio che non mai s'abbatte,
Che mai non si sommette. E che altro è mai
L'essere invitto ed invincibil? Questo
141 Vanto la rabbia sua, la sua possanza
No, non avrà da me. Ch'io grazia chieda?
Ch'io mi prostri al suo piè? che qual mio Nume,
144 Qual mio Signor lui riconosca e onori,
Lui che il terror di questo braccio mise
Testè del regno in forse? Ah! questa invero
147 Fora viltà, fora ignominia ed onta
Peggior della caduta. Or poichè 'l Fato
Tai ci formò che il vigor nostro e questa
150 Celestial sustanza unqua non ponno
Venirci men, poichè la fresca prova
Di tanto evento noi peggiori in arme
153 Punto non rese, e il preveder ci accrebbe,
Con speranza miglior, nuova ostinata
Guerra eterna moviamgli, e forza e frode
156 S'impieghi contro lui ch'ebbro d'orgoglio
Ora gioisce ai nostri mali, e solo

159 Da tiranno nel ciel trionfa e regna.
 Così Satán, nel tormentato fondo
 Del cor premendo un disperar feroce,
 Imbaldanziva favellando, e a lui
 162 Tal diè risposta il suo compagno audace:
 Prence di tanti Eroi, sovrano Duce
 Di tanti Duci, che al tuo cenno intenti
 165 De' Serafini le ordinate squadre
 Condussero al conflitto, e sempre in ogni
 Più duro scontro impavidi e tremendi
 168 Poser l'Eterno in rischio, e prova fèro
 S'ei per forza o per caso o per destino
 Lassù tenesse il primo seggio, e come
 171 Vuoi ch'io non vegga il lacrimabil caso
 Che il ciel ne ha tolto, e sì grand'oste ha tutta
 Spinta in ruina orribile, per quanto
 174 Posson perir celesti Essenze e Numi?
 Ah troppo il veggo, ah troppo il sento! È vero
 Che sebben spenta sia la gloria nostra,
 177 E quel primier felice stato assorto
 In eterna miseria, un'alma in noi
 Invincibil rimane, e al core, e al braccio
 180 Il perduto vigor pronto ritorna;
 Ma che valer ci può, qual pro che il nostro
 Onnipossente vincitor (m'è forza
 183 Ora crederlo tal, chè tal se in vero
 Egli non fosse, soggiogar tentato
 Un poter pari al nostro avrebbe invano),
 186 Qual pro che questa forza e questo spirto
 Ci lasci integri? Non vuol ei capaci
 Così farci d'un duol che fin non abbia
 189 Per pascere senza fin quel suo feroce
 Di vendetta inesplebile talento?
 Ah! che quai schiavi per ragion di guerra
 192 A qualunque pensier gli sorga in mente
 Egli ci serba; ad opre indegne e dure
 Forse ei qui ci destina in mezzo al foco,
 195 O messaggeri suoi pel tenebroso
 Imo baràtro. Il non scemato adunque
 Nostro vigor, la nostra essenza eterna
 198 Altro fruttar ci può che eterna pena?
 Caduto Cherubino (a lui risponde
 Vivamente Satáno), alma che langue,
 201 Nell'oprar, nel soffrir, misera è sempre.
 Tu certo intanto sii che nostra impresa
 Il ben non fia mai più. Nel male ognora,
 204 Nel mal che opposto è per natura all'alto
 Voler di quei cui facciam guerra, il sommo
 Dobbiam cercar nostro diletto e vanto.
 207 Studi egli pur con provvido consiglio
 Volgere in bene il male; ogni nostr'arte

210 Quel suo disegno a distornar si volga,
 E fuor del seno ancor del bene stesso
 Per nostre oblique trame il mal germogli.
 213 Ciò può spesso avvenirci, e, s'io non erro.
 Forse ei vedrà dolente i suoi più chiusi
 Pensieri ir lungi dal proposto segno.
 216 Ma vedi tu? Quel vincitore irato
 Alle porte del cielo i suoi ministri
 D'inseguimento e di vendetta indietro
 219 Ha richiamati. Quel sulfureo nembo,
 Quella rovente impetuosa folta
 Grandine ond'ei nel precipizio nostro
 222 Ci flagellava, dileguossi omai;
 E 'l tuon dell'ali sue di rabbia e foco
 Scarichi tutti e logri alfin gli strali
 225 Ha forse, e cessa di muggiar pel vasto
 Abisso interminato. Afferriam pronti
 L'occasion che, sia dispregio o sia
 228 Sazio furore, or ci abbandona il nostro
 Crudo nemico. Vedi tu quell'ermo
 Lugubre piano, inospite, coverto
 Di folta tenebrìa, tranne quel raggio
 231 Che spaventoso e lurido vi getta
 Di queste vampe il livido barlume?
 Lungi colà dal tempestar di queste
 234 Onde focose indirizziamci, ed ivi
 Posiam, se posa esser vi puote alcuna;
 E raccogliendo le disperse schiere,
 237 Cerchiam qual via ci resti, onde al nemico
 Più grave danno in avvenir s'arrechì;
 Cerchiam qual sia della sconfitta nostra
 240 Il riparo miglior, come s'è cruda
 Sciagura superar, qual dalla speme
 Forza ritrarre, o, in fin, qual dar ci possa
 243 La disperazion consiglio estremo.
 Così al compagno suo dicea Satáno
 Colla testa alta fuor dell'onde, e fuori
 246 Degli occhi folgorando orribil lume:
 Prono su i flutti e galleggiante il resto
 Delle immani sue membra un ampio e lungo
 249 Spazio di molti iugeri coprìa.
 Tali in lor mole della terra i figli
 La favolosa Grecia a noi dipinse
 252 Che osâr Giove assalir, quel Briaréo
 O quel Tifóne, cui di Tarso antica
 Il grand'antro accogliea. Tal è fors'anco
 255 Quel mostro enorme, a cui null'altro eguale,
 Fra quanti l'ampio mar rompon col nuoto,
 Creonne Iddio. Sulle Norvegie spume
 258 (Se la fama col falso il ver non mesce)
 Ove in lui steso per dormir s'abbatta

261 Il pallido nocchier di picciol legno
 In buia notte a naufragar vicino,
 Spesso un'isola il crede, in sua scagliosa
 264 Scorza l'ancora gitta e a lui s'afferra,
 Finchè la notte il mar ricopre, e tarda
 La sospirata aurora. Incatenato
 Su quell'ardente pelago giacea
 267 Così vasto e disteso il gran nemico;
 Nèalzata mai, nè scossa pur l'altera
 Cervice avria di là, se il ciel che tutto
 270 Regge e governa, non lasciava appieno
 Ai disegni di lui libero il corso;
 Ond'egli colpe accumulando a colpe
 273 E l'altrui mal cercando, anco sul capo
 Dell'ira eterna s'accrescesse il peso,
 E furibondo al fin non altro frutto
 276 Fuor dell'arti sue prave uscir vedesse
 Che infinita bontà, grazia, mercede
 Sull'uom da lui sedotto, e piover doppio
 279 Scorno sopra di sè, furor, vendetta.
 Repente egli erge dal bollente gorgo
 Sua vasta mole; d'ambo i lati spinte
 282 Torcon le fiamme le appuntate cime
 E raggirate in grosse onde nel mezzo
 Lascian orrida valle. Alto egli spande
 285 L'ali e dirizza il vol per l'aria fosca
 Che stride al peso inusitato, e sovra
 L'arida terra approda alfin, se terra
 288 Quella pur è che di massiccio foco
 Tutt'arde ognor, siccome il lago ardea
 Di foco alliquidito; e tal rassembra
 291 Qual di rabbiosi sotterranei fiati
 Per la gran forza da Peloro svelto
 E via scagliato alpestre masso; o quale
 294 Di Mongibello il fracassato fianco,
 Quando le gorgoglianti ime fornaci
 Di solfo pregno e d'irritati venti
 297 Fuore sbocca tonando e al guardo scopre
 Tutte di fumo e di fetor ravvolte
 Le arroventate orribili caverne.
 300 Sopra sì fatto suol, dal suo compagno
 Seguìto ognor, le maledette piante
 Satáno arresta, e baldanzosi entrambi
 303 Vantansi dalla Stigia accesa lama
 Per la lor propria ricovrata forza,
 Quai Dei, scampati, e che il gran Re del Tutto
 306 Così permise, immaginar non sanno.
 Quest'è la region, la terra è questa,
 Disse Satáno allor, quest'è la sede
 309 Che abitar ci convien del cielo invece?
 Questo lugubre orror per quella viva

312 Serena luce? Or sia; poichè colui
 Ch'adesso è Re, così dispone e assesta
 Il retto e 'l giusto al suo piacer sovrano.
 Sì, miglior sempre il più lontano albergo
 315 Sarà da quegli, cui Ragione agli altri
 Agguaglia, e Forza sopra gli altri innalza.
 Addio, felici campi; addio, soggiorno
 318 D'eterna gioia. Salve, o Mondo inferno,
 Salvete, Orrori; e tu, profondo Abisso,
 Il tuo novello possessore accogli;
 321 Accogli quei che in petto un'alma serra
 Per loco o tempo non mutabil mai.
 L'alma in se stessa alberga, e in sè trasforma
 324 Nel ciel l'inferno e nell'inferno il cielo:
 Che importa ov'io mi sia, se ognor lo stesso,
 E qual deggio, son io? se tutto io sono,
 327 Fuorchè minor di lui che il fulmin solo
 Fe' più grande di me? Liberi almeno,
 Qui liberi saremo: questo soggiorno
 330 Egli non fece onde lo invidii, e quindi
 Sbandirci non vorrà: regnar sicuri
 Qui noi possiamo, e, al parer mio, quaggiuso
 333 Anco è bello il regnar; sì, miglior sempre
 Che in ciel servaggio, è nell'inferno un regno.
 Ma perchè i nostri sventurati e fidi
 336 Compagni e amici, istupiditi, avvolti
 Lasciam colà sul fero lago, e a parte
 Non gl'invitiam con noi di nostra sorte?
 339 Sì, consultiam, veggiam ciò che, raccolte
 Nostr'armi, in cielo racquistar si possa,
 O se a perder quaggiuso altro ci resta.
 342 Così Satán parlava, e in questi accenti
 Rispose Belzebù: Duce di quelle
 Raggianti schiere, cui sconfigger solo
 345 Potea chi tutto può, se ancora il suono
 Di tua voce elle udran, di quella voce
 Che, quando più ostinata, incerta, orrenda
 348 La pugna inferocía, di loro speme
 Fu il pegno animator, fu in ogni assalto
 Il più sicuro ed ubbidito segno,
 351 Se ancor la udran, nuovo coraggio in esse
 Vedrai rinascere tosto e nuova vita.
 Or se, qual noi testè, sull'igneo lago
 354 Trambasciate si stan, stordite, inerti,
 Meraviglia non è dopo cotanto
 Spaventevol caduta. Aveva appena
 357 Di dir cessato Belzebù che l'altro
 Vèr la spiaggia movea. Dietro le spalle
 Ei si gittò lo scudo, eterea tempra,
 360 Ponderoso, massiccio, ampio, rotondo:
 Il largo cerchio a tergo gli pendea

363 Simile a luna, quando a sera il grande
Toscan Maestro con suoi vetri industri
Dal Fiesolano colle o di Valdarno
La sta mirando a discoprir novelle
366 Terre e nuove montagne e nuovi fiumi
Nel maculato globo. All'asta sua
Se il più gran pin delle Norvegie selve
369 Troncato a farne smisurata antenna
Di regal nave, agguagli, è verga lieve
Nella sua man: con essa ei regge e ferma
372 Sulla rovente sabbia i passi, oh quanto
Da quei diversi che sul piano azzurro
Dell'Empireo movea! La torrid'aura,
375 Che sul suo capo l'igneo volta manda,
Forte anco il fiede e abbronza; ei nulla cura
Per tanto ed oltre va, finchè sul margo
378 Di quel mare infiammato il piede arresta.
Alza il grido colà verso le sue
Protese innumerabili falangi
381 Che ammassate giacean qual sotto gli alti
Archi de' boschi opachi in Vallombrosa
S'ammassano e ricoprono i soggetti
384 Rivi in autunno le cadute foglie:
E forse è folta men l'alga ondeggiante
Quando Orión di feri venti armato
387 Tutto dall'imo fondo alza e sconvolge
Quel mar famoso, entro i cui flutti vide
Il perseguito Ebreo dal salvo lido
390 Busiri andar con l'oste sua sommerso,
E galleggiar tra rotti carri i morti
Cavalli e cavalieri e fanti avvolti.
393 Così densa coprìa quel vasto gorgo
La perdita oste rea, che più se stessa
Per lo stupor del cangiamento strano
396 Non conosceva: alto ei chiamolla, e tutti
Rintronar dell'inferno i cupi seni
A quella voce: O Potentati, o Prenci,
399 Guerrieri che del ciel l'onor già foste,
Del ciel già vostro, ed ora, oimè! perduto,
Se un letargo simil voi, Spirti eterni,
402 Puote ingombrar così: questa dimora
Sceglieste forse a ristorar la stanca
Vostra virtù dopo la pugna? è questo,
405 Come lassù del ciel le amene valli,
Il loco adatto ai vostri sonni? o in tale
Postura abietta d'adorar giuraste
408 Il vincitor? Ch'ei dal suo trono or miri
Le vostre insegne, le vostr'armi sparte,
E voi medesimi in questo mar convolti,
411 Nulla curate? Ma che parlo? Forse
State attendendo che, il vantaggio scorto,

414 Quel suo veloce inseguitor drappello
Dalle soglie del ciel scenda a calcarci
Giù col piede le languide cervici,
O co' fulminei catenati strali
417 Di questo golfo ci conficchi al fondo?
Scuotetevi, sorgete, o eternamente
Siate perduti. Eglino udir, vergogna
420 Gli punse, e l'ali dibattendo, a un tratto
Tutti s'alzaro. Quasi talor sull'armi
Dal capitan temuto a dormir colte
423 Le sentinelle, non ben deste ancora
Rizzansi e mostra fan d'ardite e franche,
Tai sembravan coloro. Il crudo stato
426 Senton ben essi e le lor pene acerbe:
Ma pur del Duce al grido in un istante
Obbedisce ciascun; tutto all'intorno
429 Si scuote, tutto freme e tutto ondeggia.
Così al brandir della possente verga
Del figliuol d'Amràn vide l'Egitto
432 Inorridito in quel feral suo giorno,
Curva sull'Euro comparir repente
Caliginosa mormorante nube
435 Di voraci locuste, e, come notte,
Dell'empio Faraòn pender sul regno
E coprirlo di tenebre. Tal era
438 L'innumerabil numero di quelle
Malvagie squadre che laggiù d'inferno
Sotto la vòlta, tra le basse ed alte
441 E d'ogni lato circolanti vampe,
Stavan sospese sugli aperti vanni;
Finchè, qual segno, l'aggirata in alto
444 Asta del magno Imperador diresse
Il corso lor. Sulle librate penne
A quella vòlta giù tosto si calano
447 Sovra quel fermo solfo e 'l vasto piano
Ingombran tutto; immensa torma, a cui
Una simil non mai versò da' suoi
450 Ghiacciati fianchi il popoloso Norte,
Quando, varcata la Danoia e 'l Reno,
Come un diluvio, i barbari suoi figli
453 Cadder sull'Austro e passâr Calpe, e tutte
Le Libiche inondaro aduste sabbie.
Repente fuor d'ogni squadrone uscendo
456 I condottier colà s'affrettan dove
Stava il gran Duce lor; divine, eccelse
Sembianze e forme, ogni beltà terrena
459 Superanti d'assai; Principi e Regi
Ch'eran nel ciel poc'anzi assisi in trono.
Ogni memoria de' lor nomi spenta
462 Or è lassuso, cancellati e rasi
Per la lor fellonía da' libri eterni

465 Di vita eternamente, e nuovi nomi
 D'Eva tra i figli non aveano ancora.
 Iddio provar l'uom volle e lor permise
 468 D'ir la terra scorrendo, e sì potero
 La più gran parte dell'uman lignaggio
 Togliere al culto del verace Dio
 Con lor menzogne e loro inganni, ond'essa
 471 Lui glorioso, onnipossente, eterno,
 Non comprensibil, non visibil, spesso
 Coll'insensata imagine d'un bruto
 474 Tutta di pompe e d'ôr cinta e coperta
 Scambiò miseramente, e, come Numi,
 I Démoni adorò. Diversi allora
 477 Ebber costoro in terra idoli e nomi.
 Di', Musa, dunque i nomi lor; chi prima
 Surse, chi poi da quel bollente letto,
 480 Da quel letargo, e, dietro a sè lasciando
 De' minori guerrier la turba immensa,
 Solo avvïossi ove il gran Duce alzava
 483 Su quella spiaggia orribile e deserta
 La rampognante imperïosa voce.
 Capi eran quei che dal profondo abisso,
 486 Lungo tempo dipoi, di preda in traccia
 All'aure usciti, di locar vicine
 Alla sede di Dio lor sedi osaro
 489 E l'are lor presso alla sua; che gli empi
 Voti usurpar de' popoli e gl'incensi.
 Di Iéova stesso in trono assiso e cinto
 492 Da' Cherubini suoi lo sguardo e 'l braccio
 Fulminator non spaventolli, e spesso
 Dentro Sionne ancor, dentro il medesmo
 495 Santuario di lui gli abbominandi
 Lor simulacri spinsero, le auguste
 Pompe e i riti ineffabili e tremendi
 498 Profanar s'attentaro, e l'empie loro
 Tenebre opporre all'immortal sua luce.
 Primo è Molocco, orrido Re, che bebbe
 501 L'umano sangue ed i materni pianti
 Sugli altari crudeli, ove le strida
 Delle vittime sue tra 'l foco avvolte
 504 Soffocava un frastuono alto, incessante
 Di tamburi e taballi. A lui prostrossi
 L'Ammoníta entro Rabba; e nelle sue
 507 Pianure acquose ed in Basanne e Argobbe
 Fin dell'Arnonne alle rimote sponde:
 Nè pago ancora di cotanto audace
 510 Sua vicinanza, il saggio cor sedusse
 Di Salomone fabbricargli un tempio
 In faccia al divin tempio, in cima a quella
 513 Montagna obbrobriosa, e suo boschetto
 Fece d'Innòm la diletta valle

516 Ch'ebbe indi il nome di Toféto e d'atra
 Géenna, dell'inferno orrida imago.
 L'altro è Chemosse, di Moabbo a' figli
 Spavento osceno da Aroarre a Nebo
 519 Fin d'Abarimme alle remote australi
 Erme contrade. In Esebòna ancora
 Stese l'impero e in Oronài, reame
 522 Di Seòne, e di Sibma oltre la valle
 Di liete vigne e fior tutta ridente,
 E corse audace in Eleal perfino
 525 All'Asfaltico stagno. Ei di Peorre
 Il nome ancor portò, quando Israello,
 Mentre fuggìa dalle Niliache sponde,
 528 Colà in Sittimme ai suoi lascivi riti
 Fu sedotto da lui, riti che furo
 Di tanti mali la fatal sorgente.
 531 Ei distese di là sopra quel colle
 D'infamia eterna, che sorgea vicino
 Del fier Molocco alla cruenta selva,
 534 L'orgie impudiche, e mescolò col sangue
 Le libidini sue, finchè d'entrambi
 A terra il buon Giosía gli altari sparse
 537 E nell'inferno gli rispense. Appresso
 A questi due venian quei Spirti impuri
 Che dalle sponde del vicino Eufrate
 540 Al rio che dall'Egitto Assiria parte,
 Di Baalimmi e di Astarotte i nomi
 Comuni avean tra numeroso stuolo;
 543 Dei quelli, e Dive queste. A lor talento
 Or l'uno or l'altro sesso ed ambi insieme
 Prendon gli Spirti ancor: pieghevol tanto
 546 È lor pura sustanza, e lieve e molle;
 Tanto ella vince la mortal struttura
 Che di polpe e di nervi e d'ossa insieme
 549 È contesta ed ingombra. In ogni forma
 Oscura o luminosa, o densa o rara,
 Qual più lor giova, or d'odio, ora d'amore
 552 Possono i rei disegni in opra porre.
 Per essi i figli d'Israello infidi,
 Al sommo Dio, lor viva forza, spesso
 555 Volsero il tergo, e infrequentata e muta
 Lasciando l'ara sua, curvâr le fronti
 Dianzi a brutali Numi, onde quell'empie
 558 Cervici lor di tanta colpa carche
 Poscia in campo mietè vil ferro imbelle.
 Venìa con lor quell'Astaréte in schiera,
 561 Che da' Fenici poi fu detta Astarte,
 Del ciel notturna regnatrice, ornata
 Delle crescenti luminose corna.
 564 Alla corrusca imagin sua fur use
 Per l'aer bruno offerir lor voti ed inni

567 Le Sidonie donzelle, e culto ed ara
 In Sionne ebbe ancor sull'empio monte
 Fondata da quel Re che il saggio core
 Tra femminili amor corruppe, e spinto
 570 Da sue belle idolatre, idoli immondi
 Pur cadde ad incensar. Venìa Tammuzo
 Poi, la cui piaga riaperta ogn'anno
 573 Ogn'anno ancor rinnovellava il duolo
 Delle Siriache vergini che in triste
 Note d'amore al Libano d'intorno
 576 Tutto un estivo dì stavan piangendo
 L'acerbo fato suo, mentre vermiglie
 Adoni al mar volgea le placid'onde
 579 Dalla natía sua rupe, e a lor pareo
 Mostrar in esse di Tammuzo il sangue.
 Di pari ardor quell'amorosa fola
 582 Infettò di Sionne ancor le figlie;
 E ben le turpi lor fiamme lascive
 Fin dentro i sacri portici scoprío
 585 Ezechiel quando girò sull'empie
 Idolatrie del ribellato Giuda
 L'occhio ripien della virtù superna.
 588 Quegli poscia venìa che vivo duolo
 Sentì nel cor quando la propria imago
 Entro il suo tempio stesso a un tratto monca
 591 Farsi dall'arca prigioniera ei vide,
 E via le tronche mani e la spiccata
 Testa balzarne rotolando al suolo,
 594 De' suoi scornati adoratori al piede.
 Dagón fu il nome suo, marino mostro,
 Uom sopra e pesce in basso: alto sorgea
 597 Il suo tempio in Azóto e i lidi tutti
 Di Palestina ed Ascalona e Gata
 Fin d'Accarón ai termini e di Gaza
 600 Temean suo scettro. Lo seguìa Rimmone
 Ch'ebbe nel bel Damasco ameno seggio
 D'Abana e di Farfarre in sulle vaghe
 603 Fertili rive. Egli pur erse incontro
 Alla magion di Dio l'audace fronte,
 E se un lebbroso Duce ei vide un giorno
 606 Abbandonar suo culto, un Re pur vide
 Prestargli omaggio: Aazo ei fu, quel folle
 Suo vincitor, che del verace Dio
 609 Spregiò, rimosse l'ara, e un'altra a guisa
 Delle Assirie n'eresse, ov'empi incensi
 Arse agli Dei già da lui vinti e domi.
 612 Folta appo questi una gran torma apparve
 Che sotto i nomi celebrati antichi
 D'Isi e d'Osiri e d'Oro, e de' tanti altri
 615 Seguaci lor, con mostruose forme
 E con vani prestigii il cieco Egitto

618 Sì schernir seppe e i sacerdoti suoi,
Che andaro ognor sotto ferino aspetto,
Anzichè umano, or qua or là cercando
621 I lor vaganti Dei. Da quella peste
Non fu immune Israél quando in Orebbe
L'oro accattato ei del vitello fuse
624 Nell'immagine adorata. Empiezza eguale
Vider bentosto Bettelemme e Dana
Doppiarsi da quel Re che osò ribelle
627 Paragonare a bue che l'erba pasce,
Iéova che lo credò, Iéova che quando
Dall'Egitto ei fuggìa, con un sol colpo,
630 In una sola notte, ogni fanciullo
Primonato percosse, e a terra stese
Ogni muggente Nume. Ultimo venne
633 Quel Belial, di cui più laido Spirto
Dal ciel non cadde e più del vizio in preda
Sol per amor del vizio: a lui non tempio
636 Sorgea, nè altar fumava; eppur qual altro
Soggiornò più di lui fra templi ed are?
Ei là sovente d'ogni Dio l'idea
639 Nei sacerdoti cancellò, qual d'Eli
Ne' figli avvenne, che di Dio la casa
Di violenza e di lascivie empiero.
642 Ei pur le Corti e i gran palagi alberga,
E le ricche città passeggia altero,
Ove il fragor della licenza oscena,
645 Degli oltraggi e dell'onte, oltre le cime
Delle più eccelse torri ascende e suona;
E quando della notte il fosco velo
648 Le strade abbuia, allor vagando intorno
Escon di Belialle i sozzi figli
Ebbri di vino e oltracotanza. Troppo
651 Di Sodoma le vie sepperlo un giorno,
E Gabaa il seppe in quella notte impura
Che, a distornare un peggior ratto, aprissi
654 L'ospital soglia e una matrona espose.
In ordine e possanza eran costoro
Primi fra gli altri, di cui troppo fora
657 Lungo il ridir, benchè lontana suoni
La fama lor; di Iávana la stirpe,
Gli Dei di Ionia che pur Dei tenuti
660 Fur, sebben dopo Cielo e dopo Terra
Vantati padri lor, venuti al mondo;
Quel Titano di Ciel primiera prole
663 Coll'enorme sua schiatta, al qual fur tolti
Dal più giovin Saturno e dritti e regno,
E questi che a vicenda equal destino
666 Provò dal figlio che di Rea gli nacque
E che di forza il vinse. Ebbesi Giove
Usurpator così l'impero. In Creta

669 Da prima e in Ida essi fur noti, e quindi
 Del freddo Olimpo sul nevoso giogo,
 Dell'aere medio, lor più alto cielo,
 Ebber governo, o soggiornar di Delfo
 672 Sulla rupe, o in Dodona e pe' confini
 Del Dorico terren. Sovr'Adria gli altri
 Coll'antico Saturno il vol drizzaro
 675 Ai campi Esperj e Celtici, e per tutte
 Le remote vagaro isole estreme.
 Tutti costoro ed altri molti innanzi
 678 S'affollaro a Satán, con occhi pregni
 Di pianto e chini al suol; ma pur di gioia
 In essi un fosco raggio insiem traspare,
 681 Mentre non anco di speranza uscito
 Veggono il Duce loro, e sè medesmi
 Non affatto perduti in mezzo a tanta
 684 Spaventevol ruina: a lui non meno
 Un incerto color rapidamente
 Passò sul volto, ma l'usato orgoglio
 687 Tosto ei riprende, e con parole altere,
 Pompose sì, ma vane, a poco a poco
 Ravviva in essi gli abbattuti spirti
 690 E le speranze lor scuote e raccende.
 Quindi impon tosto che al guerriero suono
 Di trombe e d'oricalchi il gran vessillo
 693 S'innalzi: n'ebbe il glorioso incarco
 Per suo dritto Azazél, d'alte e superbe
 696 Sembianze un Cherubin: dalla raggiante
 Asta egli tosto disviluppa e stende
 L'insegna imperial ch'alto nell'aura
 Tremolando, qual lucida rifulse
 699 Meteora in fosco ciel: splendeanvi in mezzo
 D'oro e di gemme riccamente inteste
 L'arme e i trofei Serafici. I sonori
 702 Metalli intanto un marzial clangore
 Lunge spandeano, a cui sì forte un grido
 Tutta l'oste mandò che dell'inferno
 705 Scosse la vólta e del Caosse e della
 Vetusta Notte spaventò l'impero.
 In un momento diecimila alzarsi
 708 Bandiere fur per quell'orror vedute,
 E nell'aura ondeggiar pinte de' vivi
 Color del sol nascente: insiem levossi
 711 Di lancie ampia foresta, e d'elmi e scudi
 Conserta e folta un'ordinanza apparve
 Profonda, immensurabile. S'avanza
 714 In maestoso e fiero aspetto il campo
 Di tibie e flauti al Dorico concento;
 Dolce e grave armonia che degli antichi
 717 Eroi presti a pugnar gli animi ergea
 A somma altezza, e non furor, ma fermo

720 Valor deliberato in lor spirava
Che teme, più che morte, esser rispinto;
Alta armonia che con sublimi note
Dalle mortali ed immortali menti
723 Dubbio, paura, angoscia e affanno sgombra
O molce almeno. Tacita, sicura
In sua virtude, in sua congiunta possa
726 Così movea quell'oste al dolce suono
Che del bruciante suol l'ardor temprava
Sotto i suoi passi dolorosi. In mostra
729 Ecco a un punto s'arresta; orrida fronte
Di terribil lunghezza e d'abbaglianti
Armi, ai prischi guerrier simile in parte
732 Con aste e scudi in ordinanza, e attenta
Stassi ad udir quale al possente Duce
Comando piaccia imporre. Egli l'esperto
735 Sguardo dardeggia per le file, e tutta
Da un punto all'altro la falange immensa
Ne trascorre veloce; il ben disposto
738 Ordine, i volti e le stature eccelse,
Solo proprie di Numi, osserva e squadra,
E alfin somma il lor numero. D'orgoglio
741 Or più gonfia il suo core e più s'indura;
Poichè dal giorno, in cui fu l'uomo creato,
Non mai si ragunò tal'oste e tanta
744 Che, di questa al paraggo, assai simile
Non fosse a stormo di pimmei pugnanti
Di strepitose gru contro uno stuolo.
747 Taccia Flegra i giganti, ed Ilio e Tebe
Quella stirpe d'Eroi che d'ambo i lati
Pugnò frammista ai parteggianti Numi;
750 Nè favola o romanzo il prode Arturo
Da' suoi Britanni o Armorici campioni
Intorno cinto osi membrar (chè troppo
753 Spregevol fora il paragon), nè quanti
In Aspramonte o Montalban giostraro,
In Damasco, in Marocco o in Trebisonda
756 Cristiani o Saracini invitti Eroi,
Nè quei che dalle Maure aduste arene
Mandò fra noi Biserta allorchè il Magno
759 Carlo con tutti i Paladini sui
In Fontarabia cadde. Incontro a questi
Del ciel rivali uman valor è nulla.
762 Pur se ne stanno riverenti al loro
Temuto Duce. Alteramente eccelso
Ei di persona, e portamento sopra
765 Tutti gli altri torreggia; ancor perduto
Non ha tutto il natìo fulgor celeste,
E conquiso com'è, pur sempre in lui
768 Un Arcangel si vede, un offuscato
Di gloria eccesso. Tale il sol nascente

771 Timidi getta e pallidi pel grave
 Aere nebbioso i raggi, e tal ei sparge,
 Se Cintia il vela coll'opposto dosso,
 774 Sovra mezza la terra un torbo e mesto
 Lume che pel timor d'aspre vicende
 Tien palpitante de' tiranni il core.
 777 Oscurato così, tanto splendea
 Sopr'ogn'altro Satáno: ancor dell'alte
 Cicatrici del folgore rovente
 780 Solcata avea la faccia, ancor gli stava
 La cura e 'l duol sulla scaduta guancia;
 Ma sotto il ciglio l'indomabil core
 783 E 'l ponderato orgoglio intento tutto
 Alla vendetta trasparìa; feroce
 Ardeva l'occhio suo, pur di rimorso
 786 Segni gettava e di cordoglio: ei mira
 Spiriti innumerabili, già visti
 In sì diversa sorte, ora dal cielo
 789 E da sua luce eterna eternamente
 Per sua cagion sbanditi e in quegli abissi
 Spinti e dannati; e suoi compagni furo,
 Anzi seguaci suoi! pur fidi ancora
 792 Quanto gli sono e nella lor sventura
 Qual mostran fermo generoso core!
 Così qualor la rovinosa fiamma
 795 Del ciel piombò sulla foresta e gli alti
 Pini e le querce noderose antiche
 Percosse, diramò, pur coll'arsiccia
 798 Sfrondata cima stan gli alteri tronchi
 Sul divampato suol fissi ed immoti.
 Egli a parlar s'accinge, onde si curva
 801 Vèr lui del campo il destro corno e 'l manco,
 E in semicerchio co' più degni Duci
 Raccolto viene: ciascheduno è muto
 804 Per desio d'ascoltar: ei per tre volte
 Tentò parlare e per tre volte, ad onta
 807 Del proprio scorno, in lagrime proruppe,
 Ma quali Angel le sparge; alfin mescendo
 Co' sospir le parole, ei così disse:
 810 O d'immortali Spirti immense schiere,
 O Forti, o comparabili soltanto
 Con lui che tutto può, certo d'onore
 Priva non fu l'alta contesa nostra,
 813 Benchè seguita da un evento atroce
 Siccome questo loco, ah! troppo attesta,
 E quest'orribil cangiamento, ond'io
 816 Parlar non oso. Ma qual mai presaga
 Mente sublime e dagli eventi instrutta
 819 Temer potea che tal di Numi unito
 Esercito, che forze a queste eguali,
 Sì intrepide, sì ferme, esser disfatte

822 Potesser mai? Chi crederà che ancora
Abbattuto, com'è, stuol sì gagliardo,
Di cui l'esilio ha fatto vòto il cielo,
Col suo valor là risalir non debba
825 E i suoi riposseder perduti seggi?
Tutta l'oste del ciel ne chiamo in prova;
Se discordanza di consigli o rischio
828 Da me schivato le speranze nostre
Ha rovesciate. Ma colui ch'or regna
Lassù Monarca, infino allor sedea
831 Sul trono suo qual chi sicuro appieno
Per vecchia stima, uso o consenso il tiene,
E piena pompa del suo regio stato
834 Facendo, intanto il suo poter celava.
Questo a tentar c'indusse, e cagion questo
Fu di nostra ruina. Ormai sua possa
837 Noi conosciamo e nostra possa a un tempo,
Onde nè provocar guerra novella,
Nè provocati paventarla. Il meglio
840 Ci resta ancor: dove il poter non giunse,
L'arte vi giunga e 'l ben oprato inganno;
E apprenda ei pur da noi che sol da forza
843 Vinto nemico è per metà sol vinto.
Dello spazio nel grembo ermo ed immenso
Novelli mondi sorgere ponno, e in cielo
846 Fama correa ch'egli in pensier volgesse
Cearne un altro in breve, ed una stirpe
Locare in esso a lui gradita e cara
849 Quanto del cielo i più dilette figli.
Ivi a spiar, se non ad altro, in prima
Uscirem noi, là forse o altrove ancora:
852 Chè in servitù no ritener non debbe
Chiusi quaggiù questa infernal vorago
Spiriti celesti e l'Erebo coprirli
855 Delle tenebre sue. Ma in pien consiglio
Questi pensier matureransi: or fermo
Stia che vana è di pace ogni speranza
858 Per chi servir, sottomettersi non voglia;
E chi vorrallo? Aperta guerra dunque
O ascosa si risolva, e guerra eterna.
861 Disse, e quei detti ad approvar, dal fianco
De' forti Cherubini ecco ad un punto
Più million di sguainati brandi
864 L'aria fendèro e mandàr fiamme e lampi
Onde lontan rifulse il bujo regno
Per ogni intorno. Di furor, di rabbia
867 Tutti contro l'Eterno han gonfio il core,
E con bestemmie e grida verso il cielo
Lor disfide lanciando, i risonanti
870 Scudi percuoton colle spade e un cupo
Destan di guerra assordator fracasso.

873 Sorgea di là non lunge un piccol monte
 Che dalla cima squallida eruttava
 Rote di fumo e fiamme, e in tutto il resto
 D'una lucente gromma era coverto:
876 Non dubbio segno che celato in grembo,
 Per opera del zolfo, un ricco ei serba
 Metallico tesoro. Ivi ad un tratto
879 Di loro un folto stuol distese il volo,
 Quale d'asce e di marre armata schiera
 Di guastatori intrepidi precorre,
882 Ad iscavar trinciera, a innalzar vallo,
 Un esercito regio. Era lor Duce
 Mammon, di cui Spirto più vil non cadde
885 Con lor dal cielo: anco lassuso ei sempre
 Tenea gli sguardi ed i pensier confitti
 Sul ricco pavimento, e più quell'oro
888 Da lor calcato gli rapiva il core
 D'ogni bēante vision celeste.
 Ei fu che all'uom da pria spirò l'avara
891 Sete delle ricchezze, esso gli apprese
 A squarciare e predar con empia mano
 Della terra le viscere, ed in luce
894 Quei tesori a recar che meglio stati
 Foran là dentro eternamente ascosi.
 Tosto la torma sua larga ferita
897 Aprì nel monte, e d'ôr fulgidi brani
 Ne trasse fuor. Niun meraviglia prenda
 Che quel metallo nell'inferno abbondi;
900 A qual altro terren meglio conviensi
 Il prezioso tosco? Or qui chi vanta
 Mortali cose, e di Babelle e Menfi
903 Meravigliando le grand'opre estolle,
 Vegga quanto sia lieve ad empì Spirti
 Solo in un'ora superar quegli alti
906 Per arte umana o per umana forza
 Monumenti famosi, eretti appena
 In lunghe età da innumerabil braccia
909 E da sudor perenne. Ivi d'appresso
 Sul piano, in molte preparate celle
 Che sotto avean di liquefatte fiamme
912 Rivi sgorganti dal bollente lago,
 Una seconda affaccendata schiera
 Con stupendo lavor distempra e scevra
915 La metallica massa, e ne dischiama
 Tutta l'impura feccia. Un terzo stuolo
 Colla prestezza stessa entro il terreno
918 Varie forme compose e per arcani
 Canali empìè delle bollenti celle
 Le varie cavità. D'un'aura il soffio
921 Nell'organo così per molte file
 Di canne scorre, e vario suon respira.

924 A guisa di vapor che in alto saglia,
 Ecco repente dal terreno alzarsi,
 Di tempo in forma, un edificio immenso,
 Al suono di soavi sinfonie
 927 E dolci canti. Doriche colonne,
 D'aureo architrave sotto il peso, intorno
 Splendono in ordin lungo: ornati i fregi
 930 E le cornici con mirabil'arte
 Son di sculture e di rilievi; è il tetto
 Solid'oro intagliato. Unqua non vide
 933 Magnificenza egual l'Eufrate e il Nilo,
 Quando de' Regi loro e de' lor Numi
 I palagi ed i templi ergeano a gara
 936 Più eccelsi e vasti, e di ricchezza e lusso
 Contendevan tra lor. Compiuta alfine
 Sovra le salde basi immobil sorge
 939 La maestosa mole; e l'énee porte
 Repente spalancandosi, le interne
 Splendide sale immense e il liscio e terso
 942 Pavimento il sorpreso occhio discopre.
 Dal curvo tetto per sottile incanto
 Pendean stellati mille lampe e mille,
 945 In cui Nafta ed Asfalto una sì viva
 Luce nudrian che un ciel pareva l'inferno.
 Meravigliando entra la folla, e questi
 948 Loda il lavor, quei l'architetto in cielo
 Egli era illustre già per molte eccelse
 Edificate moli, ove soggiorno
 951 Scettrati Angeli fean che il Re supremo
 Al governo esaltò degli ordin vari
 Di sue celesti rifulgenti squadre.
 954 Nè senza nome o senza onor divini
 Andò per Grecia e per Ausonia, dove
 Vulcan fu detto: ivi che Giove irato
 957 Via lo scagliò dai cristallini merli
 Favoleggiossi: dal nascente sole
 Alla metà del dì, da questa infino
 960 Alla rorida sera, un lungo estivo
 Giorno durò precipitando, e allora
 Che il sol cadea nell'onde, in Lenno, antica
 963 Isola dell'Egeo, piombò simile
 A divelta dal ciel corrusca stella.
 Favole e sogni! Ei da gran tempo innanzi
 966 Con questa cadde insiem ribelle turba,
 Nè punto gli giovâr le alte nel cielo
 Costrutte torri, nè sottile ingegno;
 969 Chè capovolto con sua ciurma industrie
 Giù negli abissi a fabbricar fu spinto.
 Al suon di trombe e con gran pompa intanto
 972 Per comando sovran gli alati Araldi
 Vanno per tutta l'oste alto gridando

975 Che in Pandemonio, la superba Reggia
Del gran Satáno e de' suoi Pari, in breve
Solenne s'aprirà Consesso augusto;
E colà tosto da ciascuna schiera,
978 Da ciascuna falange i più distinti
Per dignitade o per sovrana scelta
Sono appellati. Là traggon repente
981 Tutti costor da nobile seguìti
Corteggio innumerabile. Ogni via,
Ogni atrio capacissimo, ogni porta
984 Gran calca ingombra e stringe, e l'ampia sala
Tutta n'ondeggia e bolle, ancor che pari
A quei recinti ella in grandezza fosse,
987 Ove arditi campioni in sella armati
Presentarsi eran usi, e innanzi al seggio
Del Soldano appellare il fior de' prodi
990 Pagani Cavalieri a mortal zuffa
O a correr lancia. Della gente inferna
Coverto è il suol, l'aria n'è ingombra, e tutta
993 Stride divisa dai fischianti vanni.
Soglion così le pecchie, allor che il sole
Riede col Tauro, all'alveare intorno
996 Versar lor folta giovinetta prole
In densi gruppi, che su i freschi fiori
E le novelle erbette rugiadoso
999 Van poi volando e rivolando, o sovra
Liscia e testè di lor ceroso visco
Spalmata panca che fuor sporge e quasi
1002 Del paglieresco lor castello è il borgo,
S'aggiran premurose e l'alte cure
Conferiscono del regno. Era simile
1005 Quivi di tanti Spirti il popol denso
A cui mancava il loco, allor che diessi
Un cotal segno, ed (oh stupor!) coloro
1008 Che in lor mole testè vincean la vasta
Terrestre prole gigantéa, li vedi
De' più piccoli Nani a un tratto farsi
1011 Più piccioletti ancora, e breve stanza
Chiuder stormo infinito. A lor somiglia
Quell'umil stirpe di Pimmei (se narra
1014 La fama il vero), che dell'Indie estreme
Vive oltra i monti, o quei Folletti Spirti
Che in notturni tripudi o vede o sogna
1017 Vedere appresso una foresta o un fonte
Il tardo peregrin, mentre sul capo
Dritto gli pende della luna il raggio
1020 Che più vicino a noi ruota il bicornio
Pallido carro: a lor carole e feste
Stan quelli intenti: a lui molce l'orecchia
1023 Dolce contento, e fra timore e gioia
Gli balza il cor. Così quei Spirti inferni

1026 Strinser le membra immani in brevi forme,
E benchè tanti, in quella regia sala
Tutti capean, ma lunge a dentro i Prenci
De' Cherubini e Serafini, in guisa
1029 Di mille Semidei, tutt'or serbando
L'alte fattezze prime, in chiusa eletta
Parte e in frequente e pien Senato, assisi
1032 Sovr'aurei seggi luminosi stanno.
Si fe' breve silenzio, e letto in pria
L'invito, aprissi il gran Concilio orrendo.

LIBRO SECONDO

Cominciata la consulta, Satáno discute se un'altra battaglia abbia a tentarsi per ricuperare il cielo. Alcuni sono di questo avviso, altri vi si oppongono. Si conchiude di seguire il pensiero di Satáno e ricercare la verità di quella profezia o tradizione che correva in cielo intorno ad un altro mondo e ad un'altra specie di creature poco inferiori agli Angeli, e che doveano essere create all'incirca in quel tempo. Dubbj sopra chi dovrà mandarsi alla difficile scoperta. Satáno, loro Capo, intraprende solo il viaggio, e ne riceve onori ed applausi. Sciolta l'adunanza, gli Spiriti si dividono in varie schiere, e per recare qualche sollievo ai loro mali, si danno a vari esercizj secondo le diverse loro inclinazioni, aspettando il ritorno di Satáno. Egli arriva alle porte dell'Inferno che trova chiuse e guardate da due mostri. Gli vengono finalmente aperte. Scopre il gran golfo fra l'inferno e il cielo. Con quanta difficoltà attraversa l'abisso. Il Caos, Sovrano di quel luogo, gl'indica il cammino verso il nuovo mondo, di cui va in traccia.

3 In trono eccelso che più ricco assai
Splende d'Ormus, dell'Indo e del pomposo
Oriente colà dove più spande
Su i barbarici Re l'oro e le gemme,
6 Siede Satáno, a quell'altezza rea
Portato da' suoi merti, e dallo stesso
Disperar sollevato oltre ogni speme
9 Più alto aspira ognor: la vana e stolta
Guerra col cielo a proseguir lo spinge
Una superba irrequieta brama,
E dagli eventi non istrutto ancora
12 Così dispiega i suoi disegni alteri:
O Principi, o Possanze, o Dei del cielo,
15 Poichè abisso non v'ha ch'entro i suoi golfi
Rattener possa un immortal vigore,
Benchè scaduto, e oppresso, il ciel non stimo
18 Perduto io già. Spirti superni e divi,
Dal lor cader sorgendo, assai più chiari
Mostreransi e tremendi, e contro un nuovo
Fato staranno in sè sicuri. Un giusto
21 Dritto e del ciel le fisse leggi in prima,
Quindi la vostra appien libera scelta
24 E quanto oprai col senno e colla mano
Non indegno di pregio, a me governo
Sopra di voi già diero; e in fin di questa
27 Perdita stessa i danni in parte almeno
Già da me riparati, oltre ogni tema,
Oltre ogn'invidia stabilito m'hanno
Su questo soglio, a cui concorde e intero
30 Il vostro assenso mi chiamò da pria.
Alto grado lassù nel bel soggiorno
Puote ai men alti esser d'invidia oggetto;
33 Ma qui chi un seggio agognerà che il renda
Ai colpi del Tonante il primo segno,

36 Lo schermo vostro, e a maggior parte il danni
 Di dolor senza fine? Ov'è sbandito
 Il ben, non entra ambiziosa gara.
 Saravvi alcun che a maggioranza aspiri
 39 In questo diro abisso? A chi sì scarsa
 Pena toccò ch'altra cercar ne voglia,
 Più alto onor bramando? In ferma lega
 42 Congiunti dunque, in stabil pace e fede
 Più che nel cielo esser mai possa, il nostro
 A vendicar giusto retaggio antico
 45 Or noi torniamo, e di felici eventi
 Più certi siam che se propizia ognora
 Ci fosse stata la Fortuna. Or quale
 48 Sia miglior mezzo, aperta guerra, o frode,
 Cercar si dee: chi a dar consiglio basta,
 Apra, chè appien gli lice, il suo pensiero.
 51 Disse; e Molocco alzossi, inclito Rege,
 Il più feroce Spirito, il più forte
 Che nel cielo pugnasse, ed or più fero
 54 Fatto dal disperar. Ei coll'Eterno
 Aver sperava d'egual possa il vanto,
 E nulla sì, di lui minor non mai
 57 Esser volea: con tal pensiero, tutti
 I suoi timor perdeo; di Dio, d'inferno
 O peggio ei nulla cura, e sì favella.
 60 Aperta guerra è il voto mio; di frodi,
 Men ch'altri in esse esperto, io non mi vanto:
 Chi n'ha d'uopo, le ordisca, e quando è d'uopo:
 63 Non ora. E che! Mentre qui lenti adunque
 Van costoro macchinando arti ed inganni,
 Dovrà un popolo intier coll'armi in pugno
 66 Il segno sospirar di sua vendetta
 E del suo scampo, e qui languendo starsi
 Dal ciel sbandito, fuggitivo, in questa
 69 Obbrobriosa fossa, in questo nero
 Carcer di quel tiranno, il qual per nostro
 Indugio or regna sol? No, no: piuttosto
 72 Di queste fiamme e di nostr'ire armati,
 Scegliam di viva forza e tutti a un tempo
 Del ciel sull'alte torri aprirci il varco.
 75 Contro il tormentator canginsi questi
 Nostri tormenti in orrid'armi: egli oda
 L'infernal tuono rimugghiare incontro
 78 L'onnipossente ordigno suo; rimiri
 Di questo foco i sanguinosi lampi
 Con egual furia sfolgorar sul volto
 81 A sue schiere atterrite, e queste fiamme,
 Quest'atre fiamme strane e questo zolfo
 Tartareo, ond'ei medesmo è stato il fabro,
 84 Tutto allagargli e avviluppargli il trono.
 Ardua par forse e malagevol via

87 Con ali erette il sollevarsi incontro
Sovrastante nemico. E chi pensarlo
Può, se non quei che istupiditi ancora
90 Stan dal sorso sonnifero di quella
Obbliviosa lama? Invér la sede
Nostra nativa ci trasporta il nostro
Moto natìo: scender, cader, contrasta
93 A nostra essenza. E chi pur dianzi, allora
Che noi sconfitti perseguiva a tergo
Giù per l'immenso bátrato il feroce
96 Nostro nemico con oltraggi e scherni,
Chi nol provò? Chi non sentì con quanto
Duro sforzo, con qual lena affannata
99 Profondammo quaggiù? L'ascender dunque
È agevole per noi. - Ma incerto è molto
Quel che avvenir ne può: se il più possente
102 Osiam di nuovo provocar, sua rabbia
Più fere guise di tormenti a nostro
Danno inventar saprà. - Ma che di peggio
105 Può in inferno temersi? Ov'è di questa
Più cruda stanza? D'ogni ben noi privi,
Scacciati di lassù, dannati in questo
108 Abborrito Profondo a estremi guai,
Ove ci dee d'inestringibil foco
Lo strazio eterno esercitar, noi tristo
111 Bersaglio all'ira di colui, dal suo
Fischiante inesorabile flagello
E dalla tormentosa ora chiamati
114 A nuove pene ognor, che altro di peggio
Temer dobbiam? L'annientamento è quanto
Aspettarci potremmo. E perciò dunque
117 Temerem noi tutta affrontar quant'ira
Ei serra in cor? Stolto timore! O noi
Saremo allora annichilati e spenti
120 Dalla sua rabbia, e fia per noi migliore
Che in eterno dolor viver eterni;
O se divino è l'esser nostro e mai
123 Cessar non può, nulla perciò s'innaspra
La nostra somma inaccrescibil pena;
E per prova sentiam che forza è in noi
126 Bastante a disturbar quelle celesti
Sedi e infestargli con perenni assalti,
Ancor che inaccessibile, quel suo
129 Trono fatal. Se non è vincer questo,
Vendetta è almen. - Cessa, e da' torvi lumi
Tal di vendetta e guerra un foco avventa,
132 Che non ne sosterrìa l'atroce vista
Chiunque è men che Nume. In gentil atto
Dall'altro canto Belialle alzossi.
135 Angel più vago da' celesti seggi
Di lui non ruinò: splendongli in volto

138 Grazia e decoro, ad alte imprese adatto
Ei par, ma tutto è in lui fallace e vano.
Mele sua lingua stilla, ottima sembra
141 Sulle sue labbra la ragion peggiore,
E i più saggi consigli involve e atterra:
Son bassi i suoi pensier, nel vizio è scaltro,
Ma all'opre illustri timoroso e lento;
144 Pur col dolce suo dir le orecchie incanta,
E sì comincia: Esser dovrei pur io,
Campioni illustri, per l'aperta guerra,
147 Io che, in odio, ad altrui punto non cedo;
Se la ragion, cui sovr'ogni altra estolle
Chi guerra senza indugio a noi consiglia,
150 Me più che ogni altra dall'audace avviso
Non ritraesse e sull'intero evento
Non gettasse un fatal presagio tristo.
153 Dunque chi più degli altri in armi vale,
Mal nell'armi fidando e male in quanto
Ei pur consiglia, il suo coraggio fonda
156 Sul disperar? Dunque all'estremo nostro
Disfacimento, al nostro fin son tutte
Vôlte le mire sue, purchè si compia
159 Qualche fiera vendetta? Ahi! qual vendetta?
Son le torri del ciel d'armate scolte
Ripiene, e chiusa n'è ogni via: sovente
162 In sulle rive del vicino abisso
Lor legioni accampano, e sull'ali
Tacite e brune van con larghi giri
165 Qua e là scorrendo il regno della notte,
E di sorprese ridonsi. E se a viva
Forza potessim'anco aprirci il varco,
168 E dietro noi l'intero inferno a un tempo
Sorgesse inferocito a scagliar questa
Caligin tutta entro a quell'alma luce,
171 Pur sull'eterno incorruttibil trono
Il nostro gran nemico appien sicuro
E intatto sederìa. L'eterea temprà
174 Macchia temer non può di basso foco;
Chè tosto il vince e sperde, e come in pria,
D'un fulgòre purissimo sfavilla.
177 In questo crudo stato, estrema nostra
Speranza è il disperar: dobbiam, si dice,
L'onnipotente vincitore a tanto
180 Sdegno irritar, che la sua rabbia tutta
Su noi riversi, e ci consumi alfine:
Questo esser dee nostro disegno e cura;
183 Non esser più. Tristo disegno e cura!
E chi vorrà, benchè d'affanni colma,
Questa che intende e vuol, sublime essenza,
186 Questi d'eternità nel giro immenso
Spazianti pensier lasciar per sempre,

189 E giusto d'ogni moto e senso privo
Piombar perduto, inabissato dentro
All'ampio sen dell'increata notte?
E sia pur questo un ben, chi sa se possa
192 Darloci il fier nemico, o il voglia mai?
Che il possa, è dubbio; ch'ei non voglia, è certo.
Ei saggio tanto, al suo furore il freno
195 Tutto sciorrà ad un tempo e vorrà, quasi
Mal avveduto, e mal di sè signore,
Far de' nemici suoi paghe le brame
198 E consumar nella sua rabbia quelli
Che la sua rabbia stessa ad infinito
Gastigo serbar vuol? - Perchè si cessa
201 (Dice chi vuol la guerra)? a noi che giova
Lo star timidi e lenti? A duolo eterno
Decretati, serbati, additti omai
204 Noi siam: checchè si faccia, altro possiamo
Soffrir di più, soffrir di peggio? - Adunque
Così seder, così tener consiglio,
207 Così lo starsi in armi è adunque il peggio?
E allor che fu, quando incalzati, quando
Da quell'atroce folgore percossi
210 Fuggivam ruinosi, e questo abisso
A ricovrarci imploravamo? Allora
Contro quelle ferite un dolce asilo
213 Qui ci parve trovare. E quando stemmo
Là catenati su quel lago ardente,
Peggio non era? E che sarà se il soffio
216 Che quelle fiamme spaventose accese,
Destosi ancor, settemplice furore
Vi spirasse per entro e ad esse in fondo
219 C'immergesse dipoi? Se l'intermessa
Vendetta colassù quella rovente
Sua destra armasse ancor? Se quanto ei serba
222 Riposto, sprigionasse, e questa vòlta,
Questa vòlta infernal che tien sospeso
Sul nostro capo un igneo mar, crollando
225 S'aprisse un giorno, e gl'infocati fiumi
Per le tremende cateratte infrante
Su noi si rovesciassero? che fora,
228 Se mentre stiamo gloriosa guerra
Disegnando o esortando, orribil turbo
Di foco ognun di noi rotasse, e in cima
231 D'acuto scoglio lo lasciasse infitto,
In trastullo e balía d'atre bufé?
Oppur ricinto di catene e sotto
234 A quel bollente Oceano eternamente
Star dovesse sommerso in pianti e strida,
Senza pietà, riposo, o tregua mai
237 Al disperato interminabil duolo?
Questo inver fora il peggio! Aperta guerra

240 Quind'io sconsiglio al pari e guerra ascosa.
Che può forza con lui, che può l'inganno
Con chi tutte le cose a un punto vede?
243 Nostri vani disegni egli dall'alto
Del ciel mira e deride; ei non men forte
Contro il poter che incontro a frode accorto.
246 Ma che? vivremo in tal viltade e tanta
Noi dunque? Noi stirpe celeste e diva
Così sbanditi, calpestati e carchi
249 Qui saremo di catene e di tormenti?
Poichè il voler del vincitor, decreto
Onnipossente, inevitabil fato
252 Sì ne soggioga, assai miglior io stimo
Questo soffrir che incontrar peggio. All'opre,
Come alle pene, è nostra forza eguale:
255 Che val lagnarsi? Non ingiusta è quella
Legge che così vuol: così fu fisso,
Se noi saggi eravam, quando a contesa
258 Contro sì gran nemico in pria venimmo,
E così incerti dell'evento. Io rido,
Quando veggo taluni audaci e baldi
261 All'impugnar dell'asta, e quando poi
Essa lor falla, raggricchiar di tema
A quel che inevitabile pur sanno,
264 A esiglio, a infamia, a lacci, a pena, a quanto
Dannarli goda il vincitor superbo.
267 Tal'è per or la nostra sorte: un giorno,
Se soffrirla saprem, può forse il nostro
Alto nemico assai calmar suo sdegno;
270 Forse avverrà che assai contento alfine
Della presa vendetta, a noi sì lungi
Da lui nè più offensori, ei più non pensi;
273 E se nol desta il soffio suo, s'allenti
Questo rabido foco. Allor la nostra
Più pura essenza su quest'atre vampe
276 Fia che s'innalzi o non le senta, avvezza;
O alfin cangiata, e contemprata al loco
Riceverà quasi suo proprio, e scevro
279 Di pena, il fero ardor: per noi giocondo
Quest'orror diverrà, splendide e belle
Queste tenebre stesse. Infin, qual speme
282 Dar non ci dee l'interminabil corso
Dei dì futuri, il vario caso e qualche
D'un prudente indugiar degna vicenda?
285 Felice dunque, ancor che dura, questa
Sorte apparir ci dee, che, sia pur dura,
La peggior non è già, se addosso trarci
288 Più gravi danni non cerchiam noi stessi.
Sì con parole ch'han di ver sembianza,
Pace infingarda, ozio e torpor, non pace
Belial consigliava; e appresso lui

291 Così parlò Mammon: O a tor di soglio
 Il regnator del ciel tende la nostra
 Guerra, se guerra è il meglio, o i nostri dritti
 Perduti a racquistare. Allor balzarlo
 294 Dal trono sol potrem sperar che al sempre
 Volubil Caso il sempiterno Fato
 Ceda, e il Caosse la contesa sciolga.
 297 Vano è il primo sperar, vano il secondo
 Quindi è pur anco: entro i confin del cielo
 Qual sede aver possiam, se vinto in pria
 300 Il Sovrano del ciel per noi non cade?
 Pongasi pur che il suo furor ei calmi
 E a tutti noi, sulla promessa nostra
 303 Di vassallaggio nuovo, egli promulghi
 Grazia e perdon, deh! con qual fronte mai,
 Dite, potremo in sua presenza starci
 306 Ad ogni cenno suo sommessi, umili?
 Al suo Nume innalzar forzate lodi?
 Gorgheggiar inni a gloria sua, mentr'egli
 309 Oggetto a noi d'amara invidia in soglio
 Con ogni pompa signoril s'asside
 Re nostro, e l'ara sua d'ambrosii odori,
 312 D'ambrosii fior, nostre servili offerte,
 Soave spira? Ecco qual fora in cielo
 Nostro diletto sempre e nostra cura.
 315 Rendere a chi si abborre eterni omaggi,
 Qual trista eternità! Non cerchiam dunque
 Quel che per forza cercheremmo invano,
 318 E che in grazia ottenuto, ancor che in cielo,
 Accettabil non fora, il vile stato
 Di splendido servaggio: in noi medesmi
 321 Cerchisi il nostro bene e sia nostr'opra:
 Sì, viviamo a noi stessi, entro quest'ampia
 Remota sede indipendenti e sciolti,
 324 E dura libertade al facil giogo
 Di servil pompa anteponghiam. Più chiara
 Risplenderà nostra grandezza allora
 327 Che da picciole cose uscir le grandi,
 Il vantaggio dal danno, e dagli avversi.
 Per noi vedransi i fortunati eventi;
 330 E alfin, qualunque il nostro albergo sia,
 Alla grave miseria, al duro stento
 La costanza, il sudor, lo sforzo opporsi
 333 Vittoriosi, e trionfar del Fato.
 Questo in cupo buior ravvolto mondo
 Paventiam noi? Ma, quanto spesso ei pure
 336 L'alto del cielo regnator non sceglie
 Sua sede in mezzo a folte oscure nubi
 Senza che di sua gloria un raggio scemi?
 339 Di maestoso tenebror non cinge
 Egli il suo trono tutt'intorno, donde

342 Poscia profondo in suon di rabbia mugge
Il tuon sì che un inferno il ciel rassembra?
Com'ei le nostre tenebre, ancor noi
Imitar non possiam, quando ci aggrada,
345 La luce sua? Questo deserto suolo
Splendidi in sè vasti tesori asconde
Di gemme e d'oro; e di scïenza e d'arte
348 Noi non siam scarsi onde innalzar eccelse
Moli di Numi degne, emule al cielo.
Cangiar questi tormenti anco può il tempo
351 In elementi nostri, e queste fiamme
Quant'or son crude e penetranti, allora
(Fatta la nostra alla lor tempra eguale)
354 Allenirsi dovranno, ed ogni senso
Spegnersi del dolor. Tutto c'invita
A consigli di pace, e a fermi starci
357 Nell'ordine presente, onde possiamo
Cercare in sicurtade ai nostri mali
Il sollievo miglior, quai siam mirando
360 E dove siamo, ed ogni van pensiero
Lungi cacciando di rischiosa guerra.
Ecco il consiglio mio. - Finito appena
363 Egli avea di parlar che tutto intorno
Per quel consesso un mormorio si sparse,
Come allor quando il suon de' ferì venti
366 Che volser tutta notte il mar sossopra,
In cave rocce romoreggia ancora;
E i marinai ch'entro petroso seno,
369 Calmato il nembo, s'ancoraro a caso
Da lunga veglia e da fatica oppressi
Col rauco borbottar al sonno invita.
372 Tal fu l'applauso, il bisbigliar fu tale
Quand'ei finì: piacque il suo voto a tutti
Di pace consiglier; chè un'altra pugna
375 Temean più dell'inferno; a lor nel seno
Tanto tuttor del folgore, e del brando
Di Michele potea l'alto spavento,
378 E la brama non men di por laggioso
Le basi a impero tal che poscia un giorno,
Da forti leggi sostenuto, sorga
381 Sì che n'abbia anco il cielo invidia e tema!
Tosto che Belzebù quei plausi udìo,
Belzebù, di cui niun (tranne Satáno)
384 Più sublime sedea, con grave aspetto
Surse, e di stato una colonna parve.
Pubblica cura, alti pensier maturi
387 Ha in fronte impressi, gli risplende in volto,
Nella ruina maestoso ancora,
Regal consiglio, e a sostener la mole
390 Dei più possenti imperi atto si mostra
Su gli omeri atlantèi. Qual cheta notte,

393 O l'aere immoto di meriggio estivo,
Profondamente taciti ed attenti
Tutti pendea dal labbro suo, quand'egli
396 Così comincia: O degli eterei seggi
Prenci, Possanze, Re, Figli del cielo,
Di questi eccelsi titoli il rifiuto
399 Dobbiam far dunque, e invece esser nomati
Prenci d'Abisso? A questo invero inchina
Il voto popolar: qui ferma sede
402 Stabilir vuolsi, qui fondare un vasto
Crescente impero: o cieche menti! o sogni
Torbidi e vani! E che? sicuro asilo
405 Dalla sua man fulminatrice è questo
Carcere adunque, a cui quel Dio possente
Ci condannò? Solo ei quaggiù ne spinse
408 Perchè viviam dall'alta sua ragione
Liberi e sciolti, e in nova lega uniti
Ci rivolgam contro il suo trono? Adunque
411 Vero non è che in duro aspro servaggio
Dobbiam qui sempre starci, e benchè tanto
Lungi da lui, col freno in bocca ognora,
414 Folla di schiavi a' cenni suoi serbata?
Ah! ch'ei primiero, egli ultimo, nell'alte
Sedi e nelle profonde, a me credete,
417 Esser vuol solo regnator, nè mai
Perder del regno suo minima parte
Pel nostro ribellar. Ei sull'inferno,
420 Sopra di noi stender suo ferreo scettro
Vuol, come l'aureo suo lassuso in cielo
Sopra i Celesti. A che seggiam qui dunque
423 Pace e guerra librando? Il nostro fato
Già la guerra fermò, già ci percosse
D'irreparabil danno: e patto alcuno
426 Non fu di pace ancor concesso o cerco:
Poichè qual pace o patto aver possiamo
Dal duro vincitor noi schiavi omai,
429 Fuorchè catene e stretta guardia ed aspri
Flagelli e quali imporre e quante pene
Ad esso piaccia? E ch'altro aver da noi
432 In cambio ei può fuorchè ostinato, fero
Abborrimento e sempre accesa brama
D'una qualche vendetta, ancor che tarda,
435 Pur sempre intenta ad iscemargli il frutto
Di sue vittorie e quella gioia cruda
Ch'ei sente in aggravar le nostre pene?
438 Tempo più adatto a nostre mire, e un qualche
Destro non mancherà; nè mover l'armi
Dovrem con tanto rischio incontro al cielo
441 Di cui l'eccelse mura assalto, agguato
O assedio di quaggiù temer non ponno.
Che! qualch'altra per noi men dura impresa

444 Dunque non vi sarà? Sì; se l'antica
E profetica in ciel fama non erra,
Un loco v'è, v'è un altro mondo, in cui
Avrà felice sede un'altra nuova
447 Stirpe ch'Uomo dirassi. Ella creata
Intorno a questo tempo esser dovea,
Simile a noi, di noi però minore
450 In nobiltate e in possanza, e pur a lui
Che lassù regna, più gradita e cara.
Tale il decreto fu che in mezzo ai Numi
453 Ei proferì, ch'ei confermò coll'alto
Suo giuramento, a cui del ciel l'immenso
Girò crollò. Là si rivolgan tutti
456 I pensier nostri, ivi s'apprenda quale
Schiatta v'abbia soggiorno, e di qual tempra,
Di qual natura; quai sue doti, e quale
459 Sia la sua possanza, da qual parte meglio
Assalir si potrà, se forza o inganno
Più con lei vaglia. Benchè il ciel sia chiuso
462 E quel supremo Re segga sicuro
In sua possanza, tuttavia quel sito,
Confine estremo del suo regno, forse
465 Aperto stassi, e di chi 'l tien, lasciato
Alla difesa: qualche illustre prova
Compier colà con improvviso assalto
468 Forse potrem, quanto creovvi appieno
Con queste fiamme estermine o il tutto
Far nostro, e come noi cacciati fummo,
471 Indi que' fiacchi abitatori e imbelli
Metter in bando, o a nostra parte trarli
Sì che il medesimo lor Fattor si cangi
474 In lor nimico, e con pentita mano
Il suo proprio lavor cancelli e strugga.
Non sarà questa, no, vulgar vendetta,
477 Se di turbargli quel piacer ch'ei prende
Nel nostro scorno ci avvenisse: e quale
Fia nostra gioia in rimirar sua rabbia,
480 Quand'ei, quaggiù fra noi scagliati i cari
Suoi figli, udralli maledir la frale
Origin loro, il lor svanito bene,
483 E svanito sì tosto! Or voi librate
Se di noi degna è tale impresa, o meglio
Sia qui sedersi in quest'error, sognando
486 E fabbricando imperj. - In cotal guisa
Espose Belzebù quel da Satáno
Già divisato e già proposto in parte
489 Infernale consiglio: e donde, fuori
Che dal solo Satán, dal sole autore
Di tutti i mali, sì profonda e nera
492 Nequizia uscir potea? d'infettar tutta
L'umana stirpe in sua radice e ad onta

495 Del Creator sovrano, inferno e terra
Mescer insiem? Ma far più bella solo
La gloria dell'Eterno, altro non puote
Il suo dispetto. Quel disegno audace
498 Piacque altamente all'infernal Consesso;
Gioia scintilla ne' lor occhi e a pieni
Voti l'assenso è dato. Allor ripiglia
501 Così a dir Belzebù: Saggio decreto,
Dopo lunga contesa, è il vostro alfine,
O Concilio di Numi, e di voi degne
504 Risolvete gran cose: in onta al Fato
Dal più cupo Profondo anco una volta
Appresso al nostro almo soggiorno antico
507 Noi leveremci ed alla vista forse
Di quei confini luminosi, donde,
Tempo cogliendo alle sorprese adatto
510 Colle propinque nostre forze, in cielo
Rientrar potrem forse, o albergo e stanza
Trovar sicuri in qualche ameno sito
513 Ove del ciel si stenda il dolce lume,
Ed a quel puro sfavillante raggio
Terger da noi questa caligin atra.
516 Quella deliziosa aura soave,
Col soffio suo balsamico, le crude
Di questo foco e ancor non chiuse piaghe
519 Tempererà, salderà. Ma dite in prima:
A ricercar questo novello mondo
Chi di noi spedirem? Con piè rammingo
522 Il negro, immenso e senza fondo abisso
Chi tenterà? chi l'aspra, ignota via
Per quella troverà palpabil notte,
525 Ed il sublime sterminato volo
Fia che con ala infaticabil sopra
Al discosceto baratro distenda
528 Pria ch'alla fortunata isola arrive?
Qual sarà mai da tanto o forza od arte
Che salvo il meni per le caute scelte,
531 Pe' fitti posti d'Angeli veglianti
Per tutt'intorno? Egli avrà là ben d'uopo
D'ogni accortezza, e minor uopo or noi
534 Non ne abbiam nello scerlo: il peso in lui
Di tutto è posto e la final speranza.
Ciò detto, ei siede, e con sospesi sguardi
537 Rivolti in giro, se alcun sorga, attende,
Per oppugnar la perigliosa prova,
Per secondarla o imprenderla; ma tutti
540 Si stetter muti con pensier profondo
Librando il rischio, e l'un dell'altro in faccia,
La propria tema attonito leggea.
543 Niun fu tra quei della celeste guerra
Primi e scelti campioni audace tanto

546 Che a quel viaggio spaventoso osasse
 Offrirsi od accettarlo. Alfin Satáno
 Che il proprio merto sente e va superbo
 De' primi onori, con reale orgoglio
 549 Surse intrepido, e disse: O empirei Troni,
 O progenie del ciel, ben a ragione,
 Ancorchè in noi l'usato ardir non manchi,
 552 Profondamente taciti e sospesi
 Stemmo finor: lungo è il cammino e duro
 Dall'Erebo alla luce, e saldo invero
 555 È questo nostro carcere: di foco
 Orribil vallo nove volte intorno
 N'accerchia e serra, e contro noi sbarrate
 558 Roventi porte d'adamante stanno.
 Varcate queste, se alcun mai le varca,
 Ecco spalanca sue tremende gole
 561 Il golfo della Notte, il Vôto immenso,
 Muto regno del nulla, il qual minaccia
 Spegnerlo e trangiottirlo entro la sua
 564 Sempiterna caligine profonda;
 E se indi salvo in altro mondo o spiaggia
 Ignota egli esce, nuovi rischi ignoti
 567 Gli restan sempre, e non men arduo scampo.
 Ma ben sarei di questo trono indegno
 E di questo sovrano eccelso grado
 570 Cinto di gloria e di possanza armato,
 Se cosa qui proposta e al comun bene
 Utile giudicata, unqua potesse
 573 Sotto aspetto di rischio o di fatica
 Me dalla prova spaventar. Se queste
 Reali insegne io vesto e non ricuso
 576 Di qui regnare, tanta parte ai rischi
 Quanta agli onori io ricusar potrei?
 L'una e l'altra a chi regna è al par dovuta;
 579 E il periglio maggior dritto è che s'abbia
 Quei che sugli altri più onorato siede.
 Itene dunque, incliti Eroi, terrore
 582 Del cielo ancor nella ruina vostra,
 Itene, e quanto più soffribil possa
 Render l'inferno, infin che nostro albergo
 585 Esser pur dee questa città dolente,
 Volgetevi a cercar; tentate il modo
 Onde si disacerbi o inganni almeno
 588 La nostra angoscia; vigilate attenti
 Contro vigil nemico, infin ch'io fuori
 Tutte le buie piagge andrò spiando
 591 Della distruzione e a tutti noi
 Procacciando uno scampo. Addio: con meco
 Niuno esser dee di questa impresa a parte.
 594 Così dicendo, egli levossi, e ogni altro
 Dal più parlar cauto prevenne. Ei teme

597 Ch'altri or commossi dall'esempio ardito
 E certi d'un rifiuto, all'alto onore
 S'offran d'un rischio sì temuto in pria,
 600 E, quali emuli suoi, la gloria e 'l vanto,
 Onde a sì gran cimento egli s'espone,
 S'usurpin di leggier. Ma quei non meno
 603 Il periglio temean che di sua voce
 Il severo divieto, e in un s'alzaro.
 Il rumor del lor sorgere pareo
 Tuon che da lungi s'oda. Umili ad esso
 606 E riverenti inchinansi; qual Nume
 Al sommo Nume egual l'esaltan tutti;
 E 'l suo gran cor ch'ave la propria a vile
 609 Per la comun salute, ognun estolle,
 Ognun ammira: chè l'idea pur anco
 Fra que' malvagi di virtù si serba;
 612 Onde sue gesta gloriose apprenda
 L'uomo superbo a vantar men, che figlie,
 Sotto manto di zel, sono sovente
 615 Di vana ambizion, di cieco orgoglio.
 Così quella dubbiosa atra consulta
 Recaro a fine, baldanzosi e lieti
 618 Pel forte loro incomparabil Duce.
 Sì qualor dorme in sue spelonche Borea,
 E da' gioghi de' monti atre sollevansi
 621 Nubi che tutta la ridente faccia
 Del ciel coprendo folta pioggia e grandine
 Sovra la terra intenebrata spandono,
 624 Se con un dolce addio stende il suo raggio
 Il sol cadente, i campi si ravvivano,
 Ai dolci canti gli augelletti tornano,
 627 E coi belati la lor gioja mostrano,
 Le mandre, ond'alto e monti e valli echeggiano.
 O vitupèro de' mortali! Insieme
 630 Quei Spirti rei mutua concordia annoda;
 L'uom solo è all'uom nemico, ed osa poi
 Del celeste favor nudrir la speme.
 633 Dio la pace alto grida, e guerra e morte
 Gridan di rabbia e di vendetta ciechi
 I feroci mortali, e del lor sangue
 636 Spargon la trista desolata terra;
 Come se quell'infurna oste che intenta
 Sta dì e notte a' lor danni, e l'ire folli
 639 Compor dovrebbe in alma pace, assai
 De' mali lor non aggravasse il peso.
 Così fu sciolto il parlamento, e fuori
 642 Del superbo edificio i Grandi tutti
 In bell'ordine uscirono. Ad essi in mezzo,
 Con pompa augusta che del cielo in parte
 645 La maestade imita, il Sir possente
 Viene, e non men che imperador temuto

648 De' tenebrosi regni, ei solo appare
Gran rivale del Cielo: intorno il cinge
Con raggianti bandiere ed orrid'armi
D'ardenti Serafini un folto stuolo.
651 Quindi, che il fin di quel consesso e 'l grande
Evento si promulghi al regal suono
Di trombe, ordin fu dato: ai quattro venti
654 Quattro leggieri Cherubini a un punto,
Gli squillanti oricalchi a bocca posti,
Ne diero il segno, a cui seguì la voce
657 Degli Araldi solenne: il cavo abisso
Tutto rimbomba, e tutta l'oste inferna
Con alto plauso intronator risponde.
660 Quindi men triste in core, e da superba
Fallace speme sollevate alquanto,
Disbandansi le schiere, e ognun, siccome
663 Proprio talento o trista scelta il guida,
Là volge i passi erranti ove più spera
Ingannar l'ore dolorose e qualche
666 Tregua trovar alle inquiete cure,
Finchè rieda il gran Duce. Altri sul piano,
Altri per l'aere in sulle forti penne
669 Gareggiano fra loro al corso, al volo,
Qual già soleano degli Olimpj ludi
O de' Pizi i campioni. Ignei corsieri
672 Frenan taluni o schivano la meta
Colle rapide rote: altri dispone
Schiere e falangi ad ordinata pugna;
675 Come allor quando nei turbati campi
Dell'etra, ad ammonir città superbe,
Appar di guerra portentoso appresto,
678 E fra le nubi l'un dell'altro a fronte
Due minaccianti eserciti si stanno,
Vansi prima ad urtar con lancie in resta
681 Gli aerei cavalieri; indi s'avventa
L'un'oste all'altra in folta mischia e tutto
D'orrendi scontri, dall'un polo all'altro,
684 Il firmamento romoreggia e avvampa.
Con gigantéo furor altri più felli
Squarcian rupi e montagne, e van su i nemi
687 Quell'aër nero trascorrendo: tanto
Fragore appena il vasto abisso cape.
Così d'Ecalia vincitor tornando
690 Ercol sentì del feral manto il tosco,
E da rabbioso duol spinto divelse
Dell'Eta i pini e nell'Euboico mare
693 Lica scagliò dall'alta vetta. Alcuni
Ch'han men fero talento, aman raccolti
Entro riposta valle, in man di nuovo
696 Prender le cetre, e con divini accenti
Le lor proprie cantare eroiche gesta,

699 La gran battaglia e l'infelice evento;
 E accusano il Destin che al giogo indegno
 Della Fortuna e della Forza avvinca
 Il coraggio e 'l valor. Eran lor versi
 702 Superbi e vani, ma le dive note
 (Tanta è la possà del celeste canto!)
 Calman l'inferno, e l'affollata turba
 705 Tengon assorta in estasi profonda.
 Altri, d'un ermo colle in vetta assisi,
 In sublimi colloquj assai più dolci
 708 D'ogni armonia (chè questa i sensi alletta,
 Quelli scendono nel cor) consuman l'ore;
 E con alto pensar le arcane vie
 711 Cercan scoprir di Dio, l'ordine eterno,
 La prescienza sua, l'immobil fato,
 Il libero voler: per ciechi errando
 714 Laberinti così, tentano invano
 Di sempre nuovi dubbj il groppo sciorre.
 Di lungo argomentar scabro subietto
 717 Lor porgon quindi la cagione oscura
 Del ben, del mal, la misera, e beata
 Eternità, dell'alma i ciechi moti,
 720 La piena requie lor, la gloria, e l'onta;
 Inutile saper, fumosa e vana
 Filosofia delle superbe menti!
 723 Pur tessere a lor pene un dolce inganno
 Così potean, o in sen destar fallace
 Speme, o di dura sofferenza armarlo
 726 Qual di triplice smalto. In grosse schiere
 Pel disperato mondo altri sen vanno
 A spiar lunge intrepidi se qualche
 729 Men duro clima e men dolente stanza
 Ponno trovar. Per quattro vie diverse
 Drizzano il corso lor lungo le ripe
 732 De' quattro fiumi che nell'igneo lago
 Sgorgan acque angosciose; il crudo Stige
 Ch'odio esala; Acheronte atro e profondo
 735 Che gonfi di dolore i flutti volve;
 Cocito che di mezzo a' gorgi suoi
 Manda gemiti e strida ond'ebbe il nome;
 738 E Flegetonte che fremendo aggira
 Di fiamma e foco rapidissim'onde
 Rabbia spiranti. Il lento e cheto Lete
 741 Lungi da questi in tortuosi giri
 Move il torpido umor, del qual chi bee,
 Ogni memoria de' trascorsi tempi
 744 E di se stesso e gioie e affanni obblia.
 Diserto, oscuro un agghiacciato mondo
 Giace al di là, da turbini sonanti
 747 E da sassosa grandine percosso
 Eternamente: sulla salda terra

Non si scioglie essa mai, ma in rupi ed alpi
 750 S'alza ed ammonta che d'antiche moli
 Rassembran le ruine: il resto è tutto
 Di gelo e neve altissimo baràtro,
 753 Simile a quello che fra 'l Casio antico
 S'apre e Damiata, e che fu già d'intere
 Osti la tomba. Ivi l'acuto ed aspro
 756 Aere brucia agghiacciando, e il gel del foco
 Ha un effetto medesmo: ivi, ad un certo
 Rivolger d'anni, strascinata tutta
 759 Da Furie ch'han d'arpie gli unghiuti piedi
 È dei dannati l'empia folla, ed ivi
 Dei ferì Estremi la vicenda cruda
 762 Che più ferì gli fa, soffre sommersa.
 Colà dai letti di rabbioso foco
 Vanno a languir nello stridente ghiado,
 765 Finchè ogni stilla di calor sia spenta,
 Irti, confitti, assiderati, immoti;
 E risospinti nelle vive fiamme
 768 Indi son poi. Sulla Letéa palude,
 Per maggior cruccio lor, tornano e vanno,
 E si struggon, si sforzano passando
 771 Giugner l'acqua bramata, e con un leve
 Sorso ogni pena lor spegner repente;
 Ansanti già sporgonvi il labbro; invano:
 774 S'oppone il Fato, co' terrori suoi
 Gorgone truculenta il guado cinge,
 E d'esser tocca da vivente labbro
 777 Disdegna, e fugge per se stessa l'onda
 Come favoleggiâr profane Muse
 Che da' Tantalei labbri un dì fuggisse.
 780 Così rinfuse, in via smarrite, incerte
 Van quelle torme errando, e di spavento
 Tremanti, smorte, con travolte luci
 783 Or per la prima volta appien l'orrore
 Veggono di lor sorte: in parte alcuna
 Non trovano riposo, e duol per tutto.
 786 Per molte buie spaventose valli,
 Per molti atroci regni elle passaro,
 Per molte alpi gelate e molte ardenti,
 789 E per rocce, antri, laghi e gorghi e tane
 E ferali ombre; per un mondo intero
 Di ruina e di morte, odio di Dio
 792 Che sì reo lo creò con sua tremenda
 Parola imprecatrice, adatta sede
 Del mal soltanto, ove ogni vita more
 795 E sol vive la morte, ove di quanto
 Colà produce la natura stessa
 Inorridisce: i mostri ivi son tutti,
 798 Tutti i prodigi abbominandi, a cui
 Fra di noi manca il nome, assai più orrendi

801 Di quante mai la favella o 'l terrore
 Anguicrinite imaginò Gorgóni,
 Settemplici Idre, e triplici Chimere.
 Fervido il cor, pieno la mente intanto
 804 De' suoi disegni audaci il gran nemico
 Degli uomini e di Dio, Satán dispiega
 Sulle rapide penne il vol solingo
 807 Vêr le porte d'Inferno. Egli or la manca
 Scorre or la destra costa, or colle tese
 Ali rade il Profondo, ora sublime
 810 All'igneâ vòlta s'erge. In simil guisa,
 Là dove il sol le notti ai giorni agguaglia
 E riconduce i regolari venti,
 813 Ampio navilio, a cui gravò Bengala
 O Ternate e Tidore il sen di ricche
 Merci odorose, da lontan sul vasto
 816 Efiòpico mare invér l'estremo
 Africo Capo veleggiar si scopre,
 E par che dentro i gonfi immensi flutti
 819 Or tutto s'innabissi, or d'essi in cima
 Vada a toccar le nubi. Avea da lunge
 Cotal sembianza il volator Nemico.
 822 Alfine alzate dal profondo abisso
 Fino all'orrida vòlta, ecco d'inferno
 Appaiono le mura e le tre volte
 825 Triplicate sue porte: eran di bronzo
 Tre, tre di ferro e tre d'adamantino
 Impenetrabil masso, e il foco eterno
 828 Le fascia, le arroventa e nulla rode.
 Stan due mostri terribili davanti
 A ciascun lato delle porte: un d'essi
 831 Infino al cinto vaga donna appare;
 Ma poi con molte spire in vasto, immondo
 A finir va scaglioso atro serpente
 834 Di letal punta armato: al sen di lei
 Intorno, intorno un ululo, un fracasso
 Fan con cerberee spalancate gole
 837 Inferni cani, alto, incessante; e dove
 Sia quel gridar turbato, a voglia loro
 Le s'acquattan nel ventre, ov'hanno il covò;
 840 E là non visti i lor latrati ed urli
 Seguon pur sempre. Erano assai men ferri
 Que' truci cani che di Scilla un giorno
 843 Feron scempio in quel mar che dal sonante
 Trinacrio lido la Calabria parte;
 Nè più deformi mostri e più nefandi
 846 Seguon giammai notturna Maga allora
 Che in segreto chiamata e lunge il sangue
 Fiutando de' fanciulli, in groppa assisa
 849 Degli aerei cavalli a danzar vola
 Fra le Lappone streghe, e a' loro incanti

852 La Luna intanto in ciel langue e s'oscura.
Quell'altra forma, se tal nome darsi
Pur puote a ciò che non ha forma alcuna
855 Distinta in membro od in giuntura, un cieco
Torbo Fantasma che sustanza ed ombra
A un tempo stesso rassomiglia, stava
858 Nera qual densa notte, a par di dieci
Furie crudel, come l'inferno orrenda,
E un fier dardo brandía: quel ch'esser fronte
In lei pareva, di regal corona
861 Avea sopra un'imago. Ad essa innanzi
Già sta Satán: quel mostro allor repente
Dal suo seggio vèr lui s'alza e si slancia
864 Con lunghi passi spaventosi: tutto
Tremò a que' passi l'Erebo. Satáno
Intrepido ammirò quel che ciò fosse,
867 Ammirò, non temè, Satán, cui nulla
(Tranne l'Eterno) è a spaventar bastante,
Ma a scherno prende ogni creata cosa;
870 E a lui con torvo lampeggiante sguardo
Sì prese a dir: Chi sei? Che vuoi? tremendo
Spettro ma non a me. Chi sei che innanzi
873 Osi a me farti e attraversarmi il passo
Di quelle porte? Io di varcarle intendo,
E a tuo dispetto varcherolle. Arrétrati,
876 Scostati, o questo braccio appien mostrarti
Saprà la tua follia: vedrai per prova
Figlio d'inferno, se tu dèi con Spirti
879 Del cielo contrastar. E tu, di', chi sei?
(Feroce quello spettro a lui risponde).
Quell'Angelo fellon non se' tu forse
882 Che pace e fede inviolate in pria
Ruppe primo lassù? Quegli non sei
Che de' figli del ciel la terza parte
885 Cinta di ribellanti armi superbe
Teco traesti dall'Eterno a fronte,
Ond'ei te poscia e la tua torma rea
888 Dall'Empireo sbalzando, in questi abissi
Eterni giorni di miseria e duolo
A consumar dannovvi? e tu t'ascrivi
891 Fra gli Spirti del ciel, tu qui proscritto,
Traditor empio? tu minacce ed onte
Respiri ov'io do leggi, e dove io sono
894 Per tua rabbia maggior, tuo Rege e donno?
Va, disertor mendace, al tuo gastigo
Ritorna, ed ali alla tua fuga aggiungi,
897 O con flagello di aggroppati scorpi,
Se indugi ancor, t'incalzo, e strano orrore
Ti fo provar con questo dardo e ambasce
900 Non pria sentite. Così disse il truce
Irritato Fantasma, e sì parlando

903 E minacciando, dieci volte fessi
Più spaventoso e squallido. Satáno
Imperterrito stette e d'alto sdegno
Tutto avvampò: per l'iperboreo cielo
906 Arde men tetra un feral cometa
Che il vasto Ofiuco in sua lunghezza infiamma,
E dal sanguigno crin su gli atterriti
909 Mortali scuote pestilenza e guerra.
Ciascun di lor la fatal mira prende
Dell'altro al capo, e d'un secondo colpo
912 Non fan pensier: ne' tenebrosi e biechi
Sguardi rassembran due di lampi e tuoni
Gravide nubi che sul Caspio mare
915 S'avanzan negre, romorose e a fronte
Pendon l'una dell'altra infin che i venti.
Dien lor col soffio di cozzarsi il segno
918 A mezzo l'aere. A que' sembianti arcigni
Crebbe la notte dell'abisso: eguale
È il paragon, nè alcun di lor sì grande
921 Nemico incontra è per aver più mai,
Fuorchè sol uno, onde fien domi entrambi.
Già i lor gran colpi rintronato tutto
924 L'inferno avrian, quando l'anguinea Maga
Che alla porta infernal sedeasi accanto
E custodíane la gran chiave, a un tratto
927 Surse, e fra lor con alto urlo lanciossi;
E, Padre, ella gridò, che tenti incontro
Quest'unica tua prole, e te, che germe
930 Se' d'ambo noi, qual furor cieco assale,
E quel dardo feral contro il paterno
Capo ti spinge ad avventar? Ah! sai,
933 Sai tu almeno per chi? Per lui che ride
Lassù nel cielo a' vostri sdegni intanto,
E destinato esecutore e servo
936 T'ha di quell'ira ch'ei giustizia appella,
Dell'ira sua per cui distrutti entrambi
Sarete un giorno. Ella sì disse, e 'l colpo
939 L'infernal peste a quel parlar rattenne.
Satán replica allor: Qual strano grido
E quai più strani detti or furo i tuoi?
942 Chi sei? rispondi (il mio furor sospendo),
Chi se' tu, strana doppia forma? E come
La prima volta ch'io t'incontro in questa
945 Valle d'abisso, me tuo padre appelli?
E com'è prole mia quella deforme
Larva? Io te non conosco, e d'ambo voi
948 Non vidi mai più abbominosi oggetti.
Dunque scordato m'hai così, soggiunse
Allor l'inferna Usciera, e agli occhi tuoi
951 Tanto deforme or sembro, io che sì bella
Comparvi in ciel? Recati a mente quando

Lassù nel mezzo alle falangi tutte
954 Che incontro a quel Sovrano in lega audace
S'unir con te, da fiero duol repente
Fosti assalito; in tenebre nuotaro
957 I foschi lumi tuoi, t'uscir di fronte
Dense e rapide fiamme, al manco lato
Quindi il tuo capo largamente aprissi,
960 E a te simil nel rifulgente aspetto,
Alma beltà celeste, armata Diva,
Io fuori ne balzai. Tutti stupiro,
963 Inorridiro a quella vista e indietro
Si trassero da pria, m'ebbero tutti
Qual portentoso segno, e tutti il nome
966 Mi dier di Colpa: a riguardarmi quindi
S'adusaron bentosto, e i vezzi miei
Fèr de' più schivi cor dolce rapina.
969 Più che ad altri, a te piacqui: e tu mirando
Sovente in me la tua medesma imago,
D'amor ardesti, e tal piacer di furto
972 Predesti meco, che un crescente pondo
Il mio sen concepì. La guerra intanto
In ciel s'accese e si pugnò: restonne
975 (E ch'altro esser potea?) vittoria piena
Al nostro gran nemico e in fiera rotta
Tutti andarono i nostri, in questo fondo
978 Dal sommo ciel precipitati, e insieme
Io pur caddi cogli altri. In mano allora
Questa data mi fu possente chiave,
981 E di sempre tener guardate e chiuse
Queste porte fatali ebbi l'incarco,
Chè, s'io non le dissero, alcun non passa.
984 Pensosa e sola io qui sedeai, nè lungo
Tempo sedeai che il mio per te pregnante
Grembo in ampio volume omai cresciuto
987 Dentro sentissi portentosi moti
E acerbe doglie. Questa trista prole
Che vedi or qui, questo tuo germe, infine
990 S'aperse il passo fuor per le squarciate
Viscere mie che duolo e orror distorse
Sì, che, qual miri, sfigurata tutta
993 Ne fu mia forma inferior; ma questo
Innato mio nemico, uscito appena,
Lo struggitor brandì fatal suo dardo.
996 Spaventata io fuggii gridando, Morte!
Tremò tutto l'Inferno al nome orrendo,
E da tutte mandò le sue caverne
999 Gemiti ed ululati, e morte! morte!
Ripetè l'eco in ogni lato. Io fuggo,
Egli m'insegue, e di lascivia ardente
1002 Par più che di furor: di me più ratto
M'aggiugne infine e di sforzati amplessi

1005 E laidi me sua sbigottita madre
 Circonda e stringe: indi son nati questi
 1008 Urlanti mostri che mi stanno intorno,
 Come or vedesti, con perpetuo grido,
 Ognor concetti e riprodotti ognora
 Con mio duolo infinito: entro quel seno
 1011 Ond'ebbero vita, a grado lor di nuovo
 Tornano, addoppian gli urli e pasto fanno
 Delle viscere mie: riscoppian quindi
 1014 E con fredde paure e strazj alterni
 Non cessano infierir sì, che un istante
 Posa o tregua non ho. Quest'altro in faccia
 1017 Mostro arcigno mi sta, nemico a un tempo
 E figlio mio, che me gli adizza incontro,
 E per difetto d'altra preda, ad ora
 1020 Ad ora in me medesima anco la cupa
 Sua fame volgería, ma sa che unito
 È il mio destino al suo, che amaro pasto,
 1023 Se ciò tentasse, e suo veleno io fora,
 E che del Fato è tal l'immobil legge.
 Ma tu quel feral telo evita, o Padre,
 1026 (Io te n'avverto) e di codeste cinto,
 Benchè temprate in cielo, armi lucenti,
 Non sperarti sicuro: a' colpi suoi,
 1029 Tranne chi lassù regna, alcun non regge.
 Scaltro Satán quel che di far gli è d'uopo
 Ha scorto già, già l'ira ha spenta e dolce
 1032 Così risponde: Poichè me tuo padre,
 O cara figlia, riconosci, e questa
 Mia prole a me presenti, amato pegno
 1035 Di que' dilette che già teco io presi
 Nel ciel, sì dolci allora, or tanto acerbi
 A ricordarsi in quest'orribil nostro
 1038 Cangiamento impensato, io, qual nemico,
 Sappi che qui non vengo. A trar da questo
 Fero albergo d'angosce entrambi voi
 1041 E tutte insiem quelle celesti squadre
 Che sursero coll'armi alla difesa
 De' nostri giusti dritti e in questi abissi
 1044 Fur con noi spinte, io vengo. Io sol per loro
 Calco quest'aspra via, solo per tutti
 Spiando vo l'interminato abisso,
 1047 E per l'immenso Vôto un luogo io cerco
 Che già predetto fu, che già creato
 Esser dovria (se i concorrenti segni
 1050 Non son fallaci), fortunato albergo
 Non lontano dal ciel, rotondo e vasto,
 Ove di nuovi abitor locata
 1053 Una stirpe esser dee che forse un giorno
 I nostri occuperà vacanti seggi.
 Quel Dio che la credò, lungi per ora

1056 La vuol da sè, forse temendo in cielo
 Novelle trame, ov'ei lassù raccolga
 Popol soverchio. Or questo siasi, od altro
 Più ascoso, il suo consiglio, io là m'affretto
 1059 A scoprir meglio il tutto, indi qui riedo,
 Ed ambo là vi scorgo ov'ampio e lieto
 Soggiorno avrete e sulle tacit'ali
 1062 Quel puro scorrerete aere soave
 Di grati odor sempre olezzante: appieno
 Le vostre brame ivi fien sazie e tutto
 1065 Vostra preda sarà. Satán sì disse,
 E udendo Morte che satolla fora
 Sua lunga fame, con orribil ghigno
 1068 Digrignò le mascelle, e col rabbioso
 Suo ventre s'allegro serbato a tanta
 Ventura alfin. Non men gioì la rea
 1071 Sua genitrice ed a Satán rispose:
 Per dritto io serbo e per sovran comando
 Del Re de' cieli onnipossente questa
 1074 Chiave infernale: è legge sua ch'io mai
 Queste non schiuda adamantine porte,
 E contro ogni poter sta Morte in pronto
 1077 Quel suo dardo a frappor che nulla teme
 E tutta abbatte quanta forza vive.
 Ma che mi stringe mai gli ordin superni
 1080 Di lui che m'odia ad eseguir, di lui
 Che in questo mi gittò tartareo fondo,
 Che a me del cielo abitatrice e nata
 1083 In ciel commise l'abborrito incarco
 Di qui seder fra eterno duol, qui sempre
 Cinta dagli urli e dai terror di questa
 1086 Mia prole stessa che di me si pasce?
 Mio genitor tu sei, questa mia vita
 Ell'è tuo dono: e chi obbedir, chi deggio
 1089 Seguire altri che te? Dietro i tuoi passi
 Sarò lassù bentosto, in quel di luce
 E di felicità novello mondo,
 1092 Fra que' beati Numi, ed ivi, come
 Conviensi a tua diletta unica figlia,
 Regnerò alla tua destra, e i giorni miei
 1095 Trapasserò d'eterna gioia in grembo.
 In così dir, da lato ella si tolse
 1098 La fatal chiave, orribile strumento
 D'ogni nostra sciagura, e vèr la porta,
 L'atra divincolando anguinea coda,
 Si strascinò. Senza niun sforzo ell'alza
 1101 La gran saracinesca, a tutte insieme
 Le stegie braccia immobil pondo; spinge
 Quindi e raggira la dentata chiave
 1104 Per gl'intricati ingegni, e le massicce
 Sbarre di solidissimo adamante

1107 Squassa e remove: con discorde scroscio
 Furiose balzâr le porte addietro
 Spalancate, e scoppiò, ruggì sì forte
 1110 Dai cardini sonanti un tuon che tutto
 Scosse il tartareo fondo. Ella le aperse,
 Ma il riserrarle ogni sua forza eccede;
 1113 E spalancate si restaro. Un vasto
 esercito per esse avrìa potuto
 Passar di fronte con spiegate corna,
 1116 Cavalli e carri; e come dalla bocca
 D'avvampante fornace, entro il gran Vano
 Sgorgaro a un tratto vortici e torrenti
 1119 Di fumo e fiamme rossegianti. Aperti
 Or del Profondo antico ecco i segreti
 Alla lor vista. Un Oceán si stende,
 1122 Per ogni parte, tenebroso, informe
 Ch'ogni confine, ogni misura inghiotte,
 Dove profondità, lunghezza, ampiezza
 1125 E tempo e loco s'inabissa e perde.
 Ivi il Caosse e la vetusta Notte,
 Della Natura antecessori, eterna
 1128 Mantengon la discordia, e d'incessanti
 Guerre tra l'urto e lo scompiglio è posto
 Il lor poter. Quattro Campion feroci,
 1131 L'Umido, il Secco, il Caldo, il Freddo insieme
 Là contendon d'impero, ed alla pugna
 Traggon gli atomi loro informi, erranti.
 1134 In varie torme a' lor vessilli intorno
 S'aggiran questi, lisci, acuti, lievi,
 Gravi, lenti, veloci, e in densi nemi
 1137 S'incalzano, si serrano, più spessi
 Di quelle arene che per l'arse spiagge
 Di Barca o di Cirene alzano i venti
 1140 In turbinose nuvole nemiche,
 Onde librar lor troppo lievi penne,
 Quando ad urtarsi vanno. Il Duce, a cui
 1143 Folla maggior d'atomi accorre, impera
 In quel regno mutabile un istante;
 Giudice il Caos siede e 'l gran contrasto
 1146 Per qual ei regna, co' decreti suoi
 Raddoppia ognor. Tutto poi guida il Caso,
 Grand'arbitro appo lui. Tal era il tetro
 1149 Sconvolto abisso, onde Natura emerse
 E dove un dì fors'anco avrà la tomba.
 Ivi terra non è, non mar, non foco,
 1152 Non aere, ma confusi insieme e misti
 In lor pregnanti cause i germi oscuri
 Combatton sempre, e fie la guerra eterna,
 1155 Se la Man creatrice un dì non svolge
 La massa informe e nuovi mondi ordisce.
 Colà sull'orlo dell'inferno alquanto

1158 Satán ristassi, e gira intorno il guardo,
 Ponderando il cammin; chè ancor non breve
 Varco gli resta a superar. Un alto
 Spaventoso fragor le orecchie a un tratto
 1161 Gli scuote e introna, a quel simil (se lice
 A grandi assomigliar picciole cose)
 Allor che Marte tempestoso tutte
 1164 Le fulminanti macchine rivolge
 A crollare, a spiantar le mura e i tetti
 Di superba città. Se il ciel medesimo
 1167 Infranto giù precipitasse e svelta
 Dall'asse suo la stabil terra in polve
 Per gli elementi ribellati andasse,
 1170 Fora men grande il suono. Alfine ei stende
 L'ampie vele dell'ali, il suol percuote
 Col piede, e dentro il gonfio ondante fumo
 1173 Si slancia e s'alza, e intrepido per lungo
 Tratto poggiando va quasi portato
 Sopra cocchio di nugoli, quand'ecco
 1176 Quel seggio gli vien meno, e un Vôto immenso
 Incontra inaspettato: allor repente
 In giù ben dieci e dieci mila braccia,
 1179 Precipitoso cadde come piombo,
 L'ali invan dibattendo, e ancor cadrebbe,
 Se per rea sorte l'improvvisa vampa
 1182 Di procellosa nube il sen ripiena
 Di nitro e foco, un egual spazio in alto
 Non l'avesse respinto. Alfin smorzossi
 1185 Tanta tempesta in paludosa sirte
 Che non è mar nè fermo suol: con lena
 Affannata, su i piè, sull'ali a un tempo.
 1188 Qual naviglio che remi e vele adopra,
 Per quell'infida instabil lama innanzi
 Ei pur sempre si spinge. In quella guisa
 1191 Che il cupido grifone, a cui di furto
 Rapito ha l'oro l'Arimaspio astuto,
 Per aspre rocce, erme boscaglie e cupe
 1194 Valli con forti infaticabil'ali
 Insegue il predator, così per mille
 Diverse vie quel rovinoso Spirto
 1197 Il suo cammin precipita a traverso
 Stagni, rupi, erte balze e strette gole,
 In aere or grave, ora leggier, coll'ali,
 1200 Co' piè, col capo, colle braccia, e or nuota
 Or guada, ora s'attuffa, or striscia, or vola.
 Universale altissimo fracasso
 1203 Alfin di strida e d'ululi tonanti
 Che uscía dal vôto orror, con gran tempesta
 Gli assal le orecchie. Ei là si volge audace
 1206 A rintracciar qual dell'estremo abisso
 Poter, qual Spirto in quel rumor soggiorni,

1209 Da cui ritrar dove del Buio giaccia
 La costa ch'alla luce è più vicina.
 A un tratto il soglio del Caosse innanzi
 1212 Gli s'appresenta ed ampiamente steso
 Sulla vorago solitaria il nero
 Suo padiglione. Atro-vestita in trono
 Delle cose antichissima la Notte
 1215 Siede a parte con lui del regno immenso;
 Stan l'Orco e l'Ade a lor dappresso e 'l truce
 Demogorgóne, paventoso nome;
 1218 Indi il Rumore e 'l Caso ed il Tumulto
 E la Confusion, tutti in un gruppo,
 E la Discordia con sue mille urlanti
 1221 Diverse bocche. Intrepido Satáno
 A lor si volge e dice: O Voi, di questo
 Ultimo abisso Regnatori e Dei,
 1224 Formidabil Caosse, antica Notte,
 Del vostro impero io qui, de' vostri arcani
 No, spiatore o sturbator non vengo.
 1227 Stretto a vagar per queste piagge oscure
 In cerca di quel calle, onde per gli ampi
 Vostri domíni alla superna luce
 1230 Uscir si può privo di scorta, solo,
 Quasi smarrito, io di saper sol bramo
 Il più breve sentier che là mi guidi
 1233 Ove co' vostri tenebrosi regni
 Il ciel confina; o se l'etereo Rege
 Qualch'altra parte ha di recente invaso
 1236 Di vostre regioni, io là son vólto.
 Deh! voi drizzate i passi miei; non lieve
 Del beneficio ricompensa avrete:
 1239 Se al primo orror, se al vostro scettro quelle
 Tolte provincie ricondur, se tutti
 Gl'iniqui usurpator balzarne fuora
 1242 A me fia dato, e ripiantar le vostre
 Nere insegne colà, sì, vostro appieno
 Il frutto ne sarà, mia la vendetta.
 1245 Così parlò Satáno, e a lui con viso
 Scomposto e rotti ed affoltati accenti
 Il Signor del Disordine rispose:
 1248 Ti conosco, Stranier: tu quel possente
 Angelo sei che al Re del ciel pur dianzi
 Osò far fronte, ancor che invano. Io vidi
 1251 Abbastanza ed udii: nè giù per questo
 Baratro spaventato oste sì grande
 Fuggir poteva inosservato: in tanto
 1254 Viluppo traboccavano ravvolte
 Le schiere sulle schiere, e le falangi
 Sulle falangi, e sull'orror l'orrore;
 1257 E popol tanto le celesti porte
 Versavan fuor che vincitor feroce

1260 A tergo v'incalzava! Io qui soggiorno
 Fo su questo confin, del regno mio
 A conservar, se pur potrò, gli avanzi;
 1263 Chè troppo omai per vostre interne liti
 È questo impero dell'antica Notte
 Invaso e scemo: ampio, profondo sito
 1266 Sotto me si stendea che in carcer vostro,
 In inferno cangiò quel Re supremo;
 Ed or sopra il mio regno un altro mondo,
 1269 Cielo e terra, ei credè che là sospesi
 Stan da catena d'ôr ver quella parte,
 Donde tue schiere caddero. Se movi
 1272 Colà, lontano non ne sei, ma il risco
 È tanto più vicino. Or va felice,
 Disfà, depreda, semina ruine;
 1275 Quest'è 'l guadagno mio. Disse, e Satáno
 Non fe' risposta, ma contento e lieto
 Che omai di tanto mar s'appressi al lido,
 1278 Con nuovo ardor, con nuova forza s'erge,
 Qual di foco piramide, pel vasto
 Spazio deserto, ed apresi a traverso
 1281 Al fero urtar degli elementi in guerra
 Che ovunque intorno romba, un varco alfine.
 Con minor rischio e tra minori strette
 1284 Colà per mezzo al Bosforo sconvolto
 E a' suoi cozzanti scogli, Argo trascorse;
 E minacciato meno il destro Ulisse
 1287 Schivò Cariddi e rasentò l'urlante
 Scilla vorace. Il duro, arduo tragitto
 Satán così s'aprìa fra rischi e pene;
 1290 Arduo e duro per lui, ma dopo il fallo
 Dell'uom bentosto, ahi cangiamento strano!
 Con sforzo audace la satanic'orma
 1293 Colpa e Morte seguendo un ampio calle
 E agevole costrussero (fu tale
 Il celeste voler) sul negro abisso;
 1296 E il fiero golfo tempestoso un ponte
 Di stupenda lunghezza a portar ebbe,
 Che dall'inferno stendesi di questo
 1299 Misero mondo in fino all'orbe estremo.
 Per esso a lor grand'agio or van scorrendo
 Su e giù gl'iniqui Spirti e quei mortali
 1302 A sedurre o punir vengon che schermo
 Non han di singolar grazia superna.
 Ma il sacro influsso della luce alfine
 1305 Ecco apparir, che in sen del golfo orrore
 Dalle rimote empiree torri scocca
 Un tremolante albór. Quivi Natura
 1308 Ha del suo regno il più lontan confine,
 E qual vinto nemico dagli estremi
 Ripari suoi, cede e si volge addietro

1311 Il Caosse, e le furie e 'l minaccioso
Fragore accheta. Con minore affanno,
E omai senza fatica, al fioco raggio
1314 Tra l'onde or men crucciose oltre s'avanza
Lieto Satán, qual da feroci venti
Percossa nave che, sebben con rotte
Antenne e sarte, alfin il porto afferra.
1317 Là di quel Vano tra i vapor men densi
Che d'aere hanno sembianza, egli si libra
Sulle robuste ali distese e 'l vasto
1320 Giro de' cieli di lontan rimira
A suo grand'agio; ma confusa, incerta
La lor figura e nell'ampiezza assorta
1323 Sfugge gli sguardi suoi: l'eccelse rocche
D'Opalo fulgidissimo e di vivo
Zaffiro ornati gli alti merli ei vede,
1326 Già sua natia dimora, e non più grande
Di stella piccolissima, dappresso
A lei che della notte il vel dirada,
1329 Dalla catena d'ôr che al ciel lo lega
Pender questo Universo. Ivi spirante
Vendetta e rabbia, in maledetto punto
1332 Affretta quel maligno i passi e 'l volo.

LIBRO TERZO

Dio dall'alto del suo trono vede Satáno che vola verso questo mondo allora novellamente creato. Lo addita al Figlio assiso alla sua destra: predice che Satáno riuscirà nel pervertire l'uomo, e dimostra che, avendo egli creato libero e capace di resistere al Tentatore, la sua divina giustizia e sapienza non possono in verun modo accusarsi. Dichiara che questa sua divina giustizia e sapienza non possono in alcun modo accusarsi. Dichiara che questa giustizia divina vuole una soddisfazione, e che l'uomo dee morire con tutta la sua posterità, se qualcun atto ad espiare la offesa di lui non si sottomette alla pena che gli è dovuta. Il Figlio di Dio si offerisce volontario, il Padre accetta, consente alla sua incarnazione, comanda a tutti gli Angeli di adorarlo, e tutti i Cori, unendo le voci loro al suono delle arpe, celebrano la gloria del Padre e del Figlio. Satáno intanto scende sull'erma convessità del più estremo orbe di questo universo; di là fa passaggio nel sole, ove egli trova Uriele reggitore di quella sfera; ma prima si trasforma in un Angelo dell'ordine minore, e col pretesto che uno zelo ardente l'ha spinto a intraprendere quel viaggio per contemplare le cose novellamente create e l'uomo principalmente, si informa del luogo ove questi dimora. Saputo ciò, si parte e cala sul monte Nifate.

Salve, o del cielo primigenia figlia,
O dell'Eterno coeterno raggio,
3 Se tal nomarti senza biasmo io posso,
O sacra luce. E nol potrò se Iddio,
Iddio medesmo è luce, ed altro albergo,
6 Fin dall'eternitade egli non ebbe
Che il tuo fiammante inaccessibil grembo,
O d'increata rifulgente essenza
9 Fulgido effondimento? O se piuttosto
Ami esser detta un puro etereo rivo,
La tua sorgente chi dirà? Tu pria
12 Fosti del sol, tu pria de' cieli, e all'alta
Voce di Dio, come d'un manto, il mondo
Di te stessa avvolgesti allor che, tolto
15 All'infinito informe Vôto, ei fuora
Dalle negre sorgeva acque profonde.
Or con ali più ardite a te ritorno
18 Da' laghi Stigi alfin scampato, ov'io
Tante or medie or estreme a varcar ebbi
Tenebre nel mio volo, e ad altro suono
21 Che quel soave della Tracia lira,
Della Notte e del Cao gli orror cantai.
Dalla celeste Musa a entrar nell'ima
24 Buia discesa instrutto e ver le stelle
A risalir per via solinga e dura,
Salvo a te riedo, o bella Luce, e sento
27 L'alma tua lampa che di vita è fonte;
Ma tu questi occhi a visitar non torni
Però, che in cerca del tuo raggio invano
30 Rotansi, e albór non trovano: tal denso
Vel li ricopre, o lor pupille ha spente
Maligno umor! Ma non per questo io cesso

33 D'ir là vagando ov'ha più spesso in uso
 Di far sua stanza delle Muse il coro,
 Lungo un limpido fonte, o in colle aprico,
 36 O in ombroso boschetto: un così forte
 Amor de' sacri carmi il sen m'infiamma.
 Ma te, Sionne, in prima, e i tuoi fioriti
 39 Soavemente mormoranti rivi
 Che il sacro piè ti bagnano, notturno
 A visitar io vengo, e spesso in mente
 42 Mi tornano que' duo ch'ebber con meco
 Egual destino (egual così foss'io
 A loro in fama almen!), Tamiri il cieco
 45 E 'l cieco Omero, e di que' Vati antichi,
 Tiresia e Fíneo, mi sovvien pur anco.
 Allor mi vo di que' pensier nudrendo
 48 Onde sgorgano poi spontanei e pronti
 Armonïosi versi, e a quel somiglio
 Vigile augel che sott'ombrosa chiostra
 51 Nascoso intuona il suo notturno canto.
 Le stagioni così riedon coll'anno,
 Ma il giorno a me non riede: io più non veggo
 54 Nè i dolci raggi del mattin che spunta,
 Nè quei del sol che cade; io più non veggo
 Di primavera i fior, nè rosa estiva,
 57 Non più scherzosi armenti, non più mandre,
 E non più volto d'uom, divina imago:
 Ma folta nube invece e buio eterno
 60 Mi cinge intorno e dai piacer che dolce
 Fanno la vita, mi divide: invano
 Del bel saper, delle grand'opre sue
 63 Apre natura il libro; è per me tutto
 Oscuro, vôto, cancellato, e chiusa
 M'è a Sapienza una gran via per sempre.
 66 Tanto più vivi dunque, o tu, celeste
 Luce, i tuoi rai nella mia mente infondi
 E ne illustra ogni parte, occhi migliori
 69 Tu m'apri in essa e ne disgombra e tergi
 Ogni bassa caligine terrena,
 Onde scorgere io possa e altrui far conte
 72 Negate a mortal guardo arcane cose.
 Dal luminoso empireo, ov'egli siede
 In alto soglio ch'ogni altezza avanza,
 75 L'onnipossente Padre, in giù rivolse
 Gli occhi a mirar le sue grand'opre e l'opre
 Che uscivano da lor. Più che le stelle
 78 Gli stanno innumerabili d'intorno
 Gli eccelsi Cori che ineffabil gioia
 Traggon della sua vista, ed ave a destra
 81 Della sua gloria la raggiante imago,
 L'unico Figlio: sulla terra i nostri
 Due padri antichi, i soli due tuttora

84 Dell'umana progenie, ei mira in prima,
Che dell'almo giardin nella romita
Sede coglieano gl'immortali frutti
87 Di gioia e amor, di non turbata gioia,
D'amor senza rivali; indi l'inferno
E 'l golfo immenso che dal ciel lo parte,
90 Egli risguarda, e là Satán che il vallo
Del ciel costeggia ov'ha confin la notte,
Satán che in alto per quell'aer fosco
93 Con ali stanche e con bramoso piede
Piegava omai vèr l'erma esterna faccia
Di questo mondo che pareagli salda
96 Terra priva di cielo, e incerto egli era
Se aere o vasto Oceáno in sen l'abbracci.
Con quello sguardo, innanzi a cui s'aduna
99 Ogni passata, ogni presente ed ogni
Futura cosa, Iddio dall'alto il mira;
E 'l tutto antiveggendo, in questi accenti
102 Rivolto al figlio: Unico figlio, ei dice,
Vedi tu là d'atroce rabbia acceso
Il nostro fier nemico, a cui prescritti
105 Sono confini invan, cui non le sbarre,
Non le catene dell'inferno tutte
E non l'interminabile frapposto
108 Oceano ponno rattener? Vendetta,
Disperata vendetta ei sol respira
Che più pesante sull'altera testa
111 Pur gli dee ricader. Da tutti i suoi
Ritegni disfrenato, ei della luce
Entro i recinti, non lontan dal cielo
114 Or batte l'ali ed al testè creato
Mondo s'indirizza, onde tentar se possa
D'aperta forza incontro all'uom far uso,
117 O con danno maggior, gl'inganni oprando,
Dal dritto calle traviarlo, e fia
Ch'ei lo travolga. A sue lusinghe orecchio
120 Darà l'incauto e a sue menzogne, e il solo
Divieto mio, quel pegno sol ch'io volli
D'ubbidienza ei romperà: ribelle
123 A me farassi, egli e sua stirpe infida.
Colpa di chi, se non di lui? L'ingrato
Quanto aver mai potea, da me tutt'ebbe:
126 Giusto e retto io lo fei, vigor bastante
A reggersi gli diedi, ancor che insieme
Libertade al cader. Tali io creai
129 Tutti gli eterei Spiriti diversi,
Quei che fedeli a me restaro e quelli
Che mi volsero il tergo. Ognun che stette,
132 Libero stette, e libero pur cadde
Ognun che cadde: e qual sincera prova
Di vera lealtà, di fè, d'amore

135 Darmi potean, da libertà divisi?
Quello così ch'eran d'oprar costretti
Sol fora apparso, e il lor voler non mai.
138 Se voluntade, se ragion (chè questa
Pur nella scelta sta) senz'uso e vane,
Alla necessitade ivan soggette,
141 Qual dal loro ubbidir merito e lode
Potean essi raccorre, io qual diletto?
Come convenne, io li creai, nè ponno
144 La man che li formò, la loro essenza
Giustamente accusar, qual se catena
Alla lor volontà fosse un destino
147 In decreto immutabile e nell'alto
Mio preveder già fisso. Essi, non io,
Decretaro il lor fallo; e s'io 'l prevedi,
150 La providenza mia qual ebbe parte
Nella lor colpa? Se imprevista ell'era,
Sarà stata men certa? In guisa alcuna
153 Il Fato dunque e l'antiscorger mio
Non li sforzò, non mosse; e fu lor opra
Il giudizio, la scelta e la ruina.
156 Liberi fur color, libero al pari
È l'uomo, e tal sarà, finchè nei turpi
Lacci per sè medesimo ei non s'avvolga.
159 Se no, cangiar la sua natura e quello
Eterno, irrevocabile, decreto
Dovrei per esso cancellare, ond'io
162 D'intera libertà gli feci il dono,
E per cui vuol cader ciascun che cade.
Figlia d'orgoglio reo, di scusa indegna
165 La colpa fu di que' celesti Spirti
Che depravâr, sedussero se stessi;
Ma gioco è l'uom di lor maligna frode;
168 Quindi ei trovi mercè, mercè non mai
Trovin color. Così la gloria mia
Per giustizia e pietà fia che risplenda
171 In terra e in ciel, ma di più vivo raggio
Prima ed estrema la pietà rifulga.
Mentre Dio sì parlò, d'ambrosia un'alma
174 Fragranza il cielo tutto intorno empieo,
E de' beati eletti Spirti in seno
Novello gaudio inenarrabil sparse.
177 Di gloria incomparabile fu visto
Splendere il divin Figlio; e tutto in lui
Mostrarsi espresso il sommo Padre: in volto
180 Pietà celeste, immenso amore, immensa
Grazia gli riluceano, e, Padre, ei disse,
Oh quanto dolce ne' tuoi detti estremi
183 Fu la parola che il perdon promette
All'uom caduto, onde tue laudi il Cielo
Farà sonare altissime e la terra

186 Con inni senza fine, e fia tuo nome
 Benedetto in eterno! Alfin perduto
 L'uom dunque andrìa per sempre, ei ch'è l'estrema
 189 Opra delle tue mani e la più cara,
 Egli che cade, è ver, ma tratto e spinto
 Da iniqua frode al precipizio? Ah! Padre,
 192 Sia da te lunge un tal rigor, sia lunge
 Da te che sei d'ogni creata cosa
 Il giustissimo giudice. Vorresti
 195 L'empio disegno del nemico nostro
 Far dunque lieto e vano il tuo? Fia paga
 La sua malizia e tua bontà distrutta?
 198 Dunque agli abissi suoi, benchè dannato
 A maggior pena, ei tornería superbo
 Della presa vendetta, e seco insieme
 201 Nell'eterno dolor trarría l'intera
 Da lui corrotta umana stirpe? Adunque
 Tu l'opre tue strugger vorresti, e quello
 204 Per lui disfar che per tua gloria festi?
 Ah! che la tua bontà, la tua grandezza
 Altro chieggon da te. Figlio, rispose
 207 L'onnipotente Padre, o Figlio, in cui
 La sua gioia maggior trova quest'alma,
 Figlio di questo sen, che sei mio Verbo
 210 E Sapienza ed efficace Possa,
 A' miei pensieri, a' miei decreti eterni
 Ogni tuo detto appien consuona. Ogni uomo
 213 Perduto non andrà; chi vuol, fia salvo;
 Non già pel solo suo voler, ma retto
 Da quella grazia ond'io farogli dono
 216 Liberamente: io le languenti forze
 In lui ravviverò ch'a impure e guaste
 Voglie il peccar sommesse; anco una volta
 219 Col mio sostegno il suo mortal nemico
 Affronti in pari agon, ma vegga insieme
 Quant'ei sia fral senza il sostegno mio,
 222 E senta che il suo scampo a me si debbe,
 A me sol, non ad altri. Io già fra tutti
 Mi elessi alcuni e di mia grazia i doni
 225 (Fu tale il mio voler) versai sovr'essi.
 Gli altri sonarsi in core udran sovente
 La voce mia che dalle torte vie
 228 Richiameralli del fallir, l'offeso
 Mio Nume ad implorar, finchè sia tempo
 Di grazia e di perdon. Dai ciechi sensi,
 231 Quanto lor basti, io la caligin densa
 Disgombrerò: que' duri cori a' preghi,
 Al pentimento, all'obbedir saranno
 234 Ammolliti e piegati; e a' preghi loro,
 Al pentimento, all'obbedir, se schiette
 Saran lor brame e lor pensier, non sorda

237 Avrò l'orecchia mai, non chiusi i lumi.
Dentro il lor sen la Coscienza, il mio
Incorruttibil giudice e sicura
240 Guida io porrò, cui se daranno ascolto,
Luce maggior da non spregiata luce
Otterran sempre, e, in lor proposto immoti,
243 Usciran salvi di lor corso a riva.
Ma chi di mia pietà disprezza i giorni
E 'l mio lungo soffrir, pietà non speri:
246 Alle tenebre sue tenebre aggiunte
Saran, durezza alla durezza, inciampo
A inciampo, e al suo cader cadute e morte.
249 Solo a costor la mia pietade è chiusa.
Ma tutto ancor questo non è: sleale
L'uom, col disubbidir, rompe ogni omaggio
252 Ed al suo Dio tenta agguagliarsi; ei tutto
Perde così, nè via gli resta alcuna
Ad espïar suo tradimento. A morte
255 Con tutti i figli suoi devoto e sacro
Egli è perciò; morir ei debbe, o debbe
Mia giustizia perir, se altra non s'offra
258 Vittima degna e volontaria il duro
A compier sacrificio, e morte accetti
Per l'altrui morte. Or dove fia che tanto
261 Amor si trovi? Chi di voi, celesti
Alte Possanze, esser vorrà mortale
A salvar l'uom dal suo mortal delitto?
264 Qual giusto andrà per un ingiusto a morte?
V'ha in tutto il ciel chi nudra un così bello
E sì sublime affetto? Ei disse, e niuno
267 Degli Spirti celesti il labbro mosse;
Alto silenzio in ciel si fe': dell'uomo
Niun difensore o intercessor comparve,
270 E meno ancor chi la mortale ammenda
E 'l gran riscatto di recare osasse
Sul proprio capo. Or la final sentenza
273 D'eterno danno sull'umana stirpe
Già si compieva; e già tenean lor preda
Morte ed inferno; ma il divino Figlio,
276 Che del divino amor tutti rinchiude
Gli ampi tesori in seno, ecco interponsi,
E sì favella: È proferita, o Padre,
279 La tua parola: sì, grazia e perdono
L'uom troverà. La grazia tua che tutte
S'apre le vie, che de' tuoi messi alati
282 È la più ratta, e le dimande, i preghi,
Le brame anco previen, dal corso usato
Or rimarrassi? Ah! che sarìa dell'uomo,
285 Se tal'ella non fosse? Ei nelle colpe
Morto e perduto, unqua cercar non puote
Il soccorso di lei, nè alcun restauro

288 A far per sè gli resta o degna offerta,
 Di tutto debitor, di tutto privo.
 Eccomi dunque, io per lui m'offro, io vita
 291 Per vita do, sulla mia testa cada
 Lo sdegno tuo, m'abbi qual uom, per lui
 Il sen paterno io lasciar vo', partirmi
 294 Dalla tua destra gloriosa, e pago
 Son per lui di morire: in me rivolga
 Morte sua rabbia e tutta in me la sfoghi.
 297 Non rimarrò sotto il suo buio impero
 A lungo io già; tu posseder mi desti
 In me medesimo sempiterna vita:
 300 Sì, per te vivo, ancor ch'io ceda a morte,
 E quanto in me potrà perir, sia tutto
 Di sua piena ragion; ma poichè reso
 303 Quel tributo le avrò, tu me sua preda
 Non lascerai, nè dell'immonda tomba
 Entro gli orrori soffrirai che sempre
 306 L'alma mia pura ed immortal soggiorni.
 Sì, vincitore indi alzerommi, a Morte
 Torrò sue spoglie, ed il suo dardo stesso
 309 In lei torcendo, sotto i piè porrommi
 L'altra vincitrice oppressa e vinta.
 Del debellato e invan fremente inferno
 312 Io le negre Possanze alto pe' vasti
 Campi dell'etra al trionfal mio carro
 Trarrò in catene, e tu, contento, o Padre,
 315 A me sorriderai dal soglio eterno
 Per la mia man del tuo vigor ripiena
 Veggendo spento ogni nemico, e Morte
 318 Del suo scheletro stesso alfin la tomba
 Empiere e disfamar. Così dal largo
 Stuol de' redenti miei seguìto e cinto
 321 Farò ritomo a queste sedi alfine,
 E innanzi, o Padre, a te, sul cui semblante,
 Non più si mostrerà nube di sdegno,
 324 Ma pien perdono, inalterabil pace
 E amor e gioia splenderanno eterni.
 Tacque, ciò detto, ma tuttor parlava
 327 Anco tacendo il suo soave aspetto
 Tutto spirante un immortale amore
 Vèr l'uom mortale, amor che vinto in lui
 330 Dall'alto ossequio filial sol era.
 Lieto di gire al sacrificio, i cenni
 Sol del gran Padre attende. Alto stupore
 333 Tenea sospeso il ciel che i detti arcani
 Non comprendea; ma senza indugio il sommo
 Padre così soggiunse: O tu, che sei
 336 Mio sol diletto, o tu, che in cielo e 'n terra
 Resti al genere uman caduto in ira
 Unica pace, unico asil, tu sai

339 Quanto a me l'opre mie tutte sian care;
 E se l'uom, benchè estrema, ancor mi sia
 Caro d'ogn'altra al par, mentr'io consento
 342 Che tu dalla mia destra e dal mio seno
 T'allontani per esso, onde un tal poco
 Io te perdendo, la perduta intera
 345 Sua stirpe salvi. A tua natura dunque
 Quella di lor congiungi, i quai tu solo
 Redimer puoi. Sovra la terra scendi,
 348 Sii fra gli uomin laggioso uomo tu stesso,
 Con portentoso nascimento umana
 Carne vestendo entro virgineo grembo,
 351 Quando fia tempo; e dell'uman lignaggio
 Capo e padre sii tu, d'Adamo invece,
 Benchè figlio d'Adam. Com'essi a morte
 354 Van tutti in lui, sì richiamati a vita,
 Qual da nuova radice, in te saranno
 Tutti color che otterràn scampo, e niuno
 357 L'otterrà senza te. Nel suo delitto,
 D'infetto tronco infetti rami, involti
 Son tutti i figli suoi; tuo merto quindi
 360 Riparator sopra ciascun si stenda
 Che l'opre ingiuste sue per te rifiuti,
 Per te le giuste ancora; egli riceva,
 363 Rigermogliando in te, vita novella,
 Quasi in novello suol trasposta pianta.
 Così ciò che l'uom dee, l'uom fia che paghi:
 366 (Giusta ragion il vuole) a sua sentenza
 Ei soggiaccia così, mora, risorga,
 E, risorgendo, i suoi fratei che a prezzo
 369 Di sua vita scampò, seco pur levì.
 Sarà in tal guisa dal celeste amore
 L'infernal odio vinto, ancor che troppo
 372 Nobile e preziosa ostia ripari
 Quanto l'inferno per sì facil via
 Distrusse e ancor distrugge in lor che sordi
 375 Stan della Grazia all'amoroso invito.
 Nè mentre tu dell'uom l'umil natura
 In te rivesti, la tua propria e diva
 378 Abbasserai perciò. Se lasci il trono,
 Su cui tu siedi eguale a me, se lasci
 Questa celeste gloria e questa eterna
 381 Perfetta gioia, dagli estremi danni
 Così tu salvi il condannato mondo;
 E così, figlio mio, per proprio merto
 384 Assai di più che per natío diritto
 Ti mostrerai: la tua bontà sublime,
 Più che la tua grandezza, al grado eccelso
 387 Egual t'attesterà: maggior l'amore
 Fu che la gloria in te; quindi fia teco,
 Mercè tanta umiltà, la stessa ancora

390 Umanitade tua quassuso alzata,
 Ed incarnato sederai su questo
 Soglio medesmo, Uom Dio, prole divina
 393 E umana insiem, Re universal dell'almo
 Licore asperso della sacra oliva.
 Ogni poter ti do, tuoi merti assumi,
 396 Eterno impera, a te soggetti sono,
 Come a supremo Sir, Principi e Troni,
 Possanze e Regni. Quanto in cielo e 'n terra
 399 E nel profondo tartaro soggiorna,
 A te dinanzi incurverassi umile;
 E un giorno alfin verrà che intorno cinto
 402 Di queste empiree squadre, in mezzo al cielo
 Apparirai; di là tuoi messi alati
 Dell'apprestato tribunal tremendo
 405 Andran l'avviso ad arrear: repente
 I vivi tutti e tutti insiem gli estinti
 D'ogni trascorsa età (tal suon dal lungo
 408 Sonno fia che li scuota!) al tuo cospetto
 La sovrana ad udir sentenza estrema
 S'affretteran da tutti i punti a un tempo
 411 Del costernato mondo. In mezzo all'ampio
 Stuolo de' Santi tuoi gli Angeli rei
 E i rei mortali il gran giudizio udranno
 414 Che lanceralli entro l'abisso: allora
 Sazio sarà l'inferno e le sue porte
 Chiuse per sempre. Immense fiamme intanto
 417 La terra, gli astri, ogni creata cosa
 Alla tua voce struggeran, ma tosto
 Dalle ceneri lor novella terra,
 420 Novello cielo sorgeran più belli.
 Ivi gli Eletti tuoi faran dimora,
 E, dopo i lunghi tollerati affanni,
 423 Aurei giorni vedran d'auree fecondi
 Giustissim'opre e trionfar tra loro
 Amor e gioia e veritade e pace.
 426 Tu allor porrai da canto il regio scettro;
 Chè più non n'avrai d'uopo, e tutto in tutti
 Iddio sarà. Voi, divi Spirti, intanto
 429 Innanzi a lui che ad eseguir la grande
 Impresa muor, prostratevi, ed onore
 Eguale al genitor riceva il figlio.
 432 Così dicea l'Onnipossente, e tutti
 Gli Angeli allor d'un alto e dolce plauso,
 Qual vien da immenso stuolo e da soavi
 435 Beate voci, empiero il cielo, e lungi
 Echeggiar fe' l'eterne sedi un lieto
 Osanna glorioso. Ai troni augusti
 438 Profondamente ognun s'inchina e al suolo
 Riverente ed umil la sua depone
 Aurea corona d'amaranto intesta,

441 D'amaranto immortal purpureo fiore
Che all'arbor della vita in Paradiso
Già cominciava a germogliar vicino;
444 Ma pel fallo dell'uom trasposto venne
In ciel ben presto ov'esso nacque in prima.
Ivi or cresce e s'infiora e della vita
447 Alto adombra la fonte e i campi, dove
Per mezzo al cielo il fiume della gioia
Più dell'elettro limpide e fragranti
450 L'onde sue placidissimo rivolge.
Di quei sempre vivaci eletti fiori
Si fan corona alle splendenti chiome
453 I divi Spirti, e ricoperto allora
Di tanti sparsi serti il suol celeste,
Simile a un mar di fulgido diaspro,
456 Ridea vermiglio e fiammeggiante intorno
Di quelle porporine eteree rose.
In fronte quindi si ripongon tutti
459 Le lor ghirlande, e l'arpe d'ôr lucenti
Che pendon loro quai farette a lato,
Recansi in mano, arpe accordate ognora,
462 E discorrendo con maestre dita
Le corde in pria, preceder fanno al canto
Soave sinfonia ch'erger a sublime
465 Estasi l'alme: indi dell'arpa al suono
Ciascun la voce accoppia, e non è voce
Che discordi lassù dove suprema
468 In tutto regna consonanza eterna.
Te in pria cantaro, onnipossente Padre,
Infinito, immutabile, immortale,
471 Eterno Re, te creator del tutto
Che se' fonte di luce e nell'immensa
Luce medesma che t'avvolge il soglio
474 Eccelso, inaccessibile, t'ascondi
Impenetrabilmente, e quando ancora
Con nube stesa intorno intorno, quasi
477 Tabernacol fiammante, adombri il pieno
Fulgór de' raggi tuoi, da' lembi estremi
Scintilli sì che tutto abbagli il cielo,
480 Nè da vicin può Serafino alcuno
Il lampo sostener che fuor ne sgorga,
Ma fa con ambe l'ali agli occhi un velo.
483 Indi a te, divin Figlio, a te, divina
Rassomiglianza, fu rivolto il canto,
A te che pria d'ogni creata cosa
486 Genito fosti, a te nel cui semblante
Visibil fatto, senza nube splende
Il sommo Padre, in cui non può per altra
489 Guisa affisarsi occhio creato alcuno.
Dalla sua gloria in te l'ardente lume
Impresso sta, trasfuso in te riposa

492 L'ampio suo Spirto: egli de' cieli il cielo,
Egli per te le angeliche Possanze
Tutte creò, per te lo stolto orgoglio
495 Delle perverse ammutinate squadre
Traboccò negli abissi; in quel gran giorno
Di sue tremende folgori ministro
498 Fu il possente tuo braccio, e tu le vive
Del fero carro sfavillanti rote
Che l'eterna scuoteano empirea mole,
501 Sulle cervici a' rovesciati Spirti
Terribile aggirasti. Al tuo ritorno
Piene di gioia le fedeli schiere
504 Alto levár solenne plauso, e figlio
Te celebràr della paterna possa,
Te su i paterni perfidi nemici
507 Aspro vendicator; ma tal sull'uomo
No, non sarai. Di scellerato inganno
Vittima cade questi, onde tu, sommo
510 Padre di grazia e di mercè, temprasti
Coll'infelice il tuo rigor severo
E pendesti al perdon: ti scorse in volto
513 Di giustizia e pietà la gran contesa
L'unico tuo diletto Figlio e pronto
A finirla s'accinse. Ei dall'eterna
516 Gloria del ciel discende, ei s'offre a morte
Per l'umano fallir. Oh amor sublime!
Oh amore incomparabile, che solo
519 Nel sen d'un Dio può ritrovarsi! Salve,
O gran Figlio di Dio, salve, del guasto
Genere uman riparator possente;
522 De' nostri canti ampio soggetto ognora
Sarà tuo nome, ognor sull'arpe nostre
Suoneranno tue laudi, e mai da quelle
525 Del Padre tuo non suoneran disgiunte.
Così ne' regni di eterna luce
Essi spendeano in gioia e in dolci canti
528 L'ore beate. Sulla salda intanto
Del rotondo Universo opaca vòlta
Ch'ogni altra inferior lucente sfera
531 In sè rinchiude e del Caosse affrena
E delle antiche Tenebre gli assalti,
Satán scende e passeggia. Un picciol globo
534 A lui pareva da lunge, or terra immensa
Gli sembra, oscura, desolata ed erma;
Severo ciel che sotto il torvo aspetto
537 Di notte senza stelle ognor si giace,
E del Caosse che d'intorno freme
Sempre esposto al furor. Solo in quel lato
540 Che del ciel guarda le lontane mura,
Per l'aere da' furenti orridi nemi
Meno percosso, un fioco lume ondeggia.

543 Quivi l'iniquo Spirto in largo campo
Spazia a grand'agio, ed avoltoio sembra
Che là cresciuto ove il nevoso Imao
546 L'argine oppon degli ammontati ghiacci
Al vago Scita, dalla trista terra
Scarsa di preda sloggia e via sen vola
549 Di pingui agnelli e di capretti in cerca
Su per li colli ove le greggie han pasco,
Ver le fonti del Gange o dell'Idaspe
552 Dirizzando il cammin, ma scende intanto,
Stanco dal lungo vol, sugli arenosi
Campi di Sericana, ove s'è destro
555 Guida il Cinese i suoi di canna intesti
Leggieri carri con le vele e 'l vento,
Che scorrer sembra il mar. Così Satáno,
558 Sovra quel suol simile a mar ventoso,
Tutto anelante alla sua preda e solo
Su e giù cammina. Tutto solo egli era;
561 Chè là vivente o inanimata cosa
Non si trovava ancor, ma poscia allora
Che l'opre de' mortali ebbe la Colpa
564 Piene di vanità, lassù volaro,
Come aerei vapori, in larga copia
Le cose di quaggiù fugaci e vane.
567 Quest'orbe tenebroso in suo passaggio
Il reo Spirto rinvenne e a lungo errando
Per esso andò, ma un fil di dubbia luce
570 Tremolando improvviso a sè gli stanchi
Suoi passi in fretta volse. Ei lungi scopre
Superba mole che alle mura ascende
573 Del ciel per gradi splendidi e infiniti:
Ad essa in cima qual di regio tetto
Un'ampia porta appar, ma ricca e vaga
576 Oltr'ogni paragon, con fronte adorna
D'oro e diamanti: folgorava tutto
D'orientali folte gemme inteso
579 Il grand'arco che in terra ingegno alcuno
Nè in rilevate, nè in dipinte forme
Solo adombrar non mai potrà. Simili
582 Eran le scale rilucenti a quelle,
Per cui, fuggendo la fraterna rabbia,
Sotto il notturno aperto ciel disteso
585 Là nel campo di Luza il buon Giacobbe
Discendere e salir fulgidi stuoli
D'Angeli vide in sogno e nel destarsi,
588 Quest'è, gridò, quest'è del ciel la porta.
In ogni grado alto divin mistero
Si nasconde, nè stettero là sempre
591 Immoti già, ma tratti in ciel talora
Fur da invisibil mano. Un luminoso
Mar di liquide perle o di diaspro

594 Al di sotto scorrea, su cui gli Eletti
Che varcâr poi di terra ai seggi eterni,
Fêro in braccio degli Angioli tragitto,
597 O fur rapiti da corsier di foco
Oltre quell'onde in su volante carro.
Giù la gran scala era calata allora,
600 O perchè dall'agevole salita
Lo Spirto reo fosse tentato, o a fargli
Sentir più crudo il sempiterno esiglio
603 Dalle beate porte. Incontro ad esse
Aprivasi di sotto in ver la terra
Un ampio varco che al felice appunto
606 Sito dell'Eden rispondea, più largo
Varco di quello assai che sul Sionne
E la promessa terra a Dio sì cara
609 Fu schiuso poscia, e per lo qual sovente
Gli spediti quaggiù celesti messi
A visitar quelle tribù felici
612 Venir soleano e ritornare, e Dio
Di là dove il Giordan l'origin prende
Fin dell'Arabia e dell'Egitto ai lidi.
615 L'amoroso stendea vigile sguardo.
Sì largo era quel varco, ove fur fissi
I confini alle tenebre, siccome
618 Del mare all'onde. Ivi Satán s'arresta,
E dal grado più basso, onde alla soglia
Del ciel conduce l'aurea scala, il guardo
621 In giù volgendo, ad un sol punto scopre
L'intero mondo, e all'improvvisa vista
Attonito riman. Così guerriero
624 Esplorator che per deserte e buie
Vie tutta notte andò fra rischi errando,
Sul ciglio alfin d'un erto monte ascenso
627 Allo spuntar del mattutino albôre
S'arresta e guata, e di repente amene
Straniere terre in lontananza scorge
630 Non prima viste, ampia città famosa,
E splendenti palagi e torri eccelse
Che del sorgente sole il raggio indora.
633 Con tal stupor, sebbene al cielo avvezzo,
Va contemplando quel maligno Spirto
Quest'Universo; ma più forte il punse
636 Invidia ancor quando sì bello il vide.
Tutto per ogni banda egli lo spia
(E bene il può di là dove sublime
639 Sovrasta al fosco spazioso manto
Che la notte distende in vasto giro)
Dal punto Oriental di Libra infino
642 Al vellosa Monton che lungi porta
Oltre orizzonte per le atlantich'onde
Andromeda lucente. Indi col guardo

645 L'ampiezza tutta dall'un polo all'altro
Ei ne misura, e vèr le prime piagge,
D'indugio impaziente, in giù si lancia
648 Con vol precipitoso. Obliquo ei torce
Pel candid'aere puro il facil corso
Fra globi innumerabili che stelle
651 Paion da lunge e davvicin son mondi,
Vasti mondi, o felici isole amene
Simili a quegli Esperidi giardini
654 Sì rinomati un dì, beati campi,
Lieti boschetti, dilettose valli
Di fior vestite, e ben tre volte e quattro
657 Isole fortunate. Ei via trascorre,
E quai ne sien gli abitator felici
Non s'arresta a cercar; ma l'aureo sole,
660 Che più del ciel l'immensa luce imita,
Sovra ad ogn'altra stella a sè richiama
Lo sguardo suo: colà rivolge il corso
663 Pel firmamento placido (se in alto,
Ovvero in basso, o presso il centro, o lungi,
Chi 'l potrà dir?) dove la nobil lampa
666 Lungi dal folto popolo degli astri
Che in convenevol lontananza stanno
Dall'occhio suo sovran, loro dispensa
669 Il tesor de' suoi rai. Con ordin vario,
Ma immutabile ognor ne' varj moti,
Al suo rallegrator lume d'intorno
672 La mestosa lor veloce danza
Menano quelli, e i giorni, i mesi, gli anni
Misuran seco; e forse in giro mossi
675 Son de' suoi rai dall'attraente forza
Che dolce scalda l'Universo e dolce
Ogni lontana e più riposta parte
678 Penetra e scuote coll'arcano ed almo
Foco sottil: sito ammirabil tanto
Fu fisso all'orbe animator del mondo!
681 Colà Satáno approda, e macchia pari
A quella ond'egli il lucid'astro adombra,
Sguardo mortal d'ottici ingegni armato
684 Forse giammai non vi scoperse: il loco
Egli trovò sopra ogni dir lucente,
E molto più che non rifulge in terra
687 Terso metallo o gemma. Ogni sua parte
Non è simìl, ma sfolgorante e piena,
Come di foco è pien rovente ferro,
690 D'egual lume è ciascuna. Oro là sembra,
Qua purissimo argento: ivi il fulgóre
Del crisolito imíta, o del rubino,
693 O del topazio, o del carbonchio; o quello
Dei dodici gioielli, onde d'Aronne
Il sacro petto fiammeggiava adorno;

696 Nè il nostro immaginar pinges sì bella
 Quella mirabil pietra, a cui rivolto
 Fu de' creduli Sofi invan tuttora
 699 Lo studio ed il sudor, sebben in ceppi
 Il fuggevole Erméte a por sia giunta
 La lor arte possente, e su traendo
 702 Dal marin fondo il vecchio Proteo sciolto
 In varie guise ognor, stringerlo sappia
 A ripigliar per vitrea angusta doccia
 705 La sua forma natia. Mirabil cosa
 A chi dunque sarà, che spirin quivi
 Puro elisir le regioni e i campi,
 708 E volgan aurei flutti i fonti e i fiumi,
 Quando col tocco del sovrano raggio
 Che nel terrestre umor s'infonda e mesca,
 711 Il sol da noi sì lunge, in queste basse
 Tenebre può produr tante e sì rare
 Cose ammirande, e trasformar l'impuro
 714 Loto in raggianti preziose gemme?
 Nulla abbagliato da cotanta luce,
 Quivi d'alto stupor spettacol novo
 717 Trova il maligno Démone, e col guardo
 Ch'ombra od intoppo non incontra, tutti
 Signoreggia dell'aere i campi immensi.
 720 Come dal sommo vertice del cielo,
 Colà dove la notte al dì s'adega,
 In sul meriggio a noi diritti vibra
 723 Quel pianeta i suoi rai, dritti lassuso
 Così li manda ognor per vie disgombre
 D'ogni opaco ritegno, e l'eter puro,
 726 Qual non è altrove, di Satán gli sguardi
 Aguzza e guida ai più lontani oggetti.
 Un Angel glorioso a un tratto ei scorge,
 729 Quell'Angelo medesimo ivi dipoi
 Da Giovanni veduto: egli a Satáno
 Volgea le spalle, ma il celeste lume
 732 Non cela già che lo riveste; intorno
 Gli sfavilla alla fronte aurea tïara
 Intesta de' più puri eletti raggi,
 735 E mollemente sull'alate spalle
 Gli ondeggia sparso il folgorante crine.
 Fisso in pensier profondo, ad alto incarco
 738 Intento egli pareva. S'allegra allora
 Lo Spirto reo che ritrovato infine
 Spera d'aver chi all'Eden drizzi il suo
 741 Errante volo, alla felice sede
 Dell'uom, che al lungo suo viaggio è meta,
 E principio sarà de' nostri affanni.
 744 Ma per fuggire indugio o rischio, in pria
 Cangiar la propria in altra forma ei pensa;
 E tosto un Cherubin leggiadro e vago,

747 Ma non dei primi, ei si dimostra: in volto
Fresca gli ride gioventù celeste,
E concorde si sparge in ogni membro
750 Grazia e decoro. Il menzogner semblante
Nulla smentisce in lui; vezzoso serto
Gli orna le tempie, ed alle gote intorno
753 Gli scherzano ravvolti in vaghe anella
I biondetti capelli; ali ha sul tergo
Di sparse d'oro variopinte penne;
756 Succinto e lieve è il suo vestir, e innanzi
A' composti suoi passi argentea verga
Ei stringe in man. Pria d'appressarsi, udito
759 Dall'Angel fu che il luminoso volto
Tosto a lui volse e manifesto apparve
L'Arcangelo Uriele, un di que' sette
762 Che, più vicini al solio dell'Eterno,
Stanno pronti a' suoi cenni, ed occhi suoi
Son quasi, che de' cieli e della terra
765 Le vaste piagge rapidi scorrendo,
Van sul suolo a portare, o van sull'onda
I suoi decreti. A lui Satán s'appressa
768 E così gli favella: O tu che sei
Uno, Uriele, di que' sette Spirti
Che vestiti di gloria innanzi al trono
771 Stan dell'Onnipossente, e per l'eccelse
Sfere interprete sei, sei messaggiero
Di quell'alto voler che i figli suoi
774 Umili aspettan dal tuo labbro, e forse
Per supremo decreto egual onore
Or godi qui d'ir visitando attorno
777 Queste nuove da lui create cose,
A te ricorro. Ardente brama il petto
Di veder, di conoscere m'infiamma
780 Quest'opre sue stupende, e, più ch'ogni altra,
L'uomo, dell'amor suo, del suo favore
Oggetto singolar, l'uomo, per cui
783 In sì mirabil ordine ei dispose
Quest'Universo. Un tal desio mi trasse
Così soletto a errar lungi dal coro
786 Degli altri Cherubini; ah! tu m'insegna,
Inclito Serafino, in qual di questi
Splendidi mondi stabilita all'uomo
789 Sia la dimora, o se dimora alcuna
Fissa ei non abbia ed in ciascuno scerre
La possa a grado suo. Fa ch'io trovarlo
792 Ed in segreto o apertamente io possa
Di lui goder la vista, a cui sì largo
Fu il sommo Creator di grazie tante
795 E liberale donator di mondi.
Così potrem nell'uom, come in ogn'altra
Cosa, esaltar quel Facitor sovrano

798 Che al fondo dell'inferno i suoi ribelli
Spinse a ragione, e a ripararne il danno
Questa nuova creò felice stirpe
801 Che più fedel gli fia. Sagge son tutte
L'opre e i disegni suoi. - Così quel falso
Angel parlò, nè il ben celato inganno
804 Uriel scoprì; chè dato ad uomo
O ad Angelo non è scorger la chiusa
Intenebrata Ipocrisia, quel solo
807 Mal che nascoso ad ogni sguardo, e chiaro
Soltanto a quel di Dio che andar lasciollo,
Della terra e del ciel le vie trascorre.
810 Così sovente la Prudenza ancora
Sta vigilante invan, spesso il Sospetto
Sulle soglie di lei s'acqueta e dorme,
813 E 'l proprio posto inavveduto cede
Alla semplicità che al mal non pensa
Dove niun male appar. Da sua bontade
816 Così il rettor del sol, quell'Uriele
Ch'ha sovr'ogn'altro Spirito del cielo
Acuto il guardo, nell'inganno è tratto;
819 E del suo schietto cor seguendo i moti,
Al frodolento infignitor maligno
Cotal risposta diede: Angel vezzoso,
822 Questa tua brama che a conoscer l'opre
È rivolta di Dio perchè s'esalti
Ognor più la sua gloria, anzi che biasmo,
825 Lode ben merta; e più di pregio è degno
Quanto più vivo è quello zel che spinto
T'ha sì lontan dal tuo celeste seggio
828 In questi lochi e così sol, co' tuoi
Occhi medesmi ad ammirar quel ch'altri
Forse d'udir per fama in ciel s'appaga.
831 Ah! degne inver d'altissimo stupore,
Degne che in lor sempre il pensier s'affissi,
Son l'opre di sua mano e viva fonte
834 Di puro soavissimo diletto.
Ma qual creata mente abbracciar puote
L'infinito lor numero o 'l profondo
837 Sapere investigar che fuor le tragge
Dal nulla e le alte lor cagioni asconde?
Presente io fui quando la massa informe
840 Della rude materia in groppo unita
Apparve; umile il Cao sua voce intese,
S'acchetò dell'abisso il fier muggito,
843 E Immensitade ebbe confini: il labbro
Egli di nuovo aperse e di repente
Fuggissi il buio, sfolgorò la luce,
846 E dal disordin fuor l'ordine surse.
L'acqua, la terra, l'aere, il foco allora
Ch'eran fra sè ravniluppati e misti,

849 Ai varj posti lor corser veloci;
E l'eterea del ciel sustanza pura,
Di varie forme impressa, in su volando
852 In giri si r avvolse, e gli astri, questo
D'ardenti faci innumerabil coro,
Venne a compor, qual vedi; e ognun suo loco,
855 Ognun suo corso ebbe prescritto. Il resto
In cerchio immenso la gran vòlta e 'l muro
Formò dell'Universo. Or gli occhi abbassa
858 A quel globo laggiù che a noi rimanda
Parte del lume che di qui gli piove
Sul lato incontro a noi; la terra è quella,
861 Dell'uom la sede, e quella luce è il giorno
Che la rischiara. Ora la notte abbuia
L'altro emisfero suo, ma la propinqua
864 Luna (così quell'altra stella ha nome)
Coll'improntato suo fulgor le presta
Oportuno soccorso, ed alternando
867 Il mensual suo giro, ora di luce
Empie ed or vòta il suo triforme aspetto;
E così della notte il fosco impero
870 Sopra la terra scema. Or gli occhi porgi
A quella macchia che colà t'addito:
Il soggiorno d'Adam, l'Eden è quello,
873 E quell'alte ombre il suo ritiro. Vanne;
Il tuo cammino errar non puoi: conviensi
A me seguire il mio. Ciò detto, altrove
876 L'Angelo si rivolse. A lui Satáno
Profondamente s'inchinò, qual suole
Spirto minore a maggior Spirto in cielo,
879 Ove dovuta riverenza e onore.
Niun mai trascura: indi affrettato e spinto
Dalla sua speme, in molte aeree ruote
882 In vèr la costa della bassa terra
Precipita il suo volo, e del Nifate
In sull'alpestre vetta alfin si cala.

LIBRO QUARTO

Satáno, alla vista dell'Eden e del luogo ove si propone di eseguire l'audace suo disegno contro Dio e contro l'uomo è agitato da molti dubbj e da molte passioni, dal timore, dall'invidia, dalla disperazione; ma infine si conferma nel male e si avvanza verso il paradiso, del quale si descrive l'esterno prospetto e il sito. Egli supera tutti gli ostacoli e si posa in forma di smergo sull'albero della vita, il più alto di tutti per ispiare all'intorno. Descrizione del giardino. Satáno vede per la prima volta Adamo ed Eva; riman preso da meraviglia alla nobiltà delle loro sembianze ed alla felicità del loro stato, ma persiste nella risoluzione di procurare la ruina loro; sta ad ascoltare i lor discorsi, ne raccoglie ch'era loro vietato sotto pena di morte il mangiare del frutto dell'albero della Scienza, e disegna di fondare sopra un tale divieto la sua tentazione e sedurli alla disubbidienza. Differisce il suo proponimento al fine di informarsi meglio del loro stato per qualche altro mezzo. Intanto Uriele, scendendo sopra un raggio del sole, avverte Gabriello, a cui era affidata la guardia delle porte del paradiso, che qualche malvagio Spirito erasi fuggito dall'abisso, ch'egli era passato verso l'ora del mezzodì per la sua sfera sotto le forme d'un Angelo beato; che di là era disceso verso il paradiso, e che i suoi gesti furiosi sul monte lo avevano scoperto. Gabriello promette di trovarlo prima del nuovo giorno. Adamo ed Eva trattengonsi parlando insieme, e alla fine del dì si ritirano a riposo nel loro albergo. Descrizione di questo, e loro preghiera della sera. Gabriello ordina di far la ronda agli Spiriti ch'eran di guardia, e invia due Angeli verso l'albergo di Adamo per timor che il maligno Spirito non tenti qualcosa contro i nostri primi padri mentre dormono. È trovato all'orecchia d'Eva occupato a tentarla in un sogno, ed è condotto a Gabriello. Risponde con orgoglio e ferocia e si prepara al combattimento, ma intimorito da un segno che appare in cielo, se ne fugge dal paradiso.

Dove ah! dov'è quella pietosa e fera
Voce che l'Inspirato udì di Patmo
3 Dal profondo del ciel tonare un giorno
«Guai della terra agli abitanti» allora
Che, di nuovo sconfitto, a far scendea
6 Furibondo il Dragon le sue vendette
Sopra l'umana stirpe? Oh! perchè avviso,
Finchè n'è tempo ancora, ella non porge
9 Ai nostri primi sventurati padri
Del lor vicin nemico, onde i mortali
Schivar agguati suoi potesser forse?
12 Di rabbia acceso ecco Satán discende,
Pria tentator e accusator dipoi,
La prima volta in terra, e 'l suo furore
15 Per la perduta pugna e per l'orrenda
Caduta sua vien a sfogar sul frale
Uomo innocente; ei vien, ma benchè tanto
18 Intrepido da lunge, or non ritrova
Pei vinti rischi e pel suo presto arrivo
D'allegrarsi ragion. L'atro disegno,
21 Presso a scoppiar, nello sconvolto petto
Gli si raggira e bolle e 'l proprio fabbro
Si ritorce a colpir, come guerriera
24 Macchina fulminante indietro balza,
Mentre dal seno il tuon scaglia e la morte.

27 Dubbio, terror tutti confonde e mesce
I suoi pensier: d'inferno uscito invano
Egli è, l'inferno ha in cor, l'inferno intorno
Pertutto egli ha, nè per cangiar di loco
30 Al circondante orror più che a sè stesso
Può un sol passo involarsi. Il già sopito
Suo disperar di coscienza al fero
33 Grido or si sveglia, e la mordace idea
Di quel ch'ei fu, di quel ch'egli è, di quello
Che in avvenir sarà, delle più gravi
36 Pene che sempre a maggior colpe aggiugne
La giustizia infallibile del cielo,
L'ange e spaventa. I dolorosi sguardi
39 All'Eden che fiorito e fresco e vago
Gli s'appresenta, or ei rivolge, ed ora
Al cielo, e al sol che in cima arde e lampeggia
42 Dell'alta sua meridiana torre;
Quindi così del cor l'ambascia cupa
Esalò sospirando: O tu, che cinto
45 Di tanta gloria, spaziando vai
Solo Signor lassù, che sembri Nume
Di questo nuovo mondo, e in faccia a cui
48 La scema fronte ogn'altra stella asconde,
Mi volgo a te, ma non con voce amica
Io già mi volgo, ed il tuo nome aggiungo,
51 O sol, per dirti in qual dispetto io m'abbia
I raggi tuoi che mi rammentan quale
Fosse il grado ond'io caddi, e la tua spera
54 Quant'io di gloria e di splendor vincessi.
Oimè! da quale stato un cieco orgoglio
Precipitommi! Io contro il re del cielo,
57 Io contro lui che paragon non ave,
Osai levar lassù la fronte e l'armi?
E perchè mai? No, tal ricambio invero
60 Ei non mertò da me, da me che a tanta
Altezza avea creato, ei che i suoi doni
Non mai rimproverò, che lievi e dolci
63 Servigi sol chiedeva, animo grato
E sacre laudi. E qual men grave omaggio
E qual più giusto? Eppur maligno toscò
66 Furo al mio core i benefici suoi,
E sol dier di nequizia orrido frutto.
Innalzato cotanto, a sdegno io presi
69 Lo star soggetto; un sol varcato passo
Credei che fatto a lui m'avrebbe eguale,
E il pondo insofferibile di mia
72 Riconoscenza per le grazie, ond'egli
Ognor mi ricolmava, a un tratto scosso
Avrei così da me; nè seppi allora
75 Che un grato cor, mentre confessa il dono,
Più debitor non è. Qual era dunque

78 Il mio gravoso incarco? Ah! se locato
Egli m'avesse in men sublime seggio,
Felice ancor sarei, nè spinte avrebbe
Una sfrenata ambiziosa speme
81 Sì lungi le mie brame. E se qualch'altro
Al par di me possente Angelo osava
Tentar la stessa impresa e me con seco
84 A sua parte traeva? Ma che! son forse
Cadute altre Possanze a me simili,
E ferme e fide non si serban contro
87 Ogn'inganno, ogni assalto? Al par di quelle
Libera volontà fors'io non ebbi
Ed ugal forza? Ah! sì. Di che mi lagno
90 Dunque? Chi dunque accuserò? Quel Dio
Che fu d'eguale amor, di doni eguali
Largo con tutti? Maledetto dunque
93 Quell'amor e quei doni, a me, del pari
Che il feroce odio suo, cagion fatale
D'interminabil duolo; anzi in eterno
96 Maledetto io medesimo, il cui volere,
Contro il voler di lui, libero scelse
Questa ch'or merto e provo acerba sorte.
99 Dove, misero me! dove sottrarmi
All'immensa ira sua? Dove allo stesso
Mio furor disperato? Ovunque io fugga,
102 Trovo l'inferno, anzi del core in fondo
Meco lo porto: ivi un più cupo abisso
Di quell'abisso atroce in cui m'ha spinto
105 Il mio delitto, si spalanca, e tanto
Lo supera in orror che bello e dolce
L'inferno stesso è al paragone. Ah! cedi,
108 Cedi, Satàno, alfin. Che! loco alcuno
Al pentimento ed al perdon non resta?
No, se somnesso in pria, se umil... Che dico?
111 Umil, somnesso io mai? Qual onta! Ah! furo,
Fra quei Spirti laggiù da me sedotti,
Ben altro fur le mie promesse e i vanti.
114 Io che l'Eterno a rovesciar dal solio
Bastante m'affermai, potrei fra loro
Servo e di servitù nunzio tornarmi?
117 Oimè! ch'essi non san quanto una vana
Mi costi ombra di gloria! essi non sanno
Fra quali angosce internamente io gema,
120 Mentre da lor sull'infernal mio solio
Adorato m'assido! A me che giova
Scettro e corona, se più ch'altri appunto
123 Io ruino perciò nel cupo centro
Di tutte le miserie e son supremo
Sol negli affanni? O ambizion, son queste
126 Le gioie tue? Ma se a pentirmi ancora
Scender potessi, e col perdono il mio

129 Racquistar primo stato, i sensi alteri
In me rigermogliar quella grandezza
Non faria tosto, e tutto aver a sdegno
132 Quanto giurò mendace ossequio? I voti
Che duolo e forza mi svellea dal labbro,
Quai nulli e vani la cangiata sorte
Tutti terrebbe. No, rinascere vera
135 Amistade in quel cor non può giammai,
In cui d'odio mortal fur sì profonde
Ferite impresse. A più fatal caduta
138 Io sol risorgerei, la breve tregua
A prezzo d'addoppiati aspri tormenti
Solo comprata avrei. Ben sallo il mio
141 Sagace punitor che a darmi pace
Tanto avverso è perciò quant'io mi reco
A dispetto il cercarla! Or ecco, invece
144 Di noi cacciati in crudo esiglio indegno,
Ecco creato l'uom, tenero oggetto
Delle sue cure; ecco d'un mondo intero,
147 Liberal largitor, gli ha fatto il dono.
Fuggi dunque, o speranza, e tu con essa
Fuggi, o timor, da questo sen; fuggite,
150 Vani rimorsi miei; per me in eterno
È perduto ogni ben: tu solo, o male,
Sii mio sol bene omai; per te diviso
153 Col re del cielo almen tengo l'impero,
E più che la metà saprò fors'anco
Occuparne per te. Vedrai bentosto,
156 Uomo odiato, e tu, novello mondo,
La possa di Satán. - Mentr'ei sì parla,
Fera procella gli dibatte il core,
159 E un lurido pallor d'invidia e rabbia
E disperazion gl'infosca il volto
A vicenda tre volte. Ad ogni sguardo
162 Le scompigliate sue mentite forme
Lo avrìen scoperto: chè sereni e sgombri
Da sì sconce tempeste il cor, la fronte
165 Hanno i Celesti ognor. Lo avvisa ei tosto,
E, artefice di fraude, appiana e copre
D'esterna calma ogni tumulto interno.
168 Egli il primiero fu che l'alma fella
D'aspra vendetta covatrice ascose
Sotto dolci sembianze. Esperto tanto
171 Non è però che ad Uriele accorto
Far possa inganno. In suo cammin coll'occhio
Egli seguillo, e sull'Assirio monte,
174 Più ch'a beato Spirto avvenga mai,
Disfigurato il vide. I gesti feri
Di lui che allora inosservato e solo
177 Colà credeasi, il torbid'occhio ardente
E 'l portamento furibondo e folle

180 L'Angel scôrse e notò. Così Satáno
Suo cammin segue e a' fortunati campi
Dell'Eden s'avvicina. Un verde giro
183 D'argine rustical cinge la vasta
Pianura stesa in cima ad erto monte,
Che di pungenti vepri e d'alti e densi
186 Rovi tra lor confusamente attorti
Ispidi ha i lati e d'ogni parte il varco
Impenetrabil fa. Gli abeti, i pini,
189 L'eccelso cedro e la ramosa palma
Torreggian sopra, e sull'agreste scena
Stendon lunghissim'ombra; e quanto il colle
192 Più si solleva, alte ognor più spargendo
L'ombre sull'ombre, un boschereccio, altero
Maestoso teatro offrono al guardo.
195 Ma più ancor di lor cime il verdeggiante
Muro del Paradiso in alto sorge,
E al nostro primo padre ampio prospetto
198 Dei sottoposti spaziosi regni
Presenta d'ogn'intorno. Oltre quel muro
Disposti in giro ergono al ciel le sempre
201 Chiomanti braccia i più fecondi e belli
Arbori carchi de' più dolci frutti.
Sul ramo stesso ivi matura e spunta
204 Insieme il frutto e 'l fior, ambi d'un vivo
Aureo colore, a cui del par lucenti
Si mescono mill'altri; e il sol più lieto
207 Co' ripercossi rai vi splende e scherza
Che in vaga nube a sera, o nell'acquosa
Iride bella quando ha sparsa Iddio
210 La pioggia sulla terra. Amabil tanto
È quel beato suol! Ride pertutto
Soave primavera, ognor più puro
213 Spira quell'aere a chi s'appressa, e tale
Un almo infonde avvivator conforto
Che può dal cor, se non uscì di speme,
216 Ogni affanno sgombrar. Gentili aurette
Le leggiere scotendo ali fragranti
Spandon pertutto i loro profumi, e sembra,
219 Che voglian dir coi lor susurri il loco
Donde involâr quelle odorose prede.
Come al Nocchier ch'oltre gli estremi Cafri
222 Veleggia, e Mozambico ha già varcato,
Il vento aquilonar dalle felici
Arabe spiagge odor Sabei tramanda,
225 Ond'egli preso da diletto allenta
Il suo cammino, e 'l vecchio Oceano stesso
Per ampio tratto si rallegra e ride:
228 Così allettato era il malvagio Spirto
Da quell'alme dolcezze, ei che venìa
Del suo veleno ad infettarle. A tardi

231 Passi e pensoso, di quell'erto colle
 Giunto all'aspra salita egli era omai,
 Quando per varcar oltre alcun sentiero
 Più non appar; di così folti ed irti
 234 Cespugli e dumi un'aggroppata selva
 Impenetrabil s'opponea. Restava
 Sola una porta dall'opposto lato
 237 Vêr l'Oriente: videla il fellone,
 Ma la sdegnò superbamente, e ratto
 Oltre la ripid'erta e l'alto muro
 240 Spiccò d'un salto e sovra i piè leggieri
 Nel bel loco balzò. Qual lupo spinto
 Da cupa fame a ricercar di preda
 243 Novelle tracce, erra qua e là spiando
 Ove i pastor nelle di vinchi intestate
 Lor chiuse a sera di raccor son usi
 246 Il sazio gregge, e con agevol lancio
 Sopra la fratta, furibondo, ingordo
 Nel recinto si scaglia; o qual notturno
 249 Ladro che all'arca per molt'oro grave
 D'un ricco cittadin le insidie ha volte,
 Poichè assalto non temono le forti
 252 Soglie e le ferree sbarre, ei s'apre il passo
 Per le finestre, o sopra l'arduo tetto
 Arrischievol s'arrampica; tal questo
 255 Primo atroce ladrone entrò nel santo
 Ovil di Dio. Quindi a vol s'erge e sopra
 L'arbor di Vita, che l'altera cima
 258 Nel mezzo al bel giardin sugli altri innalza,
 Si posa in forma di rapace smergo:
 Ivi della vital salubre pianta
 261 L'alta virtude a meditar l'iniquo
 Non stette già, ma sol tramò la morte
 A color che vivean. Di quel sublime
 264 Loco che a lui, se provvido era e saggio,
 Stato saria d'immortal vita pegno,
 Ei sol si fe' vedetta a stender lungi
 267 L'indagator di preda avido sguardo.
 Sì poco ognun (tranne sol Dio) conosce
 Del bene il prezzo, ma strumento il rende
 270 Spesso del male, o in usi indegni il torce.
 Or con nuovo stupor mira Satáno
 Sotto di sè, dentro non largo giro,
 273 L'ampie ricchezze di natura accolte
 A far pago dell'uomo ogni desìo;
 Anzi gli par di rivedere il cielo
 276 Sopra la terra. Quel felice suolo
 D'Eden Iddio medesimo aveva eletto,
 E sugli Eoi confini il bel giardino
 279 Ei stesso vi piantò. Verso l'aurora
 L'Eden si distendea da Auran fin dove

282 I greci Re dipoi le rocche altere
Di Seleucia innalzaro, o dove surse
Talata e dove in pria d'Eden i figli
Ebber soggiorno. In sì ridente terra
285 Più assai ridente il suo giardino adorno
Avea disposto Iddio. Gli arbori tutti
Più vaghi, più fragranti e più soavi
288 Cresceanvi rigogliosi, e ad essi in mezzo
Sublime, eccelso e germinante ognora
Di vegetabil oro ambrosie frutta
291 L'arbor sorgeva della Vita, e presso
Alla vita sorgea la nostra morte,
L'arbor della Scienza, arbor funesto
294 Che, il ben mostrando, al mal la strada aperse.
Per l'Eden verso l'austro un ampio fiume
Scorre, e d'un monte nel boscoso fianco,
297 Senza torcer suo corso, entra e s'ingolfa
Per sotterranee vie. Là posta avea
Di propria man quella montagna Iddio,
300 Qual sponda al suo giardino, alta sovresso
La rapida corrente: indi bevuta
Dalle segrete sitibonde vene
303 Del poroso terren sorgea gran parte
Di quell'acque in un chiaro, immenso fonte
Che dipartito in cento rivi e cento
306 Irrigava il giardin; quindi per l'erta
Balza, unito di nuovo, in giù cadea
La vasta piena a rincontrar che uscita
309 Alfin dal cupo varco al dì risale,
E con vario cammin, divisa in quattro
Maggiori fiumi, per lontane terre
312 Stende suo corso e per famosi regni.
Or qual arte giammai, qual alto e dolce
Stile ridir potrà come da quella
315 Sorgente di zaffir scendon fuggendo
Sovr'aurea sabbia e orientali perle
I ruscelletti garruli da lievi
318 Aure increspati? e come in mille e mille
Giri sorto le fresche ombre pendenti
Volgono il puro néttare dell'onde
321 A visitare ed a nudrir le piante
E i fiori tutti, di quel loco degni
Anzi del cielo? In brevi aiuole e gruppi
324 Non ordina colà difficil arte
Quelle piante e que' fior, ma in colle, in valle,
In pian con mano liberal gli spande
327 L'alma natura, e dove il sol percuote
Co' novelli suoi rai gli aperti campi,
E dove imbruna impenetrabil ombra
330 In sull'ore più calde i bei recessi.
Tal era e varia e maestosa e schietta

333 Del loco la beltà! Colà distilla
Gomme odorose e balsami il boschetto;
Qui aurate poma pendono ripiene
Di celeste sapor. Gli Esperid'orti
336 Favoleggiati poi, qui veri in prima,
Qui fur soltanto. Là ridenti prati,
Qua piagge amene, ove pascendo vanno
339 Le tener'erbe i fortunati armenti;
Qui coperto di palme un colle sorge,
Ed ivi s'apre il vario pinto grembo
342 D'irrigua valle, ove pomposa mostra
Fan tutti i fior più vaghi, e porporeggia
Senza spine la rosa. In altro lato
345 Vedi freschi ritiri, ombrose grotte,
Su cui lieta s'inerpica e distende
Lussureggiante le ritorte braccia
348 Gravi di biondi grappoli la vite.
Con grato mormorìo discendon l'acque
Dai colli aprici e van divise errando,
351 O uniscono i lor rivi in chiaro lago
Ch'offre il suo specchio cristallino al margo
Coronato di mirti. Odesi intorno
354 Almo d'augei contento, a cui le molli
Aurette carche di fragranti spoglie
Di campi e boschi accordano il susurro
357 Delle tremule fronde. Avria creduto
Forse la Grecia favolosa quivi
Veder danzanti Pan, le Grazie e l'Ore
360 E insiem guidar la primavera eterna.
Eran men belle assai l'Etnée campagne,
Dove involata fu dal fosco Dite,
363 De' fior ch'ella cogliea più vago fiore,
Proserpina gentil, per cui l'afflitta
Madre corse e cercò la terra intera.
366 Non quel di Dafne diletto bosco
Presso l'Oronte, di sì lieto suolo
Venga al confronto; non l'Aonie piagge
369 Cui l'onda sacra e ispiratrice irriga;
Non quella dal Triton bagnata e cinta
Isoletta Niséa, dove l'antico
372 Cam, che Libico Giove e Ammon nomato
Fu dai Gentili, il pargoletto Bacco
Ed Amaltea celava al vigil guardo
375 Della matrigna Rea; non l'erto monte
D'Amara, là del Nil presso alle fonti,
Che, di splendenti rocce intorno chiuso,
378 De' monarchi Abissini i bruni figli
Serba nel grembo, e i salitori stanca
Per un intero dì, montagna amena,
381 È ver, ma da talun creduta a torto
Del Paradiso la verace sede.

384 Volge Satán l'occhio geloso attorno,
 E senza alcun diletto ogni diletto
 Del bel giardino e l'infinita schiera
 Delle viventi creature osserva;
 387 Meraviglioso a lui spettacol novo.
 D'assai più nobil forma, alte ed erette,
 Erette in guisa di celesti Spirti,
 390 Due là vestite di natia bellezza
 Nella lor nuda maestà, del Tutto
 Sembran tenere, ed a ragion, l'impero.
 393 Nei lor sembianti la divina imago
 Del lor Fattore, verità, consiglio,
 Pura ed austera santità risplende,
 396 Austera sì, ma in filial riposta
 Libero ossequio, onde più bella e grande
 Appar dell'uom la dignità sovrana.
 399 Come diverso è il sesso lor, diversi
 Son pur i pregi e diseguali: agli alti
 Pensieri ed al valor formato è l'uno,
 402 L'altra alle grazie e a' molli vezzi: è quegli
 A Dio solo soggetto, a Dio soggetta
 Ed allo sposo ell'è. Sovran signore
 405 Allo sguardo sublime, all'ampia fronte
 Ei si palesa: in cresse e folte ciocche
 I giacintini suoi capei dall'alto
 408 Cadon divisi in sulle larghe spalle,
 Ma non più giù. Neglettamente sparse
 Le trecce d'ôr fino allo snello fianco
 411 Scendono a lei qual velo, e in vaghe anella
 Rassomiglianti ai tenerelli germi
 Onde s'aggrappa la pieghevol vite
 414 Al vicin olmo, ondeggiano, e son quasi
 Di quell'appoggio, ond'ella ha d'uopo, il segno.
 Gentil impero ei prende, ella gliel cede
 417 In ritrosetto amabile sembiente,
 E quel modesto orgoglio e quelle molli
 Ripulse e quegl'indugi assai più dolce
 420 Fanno il suo consentir. Nè delle membra
 Veruna parte allor geloso ammanto
 Copriva ancor, nè la vergogna rea
 423 Nè questo infame onor ne' petti umani
 Era entrato per anco. Onor! Pudore!
 Figli di Colpa, di virtude infinita
 426 Vane ombre e larve ingannatrici, ahi come
 Tutto avete quaggiù turbato e guasto!
 Come sbandiste dall'umana vita
 429 Quant'ella avea di più vitale ed almo,
 Schietto candore ed innocenza pura!
 Nuda così le belle membra e senza
 432 Temer lo sguardo d'Angelo o di Dio,
 Tenendosi per man, tra l'erbe e i fiori

435 Sen giva errando quella coppia, in cui
 Reo pensiero non cade; amabil coppia,
 Fra quante in dolci maritali amplessi
 Dipoi ne strinse amor, la più gentile;
 438 Egli il più bel di tutti i figli suoi,
 Di tutte le sue figlie ella più vaga.
 Sotto un ombroso susurrante gruppo
 441 Di arbori, in mezzo al verde smalto, e presso
 D'un fresco fonte essi adagiârsi, e tanto
 Sol d'opra speso al bel giardino intorno
 444 Quanto più grate le aleggianti aurette,
 Più soave il riposo a far bastasse
 E de' cibi e del ber più vivo il senso,
 447 Della lor cena a saporar si diero
 L'ambrosie frutta che i curvati rami,
 Lungo il molle sedil tutto vestito
 450 Di tener'erba e di fioretti sparso,
 Offrir pareano in volontario omaggio.
 Ne spremean essi la soave polpa,
 453 E nella cava scorza il colmo rio
 Quindi attingean; nè lusinghier sorriso
 Fra lor mancava o parolette accorte,
 456 O cari vezzi, o giovanili scherzi,
 Qual si conviene a bella coppia in dolce
 Coniugal nodo avvinta e sola. Intorno
 459 Festosamente givanle ruzzando
 Quanti animai, dipoi feroci e crudi,
 Fuggiro ad abitar erme foreste
 462 E boschi e tane. In carezzevol atto
 Fra le sue branche dondola il liono
 Il tenero capretto; ed orsi e tigri
 465 E linci e pardi insiem giulivi e mansi
 Saltabellano intorno. Il lento e grave
 Elefante fra loro ogni sua prova
 468 A sollazzarli tenta, e attorce e snoda
 In cento guise la volubil tromba.
 L'astuto serpe in tortuose spire
 471 Cheto e leggier s'avvolge, e di sue frodi
 Dà inosservato segno. Altri sull'erba
 Accovacciati stannosi, e satolli
 474 Guatan con occhio immoto; altri a sdraiarsi
 Lenti, lenti s'invidiano e il preso cibo
 Van ruminando. Ver l'ocaso intanto
 477 Bassato il sol precipitava il corso,
 E messaggiere della sera omai
 Nella lance del ciel sorgean le stelle,
 480 Quando Satán tuttor, qual prima, immoto
 Per lo stupor, ricoverando alfine
 La smarrita favella, in questi accenti
 483 Angoscioso proruppe: Oh inferno! Oh rabbia!
 E fia ver quel ch'io miro? Appresso tanto

486 Innalzati a quel ben ch'era già nostro
Costor son dunque, di novella tempra
Strano lavor che della terra forse
Uscio? costor non Spirti al certo, eppure
489 Ai rifulgenti Spirti del cielo
Somiglianti così? Quant'io dappresso
Più li vo riguardando, in me maggiore
492 Sorge la meraviglia, e a mio dispetto
Amarli anco potrei: tanta risplende
In lor celeste somiglianza, e tanta
495 Grazia e beltà nei lor sembianti ha sparso
La man che li creò! Coppia gentile,
Ah tu non sai quanto a cangiarsi è presso
498 La sorte tua! come dispersi andranno
Bentosto i tuoi dilette, e del dolore
Tant'aspro e amaro più, quant'or più dolce
501 È questo tuo gioir, preda sarai!
Tu sei felice, è ver, ma saldo schermo
Tu non avresti, onde durar felice:
504 No, qual doveasi, quest'eccelso ed almo
Soggiorno tuo non fu munito e cinto
Da ripari bastanti a tener lungi
507 Tal nemico ch'entrovvi. In te non tutto
Vôlto è l'odio però che il sen m'attosca,
E ancor pietà di te meschina avrei
510 Bench'io pietà non trovi. A stringer vengo
Scambievolmente amistà, scambievolmente lega
Forte così che in avvenir tu debba
513 Viver meco in eterno od io con te.
Gradito al par di questo bel giardino
Forse a te non sarà quel mio soggiorno;
516 Ma pur, qualunque siasi, in esso accogli
L'opra del tuo Fattore: egli a me diella,
Io volentier te l'offro. A voi davante
519 L'ampie sue porte schiuderà l'inferno,
E con gran festa manderavvi incontro
Tutti i suoi re. Non somigliante a questi
522 Brevi confini, ma capace e vasto
Sarà quel loco, a ricettar bastante
Il grande stuol de' vostri figli tutti;
525 E se miglior non è la stanza, a lui
Grado n'abbiate che su voi mi sforza
Immeritata ad eseguir vendetta
528 Di quell'ingiurie, onde sol egli è reo.
Pietà mi desta l'innocenza vostra,
Ma la pubblica causa, i torti atroci
531 Ch'io deggio vendicar, di questo nuovo
Mondo la omai vicina ampia conquista,
L'onor, la gloria, mio malgrado ancora,
534 Spingonmi a quello, ond'io, sebben laggiuso
Dannato eternamente, orrore avrei.

Così parlava quel maligno, e i suoi
 537 Infernali disegni iva scusando
 Colla necessità, discolpa usata
 Sul labbro de' tiranni. Indi dall'alta
 540 Cima ov'egli posava, a vol si gitta
 Fra lo stuol sollazzevole di tanti
 Quadrupedi animali, ed or dell'uno,
 543 Ora dell'altro, qual conviensi meglio
 Al suo proposto, le sembianze prende.
 Più da vicino rimirar sua preda
 546 Ei può così, così spiarne i detti
 E gli atti inosservato, e aver contezza
 Di lei più certa. Or con fiammanti luci,
 549 Fatto leone, le passeggia intorno,
 Ed or qual tigre che scherzar sul prato
 Ha scorto a' caso due cervetti e corre
 552 Ad acquattarsi presso lor, poi s'alza
 E sceglie il suo terren, cangia gli agguati,
 Onde con slancio più sicuro entrambi
 555 Nell'una e l'altra branca insiem gli afferri.
 Con Eva intanto Adam favella, e quegli
 Tutto vér loro si protende, e sembra
 558 Che drizzi mille orecchie al suon novello.
 O sola, Adam diceva, o sola in tanti
 Piacer compagna mia, tu che più cara
 561 Mi sei di tutti, ah! quel sovran Signore
 Che noi fece e per noi quest'ampio mondo,
 Infinità bontà certo congiunge
 564 Ad infinita possa, e de' suoi doni
 È liberal come infinito. Ei fuora
 Della polve ci trasse, in questo ameno
 567 Di gioia albergo egli ci pose; e quali
 Fur seco i mertì nostri, o che possiamo
 In cambio offrirgli ond'uopo egli abbia? È solo
 570 Per tante grazie sue tal ci richiede
 Prova di servitù che in ver più lieve
 Esser non può per noi. Fra tanti e tanti
 573 Di dolcissime frutta arbori carchi,
 L'arbor della Scienza ei sol ci vieta;
 Quel solo ei vieta che vicino sorge
 576 All'arbor della Vita: appresso tanto
 Sta la vita alla morte! E checchè sia
 La morte, al certo spaventevol cosa
 579 Ella esser dee; chè Dio, tu ben lo sai,
 Dio minacciolla a chi gustare il frutto
 Di quell'arbore osasse, unico pegno
 582 Di nostra ubbidienza in mezzo a tanti
 Impressi in noi di signoria, d'impero
 Splendidi segni sovra quante il suolo
 585 E l'onda e l'aere creature alberga.
 Un sì leggier divieto, Eva diletta,

588 Potria duro sembrarci allor che tanto
Ampia ed intera liberta concessa
N'è sovra ogni altra cosa, e di sì vari
Diletti abbiam la scelta? Ah! no: s'esalti
591 Dunque da noi con sempiternè lodi
Quell'infinita sua bontade, e il caro
Lavor che ci affidò, seguasi intanto
594 Di crescer questi fiori e tôrre il troppo
Rigoglio a queste piante. È dolce l'opra,
Ma se grave anco fosse, ognor mi fora
597 Gioconda e bella al fianco tuo. Sì disse
Adamo; ed Eva: O tu, per cui, rispose,
E di cui mi formò la man superna,
600 O mia guida e signor, carne primiera
Di questa carne mia, tu, senza cui
Un'opra vana e di disegno priva
603 Fora stato il crearmi, ah! sì, ben giusto
E verace è il tuo dir: a Dio dobbiamo
Eterne lodi, eterne grazie, ed io
606 Principalmente, io che il destin più bello
Godo in goder di te che tanto sei
Di me maggior, mentre compagna eguale
609 Tu a te medesmo ritrovar non puoi.
Spesso quel giorno mi ritorna a mente,
In ch'io riscossa da profondo sonno
612 La prima volta, in grembo ai fior distesa
Mi trovai sotto l'ombra, e dov'io fossi
E chi mi fossi e da qual loco e come
615 Ivi recata, attonita men giva
Ricercando fra me. Di là non lunge
Un mormorio da cava rupe uscia
618 D'acque sgorganti che più giuso in chiaro
Liquido pian si distendeano, e immote
Stavano e pure come un ciel sereno.
621 Con pensiero inesperto io là m'invio,
Seggo sul verde margo, e al liscio e terso
Lago m'affaccio che pareami un altro
624 Lucido firmamento. I lumi appena
Io chino a riguardar che incontro appunto
Nell'acquoso chiarore ecco una forma
627 M'appar che inchina mi riguarda. Indietro
Io balzo, indietro ella pur balza: io lieta
Tosto colà ritorno, e lieta anch'essa
630 Tosto ritorna e a' guardi miei risponde
Con guardi vicendevoli, spiranti
Pari amor, pari brame. Ivi tuttora
633 Terrei fisi quest'occhi e in van desio
Mi struggerei, se un'amorosa voce
Così non m'avvertia: quel ch'ivi scorgi,
636 Creatura gentil, quel ch'ivi ammiri,
È il tuo semiante stesso; ei teco viene,

639 Teco sen va. Ma seguimi, e tua scorta
Sarò là dove il tuo venir e i tuoi
Teneri amplessi non attende un'ombra,
Ma tal, di cui tu se' l'imago. In dolce
642 Inseparabil nodo a lui congiunta
Vivrai beata, un'infinita stirpe
Uscirà dal tuo fianco, e sarai detta
645 Dell'uman gener madre. Io tosto (e ch'altro
Potev'io far?) quell'invisibil guida,
Ove m'invita, seguo, e te discopro
648 Sotto l'ombra d'un platano, te bello
E maestoso in ver, ma pur men vago,
Vezzoso men, men lusinghiero e dolce
651 Di quell'ondosa imago. Indietro io torco
Alla tua vista il passo, il passo affretti
Tu allor vér me gridando: ah! perchè fuggi?
654 Ritorna, Eva gentil, t'arresta, o cara;
Ah! da me fuggi, e mia tu sei; tu sei
Mia carne ed ossa: io dal mio lato fuori,
657 Dal lato al cor più presso, a darti vita
Io la sostanza porsi, onde tu poscia
Il mio conforto e 'l mio diletto fossi,
660 Dal mio fianco indivisa: io te ricerco,
Parte dell'alma mia, te chiedo e voglio
Qual altra mia metà. Con gentil atto
663 Nella tua la mia man prendesti allora,
Ed io m'arresi, e da quel punto intendo
Quanto sia vinta femminil beltade
666 Da viril grazia e da saggezza, in cui
Sol sta vera beltà. Così dicendo,
La nostra madre universal, con occhi
669 Raggianti un puro ardor, tenera e dolce
Sopra del nostro genitor primiero,
Per metade abbracciandolo, appoggiossi;
672 E con metà del colmo ignudo seno,
Sol adombrato dalle sciolte trecce
Sotto l'oro ondeggiante, a incontrar venne
675 Il sen di lui. Da quelle grazie umili
E da tanta bellezza Adam rapito,
Con amorosa maestà sorride
678 Alla sua sposa, e con soavi baci
Preme le caste labbra. In tale aspetto
Sorridente a Giunon dipinto è Giove,
681 Quand'ei le nubi che di maggio i fiori
Spargon sul suol, feconda. Il guardo altrove
Il rio Demon punto d'invidia torse;
684 Pur con gelosa rabbia indi tornolli
A sogguardar traverso, e il suo dolore
Esalò in questi detti: Oh tormentosa
687 Vista! Oh vista abborrita! In braccio dunque
L'un dell'altro costor, di gioia in gioia

690 Passan l'ore felici, ed io dannato
 Son per sempre laggiù, donde i piaceri
 E amore han bando eterno, e dove un crudo
 Non appagato mai desio bollente
 693 Fra tanti altri martír ne cruccia e strugge?
 Ma non s'obblii quel che dal loro incauto
 Labbro raccolsi. In lor arbitrio il tutto
 696 Qui non è dunque; un arbore fatale
 Vietato è lor, che del Saper si noma.
 Che! vietato il saper? Iniqua legge
 699 Che gelosia dettò! Quel lor Signore
 Perchè tal pregio ad essi invidia? E fia
 702 Colpa il saper? pena la morte? solo
 Ignoranza li regge e in essa è posta
 La lor felicità? quest'è di loro
 Ubbidienza e di lor fè la prova?
 705 Oh! quale scorgo agli artifizî miei
 Ed alla lor ruina aperto campo!
 Fervida del saper dunque s'accenda
 708 In lor la brama, e gl'invidi comandi
 Traggansi a disprezzar che il sol disegno
 Di tener ligi quei che al par de' Numi
 711 La scienza ergerebbe, ha lor prescritto.
 Spinti da tal desio gustino il frutto
 E con esso la morte. Esser diverso
 714 L'evento ne potrà? Ma tutto intorno
 Questo giardin prima s'indaghi, e niuna
 Più chiusa parte inosservata resti.
 717 Forse condur colà potrammi il caso
 Ove in qualche celeste errante Spirto
 Che presso un fonte o all'ombra delle piante
 720 Stia soletto, io m'avvenga e da lui tragga
 Qualche miglior contezza. Or vivi, intanto
 Che il puoi, felice coppia; in fin ch'io torni,
 723 Affrettati a goder; di lunghi guai
 Già s'avvicina inevitabil corso.
 Disse, ed il piè di là sdegnoso, altero
 726 Torse, ma gli occhi rivolgendo intorno
 Sagaci, intenti, e selve e colli e valli
 A cercar diessi. Per l'estreme vie
 729 Là dove il ciel coll'océán confina,
 Lento scendeva intanto il sol cadente,
 E co' suoi vespertini opposti raggi
 732 Del Paradiso saettava appunto
 La porta orïental. Fino alle nubi
 Un'ardua rupe d'alabastro ell'era
 735 Che fea di sè lontana mostra, e solo
 Avea da terra un accessibil varco
 Che salia tortuoso all'erta cima.
 738 Era il restante aspra, scoscesa balza
 D'impossibil salita, e qual pria surse,

741 Spaventosa pendea. Del masso aperto
 Fra i gran pilastri Gabriello, il Duce
 Delle angeliche guardie, assiso stava
 Aspettando la notte. A eroici ludi
 744 S'esercitava intorno a lui l'inerte
 Gioventude del ciel, ma pronti all'uopo
 Pendean là presso per gran gemme ed oro
 747 Raggianti, eterei scudi e usberghi ed elmi
 Ed aste e spade. Ivi Uriel, scorrendo
 Sovra un raggio del sol per l'aria fatta
 750 Già mezzo bruna, rapido discese;
 Come in autunno, quando è carico il cielo
 D'ignei vapori, spiccasi talora
 753 E con lucido solco il sen dell'ombre
 Fende una stella che al nocchiero, intento
 Sovra l'indica pietra, il punto insegna
 756 Onde più l'ira ei dee temer de' venti.
 Sollecito Uriel così rivolge
 A Gabriello i detti: In sorte avesti,
 759 O generoso Gabriel, l'incarco
 Di star di queste mura a guardia ed ogni
 Insidia allontanarne. Or odi: un Spirto
 762 Sul pien meriggio alla mia sfera è giunto
 In questo dì, che di conoscer meglio
 L'opere uscite dall'eterna mano
 765 Studioso mostrossi e sovra ogni altra
 L'uom che è di Dio la più recente imago.
 Tutt'ansio egli era di partir, lo instrussi
 768 Del suo cammino, per l'aereo volo
 Riguardando lo stetti, e là sul monte
 Che quinci a Borea giace e dove in prima
 771 Egli calossi, il suo semblante io vidi
 Fuor d'ogni uso celeste, in modi strani
 Scomporsi e ottenebrarsi. Io d'inseguirlo
 774 Coll'occhio non cessai, ma sotto l'ombra
 Ei mi disparve alfin. Qualcuno, io temo,
 Della sbandita ciurma, a tentar nuove
 777 Trame, sbucò quassù dal cieco fondo.
 Il rintracciarlo a te s'aspetta. Ei disse,
 E l'altro a lui: Se dal raggianti cerchio
 780 Dell'astro, ov'hai tua stanza, Angel sublime,
 Sì lungi ed ampiamente il guardo stendi,
 Stupor non è. Per questo varco poi
 783 Niun passa inosservato, e niun che appieno
 Qui non sia noto e che dal ciel non venga;
 Nè alcun dopo il meriggio indi qui scese.
 786 Ma se maligno insidioso Spirto
 Oltre slanciossi a queste mura, il sai,
 A incorporea sostanza è fral ritegno
 789 Argin corporeo. Se però nel giro
 Di questo loco, in qualsivoglia forma

792 Colui s'appiatta, onde favelli, al nuovo
 Albóre io lo saprò. Tanto ei promise,
 Ed all'ufficio suo tornò Uriele
 795 Sul raggio stesso, onde l'alzata punta
 Obliquamente per declive calle
 Lo riportò nel sol caduto omai
 Sotto le Azorre; o sia che là nel suo
 798 Diurno giro oltra ogni creder ratto
 Fosse trascorso quel grand'orbe, o sia
 Che con più breve rota invêr l'aurora
 801 Questa terra volgendosi, il lasciasse
 Là sul suo trono occidentale, ond'egli
 Tutta de' suoi color sgorga la piena,
 804 E di porpore e d'ôr pinga ed ammanta
 Le circondanti officiose nubi.
 Già la sera innoltrava, e 'l grigio incerto
 807 Suo lume rivestìa tutte le cose
 D'un languido colore: a lei d'appresso
 Il silenzio venìa; chè augelli e belve,
 810 Quelli a' lor nidi e queste al letto erboso,
 Eransi tutti ricovrati. Il solo
 Vigile rossignuol la notte intera
 813 Al bosco, all'aura intorno i suoi d'amore,
 Onde le taciturne ombre molcea,
 Ripetè soavissimi lamenti.
 816 Già di vivi zaffir tutta del cielo
 Arde la volta, ed Espero guidante
 L'esercito stellato, in luminosa
 819 Pompa s'avanza, quando alfin degli astri
 La notturna reina alto levando
 In nubilosa maestà la fronte,
 822 La sua discopre incomparabil luce
 E dispiega sull'ombre il vel d'argento.
 Ad Eva allor sì parla Adam: Quest'ora
 825 Notturna, o cara mia compagna, e questa
 Comune requie delle cose, a noi
 Un simile riposo ancor consiglia.
 828 Per decreto divin fatica e giorno,
 Notte e riposo con vicenda alterna
 Succedere si denno; e già del sonno
 831 Vien la rugiada ad aggravar con dolce
 Peso le nostre ciglia. Il giorno intero
 Van tutte l'altre creature errando
 834 Senza incarco o pensiero, e minor uopo
 Han di posa perciò; ma il suo lavoro
 Di membra o d'intelletto all'uom prescritto
 837 È giornalmente, del suo grado eccelso
 Non dubbia prova e del vegliante ognora
 Sovra tutti i suoi passi occhio del cielo.
 840 Pria che diman la fresca alba novella
 Rossegi in orïente, all'opre nostre

843 Sorger dobbiamo, all'opre usate e care.
 Qui questi archi fioriti e là que' verdi
 Viali ombrosi, ove a diporto andiamo
 In sul caldo meriggio, hann'uopo assai
 846 Di nostre cure. I rami lor cresciuti
 Son omai di soverchio e 'l troppo scarso
 Nostro lavor deludono: più braccia
 849 Si converriano a diradare il folto
 Rigoglio lor. Quei gran rampolli ancora
 E quelle gomme che, stillando al suolo,
 852 Fan scabro mucchio ed alla vista ingrato,
 Convien pure sgombrar, se tor vogliamo
 Al piè gl'inciampi. A riposare intanto
 855 Ci fa la notte e la natura invito.
 Disse, ed a lui d'ogni bellezza adorna
 Eva rispose: O di mia vita fonte,
 858 Amato arbitro mio, dal tuo bel labbro
 Sempre dipenderò: Dio così vuole;
 Tua legge è Dio, la mia tu sei. Di donna
 861 Il più bel vanto ed il saper migliore
 È il non saper di più. Se teco io parlo,
 Mi fuggon l'ore; ogni stagione ed ogni
 864 Vicenda lor mi scordo, e tutto al paro
 Teco m'aggrada. È del mattin soave
 L'auretta; è dolce il rimirar l'aurora
 867 Che sorge al canto de' già desti augelli;
 È bello il sol nascente allor che inaura
 Questo ameno giardin co' raggi primi,
 870 L'erbe, le piante, i frutti e i fior lucenti
 Di tremolanti rugiadose stille;
 Fragrante è il suolo appo una molle pioggia,
 873 È diletto di tranquilla sera
 Il languido imbrunir, grata la notte
 Co' suoi silenzi e 'l tenero gorgheggio
 876 Di questo augel melodioso; è vaga
 L'argentea luna e queste fiammeggianti
 Gemme del cielo che le fan corona.
 879 Ma nè l'auretta del mattin, nè il canto
 De' lieti augelli, nè il nascente sole,
 Nè l'erbe, i tronchi, i frutti, i fior cospersi
 882 Di tremolanti rugiadose stille,
 Nè grato odor che dopo molle pioggia
 Esali dal terren, nè della sera
 885 Il languido imbrunir, nè della notte
 Le tacit'ombre e il tenero contento
 Di questo augel, nè della luna al raggio
 888 Lenti passeggi, o scintillar di stelle,
 Nulla, ben mio, senza di te m'è caro.
 Ma perchè, dimmi, tutta notte splende
 891 Di questi astri la luce? e per chi fatto
 È spettacol sì bello allor che il sonno

894 D'ogni vivente ha chiusi i lumi? O cara,
Di Dio figlia e dell'uom, bellissim'Eva,
Le rispondeva il comun padre, intorno
A questa terra essi il prescritto corso
897 Dall'uno all'altro sol compiendo vanno,
E portano così di spiaggia in spiaggia
L'apparecchiata per le varie genti
900 Ancor non nate, necessaria luce.
Senz'essi sovra il negro intero mondo
Ripiglierebbe il suo dominio antico
903 La notte universale, e fora estinta
La vita in ogni cosa. Il lor benigno
Foco sottil per la natura tutta,
906 Come il lor lume, spandesi, ne' vari
Corpi con vario influsso egli s'interna
E fomenta e riscalda e temprà e nudre
909 E abbellà il mondo, e quanto in terra cresce
Prepara a sentir meglio i rai più forti
Del sol che tutto poi matura e affina.
912 Benchè null'occhio li rimiri, invano
Non splendon gli astri dunque, e, senza noi,
Non creder già che spettatori al cielo
915 Mancassero ed omaggi ed inni a Dio.
Mentre dormiam, mentre siam desti, errando
Spiriti innumerabili sen vanno
918 Per ogni dove, al nostro sguardo ascosi,
E notte e dì con incessanti lodi
Contemplan l'opre sue. Quanto sovente
921 Dal folto de' boschetti o dalle cime
Degli echeggianti colli, in mezzo all'alto
Silenzio angusto di tranquille notti,
924 Non abbiám noi celesti voci udite,
O sole o alterne, al Creator supremo
Cantar inni devoti? e quanto spesso
927 Intere squadre di quei Spirti, o mentre
Stanno a lor guardie o van scorrendo in ronda,
Alle soavi note in pieno coro
930 Unendo il suon di lor celesti lire
Si dividon la notte, e dolcemente
Levan di terra al ciel nostro intelletto!
933 Così parlando, se ne gían soletti,
Tenendosi per man, verso il felice
Albergo lor che Dio medesimo avea
936 Scelto e piantato allor che in prima all'uso
E al diletto dell'uom tutto dispose.
Strettamente intrecciati allori e mirti
939 E qual più cresce altr'arbore di salde,
Ampie e fragranti foglie il denso ombroso
Tetto ne feano; e il flessuoso acanto
942 Con ogni arbusto più odoroso e folto
Ne tessèan quinci e quindi i verdi muri.

945 L'iri, la rosa, il gelsomino ed ogni
 Più vago fiore ergean le fresche e liete
 Cime e pingeano le pareti intorno
 De' più leggiadri fregi: il suol smaltava
 948 La violetta, il croco ed il giacinto
 De' più vivaci e gai color che al guardo
 Offerisse mai per ingegnosa mano
 951 Di varie e vaghe pietre insiem contesto
 Splendido pavimento. In sì bel loco
 Penetrar non osava augello o belva
 954 O insetto alcun: tal riverenza allora
 Tutti aveano per l'uom! Non mai più sacro
 Solingo, dilettevole boschetto
 957 Pane o Silvano o Fauno o Ninfa accolse
 In favolosi canti. Eva, novella
 Sposa, di molli ed odorose erbetto,
 960 Di fiori e di ghirlande ornò la prima
 Il nuzial suo letto, e dalle sfere
 Intuonâr l'imeneo celesti Cori
 963 Nel fortunato dì che al primo padre
 Guidolla il pronub'Angelo più adorna
 In sua nuda beltade e più vezzosa
 966 Di quella un dì favoleggiata e colma
 De' doni degli Dei fatal Pandora
 (Troppo ad Eva simil nel tristo evento)
 969 Quando da Erméte al malaccorto figlio
 Di Giapéto condotta, ella i mortali
 Allacciò co' suoi vezzi e fe' vendetta
 972 Dell'involato al ciel foco primiero.
 Giunti all'ombrosa chiostra, ambo fermârsi,
 Ambo dier volta, e sotto aperto cielo
 975 Adoraron quel Dio che il ciel, la terra
 E l'aere e 'l firmamento e della luna
 Il lucid'orbe e le stellanti rote
 978 Trasse dal nulla. E tu la notte ancora
 Festi, o supremo Fabro, e festi il die
 Ch'or nell'opra commessa abbiam fornito,
 981 Nell'aïta scambievole felici,
 Felici appieno in questo mutuo amore,
 Che tu medesmo c'imponesti e tutti
 984 I tuoi favor corona. A te pur anco
 Questa dobbiam deliziosa sede
 Troppo ampia per noi soli, e dove i doni
 987 In sì gran copia da te sparsi hann'uopo
 Di chi nosco li goda e al suolo intanto
 Caggion non colti; ma dal nostro dolce
 990 Nodo, tu il promettesti, immensa debbe
 Uscir progenie a popolar la terra
 Che il tuo poter, la tua bontade esalti
 993 Insiem con noi quando il nascente sole
 All'opre ci richiami, e quando al sonno,

996 Soave dono tuo, facciano invito,
 Com'ora, le cadenti ombre notturne.
 Così dicean concordi, ed altro rito
 Non seguitando che i devoti e puri
 999 Sensi del core, a Dio più ch'altri accetti,
 Ambo per mano, al bel segreto albergo
 Si miser dentro, e dall'impaccio scevri
 1002 Di questi nostri abbigliamenti, a lato
 L'un dell'altro si giacquero, nè volse
 Le spalle Adamo alla gentil sua sposa,
 1005 Se ben m'avviso, nè gli arcani riti
 Eva sdegnò del coniugale amore.
 Salve, almo nodo coniugal, divina
 1008 Mistica legge, salve, o nobil fonte
 Dell'umana progenie e solo bene
 Che proprio fosti in paradiso e in mezzo
 1011 All'altre cose tutte in pria comuni.
 Dagli uomini per te fra i bruti errando
 Il cieco andò libidinoso ardore;
 1014 Strette per te, per te in ragion fondate
 Le care parentele in prima furo,
 E di padre e di figlio e di fratello
 1017 Uditi i dolci affettuosi nomi.
 Sempre il mio labbro e la mia penna sempre
 Tue lodi innalzeran, viva sorgente
 1020 Di sincere domestiche dolcezze
 E santa e pura anco fra noi, qual fosti
 Ne' prischi di fra i Patriarchi e i Santi,
 1023 Salve, almo nodo coniugal; tu sei
 Segno agli aurei d'amor più scelti strali;
 Ei sol per te la sua durevol face
 1026 Accende, ei sopra te lieto s'aggira
 Sulle purpuree penne; ei teco regna,
 Teco gioisce; non di Taidi e Frini
 1029 Nel compro riso e nei bugiardi vezzi,
 Non fra l'orgie e le maschere procaci,
 Non fra 'l tumulto di notturne danze,
 1032 Non nelle infette Corti o nei dolenti
 Versi che della luna al freddo raggio
 L'assiderato amante all'aura sparge
 1035 Per la bella tiranna, assai più degna
 D'abbandono e di scherno. - Al dolce canto
 De' rossignuoli, l'un dell'altro in braccio
 1038 S'addormentâr gli sposi, e sulle ignude
 Lor membra intanto dal fiorito tetto
 Una pioggia scendea di molli rose
 1041 Che rinnovò l'alba vegnente. Oh! dormi,
 Dormi, coppia beata, appien felice,
 Se più felice esser non cerchi, e apprendi
 1044 A non saper di più! Ma già la notte
 Della celeste vòlta ascesa al mezzo,

1047 L'ombre spargea dall'alto, e fuori usciti
Per le notturne guardie all'ora usata
I Cherubini sull'eburnea porta
1050 In bell'ordin guerrier stavano armati,
Quando a lui ch'appo sè là tien l'impero,
Gabriel così disse: Esci, Uzziello,
1053 Colla metà di questi, e attento e destro
Costeggia l'austro: l'aquilon percorra
L'altra metade, e all'occidente entrambe
1056 Si raffrontino poi. Ratta qual fiamma,
Si divide la schiera, altri allo scudo,
Altri all'asta girando. Indi a due prodi
1059 Sagaci Spirti che gli stanno appresso,
Ei sì comoda: Ituriel, Zefóne,
Le preste ali spiegate, e niuna sfugga
1062 Di questo loco più segreta parte
Alle ricerche vostre; e là più ancora
Spiate attenti ov'or del sonno in braccio
1065 Quelle due vaghe creature stanno
Sciolte d'ogni timor. Celeste messo,
Qui giunto a sera, d'aver visto narra
1068 Un de' rei Spirti che le sbarre infrante
Chi 'l crederia? d'inferno, a questa volta
Con qualche a lui commesso empio disegno
1071 Se ne venía: costui cercate e preso
Qui lo traete. Disse, e le raggianti
Squadre che oscuran col fulgór dell'armi
1074 Il fulgór della luna, ei mosse. Andaro
Dritti al boschetto i due campioni, ed ivi
Di lurido in sembianza immondo rospo
1077 Acquattato trovaro il fier nemico
D'Eva all'orecchio. Con diabolic'arte
Ei della mobil fantasia procaccia
1080 Gli organi penetrarle, e a suo talento
Destarvi immagin strane e larve e sogni,
O con alito infetto i tenuti spirti
1083 Che, qual da chiaro rio sottili aurette,
Sorgon dal puro sangue, irla spargendo
D'atro veneno, e generar scontenti
1086 Egri pensier così, speranze vane,
Vani disegni e stemperate brame
D'un cieco superbir tumide e calde.
1089 Lui tutto intento all'opra rea coll'asta
Ituriello leggiemente punse;
E, poichè al tocco di celeste temprà
1092 Sparisce ogn'arte ed ogni inganno, e riede
Tosto ogni cosa al suo verace aspetto,
In sua forma infernal s'alza repente
1095 Sovrappreso Satán. Così se vola
Sul negro acervo di sulfurea polve
Che pronta sta per minacciata guerra,

1098 Una lieve scintilla, in aere a un tratto
 Scoppia converso in vasta orribil fiamma.
 Da stupor còlti all'improvvisa vista
 1101 Del truce Re balzâr gli Angeli addietro;
 Ma il serran tosto intrepidi, e: Chi sei
 Tu di quegli empi nell'abisso spinti?
 1104 (Lo richiedon crucciosi), e come osasti
 Sottrarti al carcer tuo? Che fai? Che tenti
 Qui trasformato e vigile all'orecchio
 1107 Di chi tranquillo dorme? A voi son io,
 Satán ripiglia dispettoso, a voi
 Dunque ignoto son io? Lo credo: innanzi
 1110 A me che tanto sopra voi sedea,
 Mai non aveste d'apparir l'onore.
 Il non mi ravvisar sicura prova
 1113 È che di quello stuol voi ciurma siete.
 Ma se lassù del Signor vostro in Corte
 Voi mi vedeste un giorno, a che la vana
 1116 Dimanda vostra? A lui Zefón con scherno
 Ribattendo lo scherno: E che! risponde,
 Le stesse ancor le tue sembianze credi,
 1119 Spirto ribelle? E quel fulgór che in cielo
 Te puro e fido circondava, ancora
 Ti pensi aver? No: quella gloria insieme
 1122 Perì colla tua fè; del tuo delitto
 E del carcere tuo l'orrore in fronte
 Or soltanto ti sta. Ma vieni, a lui,
 1125 Che inviolati di serbar c'impose
 Questi bei lochi e questa coppia illesa,
 Debita renderai ragion severa,
 1128 Disse, e in quel suo rimproverar feroce
 Il vago scintillò giovin sembante
 Di grazia insuperabile. Smarrissi
 1131 Satáno, e quanto la bontà tremenda
 E augusta sia, sentì; vide in sua forma
 Quanto è amabil virtù; videlo, e tristo
 1134 Di sua perdita fu, ma più l'afflisse
 Il ritrovarsi agli occhi altrui sì scemo
 Dell'antico splendore. Audace e baldo
 1137 Pur tuttavia si mostra, e: Teco, dice,
 Eccomi pronto; al Duce tuo si vada.
 Se qui pugnar si dee, con lui che manda,
 1140 Col messaggier non già, col Duce io Duce
 Deggio affrontarmi, o con voi tutti insieme:
 Così più gloria acquisterò vincendo,
 1143 O men ne perderò, se vinto io sono.
 Il tuo timor, Zefón replica ardito,
 Or qui vieta il provar quanto di noi
 1146 Anco un minimo e solo, a fronte possa
 Di te malvagio, e debil quindi. Invaso
 D'alta rabbia Satán più non risponde,

1149 Ma qual fero corsier che il duro morso
 Rode, superbo s'incammina: ei stima
 Il fuggire o 'l pugnar vano del pari:
 Tale un terror superno agghiaccia e doma
 1152 Quel cor ch'altro non teme. Omai son presso
 Al punto occidental dove, trascorso
 Il mezzo giro lor, giungeano appunto
 1155 I due drappelli, e in densa squadra uniti
 Attendean nuovi cenni. Ad essi grida
 Gabriello da fronte: Ascolto, amici,
 1158 Vêr noi di piede un calpestio frequente,
 E già Zefône e Ituriel discerno
 Pel dubbio lume fra quell'ombre. Un terzo
 1161 Con lor s'avanza di real presenza,
 Ma di scemo splendor, che agli atti, al truce
 Sembante par d'inferno il Prence: altrove
 1164 Ei non vorrà di qui torcere il passo
 Senza contesa, e torve e arcigne io scorgo
 Sue ciglia già: voi saldi state. Appena
 1167 Eglì finì che i due colà fur giunti,
 E in brevi detti chi traeano, e dove,
 In qual opra, in qual atto, in qual sembante
 1170 Da lor fu colto, raccontaro. A lui
 Con fero sguardo Gabriël s'ì disse:
 Perchè il confine al tuo fallir prescritto,
 1173 Satán, rompesti, e qui nel loro incarco
 Vieni quelli a turbar che fidi stanno
 Contro il tuo fello esempio? A noi s'aspetta
 1176 Aver di tanta audacia or qui ragione,
 E delle insidie che tramando stavi
 A quella coppia in dolce sonno immersa,
 1179 E che in questo felice almo soggiorno
 Locata ha Dio. Con dispettoso ciglio
 1182 Risponde a lui Satán: Di saggio in cielo
 Tu stima avevi, o Gabriello, e tale
 Io già ti tenni pur, ma quel ch'or chiedi,
 1185 Dubitar me ne fa. Dov'è colui
 Ch'ami le pene sue? Chi non vorrebbe,
 Trovandone la via, scampar d'Averno,
 1188 Ancorchè là dannato? E tu, tu stesso
 Romper non cercheresti i lacci tuoi
 E audacemente avventurarti ovunque
 1191 Fossi più lungi dalla pena, e dove
 Di scambiar col riposo i tuoi tormenti,
 E col gioir più pronto il duol passato
 1194 Ricompensar sperassi? Ecco quel ch'io
 Qui ricercai. Ma forse a te che solo
 Conosci il ben nè mai provasti il male,
 1197 Or parlo invan: la volontade in fine
 Di quei che là ci confinò, m'opponi:
 Ebben; munisca di più salde sbarre,

1200 Se in quell'atra prigion guardarci intende,
 Le sue porte di ferro. A tue dimande,
 Ecco le mie risposte: il resto è vero;
 Ov'essi han detto, mi trovâr; ma quindi
 1203 Vorresti tu di violenza o trame
 Dunque accusarmi? Con amaro scherno
 Ei si parlava, e l'Angelo guerriero
 1206 Sdegnosamente sorridendo: Oh! disse,
 Qual danno in ciel, dacchè Satán ne cadde,
 Satán, l'esperto estimator di saggi,
 1209 Eppur di là per sua follia sbalzato!
 Ei dal suo carcer fugge, e in dubbio stassi
 Or gravemente se sia saggio o folle
 1212 Chi dell'audacia sua ragion gli chiede
 E degl'infranti suoi limiti inferni!
 Cotanto savia cosa ei stima al suo
 1215 Dolor sottrarsi, al suo gastigo! e poi
 D'accrescerli non cura! Or resta, iniquo
 Spirto superbo, in tuo pensier fintanto
 1218 Che di fiamma settemplice avvampando
 L'ira superna, alla tua fuga in mezzo
 Non ti raggiunga, e negli abissi al suono
 1221 Del suo flagel terribil non ripinga
 Quest'alto senno tuo, che ancor non seppe
 Come pena non avvi che all'acceso
 1224 D'un infinito Dio furor s'adegui.
 Ma perchè qui tu sol? perchè non venne
 Tutto con te lo scatenato inferno?
 1227 Men aspro è il duol pe' tuoi compagni, o meno
 Atto al soffrir se' tu? Valente Duce
 Primo a fuggir dal duol, se alle tue schiere
 1230 Cotal ragion di fuga avessi addotta,
 Qui senza fallo il disertor tu solo
 Or non saresti. - Con un torvo sguardo
 1233 Gli risponde Satáno: Al par d'ogni altro
 Io soffrir so, nè sbigottisco al duolo,
 Angelo insultatore, e ben per prova
 1236 Sai se fero lassù m'avesti incontra,
 Allorchè in tuo favor la ruïnosa
 Folgore velocissima discese,
 1239 E all'imbelle asta tua soccorse all'uopo.
 Ma i tuoi pur sempre vaneggianti detti
 Móstranti ignaro assai di ciò ch'a esperto
 1242 E fido capitan dopo le dure
 Passate prove e disastrosi eventi
 Far si convenga, onde a perigli ignoti
 1245 La somma delle cose ei non esponga.
 Quindi d'abisso a valicar gl'immensi
 Deserti io solo, io sol m'accinsi e questo
 1248 Nuovo mondo a spiâr, di cui non tace
 Anco laggiù la fama. Io dar qui spero

1251 Miglior albergo in terra o in aere a' miei
 Infelici compagni, ancor ch'io deggia
 In tal conquisto far novella prova
 Di ciò che tu, di ciò che ardisca queste,
 1254 Incontro a me, tue leggiadrette schiere;
 Di cui più facil fora e degno incarco
 Servir lassuso al lor Signor, cantargli
 1257 Inni devoti intorno al trono, e starsi
 Fra prescritte distanze umili e inchini
 Che trattar l'asta e 'l brando. - A lui risponde
 1260 Tosto l'Angel guerrier: Dire e disdirsi,
 Saggio vantarsi sfuggitor di pene,
 Quindi un abbietto esplorator, conviensi,
 1263 A Duce, dimmi, o di menzogne e frodi
 Ad un maligno artefice? E di fede
 Tu favellar potesti? O sacro nome
 1266 Di fede profanato. E a cui tu fido?
 A quella iniqua abbominevol, vile
 Tua ciurma di ribelli, adatto corpo
 1269 Di capo tale? Oh! rara fede è quella
 Fra voi giurata appunto allor che al vostro
 Supremo re da voi rompeasi fede,
 1272 Ed apparir di libertà campione,
 Mostro d'ipocrisia, vorresti adesso
 Tu che sì basso il guardo, umil la fronte,
 1275 Più che alcun altro, alla presenza augusta
 Del Re del ciel portavi? E perchè, dimmi,
 Se non per togli il trono e por te stesso
 1278 In vece sua? Ma quel ch'io dico, or nota
 Va, là rifuggi onde fuggisti; se osi
 Più in questi comparir sacri confini,
 1281 Con mille giri di catene avvinto
 Giù ti strascino al tuo baràtro, ed ivi
 Ti conficco così che a scherno poscia
 1284 Non avrai più di quelle porte mai
 Le troppo lievi sbarre. - Ei sì minaccia;
 Ma di minacce il fier Satán non cura,
 1287 E di più rabbia acceso. - Allor, soggiunge,
 O gran custode di confini e porte
 Altero Cherubin, parla di ceppi
 1290 Quand'io sia tuo prigion. Benchè sì spesso
 Codeste alate spalle tue cavalchi
 Il Re del cielo, e 'l trionfal suo carro
 1293 Cogli altri tuoi compagni al giogo avvezzi,
 Per quelle vie d'astri smaltate, in giro
 Tu strascini lassù, ben altro peso
 1296 Da questo braccio poderoso adesso
 Aspettati a sentir. - Mentr'ei dicea,
 Il rifulgente angelico squadrone
 1299 Più che fiamma si fe' corrusco e rosso,
 Ed in sembianza di crescente luna

1302 Aguzzate le corna, intorno il prende
 Ad accerchiar coll'aste in resta. In ricco
 Campo folta così torce la messe
 L'irte crestute cime ove le spinge
 1305 Gagliardo vento, e 'l buon bifolco intanto
 Riguarda e teme che sol triste paglie
 Lascin sull'aia poi le vôte spiche.
 1308 Nel gran rischio Satán, tutta raccolta
 L'estrema possa sua, grande ed immoto
 Sta qual Atlante o Teneriffe; agli astri
 1311 Giunge sua mole, e in sulle nere penne
 Del gran cimiero lo spavento ondeggia;
 Nè di lancia la man, di scudo il braccio
 1314 Sforzati son. Terribile conflitto
 Già fra lor cominciava, e all'urto orrendo
 L'Eden non sol, ma la siderea vòlta
 1317 Forse del ciel crollato avrebbe, o tutti
 Di questo mondo gli elementi almeno,
 Naufraghi e sciolti, nel disordin primo
 1320 Saríen tornati, se repente in cielo
 Non sospendea l'onnipossente destra
 Quell'aurea lance ch'ivi ancor fiammeggia
 1323 Fra lo Scorpio ed Astrea. L'Eterno in essa
 Librò da prima ogni creata cosa
 E le sfere e la terra e l'aria e 'l mare,
 1326 E in essa libra ancor battaglie e regni
 Ed ogni evento di quaggiù. Due pondi
 Or su v'impose, un di battaglia segno,
 1329 L'altro di fuga e a Gabriel n'ascrisse
 L'uno, l'altro a Satán: rapido alzossi
 Questo e l'asta toccò. Ciò mira e dice
 1332 L'Angelo all'empio Spirto: Io la tua possa,
 Satán, conosco, e tu la mia, non nostre,
 Ma sol di lui che le ci diè; che giova
 1335 L'armi tentar, se quanto sol permette
 Il ciel, vale il tuo braccio e vale il mio,
 In cui dall'alto ora cotal s'infonde
 1338 Doppio vigor ch'io sotto i piè qual fango
 Calpestarti potrei? Solleva in prova
 Colassù gli occhi a quel celeste segno,
 1341 E vedi quanto debole e leggiero
 Tu sei, se a me resister osi. - Il guardo
 Leva Satáno e vede alto balzata
 1344 La lance sua; nè più, ma via sen vola
 Rabbiosamente mormorando, e seco
 Si dileguano insiem l'ombre notturne.

LIBRO QUINTO

Allo spuntar del giorno Eva racconta ad Adamo un sogno che l'ha turbata nella scorsa notte. Egli, benché lo ascolti con dispiacere, pur la consola; e quindi escono ambedue a prender cura del giardino. Loro cantico mattutino sulla soglia dell'albergo. Dio per tôrre all'uomo ogni scusa, manda Rafaello ad ammonirlo di non partirsi dall'ubbidienza, di far buon uso della sua libertà e di stare in guardia contro il suo nimico; a scoprirgli in fine quanto può essergli utile di sapere. Rafaello scende nel paradiso. Sua comparsa. Adamo lo scorge di lontano, gli va incontro e lo conduce alla sua dimora, ove lo invita al suo pranzo. Rafaello eseguisce gli ordini avuti, avverte Adamo del suo stato e del suo nemico e gli espone chi questi sia: gli narra il principio e la cagione della guerra avvenuta in cielo e come Satáno strascinò seco le sue regioni verso la parte Aquilonare e le spinse a ribellarsi, eccettuato il solo Abdiello, zelante Serafino che disputa contro di lui e lo abbandona.

I rosei passi per le piagge Eoe
Inoltrava l'Aurora, e 'l verde grembo
3 Alla terra spargea d'indiche perle
Quando col giorno uso a levarsi Adamo
Si risvegliò. Dell'aere al par leggiro
6 Era il suo sonno, da temprati e puri
Cibi nudrito, e sol bastava a sciorlo
De' fumanti ruscelli il mormorìo,
9 Il tremolar degli arboscelli scossi
Dall'aura mattutina e 'l garrir lieto
De' vispi augei che d'ogni ramo uscìa.
12 Non desta ancor con maraviglia ei mira
Eva, scomposta il crin, le gote accesa,
Argomento di torbido riposo;
15 E appoggiato sul cubito, con guardi
D'amore ardenti sovra lei pendea
Fiso in quella beltà che, vegli o dorma,
18 Spira ognor nuove grazie. Indi la mano
Mollemente prendendole, con voce
Soave, qual di Zefiro è il susurro,
21 Sul sen di Flora, bisbigliolle: Sorgi,
Sposa, amor mio, mio bene, ultimo dono
E 'l più caro del ciel; svegliati, o sempre
24 Nuovo diletto mio: splende il mattino,
C'invita il fresco campo, e l'ora destra
Noi perdiam d'osservar come le piante
27 Da noi culte germogliano, e s'ingemmi
Quel boschetto vaghissimo de' cedri;
Come la mirra e 'l balsamo distilli,
30 Di quai color la terra e 'l ciel si pinga,
E come l'ape su pe' fior novelli
Si posi e sugga il liquido tesoro.
33 A que' bisbigli ella destossi, e vòlta
In Adam gli occhi paurosi, al seno

Lo strinse e disse: O solo in cui riposo
36 Trovano i miei pensier, mia gloria e mia
Felicità, con qual piacer riveggo
Il tuo sembante e la risorta aurora!
39 Chè questa notte (ah! simil notte unquanto
Non trascorsi finor) sognai, se pure
Un sogno fu, non già, qual spesso io soglio,
42 Di te, dell'opre del passato giorno,
O di quelle che andiam pel nuovo sole
Divisando fra noi, ma un torbo e tetro
45 Sogno fu il mio, qual non s'offerse prima
Al mio spirto giammai. Presso l'orecchio
Una voce gentil (la tua mi parve)
48 Fuori a diporto m'invitò: Tu dormi,
Eva? diceami quella voce; ah! vieni:
Piacevol, fresca, taciturna è l'ora,
51 Se non che il vigil gorgheggiante augello
Rompe il silenzio della notte e sparge
Più dolci all'aure i suoi sospir d'amore.
54 Più chiaro il lume suo versa dal pieno
Orbe la luna e vagamente ombreggia
La faccia delle cose. A che sì bella
57 Vista, se alcun non la riguarda? Il cielo
Con tutti gli occhi suoi perchè si veglia
Se non per mirar te, che l'amor sei
60 Della natura tutta, e ovunque volgi
L'almo degli occhi tuoi fulgór sereno,
Desio, diletto e meraviglia ispiri?
63 Ratta io mi levo a quella voce, come
Fosse la tua, ma te non trovo, e i passi
Volgendo a ricercarti, mi pareo
66 Soletta e dubitosa andar per vie
Che d'improvviso guidanmi alla pianta
Del vietato Saper; bella appariva
69 All'avvinto pensier, più bella assai
Che non m'appar nel dì: mentre mirando
La sto meravigliata, ecco mi sembra
72 Veder a lei vicino un che all'aspetto
Color somiglia ed alle gemin'ali
Che noi veggiam dal ciel venir qui spesso.
75 D'ambrosia le sue chiome eran stillanti,
E su quell'arbor fise anch'ei tenendo
Le desiose luci: O vaga pianta,
78 Dicea, di frutti sovraccarca, or come
D'alleggerirti il peso alcun non degna,
Non Dio, non uomo, e l'alma tua dolcezza
81 Assaporar? Così spregiato e vile
Dunqu'è il Saper? qual mai divieto è questo
Se non quel dell'invidia? Eh, lo divieti
84 Chiunque vuolsi; il sommo ben che m'offri,
Arbor gentile, alcun non fia che a lungo

87 Più mi ritardi. E perchè qui locato
Saresti tu? Ciò detto, ei non ristassi,
Stende l'ardita mano, il frutto spicca,
L'ammira, il gusta. A quel parlar audace
90 Cui l'atto reo succede, un freddo orrore
Tutte mi ricercò le vene e l'ossa;
Ma quei gioioso ed esultante: Oh! disse,
93 Frutto divin, per te medesimo dolce,
Ma così colto ancor più dolce e solo
Vietato, come appar, perchè di Numi
96 Se' proprio cibo, e perchè insiem possente
Gli uomini in Numi a trasmutar tu sei!
E perchè dato agli uomini non fora
99 Divenir Dei? Quant'è più sparso il bene,
Tant'ei più cresce e più d'onor n'acquista,
Senz'alcun danno, l'amor suo. Deh! vieni,
102 Eva leggiadra, angelica Eva, a parte
Vienne tu pur: la tua felice sorte
Più felice esser può, benchè più degna
105 Esser tu non ne possa; il frutto gusta
E sii fra' Dei Diva tu ancor: la terra,
No, tuo confin non sia: qual dato è a noi,
108 Per gli eterei sentier tu pur ti leva,
Ascendi al ciel, com'è tuo merto, e vedi
Qual vita colassù vivon gli Dei,
111 E quella vivi. In così dir, dappresso
Ei mi si fece e presentommi parte
Del frutto ch'avea còlto; infino al labbro
114 Ei me lo sporse: quell'odor soave
Di tal vivo desio tutta m'accese
Che del gustarlo (mi pareo) non seppi
117 Più rattenermi. Sulle nubi a volo
Seco allor m'alzo immantenente, e stesa
Veggio sotto di me l'immensa terra,
120 Spettacol grande e vario! Io di sì strano
Mio cangiamento, di cotant'altezza
Ove mi trovo, attonita, confusa
123 Rimango; a un tratto la mia guida perdo,
E giù traboccar sembrami, ed in braccio
Cado del sonno. Or ch'io son desta, oh quanta
126 È la mia gioia in ritrovar che tutto
Fu vano sogno! - Eva sì disse, e mesto
Adam le rispondeva: - O di me stesso
129 Immagine miglior, metà più cara,
Tal sogno agitator del tuo riposo
Non minor turbamento in me pur desta;
132 Strano m'appar, non può piacermi, e temo
Che sia figlio del mal. Ma no: che dissi?
E d'onde il male? in te creata pura
135 Niun male albergar può. M'ascolta: in noi
Molte minori facoltà che serve

138 Sono della Ration quasi reina,
Il Creatore ha posto, ed è primiera
La Fantasia fra queste: ella di quanto
141 Nei cinque si ritrae vigili sensi,
Imagini raccoglie, aeree forme
Che la Ration dipoi congiunge o scevra,
144 Onde quanto da noi s'afferma o nega,
Quanto si crede o sa, l'origin prende.
Quando posa natura, in sua privata
147 Cella ricovra la Ragione, e allora
L'imitatrice Fantasia sovente
A contraffarla destasi, ma insieme
Le antiche e nuove idee mal accoppiando,
150 Vane chimere crea, prodigi e mostri.
Di quanto noi nella trascorsa sera
Insiem parlammo, in questo sogno parmi
153 Le simiglianze rintracciar, ma invero
Molto di strano evvi commisto ancora.
Non t'attristar però: chè i rei pensieri
156 Possono per le umane e dive menti
Riprovati passar, nè macchia o biasmo
Lasciarsi dietro: quel che tu dormendo
159 Abborristi sognar, non mai, lo spero,
Non mai tu desta acconsentir vorrai
Di porre in opra. Dal tuo sen sbandisci
162 Quindi ogni tema, ed ogni nube sgombra
Da que' begli occhi che sereni e lieti
Esser solean più del mattin che spunta,
165 Ed alla terra e al ciel sorride. Or vieni;
Torniamo all'opra, fra i boschetti, i fonti
E i freschi fior che dall'aperto seno
168 Or t'offrono i più rari eletti odori,
Di cui fer serbo nella notte. - Adamo
Così conforta la leggiadra sposa
171 Che si rincora, è ver, ma due vezzose
Lagrime cader lascia dagli occhi
Tacitamente e le rasciuga tosto
174 Co' bei capelli: altre due care stille
Che tremolanti le pende dal ciglio,
A suggere co' baci ei tosto corse,
177 Quai d'un cor puro graziosi segni,
Di bel rimorso e pio terror sublime,
Così rasserenati il core e 'l volto
180 S'inviano entrambi al prato, e dell'ombroso
Arboreo tetto sulla soglia in pria
L'aurora e 'l sole ammirano che sopra
183 La fiammante quadriga, ancor a mezzo
Nell'onde immersa i rugiadosi rai
Vibrava a fior della terrestre faccia,
186 E tutta l'ampia oriental pianura
Di quel terren felice in vaga mostra

189 Presentava allo sguardo. Indi, sul suolo
 Genuflessi ed umili, al gran Fattore
 L'usato lor di mattutine preci
 E laudi offron tributo in vario stile;
 192 Stil, che senz'arte, immeditato e caldo
 Sol de' voti del cor, pronto discorre
 Dalle lor labbra, or in faconda prosa,
 195 Or in sonanti armoniosi carmi,
 E non ha d'uopo di leùto o d'arpa
 Che gli accresca dolcezza. O grande, o eccelso,
 198 O fonte d'ogni bene, eterno Padre,
 (Egolino incominciato) opre son queste
 Tutte della tua destra, è tuo lavoro
 201 Questa dell'universo immensa mole
 Mirabilmente bella. Oh! quanto dunque
 Più mirabil di lei sarai tu stesso,
 204 Tu sommo, tu ineffabile che siedi
 Tant'oltre a quelle sfere ove non giunge
 Il nostro infermo sguardo, e solo in queste
 207 Opre tue di quaggiù, quasi per nebbia,
 Trasparir lasci testimone un raggio
 Della suprema tua possa e bontade
 210 Ch'ogni confine, ogni pensier sorpassa!
 Di lui parlate, o voi figlie di luce,
 Voi, che meglio il potete, alate schiere
 213 D'eterei Spirti, a cui mirarlo è dato,
 Voi che lassù nel sempiterno giorno
 Gli alzate attorno al solio in lieto coro
 216 Inni di gioia e cantici d'amore.
 Unitevi, del cielo e della terra,
 Voi, creature tutte, e lui cantate
 219 D'ogni cosa principio e centro e fine.
 E tu dell'altre più lucente e vaga
 Stella che chiudi l'aureo stuol di tante
 222 Notturme faci e alla ridente aurora
 Di luminoso cerchio il crin coroni,
 Esaltalo in tua sfera or che rinasce
 225 Questo lieto del dì tenero albòre.
 O sol, che l'alma insieme e l'occhio sei
 Di questo vasto mondo, umile adora
 228 Lui che i raggi ti diede, e lui confessa
 Tuo Fattor, tuo Signor: di sua grandezza
 Quella ch'ei t'assegnò carriera eterna
 231 Suoni ovunque le glorie e quando spunti,
 E quando in mezzo al ciel t'ergi sublime,
 E quando in seno all'océan t'ascondi.
 234 Luna, che incontro al sol nascente or vai,
 Ed or ten scosti colle fisse stelle,
 Fisse nel lor veloce orbe rotante;
 237 E voi, cinque altri erranti astri sereni,
 Che non senz'armonia movete intorno

240 Mistica danza, risonar le lodi
 Fate di lui che l'aurea luce fuori
 Chiamò dal sen della profonda notte.
 243 Aria, elementi, voi che prima prole
 Foste della natura, e nel perenne
 Vostro giro multiplice mescete
 246 Tutto e nudrite, a lui gli omaggi ancora
 Nel cangiar vostro rinnovate sempre.
 E voi, nebbie e vapor, che grigi e foschi
 Dai monti uscite e dai fumanti laghi
 249 Finchè i villosi margini dipinti
 Non v'ha con l'oro de' suoi raggi il sole,
 Voi pur rendete al sommo Fabro onore;
 252 E mentre il ciel di multiformi nubi
 V'alzate ad abbellir, mentre, disciolti
 In fresche piogge, gli assetati campi
 255 Scendete ad irrigare a lui porgete
 Nel sorger, nel cader le vostre lodi.
 Voi, venti, a cui dell'aere il vasto impero
 258 Egli divise, or ne' soavi fiati,
 Or nei gagliardi, il santo nome sempre
 Risonate di lui. D'ossequio in segno
 261 Piegate le ondegianti altere cime,
 O cedri, o pini: e voi, fontane, e voi,
 Limpidi mormorevoli ruscelli,
 264 Nel vostro dolce gorgogliar perenne
 Ripetete sue glorie. O tutte voi,
 Alme viventi, a celebrarlo unite
 267 Le vostre voci; e voi, canori augelli,
 Che il vol stendete alle celesti porte,
 Sulle vostr'ali e ne' cocenti vostri
 270 Per ogni spiaggia ite a portarne il nome,
 Voi che guizzate in mar, voi che la terra
 Strisciate umíli o passeggiate alteri,
 273 Fatemi fè se nel mattin, se a sera
 D'iterar le sue lodi io cesso mai
 Ai monti ed alle valli, ai boschi e all'acque
 276 Che ripeterle meco omai pur sanno.
 Salve, o Signor del tutto. A noi deh! sempre
 Sii largo de' tuoi beni: e se la notte
 279 Celato avesse e intorno a noi raccolto
 Alcun danno, alcun mal, com'or d'ilegua
 L'ombre il sorgente dì, tu lo disperdi.
 282 Così pregâr quegl'innocenti, e in core
 Tosto rinacque lor l'usata calma:
 Al campestre lavoro s'affrettan quindi
 285 Fra dolci rugiadette e freschi fiori,
 E dove piene di soverchio umore
 Stendon le piante e gli arboscelli i troppo
 288 Vaganti rami ad infecondi amplessi,
 Volgon la mano emendatrice, o all'olmo

291 Sposan la vite che lo cinge intorno
 Colle nubili braccia ed i soavi
 Biondi grappoli suoi gli reca in dote,
 Ond'ei s'adorna le frondose chiome.
 294 In tai cure occupati, il Re del cielo
 Con pietà li riguarda; indi a sè chiama
 Rafaello, gentile, affabil Spirto,
 297 Quel desso ch'a Tobia si fe' compagno
 E con sicuro nodo unillo a Sara,
 Vergine insieme e vedova di sette
 300 Nel dì delle lor nozze estinti sposi.
 - Già udisti, Rafael (l'Eterno disse),
 Che, fuggito d'Averno, il fier Satàno
 303 Pel tenebroso golfo in sulla terra
 Alfin è giunto, e in questa notte stessa
 Nel mezzo al Paradiso insidie e danni
 306 Contro quella tramò coppia innocente;
 E sai che in lei l'umana stirpe tutta
 Perder a un tempo il perfido disegna.
 309 Va dunque, e con Adam, qual suole amico
 Con altro amico, in compagnia trapassa
 Di questo giorno la metà là dove
 312 Fuggendo del meriggio i caldi rai
 Egli ricovra al rezzo, e si ristora
 Col cibo o col riposo. A lui favella
 315 Del ben che gode; i ricevuti doni
 Tu gli rammenta, e che riposta è in lui,
 Nel suo voler la sua felice sorte;
 318 Che il suo voler libero è appieno, e quindi
 Anco esposto a cangiarsi; ond'ei, fidando
 Troppo in se stesso, dal diritto calle
 321 L'orme non torca. Il suo periglio infine
 Non gli tacer, nè chi lo trama; digli
 Qual inimico, che testè dal cielo
 324 Cacciato fu, va macchinando come
 Altri con seco in simile ruina
 Da un lieto stato simile pur tragga,
 327 Per forza no (chè fia da me respinta),
 Ma per menzogna e inganno. Ei questo sappia
 Onde, se poscia volontario egli erra,
 330 In sua discolpa d'arrecar non pensi,
 Che fu sorpreso e inavvertito cadde. -
 Sì Dio parlò, sì di giustizia tutte
 333 Compiè le parti. Le ordinate cose
 Udite appena il messaggier, dal loco
 Dov'ei tra mille ardor celesti e mille
 336 Velato stava di stellanti vanni,
 Ratto e leggier spiccasi a vol: per tutto
 Ripartite le angeliche falangi.
 339 L'empirea via gli disgombraro: ei giugne
 Alla porta del ciel, che per sè stessa

342 Sovra i cardini d'ôr rapida gira
 E innanzi a lui spalancasi; con tanto
 Magistero formolla il Fabro eterno!
 Colà non astro si frappone o nube
 345 Alla sua vista, ed il terrestre globo,
 Per quanto picciol sia, discerne a tanti
 Lucenti globi non disforme, e in esso
 348 Coronato di cedri alto levarsi
 Il bel giardin di Dio sovra ogni monte.
 Del gran Tosco così gl'industri vetri
 351 Mostran, ma certe men, le terre e i mari
 Nell'orbe della luna; e tal su i piani
 Liquidi dell'Egéo scorge il nocchiero
 354 Delo o Samo apparir qual nebulosa
 Lontana macchia. Indi all'ingiù si lancia
 L'Angel con volo rapido le vaste
 357 Onde äeree fendendo, e mondi e mondi
 Lasciasi addietro. Or colle ferme penne
 Striscia librato su i polari venti,
 360 Or del cedevol etra i campi sferza
 Col veloce remeggio. Alfin là giunto
 Dove sulle robuste ali s'innalza
 363 L'aquila altera, alle pennute torme
 Sembrar potea quel rinascente e solo
 Arabo augel, quando a locar nel tempio
 366 Luminoso del sol gli avanzi suoi
 Vola all'egizia Tebe. In sulla balza
 Oriental del paradiso calasi
 369 L'Angelo, ed in sua forma ivi si mostra.
 Vela ed ammanta le celesti membra
 Triplice coppia d'ali: esce la prima
 372 Dall'ampie spalle e gli ricopre il petto
 Con regal fregio d'ostro e d'oro: a' fianchi
 Gli forma l'altra una stellata fascia
 375 Di molle aurea lanugine che splende
 Di superni color: sporge la terza
 D'ambo i talloni, e d'un'eterea azzurra
 378 Grana dipinta con piumosa maglia
 I piè gli adombra. Al favoloso figlio
 Di Maia ei stette somigliante, e scosse
 381 Le penne ch'esalaro un'ampia intorno
 Celest'ial fragranza. Ogni drappello
 Degli Angeli che a guardia eran là posti,
 384 Tosto lo riconobbe, e al grado, all'alto
 Messaggio suo (chè apportator lo avvisa
 Di qualche alto messaggio) in piè si leva
 387 Di riverenza in segno. Egli trapassa
 Le fulgide lor tende e 'l piede inoltra
 Nel suol felice fra selvette amene
 390 Un odor soavissimo spiranti
 Di balsamo, di nardo e cassia e mirra;

393 Larga, profusa ridondanza d'ogni
Don della terra: chè ripiena e calda
Di vigoria, di spirti ivi Natura
Libere e sciolte d'ogni legge e modo
396 Sue giovinette fantasie dispiega,
Ed è nel suo disordine più bella.
Venir per l'odorifera foresta
399 Da lunge il vide Adam, che stava assiso
Sulla soglia del suo fresco boschetto,
Mentre a scaldare il più riposto grembo
402 Della terra già il sole alto vibrava
Dritti i suoi raggi, e più gagliardi e vivi
Che Adam non avea d'uopo. Eva nel fondo
405 Pel loro pranzo saporose frutta
Apprestando sen già sull'ora usata,
A sano gusto ed a verace voglia
408 Soavi frutta che non fan men dolci
Le nettaree bevande a lor frammiste
Di grappoli, di bacche e latteo rivo.
411 Adam la chiama e dice: - Eva, t'affretta,
Vieni, vedi colà vèr l'Oriente
Qual degno de' tuoi sguardi illustre oggetto
414 Fra quelle piante inverso noi s'avanza.
Ei sembra un'altra scintillante aurora
Che sul meriggio sorga: un qualche Grande
417 Ci arreca, s'io non erro, ordin del cielo,
E forse in questo dì vuol farci degni
D'esser ospite nostro. Or vanne tosto,
420 Arreca fuor quanto riposto serbi
Ed abbondanza spargi, onde s'onori
Il sublime stranier. Noi ben possiamo
423 Lor doni ai donator rendere in parte,
E largamente dar quel che concesso
N'è così largamente. Il suo fecondo
426 Sen qui schiude Natura, e quanto i suoi
Tesor più spande, vie più ricca e bella
Mostrasi, e largità così c'insegna.
429 O Adamo (Eva risponde), o eletta parte
Di sacra terra, in cui spirò l'Eterno
Il soffio animatore, aver non giova
432 Qui molto in serbo, u' di mature frutta
Sempre da' rami sì gran copia pende.
Io sol quelle riposi, a cui più grata
435 E ferma polpa aggiugne il tempo e toglie
Il soperchio d'umor. Ma ratta or vado
E da ogni pianta ed arbuscello io voglio
438 Tal'eletta raccor d'ogni più vago,
Più saporoso e succulento pomo
Ch'oggi in mirar tanta ricchezza il grande
441 Nostr'ospite confessi aver Iddio
Spurse qui sulla terra al par che in cielo

444 Le grazie sue. - Così dicendo, il guardo
 Volge intorno sollecito e sen parte;
 E tutta intenta alle ospitali cure,
 Va fra sè divisando a qual s'appigli
 447 Scelta ed ordin migliore onde non sieno
 Mal misti e mal graditi i sapor varj,
 Ma più soave e dilicato all'uno
 450 L'altro succeda. Diligente scorre
 Per mezzo a tante piante, e ciò che l'alma
 Terra, feconda madre, entro le rive
 453 D'ambe l'Indie produce, o là nel Ponto,
 O sul punico lido, o dove un giorno
 Alcinoò regnò, tutto crescente
 456 In quel ricco giardin, ella raduna,
 Frutta d'ogni maniera, in liscia e molle,
 In scabra e dura scorza, e tutto quindi
 459 Con larga mano in sulla mensa ammonta.
 Uve odorate sprema e bacche elette,
 E bevande ne tempera e prepara
 462 Di soave sapore; un almo latte
 Dalle mandorle elice, e pure tazze
 Non le mancano all'uopo; indi la terra
 465 Sparge di rose e di squisiti odori
 Tolti a' freschi arboscelli. Intanto il nostro
 Primo gran padre ad incontrar se n'esce
 468 L'ospite suo divin, nè d'altro è cinto
 Che de' sommi suoi pregi: in lui medesimo
 La sua grandezza è tutta, assai diversa
 471 Dal vano fasto che circonda i regi,
 Quando di palafreni e servil turba
 Il gran corteggio oro-listato abbaglia
 474 Lo stolto vulgo e a bocca aperta il tiene.
 Senza timore alcun, ma pieno a un tempo
 Di riverenza, all'Angelo s'appressa
 477 Il primo padre, e, qual si debbe ad alma,
 Superior natura, a lui s'inchina
 Profondamente in dolce aspetto e dice:
 480 - Celeste abitator (chè sol dal cielo
 Ponno venir sì nobili sembianze),
 Poichè lasciar quelle beate sedi
 483 Ti sei degnato e onorar queste, i tuoi
 Favori ah! compi ancor; con noi che soli
 Qui siamo e in don dal Creatore avemmo
 486 Questo largo terren, piacciati, assiso
 Di quel boschetto alla fresc'ombra lieta,
 Prender riposo e insiem gustar di quanto
 489 Più scelto a noi questo giardin comparte,
 Finchè dechini il sole e non sì vivi
 Spanda i suoi rai. - Sì, qui perciò ne venni
 492 (Amorevole e dolce a lui risponde
 L'Angelo allora), e tal creato, Adamo,

495 Non fosti tu, nè tal soggiorno è questo
Che possano i Celesti avere a sdegno
Di visitarvi spesso. Or sotto l'ombre
Del tuo boschetto andiamne pur, chè fino
498 All'imbrunir del dì teco mi lice
E giova dimorar. - Così dicendo,
Nella silvestre loggia entrâr che tutta,
501 Qual di Pomona pingesi l'albergo,
Ridea vestita d'olezzanti fiori.
Ignuda e sol di sè medesima adorna,
504 Amabilmente graziosa e vaga
Più che silvestre ninfa e più di quella
Favoleggiata Dea che in Ida vinse
507 Le altre due di beltade e 'l pomo ottenne,
Eva ad accôr l'ospite suo celeste
In piè tosto levossi; uopo di velo
510 Non ha; virtù la copre, e le sue gote
Pensier non è che di rossore asperga.
- Ave (le disse Rafael, divino
513 Saluto ch'assai dopo udì pur anco
Maria, riparatrice Eva seconda),
Ave, o gran madre dell'uman lignaggio,
516 Del cui fecondo grembo uscir dee prole
Più numerosa mille volte e mille
Delle soavi frutta onde s'è carca
519 Han questa mensa gli arbori di Dio. -
Sorgea d'erbose zolle il largo desco
Cinto all'intorno di muscosi seggi,
522 E sovr'esso raccolta era d'autunno
Ogni dovizia, ancor che là perenni
Il ricco autunno e la stagion de' fiori
525 Si tengano per man. Parlando in pria
Si stetter essi alquanto, e 'l primo nostro
Padre s'è cominciò: - Stranier celeste,
528 Deh! questi doni di gustar ti piaccia.
Quegli da cui discende ogni perfetto,
Ogn'infinito ben, fuor della terra
531 Per alimento e per diletto nostro
Sorger li fe': delle celesti essenze
Son forse cibo insipido; ma questo
534 Soltanto io so che comun padre a tutti
È quei che li dispensa. Ingrato cibo
(L'Angelo a lui risponde) esser non puote
537 A puro Spirto quel ch'all'uomo, in parte
Incorporeo pur anche, ei diede in dono,
Ei le cui lodi sien cantate sempre.
540 Il tuo corpo ebbe un'alma, e i nostri spirti
Fur di sensi dotati; e se l'uom pensa
Ed intende e ragiona e tanto s'erger
543 Sull'incarco terren, l'Angelo ancora
Scende a nudirsi. Ei vista e udito e tatto

546 E gusto ha pur, siccome l'altro, e volge
 In sua propria sustanza il preso cibo,
 Quel ch'è corporeo in incorporeo: e sappi
 Che quanto fu creato ha d'uopo ancora
 549 Di sostegno e riparo. Il guardo gira
 Sugli elementi: dal men puro sempre
 Il più puro è nudrito; il mar riceve
 552 L'onde sue dalla terra, e terra e mare
 Nudriscon l'aere, e l'äer nutre quindi
 Gli eterei fuochi, di cui splende il cielo,
 555 E pria la bassa luna, ond'è che impressi
 Quei foschi segni nel suo volto stanno,
 Non purgati vapori e non ancora
 558 Conversi in sua sostanza. In simil guisa
 Dall'umido suo grembo anco la luna
 Agli alti globi il nodrimento invia,
 561 E 'l sol che luce all'Universo imparte,
 Riceve anch'esso d'umorosi esali
 Da tutte l'altre sfere ampia mercede
 564 E a lunghi sorsi l'océán si bee.
 Ambrosie frutta a noi gli arbor di vita
 Ministrano lassuso e néttar puro
 567 L'uve celesti: d'ogni ramo e fronda,
 Allor che sorge a noi la nostra aurora,
 Stillan melliflui sughi, e il suol si copre
 570 Di rugiada e di manna ignote in terra:
 Pur qui sì variati i doni suoi
 Ha l'alto Creator che a quei superni
 573 Non disconviensi il compararli, ed io
 Non sarò schivo dal gustarne. A mensa
 In così dir s'assise, e insiem con loro
 576 Entrò del pranzo a parte. Eva leggiadra
 D'almi liquori coronava intanto
 I ridondanti calici odorosi
 579 E ministrava ignuda. Oh del bel loco
 Degna innocenza! Ah! se terreno oggetto
 Destar potesse nei celesti petti
 582 Foco amoroso, di perdono allora
 Fatti gli avrìa tanta bellezza degni;
 Ma un purissimo amor dei divi Spirti
 585 Sol è la fiamma; ed era all'uomo ignota
 Gelosa cura allor, che poi divenne
 De' tristi amanti un infernal martiro.
 588 Avean co' cibi soddisfatta omai,
 Non gravata natura, allor che in seno
 (Così destro veggendo il tempo e il loco)
 591 Surse ad Adamo di saper desio
 Le oltramondane cose e aver contezza
 Di lor che il cielo han per soggiorno, e tanto
 594 In grado e 'n possa egli innalzati vede
 Sopra di sè, di lor cui tanta parte

597 Fe' di sua luce Iddio. Quindi la voce
All'empireo ministro ei così volge
Accorta e rispettosa: - Oh! qual bontade,
Tu che col gran Fattore insieme alberghi,
600 Oggi hai mostro ver me! D'entrar ti piacque
Sotto quest'umil tetto e gradir queste,
Benchè indegne di te, terrestri frutta,
603 Al par di que' celesti almi conviti:
Pur qual fra loro è paragone! - Un solo
(L'Angel rispose) onnipossente Nume
606 E, fu, fia sempre, da cui scende il tutto,
E, se vizio nol guasta, a lui ritorna.
Tutte perfette uscîr da lui le cose,
609 Ed una in pria fu la materia tutta
Che tante poscia e sì diverse forme
Ebbe e sì varj di sostanza gradi,
612 Varj gradi di vita in ciò che vive.
Ma più affinata e spiritale e pura,
Quanto a Dio più s'accosta o a Dio più tende,
615 È ciascheduna cosa entro quel giro
Che assegnato le fu. Per ordin lungo
E ad ogni specie misurato aspira
618 A farsi spirto il corpo. Esce più lieve
Così da sua radice il verde stelo;
Indi più tenui spuntano le frondi,
621 Su cui più dilicato il fior s'innesta
E dolci olezzi spande, e i frutti poscia,
Fatti cibo dell'uomo, a gradi a gradi
624 Della vita, dell'alma e della mente
Servono e di ragion gli uffici vari;
Doppia ragion che, argomentando, il vero
627 Lenta rintraccia, o con un sol veloce
Lucido sguardo lo contempla e scerne.
Propria è dell'uom la prima, a noi concessa
630 Più spesso è la seconda, e vario è il grado
Lor, non la specie. Non stupirti adunque
Se quel che Dio per voi buono discerse
633 Io non rifiuto, ma, qual voi, lo volgo
In mia propria sustanza. Un giorno forse
Simili a noi voi pur sarete, e i nostri
636 Più lievi cibi a vostra essenza allora
Non si disconverran. Cangiati in spirti
Col rivolger degli anni anco saranno
639 I vostri corpi forse, e allor, qual noi,
Sovr'ali snelle per l'eteree piagge
Aggirarvi potrete, e a grado vostro
642 Qui far soggiorno o negli empirei campi.
Di meritar quella più lieta sorte
Or sia vostro pensier, sommessi, fidi,
645 Nell'amore immutabili del sommo
Vostro padre e signore; e tutto intanto

648 Il ben godete del presente stato,
 Non capaci di più. Cortese Spirto
 (A lui risponde Adamo), ospite amico,
 Di qual puro splendor le nostre menti
 651 Irradii col tuo dir! Come dal centro
 Alla circonferenza hai tutto mostro
 L'ordine di natura, onde per gradi,
 654 In contemplando le create cose,
 S'ascende al Creator! Ma perchè mai
 Que' ricordi d'amarlo e quegli avvisi
 657 D'obbedirlo aggiungesti? Ah! dimmi, e come
 Mancar giammai d'ubbidienza e amore
 Potremmo verso lui che fuor del limo
 660 Ci trasse e qui nel maggior colmo pose
 Di ciò che uman desio può chieder mai?
 - Figlio del cielo e della terra (a lui
 663 L'Angel rispose), ascolta: a Dio tu devi
 La tua felicità: da te dipende
 Il serbarla però. Fisso nell'alma
 666 L'alto suo cenno ognor ti stia: riposta
 È in ciò tua sorte, e a ciò mirò l'avviso
 Che or or ti diedi. Ei ti creò perfetto,
 669 Immutabil non già; buono ei ti fece,
 Ma durar tale, in tua balìa lasciollo.
 Libero per natura è il tuo volere
 672 Nè di necessità sente o di fato
 Freno o giogo veruno: Iddio richiede
 Spontanei, non costretti i nostri omaggi,
 675 Nè grati in altra guisa esser gli ponno.
 E come un cor da fatal forza spinto
 Dar prova indubitabile potria
 678 D'obbedienza e amor, se a lui non resta
 Del contrario la scelta? Io stesso e meco
 Tutta insiem l'oste angelica esultante
 681 Presso al trono di Dio, quel ben supremo
 Per merto sol d'obbedienza e fede
 Serbammo già, siccome il vostro a voi
 684 Sol per tal mezzo or di serbare è dato.
 D'amarlo e di servirlo un dì noi pure
 O di lasciarlo appien liberi fummo,
 687 E l'esser buoni o rei fu nostra scelta.
 Quindi di noi gran parte a lui ribelle,
 Non ha molto, si fece e fu dal cielo
 690 Spinta nell'imo inferno. Ahi! da qual somma
 Felicitade in qual orrendo abisso
 Di sempiterna pena! - I detti tuoi,
 693 Mio divino maestro (Adam risponde),
 Di diletto maggior l'orecchie e 'l core
 M'empion che nella notte i dolci canti
 696 De' Cherubini a questi colli intorno.
 Io ben sapea che il voler nostro e l'opre

699 Fece libere Iddio, ma pur in mente
 Sempre mi stette e sta fermo il pensiero
 Che del nostro Fattor scordar l'amore,
 Scordar la nostra obbedienza mai,
 702 No, non potremo, e quel sì giusto e solo
 Comando ch'ei ci fe'. Ma quanto in cielo
 Pur or dicesti che addivenne, un qualche
 705 Dubbio in me desta e maggior brama ancora
 D'udirne raccontar l'istoria tutta,
 Ove a te non incresca. Ella esser dee
 708 Al certo strana e di profonda e sacra
 Attenzion ben degna. Ancor gran parte
 Riman del dì: chè una metà pur ora
 711 Di suo viaggio ha il sol fornita, e l'altra
 Nel gran cerchio del ciel comincia appunto. -
 Egli sì prega; Rafael consente
 714 A sua dimanda, e dopo breve posa
 Così comincia: - Luttuosa, acerba,
 Difficil storia a raccontar m'inviti,
 717 O degli uomini padre. Ai sensi umani
 Come possibil fia pinger le gesta
 D'Angeli guerreggianti, e senz'affanno
 720 Di tanti spirti gloriosi un tempo
 Narrar la miserabile ruina?
 D'un altro mondo disvelar gli arcani
 723 Concesso mi sarà? Ma sì: per tuo
 Frutto ciò lice. Or tu la mente innalza,
 Ch'io quel che i sensi tuoi troppo sorpassa,
 726 Come fia meglio, cercherò ritrarti
 Sotto corporee forme. Ombra ed imago
 È la terra del cielo, e più di quello
 729 Che forse credi, all'un l'altra somiglia.
 Dalle tenebre antiche emerso ancora
 Questo mondo non era, e dove or ruota
 732 Il ciel stellante, ove la terra posa
 Sul proprio centro equilibrata, il torbo
 Caosse infigurabile regnava,
 735 Quand'un giorno (chè il tempo in grembo ancora
 A eternità, d'ogni durabil cosa,
 Se il moto insiem supponi, è la misura),
 738 Un giorno, qual lassù lo adduce il grande
 Anno celeste, dai confini estremi
 Di tutto il ciel, l'angelic'oste tutta
 741 Per cenno dell'Eterno innanzi al trono
 Si raccolse di lui: fulgide schiere
 Senza fin, senza numero. Ben cento
 744 E cento mila luminose insegne
 Ondeggiando per l'aere, i varj gradi
 Segnan, gli ordini varj e i varj duci;
 747 O riccamente nel lor grembo inteste
 Portan di santo amor, d'ardente zelo

750 Alte memorie. Allor che tutti in mille
E mille giri d'un'ampiezza immensa,
Cerchio entro cerchio, stettero, l'eterno
753 Padre, al cui fianco d'egual gioia in seno
Sedeva il Figlio, in mezzo a lor, dal monte
Che fiamme esala e 'l vertice sublime
Tra fulgóre ineffabile nasconde,
756 Così parlò: - Figli di luce, o Troni,
Principati, Virtù, Scettri, Possanze.
Angeli tutti, il mio decreto udite,
759 Il mio decreto irrevocabil. Oggi
Io generai Quei che dichiaro il mio
Unico Figlio; oggi il sacrai su questa
762 Santa montagna, e alla mia destra assiso
Ora il mirate: io lo destino vostro
Duce, e giurato ho pel mio nume stesso
765 Che ogni ginocchio in cielo a lui s'inchini,
Ch'egli tenga mie veci, e il riconosca
Suo signore ciascun. Tutti congiunti
768 In pace eterna ed in eterna gioia
Sotto una stessa indivisibil legge
Voi tutti siete. Me medesmo oltraggia
771 Chi lui disubbidisce, e lunge spinto
Dalla beante vision divina
Nel buio esterïor quel giorno ei fia,
774 Nei golfi delle tenebre più cupi,
A gemer senza fine e senza speme,
Della giusta ira mia vittima eterna. -
777 Così parlò l'Onnipossente, e i suoi
Detti con lieto plauso ognun accolse,
Ma ognun non fu ne' plausi suoi sincero.
780 Tutto si spese al sacro monte intorno
Quel memorabil dì, qual è costume
Spender i più solenni, in canti e in danze,
783 Mistiche danze ai regolati errori
Rassomiglianti dell'eteree sfere
Mosse con ordin certo e stabil legge,
786 Che in lor diverse ed intrecciate e sempre
Pur medesime rote un sì soave
Destan contento che l'orecchia stessa
789 Di Dio n'ascolta con diletto il suono.
Già la sera appressava (abbiam noi pure
Sera e mattino a far più vario e vago
792 Del ciel l'aspetto), e tutti insiem dai lieti
Balli a solenne splendido convito
Ci rivolgemmo: ad ogni cerchio intorno
795 Fur le mense imbandite e colme a un tratto
Delle angeliche dapi; in coppe d'oro
Di perla e d'adamante il néttar scorre
798 Delizioso in liquidi rubini,
Singolar frutto del celeste suolo.

801 Coronati di fior, su i fior distesi
Beviam vita immortal, gioia ed amore
In dolce fratellanza. Eccesso alcuno
804 Esser non può lassù, ma sol la piena
Misura del piacere; e a larga mano
Versando le sue grazie il Re del cielo
807 Gode al nostro goder. Già dal divino
Monte, onde alterna esce la luce e l'ombra,
S'alza la notte in vaporoso velo,
810 Che con dolce imbrunir tempra soltanto
Quell'immenso splendor, nè mai più scura
Ella sorge lassù. Già tutti i lumi
(Tranne quelli di Dio che veglian sempre),
813 Una rosea rugiada, alma, soave,
Al sonno invita. Sopra il largo piano,
Più largo assai che non saria di questo
816 Terrestre globo l'appianata massa
(Tai son gli attrj di Dio!), lunghezzo i vivi
Ruscei che irrigan gli arbori di vita,
819 Si distendon le angeliche falangi
In varj campi, in ordin vago: sorge
Di padiglioni e tende immensa fila
822 In un momento, ove del sonno in braccio
Al molle susurrar di fresche aurette
S'abbandona ciascun: veglian soltanto
825 Quei che in loro vicenda intorno al soglio
Alternano di Dio la intera notte
Inni melodiosi. Era pur desto,
828 Ma non così, Satán (con questo nome
Or tu l'appella, chè il suo primo in cielo
Perdè per sempre). Tra i più grandi Spirti
831 Onorato lassù, se non il primo,
Ei sedeva in favore, in grado e 'n possa:
Pur gonfio il cor d'un cieco invido orgoglio
834 Contro il Figlio di Dio, quando dal sommo
Suo padre il vide a tanta gloria alzato.
Credè scema sua luce, e quella vista
837 Tollerar non poté. Covando in seno
Quindi il dispetto e i suoi disegni iniqui,
A mezzo il corso della notte, allora
840 Ch'è più del sonno e del silenzio amica,
Indi sloggiar con le sue schiere tutte
Egli dispose, e dell'Eterno il trono
843 Privo lasciar di riverenza e onore.
Il primier dopo sè dal sonno ei scuote
E s'egli parla con sommessa voce:
846 - Dolce compagno, ah, dormi tu? Qual sonno
Ti può chiuder le ciglia? E non rimembri
Quel decreto che ier da' labbri uscìo
849 Di chi può tutto in cielo? I tuoi pensieri
Tu aprire a me solevi e aprirti i miei

852 Tutti soleva io pure: un'alma sola
 Noi vegliando eravamo, e sì diversi
 Or siam? Tranquillo tu riposi, ed io
 Veglio nel duol! Quai nuove leggi a noi
 855 Imposte sien, tu 'l vedi; e nuove leggi
 Ponno in chi serve ancor nuovi pensieri
 E nuovi suscitar consigli e inchieste
 858 Sull'incerto avvenire. In questo loco
 Più dir non è sicuro. I primi Capi
 Di nostre immense schiere or tu raduna,
 861 E annunzia lor che per divin comando.
 Pria che la notte il nubiloso velo
 Abbia raccolto, io con spediti vanni
 864 Al nativo Aquilon deggio affrettarmi
 Con ogni mio drappel: di' lor ch'io debbo
 Apparecchiar colà gli onor dovuti
 867 Al gran Messia, nostro Sovran novello,
 E ricever suoi cenni, e ch'egli a tutte
 Le legioni in trionfante aspetto
 870 Tosto mostrarsi e dettar leggi intende.
 Così parlò l'iniquo e 'l suo veleno
 873 Nell'improvvido petto all'altro infuse,
 Che incontanente e molti insieme appella
 O ad un ad uno i varj Capi, e intima,
 876 Come Satán l'ammaestrò, che il grande
 Gerarchico stendardo indi esser mosso
 Dee per sovrano impero anzi che splenda
 Il nuovo dì; la suggerita causa
 879 Soggiunge, ambigui motti ad arte sparge
 E semi di livore, onde lor fede
 Quanta sia scorga, o la corrompa. Alcuno
 882 Non osò dubitar; tutti fur pronti
 Il segno usato e l'ordine supremo
 Del lor duce a seguir; sì grande in cielo
 885 Era il suo nome e 'l grado, e tanto impero
 Avea su lor quel suo raggianti aspetto
 Simile all'astro del mattin che guida
 888 Dell'altre stelle il coro! Ei così trasse
 La terza parte dell'empiree squadre
 Sull'orme sue. Ma l'occhio eterno intanto
 891 Dal sacro monte suo, di mezzo al giro,
 Dell'auree lampe a lui d'intorno ardenti,
 Senza lo cui splendore il tutto vede
 894 E nel più cupo de' pensier s'interna,
 Scoppiar la rea sediziosa fiamma
 Avea già scorto e che tra i figli stesa
 897 S'era già del mattino, e quali e quante
 Turbe sorgeano al suo voler rubelli:
 E all'unico suo Figlio in dolce aspetto
 900 Così favella: - O Figlio, eterno erede
 Di tutto il mio poter, Figlio in cui piena

903 Tutta la luce di mia gloria splende,
 Or ogni dubbio dileguar si dee
 Di nostra onnipotenza, e quai sien l'armi
 Che illesi qui terran per sempre i nostri
 906 D'impero e deità diritti eterni,
 Mostrare a tutto il ciel. Tu 'l vedi, un empio
 Nemico è insorto che per tutto il vasto
 909 Aquilonar paese alzar disegna
 Suo trono al nostro equal; nè di ciò pago,
 Qual sia nostra ragione e nostra possa
 912 Vuol pugnando provar. Contro l'audace
 Or noi volgiam quanti ci restan fidi,
 E senza indugio il santuario nostro,
 915 La gloria, i dritti e questo monte sacro
 Si difenda e assecuri. - Ei tacque, e 'l Figlio
 Con placido sembiante, onde partìa
 918 Un vivo inesplicabile fulgóre,
 Così rispose: - I tuoi nemici a scherno,
 Lor vane trame e lor consigli stolti
 921 Ben a ragion tu prendi, eccelso Padre;
 Ma l'odio lor più luminosa e bella
 Farà mia gloria e quel regale impero
 924 Che tu mi desti, ond'io confonda e atterri
 Un così folle orgoglio; e ben l'evento
 Proverallo a quegli empj. - Ei disse. Intanto
 927 Molto lontano in sulle rapid'ali
 Il perfido Satáno era trascorso
 Colle sue schiere; innumerabil oste,
 930 Quai gli astri della notte o quai dell'alba
 Le rugiadose stille rilucenti
 A' rai del sol sopr'ogni fronda e fiore.
 933 Vaste provincie, regioni immense
 Che Serafini, e Podestadi e Troni
 In lor triplici gradi hanno in governo,
 936 Quell'iniquo varcò; contrade, a cui
 Se paragoni questa terra intera,
 È assai minore, o Adam, che il tuo giardino
 939 Appo la terra stessa e 'l mare, in vasto
 E lungo pian dal globo lor distesi.
 D'Aquilon ne' confini ei giunge alfine
 942 Ed al suo regio albergo. In arduo giogo,
 Simile a monte sovrapposto a monte,
 Folgoreggiava coll'eccelse moli
 945 Di torri e di piramidi che tratte
 Furon da rocce d'adamante e d'oro,
 Il gran palagio di Satán (con questo
 948 Nome soltanto in tuo linguaggio io posso
 Chiamar quella struttura). Ei, che l'Eterno
 In tutto ambiva d'emular, quel loco,
 951 Del monte a guisa ove del cielo in faccia
 Fu Messia coronato il divin Figlio,

954 Volle nomar dell'Adunanza il monte,
 Dacchè colà tutti raccolti i suoi
 Ebbe con sue menzogne. Ivi s'arresta
 Il traditore e avviluppando il vero
 957 Così lor parla: - O Prenci, o Regi, o Troni,
 O Possanze, o Virtù (se omai non sono
 Un vòto suon questi pomposi nomi),
 960 Per supremo decreto un signor nuovo,
 Ch'è a voi già noto, ed unto re s'appella,
 In sè riduce ogni potere e troppo
 963 La nostra gloria oscura in ver. Per lui
 Or qui, solo per lui, con ratti passi
 V'ho tratti in questa notte e insiem raccolti,
 966 E qui d'udire il vostro avviso io chieggo
 Con quali onor fia meglio e con qual pompa
 Novella ancor quest'altro Sir che viene
 969 Le nostre a rimirar ginocchia inchine
 Or per la prima volta... Omaggio indegno!
 Vil bassamento! Assai non era ed anzi
 972 Troppo non era il tributarlo ad uno,
 Ch'ora a due lo dovremo, a lui dovremlo
 Ed all'imagin sua? soffrir cotanto
 975 Come si può? Ma se miglior consiglio
 Le nostre menti ergesse, e questo giogo
 Scuoter, spezzar alfin... Voi dunque il collo
 978 Curvar scegliete? le ginocchia a terra
 Riverenti piegar? No, s'io m'affido
 Di conoscervi bene, o se appien voi
 981 Conoscete voi stessi: in ciel nascemmo
 Figli del ciel che innanzi a noi niun tenne
 In suo dominio, e se non tutti eguali
 984 Siam qui, siam non perciò liberi tutti,
 E liberi del par; chè ordini e gradi
 Non pugnan già con libertà, ma insieme
 987 Ben si confan. Con qual ragione alzarsi
 Altri può dunque in assoluto Sire
 Sopra color che a lui son pari in dritto
 990 E pari in libertà, sebbene in possa
 E in altezza di grado a lui minori?
 993 Perchè impor leggi a chi, da leggi sciolto,
 Pur mai non lascia il retto calle? E il Figlio,
 Il Figlio ancor, l'imagin sua, da noi
 Or culto avrà, fia Signor nostro, ad onta
 996 Di quegli eccelsi titoli che segno
 D'impero son, non di servaggio, e i nostri
 Ci rammentan pur sempre alti destini?
 999 Così parlava quel superbo, e muti
 Tutti l'udîr fin qui, quando levossi
 Dal suo seggio Abdîel, di cui null'altro
 1002 Più venerava dell'Eterno i cenni
 E n'era pronto esecutore. Ei tutto

1005 Di zelo avvampa, e con severo aspetto
Così di quel furor l'impeto affronta:
- Oh falsi, audaci, scellerati detti!
Oh bestemmie che in cielo orecchia alcuna
1008 Non mai s'attese d'ascoltar! E meno
Da te, ingrato, da te che tanto fosti
Sopra i tuoi pari sollevato! E l'empio
1011 Tuo labbro quel giustissimo decreto
Osò biasmar di Dio che regio scettro
Ha dato al Figlio, e vuol che a lui s'inchini,
1014 Come a sovran legittimo signore
Ogni ginocchio in ciel? Tu chiami ingiusto
Che un egual su gli eguali abbia l'impero,
1017 E dritti alleghi e libertà discuti:
Ma chi se' tu ch'osi impor leggi a Dio,
A quel Dio che ti fe' quello che sei,
1020 A quel Dio che creò tutte del cielo,
Come a lui piacque, le Possanze, e certi
Confini a lor prescrisse? A noi per prova
1023 Palese è pur quanto benigno, e quanto
Del nostro ben, del nostro onor geloso
Sempre egli sia, quanto a scemarli avverso.
1026 Ed or che sotto un capo insieme stretti
Ci vuol egli vie più, forse non mira
Il nostro ad innalzar felice stato?
1029 Ma ingiusto siasi pur che un egual regni
Sopra gli eguali suoi, vorresti adunque
Tu te medesimo, ancor che illustre e grande,
1032 O tutto ancora de' celesti Spirti
L'unito merto a quell'eccelso Figlio
Agguagliar dunque? al Figlio suo, per cui,
1035 Come per Verbo, egli creò le cose
Tutte e te stesso e queste immense schiere
Di tanta luce incoronate, Troni,
1038 Principati, Virtù, Scettri e Possanze?
No, questo nuovo regno un raggio solo
Non toglie a noi dell'alta gloria nostra,
1041 Ch'anzi più chiara splende or ch'EI diviene,
Benchè Signor, del nostro numer uno.
Son nostre leggi le sue leggi, e tutto
1044 L'onor ch'a lui si rende, a noi ritorna.
Cessa dall'empio tuo furor; rimanti
Dal tentar gli altri, e l'adirato Padre
1047 A placar vola e l'adirato Figlio,
Finchè concesso d'ottener perdono
T'è forse il tempo. - Fervido parlava
1050 Abdiello così, ma niun seconda
Il zelo suo, che intempestivo e strano
A tutti sembra. Di ciò lieto allora
1053 E altero più che mai, Satán soggiunge:
- Creati adunque fummo, e 'l Padre al Figlio

1056 Diè di crearci incarco? Oh nuova invero
Pellegrina scoperta! e dond'hai questa
Dottrina, di', questi segreti appreso?
1059 Chi mai dal nulla escir le cose vide?
Rammenti tu quell'ora, in cui da prima
Il tuo Fattor vita ti diè? Rammenti
1062 Il tempo in cui non eri, o allor chi fosse?
Per propria forza animatrice noi,
Quando un corso fatal tutto compiuto
1065 Ebbe 'l suo giro, per noi stessi al lume
Della vita sorgemmo eterei figli
Di questo natìo ciel parto maturo.
1068 Da noi ci vien la nostra possa, e tosto
Saprà mostrare il nostro braccio a prova
Chi sia qui Signor nostro o nostro eguale.
1071 Vedrai, vedrai se supplici d'intorno
Per impetrar mercè verremo al soglio
Di quel tiranno o a rovesciarlo: arrega
1074 All'unto re tai nuove, e fuggi prima
Che al tuo fuggir la via si tronchi. - Ei disse,
E per quell'oste immensa un rauco e sordo
1077 Mormorar, pari al suon d'acque profonde,
D'applausi echeggia a' detti suoi: non meno
Impavido perciò l'eroe celeste,
1080 Ancor che cinto di nemici e solo,
Fiero risponde: - Oh Spirto a Dio ribelle,
Oh da Dio maledetto, oh d'ogni bene
1083 Orbo rimaso Spirto! Omai sicura
La tua ruina io scorgo, e questa, avvolta
Nella tua fraude, sventurata ciurma,
1086 Come del nero tuo misfatto, a parte
Entrar vegg'io di tua terribil pena.
Non affannarti, no, come tu possa
1089 Di Dio sottrarti al giogo: omai sì dolci
Leggi non son per te: per te ben altro
È uscito irrevocabile decreto
1092 Dal labbro suo: quell'aureo scettro, a cui
Ricusasti obbedire, in ferrea verga
A sfracellar la tua cervice altera
1095 Converso è già: bene avvertisti; io lascio,
Ma non pel tuo consiglio o per le vane
Minacce tue, quest'empie tende omai
1098 All'estermio condannare: io fuggo
Perchè la provocata ira superna
Qui non divampi in subitana fiamma
1101 E m'avvolga con voi. Sì, già sul capo
Della tremenda folgore ti veggo
Scoppiar il foco vorator: bentosto
1104 Saprai qual man ti fe' nel sentir quella
Che ti distrugge. - L'inclito Abdiello
Così parlò, solo fedel fra tante

Infide innumerabili caterve.

1107 Non atterrito, non sedotto, immoto
La prima lealtà, l'amor, lo zelo
Ei sol mantenne, e dal verace calle
1110 Nè l'esempio, nè 'l numero un sol passo
Storlo, potè. Di que' ribelli in mezzo
Per lunga strada egli trapassa, e tutte
1113 Lor grida ed onte con tranquillo e fermo
Volto sostiene: sol col dispregio a tanta
Furia risponde, e a quelle torri altere,
1116 Già vicine a sentir l'orrendo peso
Del divino furor, volge le spalle.

LIBRO SESTO

Rafaello prosegue a narrare come Michele e Gabriello furono spediti contro Satáno e gli Angeli seguaci di lui. Satáno col suo esercito si ritira nella notte: raduna un Consiglio: è inventore di macchine infernali che nella battaglia successiva mettono in qualche disordine l'esercito di Michele; ma finalmente gli Angeli fedeli, sotto le montagne da essi svelte e lanciate, opprimono le macchine di Satáno. Sempre più cresce il tumulto; onde l'Eterno spedisce nel terzo giorno il Figlio, a cui l'onore della vittoria era riserbato. Questi si reca sul campo di battaglia rivestito della paterna possanza, e vietando alle sue regioni di fare verun movimento, col suo occhio e col suo fulmine in mano si avventa in mezzo a' nemici che sono di repente rovesciati, e gl'insegue fino al muro del cielo che da per sé si spalanca. I ribelli sono precipitati nel fondo dell'abisso dalla divina giustizia a loro preparato. Il Messia trionfante ritorna la Padre.

Tutta notte del ciel gl'immensi campi,
Senza che alcun l'insegna, a vol trascorre
3 L'intrepido Abdiello infin che l'alba,
Desta dall'ore circolanti, schiude
Con rosea mano all'almo dì le porte.
6 Nel divin monte e al divin soglio appresso,
S'apre con doppio varco un vasto speco,
D'onde con un perpetuo alterno giro
9 La luce o l'ombra uscendo, or con notturna
Or con diurna imagine più vago
Rendono il cielo. Esce d'un lato il lume,
12 E tosto obbdiente entra per l'altro
L'oscurità fin che il momento arrivi
Di stendere il suo velo; onde la notte
15 Si fa lassù che a tramontante giorno
Sarà quaggiù simile: e già, qual suole,
Nel più eccelso del ciel sorgea l'Aurora
18 D'oro empireo vestita, e a lei davante
Si dileguava da' novelli raggi
Saettata la notte, allor che tutto
21 D'ordinati squadron, d'armi, di carri
E di celesti ignei corsier s'offerse
Dell'Angelo agli sguardi il vasto piano
24 Gremito, ricoverto, e fiamme e lampi
Lungi riverberante. Ei guerra vede,
Guerra imminente, e noto già quant'egli
27 Credea recar per nuova: all'oste amica
Lieto si mesce che fra sè con lungo
Ed alto plauso universal lo accoglie,
30 Come quell'un che non perduto riede
D'infra tanti perduti. Al sacro monte
Il guidan tosto e al sommo seggio innanzi,
33 Ove dal sen d'un'aurea nube questa
Voce soave risonò: - Ben festi,
Servo di Dio; della più dura prova
36 Trionfatore uscisti, incontro a tanto

Popol ribelle sostenendo invito
Tu sol del Vero la ragion, tu solo
39 Più ch'esso in armi, ne' tuoi detti forte
Tu d'un'immensa moltitudin rea
L'onte e gli scherni a tollerar più duri
42 Che la forza medesima non fora,
Magnanimo affrontasti, e fu tua sola
Cura agli occhi di Dio serbarti integro.
45 Più agevole vittoria or ti rimane;
Da queste circondato amiche schiere
Là, con più gloria che non fu lo scorno
48 Nel partirne, ritorna, e chi per legge
Aver non volle la ragione, i miei
Giusti decreti e per sovrano il Figlio
51 Ch'ebbe per dritto de' suoi meriti il regno,
Sia con la forza domo. O de' miei prodi
Prence, Michele, e tu ch'a lui s'è presso
54 Stai per valore, o Gabriël, di questi
Miei figli le invincibili coorti
Alla pugna guidate, incontro all'empie
57 Turbe un numero egual de' miei s'affronti
Angeli innumerevoli: col ferro
E con le fiamme intrepidi assalite
60 L'iniqua ciurma, e fin del ciel sull'orlo
Non cessate inseguirla: in bando eterno
Lungi da me nel Tartaro sia spinta,
63 Che a divorarla già l'avevo gole
Spalanca e gli affocati immensi abissi.
Così parlò quell'alta voce, e il monte
66 Cominciò tutto d'improvvisi nubi
Ad oscurarsi e tra fumose ruote
D'ora in ora a mandar vampe e baleni,
69 Di svegliato furor tremendo segno.
Nè spaventosi men dall'alta cima
I feri accenti dell'eterea tromba
72 Rintonaron repente. In quadra, densa,
Irresistibil, taciturna massa
Tosto s'avanzan le falangi al suono
75 Di bellica armonia che loro in petto
Sparge un eroico ardor, sotto i raggianti
Lor duci che di numi hanno sembianza,
78 Di numi armati a sostener del nume
La causa e del Messia. Non monte opposto,
Non stretta valle o bosco o fiume arresta
81 Il corso lor, nulla scompone il saldo
Indissolubil ordine; che i vasti
Fendeano empirei campi alto dal suolo,
84 E le lor sosteneva orme leggiere
L'aere soggetto. In ordinate file
Dinanzi a te le aligere caterve
87 Qui s'affrettâr così, quando lor desti

I varj nomi. Spaziosi regni,
 Smisurate provincie, onde sol fora
 90 Quest'umil terra un breve tratto, indietro
 Il campo si lasciò. Verso Aquilone
 Sull'orizzonte più remoto alfine
 93 Vasta pianura ecco apparir che sembra
 In aspetto guerrier da un margo all'altro
 Una continua fiamma, e più d'appresso
 96 Presenta al guardo un folto orrido bosco
 Di dardi e d'aste; innumerabili elmi,
 E scudi innumerabili, dipinti
 99 Di pompose divise. Era Satáno
 E gli empj suoi che furïosi all'armi
 Eran già corsi, ed occupar di Dio
 102 Credean per forza o per sorpresa il monte
 Quel giorno stesso, e sul supremo soglio
 Quell'invidio locar fellow superbo.
 105 Vani, stolti disegni, a mezzo il corso
 Frastornati, dispersi! A quell'aspetto
 Dubbio pensier da pria ci scosse. - Ah! dunque
 108 Il cielo incontro al cielo, Angeli incontro
 Angeli affronteransi? Essi che, figli
 D'un sol gran padre, tante volte e tante
 111 Furon compagni alle medesme feste
 D'amor, di gioia, ed intuonaro insieme
 Inni all'Eterno? - Entro il suo cor ciascuno
 114 Di noi così dicea, quando di guerra
 Il ruinoso suon troncò repente
 Ogni dolce pensiero. Alto nel mezzo,
 117 Su cocchio rifulgente a par del sole,
 Il disertor del ciel, bugiarda imago
 Di contraffata maestà divina,
 120 Satán da lungi apparve intorno cinto
 Di fiammeggianti Cherubin che schermo
 D'aurei scudi gli fean: dal soglio eccelso
 123 Ei balza quindi al suol: chè breve omai
 E tremendo intervallo una dall'altra
 De' campi dividea l'orride fronti
 126 (Sterminata ordinanza!), e a lunghi passi,
 Superbamente torreggiando, innanzi
 Alle prime sue schiere ecco s'inoltra,
 129 Tutto coperto d'adamante e d'oro,
 Sull'orlo della pugna. A quell'aspetto
 Freme Abdiello di magnanim'ira,
 132 Abdiel che infiammato a illustri imprese
 Tra i più prodi guerrier là stava, e seco
 Così ragiona: - Oh cielo! e tanta ancora
 135 Riman divina imago ove più fede
 E lealtà non è? Perchè la possa
 Colla virtù non manca, e 'l più superbo
 138 Non diviene il più fiacco? In vista ei sembra

141 Invincibile, è ver; pur io, fidando
 Nel tuo soccorso, onnipossente Dio,
 Affronterollo, e d'atterrarlo ho speme
 Al par di sue ragion fallaci e vane.
 144 Sì, giusto è ben che vincitor nell'armi
 Anco sia quei che insuperabil stette
 Campion del Vero; e se vil guerra infame
 Move la forza alla ragion, ben dritto
 147 È che forza maggior la forza abbatta.
 Sì parlando fra sè, fuor dell'armato
 150 Suo stuol si slancia e 'l fier nemico, acceso
 Di maggior rabbia a tal baldanza, affronta
 E 'l rampogna così: - Scontrato alfine
 153 Tu sei, fellow superbo? Era tua speme
 Giugner senza contrasto all'alta meta
 De' tuoi disegni rei? trovar pensasti
 156 Pel terror di tua possa o per la forza
 Di tua lingua deserto il divin soglio,
 Il soglio di quel Dio ch'osti infinite
 159 Trae con un cenno dalla polve fuori,
 Di lui che stende il solitario braccio
 Di là d'ogni confino, e con un lieve
 162 Suo tocco, ei sol, te annichilar con quante
 Schiere hai d'intorno, e giù nel buio eterno
 Sommergere ti può? Ciascuno, il vedi,
 165 Non seguì tuoi drappelli; ha Dio tuttora
 Per sè qualche fedel: cieco a te cieco
 Io parvi allor che a te, che a tanti iniqui
 168 Oppormi osai: solo or non sono, e chiaro
 Scorgi, ma tardi, che talor sol uno
 Segue il dritto sentier, mentr'erran mille.
 - Mal per te (disdegnoso a lui risponde
 171 E torvo il gran nemico) il primo giungi,
 Primo ti cerca la vendetta mia,
 174 E primo avrai la tua mercè. Cotanta
 Audacia tua che nel Senato augusto,
 Ove raccolta stavasi la terza
 177 Parte de' numi, ad innalzar ti spinse
 Sediziose voci, il braccio mio
 Primiera sentirà. Niuno è fra questi
 180 Che, mentre in cor l'eterea fiamma e 'l divo
 Valor si sente, riconoscer voglia
 Onnipotente alcuno. Alto desìo
 183 Di gloria inver, ma periglioso troppo,
 Ti spinge innanzi agli altri, e grato assai
 Fiami il mostrar in te qual sia la sorte
 186 Che lor sovrasta. Un qualche istante io solo
 Sospenderolla, onde non sia tuo vanto
 Il mio tacere. Odimi dunque: a Spirti
 189 Celesti io mi pensai che fosse il cielo
 E libertade una medesima cosa;

Ma veggio or ben che di torpore ingombro
 Il numero maggior, tra feste e canti
 192 Sol uso, ama il servir. Tai son le vili
 Tue torme di cantori, imbelli schiavi,
 Ch'osan servaggio a libertade opporre,
 195 E tai quest'oggi il paragon dell'armi
 Li mostrerà. - D'uno in un altro errore
 (Torvo Abdiel soggiunge) ognor t'avvolgi,
 198 Ribelle spirto, e poichè 'l dritto calle
 Abbandonasti, anco avvolgendo sempre
 T'andrai vie più. Dov'è il servaggio allora
 201 Che quanto vuol natura e Dio s'adempie,
 E sì sublime è di chi regna il merto?
 Qual paragon fra noi, fra Dio? Chi saggio,
 204 Chi buon, chi degno, chi possente al paro
 Esser puote di lui? Ben quegli è schiavo
 Che uno stolto signore a te simile
 207 Scêrsi potè, che di servir sofferse
 Un ribelle, un fellon: così codeste
 Torme servono a te, così lo schiavo
 210 Di te stesso tu sei, tu ch'osi audace
 Il glorioso ministero nostro
 Rinfacciarci empivamente: a te dovuto
 213 Regno è l'inferno, e là tra ferri aspetta
 Il guiderdon di tua perfidia: in cielo
 Eternamente io servirò l'Eterno,
 216 Fedele e pronto osservator de' suoi
 Giustissimi comandi. Abbiti intanto
 Quell'omaggio che merti. - Ei dice, e sopra
 219 Il superbo cimier ratto gli avventa
 Con gran tempesta un colpo. Occhio o pensiero
 Prevenir non potea, non che lo scudo
 222 Tanta ruina. Barcollando indietro
 Ben dieci lunghi passi andò Satáno,
 Piegò i ginocchi alfin, ma si sostenne
 225 Sulla sua lancia smisurata. Un monte
 Così talor la ringorgata possa
 D'acque o gl'irati sotterranei venti
 228 Dal suo sito trabalzano e con tutti
 I pini suoi l'affondan mezzo. Un alto
 Stupor assalse le ribelli squadre
 231 E rabbia anco maggior, veggendo a un tratto
 Il lor più prode a terra: un lieto grido
 Con fausto augurio alzano i nostri, e un fero
 234 Di battaglia desìo gl'infiamma. Allora
 Michele impon che della mischia il segno
 Dia la gran tuba. Ne rimbomba tutta
 237 Del ciel l'ampiezza, ed il celeste Osanna
 Le fide schiere intuonano. Non stette
 L'oste nemica a bada, e al fero scontro
 240 Non men fera scagliossi. Or procellosa

Furia s'innalza e non più udito in cielo
 Fragore immenso, universal: le urtate
 243 Armi rendon discorde orribil suono,
 E metton fiamme e folgori le ruote
 Degli enei carri; d'infocati dardi
 246 Fischia per l'aere un così denso nembo
 Che quasi sotto ad ignea vòlta copre
 L'un'oste e l'altra; di terribil muggio
 249 Lungi rintrona il cielo, e se allor v'era
 La terra, tutta si sarìa la terra
 Scossa dall'imo centro. In te stupore
 252 Non desteran miei detti, o Adam, se pensi
 Che d'ambo i lati milioni insieme
 D'Angeli s'affrontaro, onde sol uno
 255 E 'l minimo di lor, brandito avrebbe
 Questi elementi ed agguagliato tutta
 La forza di lor masse. Or qual dovea
 258 Dei due campi infiniti esser la possa
 E l'urto immensurabile, bastante
 Tutto a crollar dalle sue sedi il cielo,
 261 Se quei che tutto può, certi confini
 Alle lor forze non ponea? Là sembra
 Un numeroso esercito ogni schiera,
 264 E ad una schiera rassomiglia in forza
 Ciascuna destra. A valoroso duce
 È pari ogni guerrier, ciascun sa quando
 267 Avanzarsi o star dee, quando lo sforzo
 Della pugna girar, quando le file,
 Fieri solchi di guerra, a chiuder s'hanno,
 270 Quando ad aprir: niun di ritratta o fuga
 Pensier, niun atto ignobile: ciascuno
 Fida in se stesso, e nel suo braccio solo
 273 Par che riposta la vittoria estimi.
 Degne d'eterna fama illustri imprese
 Ed infinite han loco; ampia si sparge
 276 La zuffa e varia; or sullo stabil suolo
 Fermano il piede, or sul vigor dell'ali
 Ergonsi l'aria a tempestar che sembra
 279 Tutta di foco un procelloso campo.
 Dubbia per lungo tempo in lance eguale
 La battaglia pendè, quando Satáno
 282 Che valor portentoso avea dimostro
 Tutto quel giorno e niuno a sè nell'armi
 Trovato equal, colà s'avviene alfine
 285 Ove dei Serafin più densa e fera
 Arde la mischia, e di Michel la spada
 Scorge che intere squadre a un colpo miete.
 288 Alto brandito ad ambe man con lena
 Immensa discendea l'orribil ferro
 Sterminator. Ratto colà Satáno
 291 S'affretta ad impedir tanta ruina,

E 'l suo scudo di decuplo adamante
 V'oppon, rotonda, vasta, alpestre mole.
 294 Al suo venir l'Arcangelo possente
 Rattiene il braccio distruttore: ei spera
 Che, sottomesso e strascinato in ceppi
 297 Il duce de' ribelli, avrà pur fine
 Quell'intestina guerra, e torvo il ciglio,
 Acceso il volto, a dirgli prende: - Iniquo
 300 Autor del male, del mal che nome ignoto
 Fu sempre in cielo e v'infierisce or tanto
 Con quest'acerba abbominevol lotta,
 303 Di cui pur debbe alfine a te sul capo
 Ed a' seguaci tuoi cadere il danno,
 Ah! com'hai tu di quest'eterna pace
 306 Il bel seren turbato ed a natura
 Gittati in sen col tuo delitto i primi
 Germi d'ogni miseria! ahi come in tanti
 309 Già puri e fidi, or traditori e felli
 Stillasti il tuo velen? Ma non pensarti
 Di turbar qui l'almo riposo: il cielo,
 312 Che di letizia è sede, opre non soffre
 Di violenza e guerra, e in bando eterno
 Da sè ti scaccia: vanne, e teco mena
 315 Il male, empia tua prole; entro i suoi golfi
 Te colla ciurma tua l'inferno attende.
 Il tuo furor laggioso e le tue trame
 318 Traggi con te, laggiù t'affretta innanzi
 Che questa spada ad eseguire imprenda
 La tua condanna, o pria che l'ali impenni
 321 L'ira divina e colaggiù t'avventi
 Con pena assai maggior. - Tu pensi (bieco
 Gli risponde Satán) col vano fiato
 324 Di tue minacce atterrir lui che ancora
 Non potesti coll'opre? Il men gagliardo
 Hai tu de' miei per anco in fuga spinto,
 327 O abbattuto così che tosto invitto
 Non risorgesse? E or me più agevol stimi
 Piegar co' detti imperiosi e quinci
 330 Scacciarmi colla voce? Ah folle! questa
 Che tu di fellonia chiamare ardisci,
 E noi chiamiam di gloria alta contesa,
 333 Così non finirà. Coll'armi in pugno
 O qui trionferemo, o queste sedi
 Noi cangeremo in quel medesimo inferno,
 336 Di che tu Cianci, liberi pur sempre
 Se regnar non possiam. Tue forze estreme
 Or tu raduna, e quelle insiem di lui
 339 Che chiami onnipossente, anco v'aggiungi;
 Non fuggo io, no, chè da lung'ora in cerca
 Di te mi raggirai. - Dissero, e pronti
 342 Eccoli al gran cimento. Or qual potrebbe

Lingua, benchè celeste, i fatti eccelsi
De' due campioni raccontare? e quale
345 Poss'io quaggiù fra le terrene cose
Paragon ritrovar che a tanta altezza
Di divino valor sollevi ed erga
348 L'umano immaginar? chè ben di numi
Hanno sembianza alla statura, all'armi,
Se movono, se stanno, atti del cielo
351 A decider l'impero. Or l'ignee spade
Ruotano e in fulminosi orrendi cerchi
Squarciano l'aere: due gran soli opposti
354 Sembran gli ardenti scudi. Orror, stupore
Le schiere ingombra, che repente indietro
Si fan, lasciando ai due guerrier sovrani,
357 La 've più folta era la mischia, un largo
Campo nel mezzo. Anco è periglio l'aura,
Che fischia e rugge ai colpi lor. Men grande
360 Fora l'urto e 'l fragor, se, di natura
L'ordin sconvolto e fra i celesti globi
Insorta guerra, furiosi incontro
363 L'uno dell'altro si scagliasser due
Astri nemici in mezzo al cielo e insieme
Confondesser le sfere. Ecco ad un punto
366 Ciascun di loro il poderoso braccio
Che sol dal divin braccio è vinto in forza,
Alza e tal colpo libra, onde per sempre
369 La gran contesa alfin decisa resti,
Era equal la destrezza, equal la possa;
Ma il brando che a Michel lo stesso Dio
372 Diè di sua mano, e dalla rocca avea
Dell'armi sue già tolto, è di tal tempra
Che al suo terribil filo acuta o salda
375 cosa non regge. Di Satán la spada
Che d'alto scende ruïnosa, a mezzo
L'aer esso incontra e ratto in due la parte;
378 Nè s'arresta Michel, ma con veloce
Giro al nemico d'un rovescio fende
Profondamente il destro lato. Allora
381 Satán da pria sentì 'l dolore, e tutto
Si contorse e fremè: sì fero e crudo
Gli aprì le membra quel superno acciaio!
384 Ma la sostanza eterea, a lungo mai
Non divisibil, con stupendo e pronto
Ricorrimento ammarginossi. Un rio
387 Di nettareo sgorgò sangue celeste
Dalla gran piaga fuor, qual dai superni
Spiriti uscir puote, e il già sì terso arnese
390 Tutto gli tinse. D'ogni lato a un tratto
In suo soccorso e in sua difesa molti
Volâr de' suoi più forti, e su gli scudi
393 Altri al suo carro il riportaro intanto

Fuor della pugna. Ivi il posâr ringhiante
D'atroce rabbia, di dolor e d'onta,
396 Chè scorge aver chi lo pareggia, e doma
Sente cotanto quell'audace speme
D'agguagliarsi all'Eterno. Ei riede tosto
399 Sano però qual pria: chè all'uom simili
Non son gli spirti già, ma vigor pari
Hanno di vita in ogni parte, e solo
402 Distrutti appien, ponno morir. Somiglia
La lor testura al fluido aere leggiero
Che scisso appena, è riunito: in essi
405 Tutto spira, ode, vede e sente e pensa,
E a grado loro or dense forme or rare
Prendon, vario color, vario semblante,
408 Varia statura. Non men degne intanto
D'eterna fama luminose imprese
Han loco in altro lato ove il possente
411 Gabriële combatte, e 'l denso stuolo
Del feroce Molocco urta e rovescia
Innanzi a' suoi stendardi. In suon d'orgoglio
414 Vantava questi strascinar avvinto
Del suo carro alle ruote il pio guerriero,
E contro il Santo Unico in ciel dal negro
417 Labbro scagliava empie bestemmie, allora
Che d'un subito colpo infino al cinto
Rimase fesso, e con squarciato usbergo
420 E fieri urli fuggì. Sull'una e l'altra
Ala Uriële e Rafaello in fuga
Spinsero i lor nemici Adramelecco
423 Ed Asmodéo, benchè membruti ed alti
E armati d'uno scoglio d'adamante,
Due Troni potentissimi e superbi
426 Ch'esser da men che numi aveano a sdegno;
Ma da ferite orribili squarciati
Per entro a piastra e maglia appreser tosto
429 Meno audaci pensier. Nè lento è altrove
A travagliar le ribellanti torme
Il valente Abdïel, chè stende al suolo
432 Con raddoppiati spaventosi colpi
Ariele, Ariocco, e quell'orrendo
Turbine Ramïel, da fero foco
435 Inceso ed arso. Or qui di mille e mille
Narrar le gesta ed eternare i nomi
Sulla terra potrei; ma quegli eletti
438 Spirti, contenti di lor fama in cielo,
D'umane lodi non si prendon cura;
E de' nemici lor, sebbene in possa
441 Meravigliosi ed in guerriere prove,
E di fama bramosi, il ciel per sempre
Ogni memoria cancellò da' suoi
444 Sacri volumi; onde nel nero obbliò

Si lascin senza nome. Allor che forza
 È da giustizia e verità divisa,
 447 Sol merta onta e disprezzo, ancor che aspiri
 A gloria e cerchi coll'infamia fama:
 Copra quegli empj alto silenzio eterno!
 450 Dell'oste avversa i più famosi e forti
 Già vinti e domi, ad ondeggiar comincia
 L'intero campo loro, in molte parti
 453 Percosso e rotto. Entra pertutto cieca
 Confusion, scompiglio; è sparto il suolo
 Di fracassati arnesi; ignei spumanti
 456 Corsieri e carri e condottieri insieme
 Giaccion sossopra in spaventevol monte
 Chi abbattuto non è, stanco s'arretra,
 459 Spossato, trafelante; omai da freddo
 Spavento presa e da languore oppressa
 La maggior parte de' nemici, inetta
 462 È alla difesa; in vergognosa fuga
 Tutti già vanno. Del lor fallo in pena,
 La tema ed il dolore, a cui soggetti
 465 Non eran per l'innanzi, essi la prima
 Volta or provaro. Tal non fu la sorte
 Delle sciolte da colpa elette schiere:
 468 In cubica falange intera e salda
 Elleno s'avanzâr: delle lor armi
 Egregia, impenetrabile è la tempra
 471 Instancabile il braccio, e benchè smosse
 Per la forza talor d'urto possente
 Sien dal lor posto, pur sicure e immuni
 474 Son da ferite e duol: grazia sovrana
 Che alla lor fedeltade Iddio concede.
 Alfin la notte ripigliando il corso
 477 Pel fosco ciel, tregua e silenzio impone
 Al fero suon dell'armi, ed ambo accoglie
 Sotto al suo manto il vincitore e 'l vinto.
 480 Sul conteso terren co' prodi suoi
 Accampossi Michele, e a guardia intorno
 Folgoreggianti Cherubin dispose:
 483 Ma d'altra parte sotto l'ombra intanto
 Sparve Satán co' suoi ribelli, e lunge
 Ad attendarsi andò. Di rabbia pieno,
 486 Di riposo incapace, ei là raguna
 A notturno consiglio i suoi più grandi,
 E impavido fra lor così favella:
 489 - Or sì conosco il valor vostro a prova,
 Compagni amati, e la passata pugna
 Non solo insuperabili, non solo
 492 Degni di libertà, troppo per noi
 Umile oggetto, ma d'onor, d'impero,
 Di gloria e fama degni appien mostrovvi.
 495 Voi quanto il re del cielo aveva intorno

Al trono suo di più possente, in questo
Dì sostenuto avete, e se il poteste
498 Intero un dì, voi nol potrete ancora
Eterni giorni? Egli credea bastanti
Quelle sue forze a soggiogarci; eppure
501 Nol furon esse. Ad ingannarsi è dunque
Colui soggetto che infallibil sempre
Noi stimammo finor. D'armi men salde
504 Coperti, è ver, provato abbiam pugnando
Qualche svantaggio, e il non sentito in pria
Dolor sofferto, ma sprezzarlo ancora
507 Tosto sapemmo. Or sì veggiam per prova
Che a mortal danno soggiacer non puote
La nostra empirea forma, e le divise
510 Membra innata virtù tosto risalda.
D'un così lieve male anco fia lieve
Il riparo trovare: armi più ferme,
513 Dardi più violenti, in novo scontro
O ci daran vittoria, o in lance eguale,
(Giacchè eguali in valor ci fe' natura)
516 Terran sospeso della guerra il fato.
S'altra ascosa cagion rese migliore
L'ostil fortuna, mentre ancor serbiamo
519 Tutto il vigor di nostre menti illeso,
Or qui s'indaghi, ed il comun consiglio
Là ci discopra. - Ei siede, e in piè Nisroco
522 Tosto si leva, fra que' Prenci il primo.
Egli, dal crudo agon scampato appena,
525 Smagliata, infranta ha l'armatura, e tutto
Rabbuffato, affannato e fosco in vista
Così risponde: - O de' diritti nostri
Sostenitor magnanimo, o possente
528 Nostro liberator, sì, troppo è dura
Anco per numi e diseguale impresa
Pugnar con armi diseguali, e contro
531 Chi non ligio al dolor scaglia il dolore
Insiem coi colpi, ed ogni danno quindi,
Ogni nostra ruina uopo è che nasca.
534 Che mai giova il valor, che mai la possa,
Ancorchè senza pari, incontro ai crudi
Assalti di quell'aspro orribil senso
537 Ch'ogni più forte braccio abbatte e snerva?
Star privi del piacer ben si può forse
E la vita passar contenta e queta
540 In calma placidissima profonda;
Ma de' mali il peggior, miseria estrema
543 È il cruccio del dolor, che, giunto al colmo,
Rovescia ogni costanza. Or se avvi alcuno
Che inventar sappia con qual forza ed arte
Agl'inimici nostri intatti ancora
546 Possiam recare offesa o armarci almeno

Di schermo equal, nostra salvezza e quanto
 Gli si convien per sì gran merto a dritto,
 549 Noi gli dovrem. - Con grave ciglio a lui
 Satáno allor: - Quel che all'impresa estimi
 Tu di tanto momento, io qui l'arreco
 552 Già divisato. Al rilucente aspetto
 Di questo spazioso etereo suolo
 Tutto così di vaghe piante adorno,
 555 D'ambrosj fiori e frutti e gemme ed oro,
 Chi di noi volge un guardo e insiem non scorge
 Che di quanto quassuso appar di fuore
 558 Ei serbar dee gli occulti semi in grembo?
 Sì, nell'ime sue viscere covando
 Di spiritosa ignea natura stanno
 561 Scure e crude materie in fin che tocche
 Da' rai celesti e sviluppate e scosse
 Rompan l'alta prigion e varie e vaghe
 564 S'aprano al chiaro dì. Queste dall'alte
 Latebre lor d'infernal fiamma pregne,
 Trarransi fuora; in fondo a vòti ordigni,
 567 Lunghi, rotondi in pria compresse, e quindi
 Con igneo tocco ad un spiraglio angusto
 Repente accese, con tonante scoppio
 570 Avventeran contro lo stuol nemico
 Tai di ruina orribili strumenti
 Che quanto opponsi, fracassato, sparso,
 573 Sterminato saranne, e sbigottita
 Crederà l'oste quel fulmineo telo
 Al Tonante di man strappato alfine.
 576 Breve fia l'opra, e innanzi al dì l'evento
 Compierà nostre brame. Ogni timore
 Sgombrate intanto e dell'usato ardire
 579 Armate il cor. Quando consiglio e forza
 Congiunti son, non che mancar di speme,
 Piana stimar dovete ogn'ardua impresa.
 582 Con questi detti i lor languenti spirti
 E la cadente speme egli ravviva.
 La gran scoperta ognuno ammira, ognuno
 585 Rapita a sè la crede: agevol tanto
 Suol apparir quel che, mentr'era ignoto,
 E scuro ed arduo ed impossibil parve!
 588 Forse avverrà nelle future etadi,
 O Adam, se fia che il mal prevalga e inondi
 Questa or sì bella e fortunata terra,
 591 Forse avverrà che alcun de' figli tuoi,
 Agli altrui danni inteso, o dall'inferno
 Inspirato ed instrutto, anco una volta
 594 Que' ferì ordegni e la satanic'arte
 Dalle tenebre tragga, un don fatale
 Al guasto per le colpe uman lignaggio,
 597 Oimè! ne faccia, e delle mutue stragi

Moltiplichi le vie! Repente all'opra
Volò ciascun, nè in argomenti e dubbi
600 Quel consesso trattenne; a un tratto pronte
Fur mani innumerabili, ad un tratto
Un ampio giro del celeste suolo
603 Volser sossopra, e in lor recessi oscuri
Gli alti primordj e le segrete fonti
Miraron di natura: ivi del foco
606 Gli alimenti trovaro, informi masse
Di nitro e zolfo che mischiate in pria,
Poi con arte sottil disposte e secche
609 In negri sceverâr minuti grani
E ne feron conserva. Altri le vene
Delle pietre cercaro e de' metalli
612 (Nè dissimili viscere ha la terra),
E ne formaro i cavi ordigni e i globi
Fulminei rovinosi: altri i ministri
615 Di ratta fiamma calami provvide,
E così pria del rinascente albòre,
Sotto la sola consapevol notte,
618 Cheti, guardinghi, inosservati il tutto
Apprestaro e compiero. Or quando in cielo
Il bel mattin sorgea, sursero anch'essi
621 Gli Angeli vincitori: il suon di guerra
Sparse la tromba, e di lor armi d'oro
Da capo a piè coverte, in un istante
624 Tutte ordinârsi le raggianti schiere;
E tosto alcuni lievemente armati
Dagli albeggianti colli andaro intorno
627 Ogni piaggia spiando, ove il nemico
Siasi accampato, se alla pugna riede,
Che fa, se move o stassi. Ecco ad un tratto
630 Indi non lungi le ondeggianti insegne
Ne scorgon essi; ei s'avanzava in lenta,
Ma forte e salda massa. Indietro allora
633 Sovr'ali rapidissime di foco
Rivola, Zofiel, fra tutti i messi
Quei ch'ha più ratta e infaticabil penna,
636 E in mezzo l'aere alto sî grida: - All'armi,
Guerrieri, all'armi; ecco il nemico, in fuga
Mal lo credemmo, ed inseguirlo in questo
639 Dî non dovrem: non paventate amici,
Ch'oggi ci sfugga; ei vien qual densa nube,
E un risoluto disperato ardire
642 Ha in volto: ognun l'adamantino usbergo
S'adatti bene, ognun l'elmo si calchi
In testa, e forte il tondo scudo imbracci;
645 E questo il dî, s'io ben raccolgo i segni,
Che lieve pioggia no, ma ruïnosa
Cadrà tempesta di fiammanti strali.
648 Ei così parla alle già pronte squadre,

Ch'alla battaglia d'ogn'impaccio sciolte
 Mosser repente, nè di là lontano
 651 Il nemico scoprîr che denso e vasto
 S'inoltrava con gravi alteri passi
 In cubica falange, e ad essa in mezzo
 654 Dai profondi squadron coperte e ascose
 Le infernali sue macchine traea.
 Fermârsi alquanto uno dell'altro a fronte
 657 I due campi nemici allor che fuori
 Delle sue schiere si lanciò Satáno,
 Ed alto gridò loro: - A destra e a manca
 660 S'apran le file, e veggan tutti omai
 Quei che ci odian così, che accordo e pace
 Da noi sol vuolsi, e con aperte braccia
 663 Pronti siamo ad accôrli, ov'essi il tergo
 A noi non volgan disdegnosi e crudi:
 Di ciò sto in forse: testimone il cielo
 666 Ne sia però che quanto a noi s'aspetta
 Tutto compiemmo: or voi ch'io già de' miei
 Disegni instrussi, le proposte nostre
 669 Fate udir loro in brevi accenti e forti.
 Queste ambigue parole ei disse appena,
 Ch'a destra e a manca aprendosi veloce
 672 Di sue schiere la fronte ripiegossi
 Sull'uno e l'altro fianco, e agli occhi nostri,
 Spettacol novo e strano! a un tratto offerse
 675 Di cavi bronzi triplicata fila,
 Che su ruote girevoli distesi
 E di quercia o d'abete a grossi tronchi
 678 Abbattuti e rimondi in monte o in selva,
 O a gran pilastri simili, vêr noi
 Sporgean le minaccianti orride bocche.
 681 Dietro ognun d'essi un Serafin si stava
 Che un calamo scotea d'accesa punta,
 E mentre noi ne' pensier nostri assorti
 684 Stiamo e sospesi, ecco di lor ciascuno
 A un picciol foro la sua canna appressa
 Con lieve tocco. D'improvvisa vampa
 687 Tutto arse il ciel, di vortici fumosi
 Tutto ingombrossi; un fiero tuon muggìo
 Dalle profonde vomitanti gole
 690 Di quegli ordigni, che dell'aere tutte
 Le viscere squarciò: di ferrei globi,
 D'incatenate folgori ad un punto
 693 Contro noi rapidissima s'avventa
 Grandinosa tempesta: in piè restarsi
 Niun potè a tanta furia, ancor che saldo
 696 Stesse qual rupe; ma rinfusi a mille
 E a mille i guerrier nostri uno sull'altro
 Precipitaro in un momento, e l'armi
 699 A quel disastro ebber gran parte. Ah! senza

Il grave ingombro loro, in spazio breve,
Come a natura spiritale è dato,
702 Ristringendosi a un tratto, o con obliquo
Veloce slancio avrien schivar potuto
Tanta ruina. Or tra le fide schiere
705 Tutto è scompiglio, e attonito ciascuno
Più che farsi non sa; chè s'elle incontro
A' nemici si scagliano, già in atto
708 Sta d'avventar l'irresistibil nembo
De' fulmini secondi un'altra fila
Di Serafini. Inutile il coraggio,
711 Inutile il valor veggono i nostri,
Ma pur la fuga hanno in orror. Satáno
Trionfator già credesi, già pari
714 Al Tonante, all'Eterno, e in detti amari
Li rampogna e deride. In ira accesi
Eglino di colà si tolgon ratti,
717 Gittano l'armi ed a' vicini monti
(Chè il cielo ancora offre di monti e valli
Il vario ameno aspetto, e a quell'imago
720 L'ebbe poi questo suol) corron veloci,
Volan quai lampi. Or qui l'estrema possa
Che negli Angeli suoi pose l'Eterno,
723 Ammira, o Adam! quelle montagne stesse
Afferran, scrollan, svellono dall'ime
Radici coi lor rivi e scogli e boschi;
726 Per l'irte cime abbrancanle ed in alto
Le brandiscon travolte. Assalse tutta
L'oste nemica uno stupore, un gelo,
729 Quando venirsi spaventoso incontro
Vide de' monti il rovesciato fondo,
E sotto il peso lor sepolti, oppresse
732 Restar gli ordigni suoi, le sue speranze;
Indi se stessa dalle masse enormi
Anco investita che piombavan d'alto
735 Per l'aria intenebrata, e mille a un tempo
Ricoprian di lor mole armate squadre.
Crebbero il danno le armature infrante,
738 Schiacciate e infitte in lor sostanza, ond'aspro
Duolo insoffribil nacque, un gemer cupo
Sotto quel carcer ponderoso, un lungo
741 Divincolarsi, uno strisciar di quegli
Spirti che prima alla più pura luce
Eran simili, e di più grosse forme
744 Or il fallo vestì. L'esempio nostro
Seguono gli altri, e de' vicini colli
Squarciati e svelti s'armano; con fero
747 Urto e riuerto a mezzo l'aere i monti
Cozzan coi monti, ed in terribil ombra,
Quasi sotterra, arde la pugna. È tanto
750 Il furore e 'l fragor, ch'ogn'altra guerra

Parebbe un gioco al paragon. Si mesce
Sullo scompiglio orribile scompiglio,
753 E tutto sparso di ruine il cielo
In ultimo conquasso ito sarebbe;
Ma il Padre onnipossente dal celeste
756 Penetrare, dov'ei sicuro siede
E la gran somma delle cose libra,
Previsto ben tanto tumulto avea
759 Ed il tutto permesso onde far pieno
L'alto proposto di mostrare al cielo
Dell'unto Figlio suo la gloria, e tutta
762 Palesar la sua possa in lui traslata
E vendicarlo appien. Quindi rivolto
Vêr lui che a lato gli sedea, sì disse:
765 - O fulgor di mia gloria, amato Figlio,
Nel cui sembante l'invisibil mia
Divinità visibile si rende,
768 Esecutor de' miei decreti eterni,
Onnipotenza equal, passati omai
Due giorni son, quai li contiamo in cielo,
771 Che condusse Michel le mie falangi
A domar que' perversi. Atroce e dura
Fu la battaglia, qual dovea, fra tali
774 Nemici in lor balia da me lasciati
E che uguali io creai. Degli uni il fallo
Tra loro, è ver, un disagguaglio ha posto,
777 Ma lento si parria, mentr'io sospendo
La gran condanna che sugli empj dee
Cadere un giorno, e troppo lunga fora
780 Così quest'aspra lotta. Omai tutt'ebbe
Il suo corso la guerra, e d'armi invece,
A' monti stessi ancor dato ha di piglio
783 Lo sfrenato furor che il ciel minaccia
Disfare omai. Due dì passaro, il terzo
È tuo, per te l'ho fisso, e fin qui tutto
786 Soffrii perchè sol tua la gloria fosse
Di trarre a fin guerra sì grande, e solo
Il potrai tu. Tanta virtude e tanta
789 Grazia io trasfusi in te che cielo e inferno
Conosceranno il tuo poter maggiore,
Siccome il mio; d'ogni confronto, e spenta
792 Questa rabida fiamma, unico e degno
Tu d'ogni cosa apparirai, qual merti,
Per la sacra unzione, erede e rege.
795 Vanne perciò, nella paterna possa
Onnipotente, sul mio carro ascendi,
Guida le rote rapide crollanti
798 L'empirea mole, l'apparecchio tutto
Traggi di guerra fuor, trai l'arco e i tuoni,
Rivesti l'armi onnipossenti, il brando
801 Al fortissimo fianco appendi, incalza

Que' figli delle tenebre, da tutti
 I confini del ciel nel più profondo
 804 Baratro li sommergi, e a voglia loro
 Laggiù il mio Nume e l'unto Re Messia
 Imparino a sprezzar. - Disse, e sul Figlio
 807 Tutta versò de' raggi suoi la piena,
 E questi in volto tutto il Padre espresso
 Mostrò ineffabilmente e a lui rispose:
 810 - Padre e Signore de' celesti troni,
 Primiero, Ottimo, Massimo, Santissimo,
 Sempre esaltar mia gloria è per te dolce,
 813 Per me la tua, qual debbo. È mio diletto
 E vanto e gloria mia che tu dichiari,
 Pago di me, tua volontade empiuta,
 816 Di che beato io son. Scettro e possanza,
 Tuoi doni, io lieto assumo, e ancor più lieto
 Li deporrorò, quando alla fine in tutti
 819 Tu sarai tutto, io sarò in te per sempre,
 E in me stesso del par tutti saranno
 I dilette da te. Ma quei che abborri,
 822 Abborro io pur non meno, e vestir posso,
 Come la tua clemenza, il tuo terrore,
 In tutto imagin tua. Cinto del sommo
 825 Tuo potere io bentosto avrò dal cielo
 Quegl'iniqui sbanditi e al fondo spinti
 Del preparato a lor tetro soggiorno,
 828 Alle catene tenebrose, al sempre
 Immortal verme del pensier che osaro
 Al giusto impero tuo, viva sorgente
 831 D'ogni felicità, farsi ribelli.
 Allora i Santi tuoi, lunge divisi
 Da quegl'impuri, risonar faranno
 834 Di sublimi alleluia il sacro monte,
 Ed io primo fra lor. - Disse, inchinossi
 837 Sopra il suo scettro, e dalla destra surse,
 Dalla destra di gloria ov'ei sedea.
 A rosseggiar la terza aurora in cielo
 840 Già cominciava, ed ecco, in suon d'orrendo
 Turbo, fuor balza rovinoso il carro
 Della paterna Deità tra un folto
 843 Scagliar di fiamme. Si raggiran mosse
 Da interno spirto animator le ruote
 L'une entro l'altre, ma ne reggon quattro
 846 Forme di Cherubini il corso, e quattro
 Ha ciaschedun meravigliose facce.
 D'occhi, quasi di stelle, erano sparsi
 849 Lor corpi ed ali; non men d'occhi piene
 Le rote di berillo, e nel lor corso
 Via via foco avventavano. S'incurva
 852 Sopra il lor capo cristallina vòlta,
 E di zaffiro un rilucente solio

Sorge sovr'essa, ove al più puro elettro
 I varj suoi color l'iride mesce.
 855 Coverto di tutt'armi il Figlio appare,
 Ed il mistico arnese, opra celeste
 858 In cui lampeggia manifesto il Vero
 Per infusa virtù, si cinge al petto
 E 'l carro ascende. La Vittoria a destra
 861 Gli sta con aquilini agili vanni;
 Pendongli l'arco e la faretra piena
 Delle trisulche folgori sul fianco,
 864 E di fumo, di vampe e di faville
 Gli ruota e stride intorno orribil nembo.
 In mezzo a innumerabili migliaia
 867 Di Santi ei s'avanzò. Splendea da lungi
 Il suo venir. Ben ventimila carri
 (Già il numero io ne intesi) a destra e a manca
 870 Schierati l'accompagnano; sublime
 Su trono di zaffiro e sulle penne
 De' Cherubini assiso, ei vien fendendo
 873 Con immenso fulgóre i cristallini
 Celesti campi. Scerserlo da prima
 I suoi, che pieni d'esultanza e gioia
 876 A un tratto fur, quando il gran segno in cielo,
 Il suo drappel dagli Angeli portato,
 Per l'aere balenò. Pronto Michele
 879 Tutte riduce allor le sparse squadre
 Sott'esso in un sol corpo. A sè davante
 Il divino poter sgombra la via;
 882 Torna ciascuno de' divelti monti
 Alla sua sede; udìr sua voce, e tosto
 Mossero obbedienti: il ciel ripiglia
 885 L'usato aspetto, e di novelli fiori
 Ride sparsa ogni valle, ogni collina.
 888 La sciagurata oste ribelle il vide,
 Ma vie più s'ostinò; per nova pugna,
 Stolta! raccolse le sue forze e speme
 Prese dal disperar. Ah! rabbia tanta
 891 In Spiriti celesti ebbe ricetta?
 Ma quali meraviglie e quai prodigi
 Quei pertinaci cor, quel cieco orgoglio
 894 Potean piegar? La lor protervia a quanto
 Più frangerla potea, si fe' più dura.
 La vista di sua gloria in essi innaspra
 897 Il dolore, il livor, e a tanta altezza
 Pur agognando, a ricompor più ferì
 Si dan le squadre lor, per forza o frode
 900 Fermi d'aver di Dio vittoria infine,
 O nell'estrema universal ruina
 Cader rinvolti: di ritratta o fuga
 903 Ogni pensier quindi han sbandito. Intanto
 Alle fide coorti a destra e a manca

Il gran Figlio di Dio così favella:
- Statevi pur, d'Angeli e Santi o voi
906 Rifulgenti ordinanze, oggi dall'armi
Vi rimanete, de' suoi fidi accette
Furo all'Eterno le guerriere prove,
909 E il valore invincibile ch'ei dievvi,
Mostraste appien; ma ad altra man s'aspetta
Su quella ciurma rea scagliar la pena;
912 Egli medesmo il debbe, o il braccio solo
Ch'ei destinò vindice suo. Di questo
Giorno l'impresa, no, d'armate mani
915 Copia non chiede. Statevi, e mirate
Come di Dio per me sovra quest'empj
Si versi l'ira. Io fui, non voi, l'oggetto
918 De' lor dispregi, anzi del lor livore,
E tutta contro me lor rabbia han volta,
Perocchè il Padre, a cui del ciel la somma
921 Gloria appartiensì, la possanza e 'l regno,
A suo grado onorommi. Il lor gastigo
Ei quindi a me rimise, ei vuol che a prova
924 Vengan, com'è lor brama, e chi più forte
Di noi pugnando sia, scorgano alfine,
Od essi insieme, o contro loro io solo.
927 Tutto è per lor la forza; ogn'altro pregio
E chi in quello gli avanza, hanno in non cale;
Fuorchè di forza dunque altra contesa
930 Con essi aver non vo'. - Disse, e il sembante
Di tal terror vestì, che alcun la vista
Non potè sostenerne, e furioso
933 Su i nemici si spinse. A un punto i quattro
Cherubini spiegâr l'ampie stellate
Ali che fean congiunte orribil'ombra;
936 E col fragor di ruinoso fiume
O d'oste innumerabile, si mosse
Il fero carro. Contro gli empj, fosco
939 Qual notte, egli s'avventa; il fisso empirio
Tutto crollò sotto l'ardenti ruote,
Fuorchè il trono di Dio; già loro è sopra,
942 Già dieci mila folgori nel pugno
Stringe, innanzi gli manda, e, tra le folte
Schiere balzando, atroci spasmi infigge
945 Nell'alme scellerate. Ecco ciascuno
Di quegli audaci ogni coraggio e forza
Perduto ha già, lor cadono di mano
948 Le inutili armi: sopra scudi ed elmi
E d'elmo invan coperte teste ei passa
Di stramazati Serafin possenti
951 E Troni che, qual schermo al suo furore,
Le divelte montagne allor bramaro
Aver pur anco addosso. In ogni parte
954 Fioccan non meno tempestosi i dardi

Dalla faccia quadruplice dei quattro
 Tremendi occhiuti e dalle vive ruote
 957 D'occhi infiniti anch'esse sparse. Tutti
 Gli regge un solo spirto; ogni occhio spande
 Su i maladetti orrido lume, e tale
 960 Scocca foco feral che infermi, emunti
 Tutti li lascia del vigor primiero,
 Sbigottiti, sfiniti, oppressi e domi.
 963 Pur la metà del suo poter non volle
 Mostrare il vincitor, ma a mezzo il corso
 L'empito di sue folgori rattenne;
 966 Chè struggerli non già, ma sol dal cielo
 Sterminarli disegna. Egli dal suolo
 Gli abbattuti rialza, e a sè davanti,
 969 Qual affollata paurosa mandra,
 Con furie e con terror gl'incalza e spinge
 Agli estremi confini, al cristallino
 972 Muro del ciel, ch'ampio si fende, indentro,
 Si ripiega, s'attorce, e vèr gli abissi
 Vasta disserra spaventevol gola.
 975 A quella vista mostruosa indietro
 Trassersi con orror, ma li ripinse
 Lo spavento maggior che aveano a tergo:
 978 Dall'altezza del ciel giù capovolti
 Gittansi, ed han l'ardente, eterno sdegno
 Sempre alle spalle per l'immensa via.
 981 L'insoffribil fragore udì l'inferno,
 E vide il ciel precipitar dal cielo;
 Tremonne tutto e ne fuggìa, se meno
 984 Alto gittate il Fato avea le nere
 Sue basi e meno saldamente avvinte.
 Cadder per nove dì: mugghiò stordito
 987 Il Caosse, e del suo sconvolto regno
 Ben dieci volte s'addoppiò l'orrore,
 Tal l'ingombrò ruina! Alfin sue fauci,
 990 Quant'eran larghe, spalancò l'inferno,
 Tutti ingoiolli e sovra lor si chiuse;
 L'inferno degna di quegli empj stanza,
 993 D'ineinguibil foco atra vorago,
 D'ogni dolor, d'ogni miseria albergo.
 Scarco di lor s'allegra il cielo, e tosto
 996 Richiude il muro suo, che al loco torna
 Donde r avvolto s'era. Il trionfante
 Suo carro indietro il vincitor ritorce:
 999 Tutti gli Angeli suoi che muti in prima
 Stavan sue gesta ad ammirar, con alti
 Plausi gli vanno incontro, e in man ramoso
 1002 Palme tenendo, ogni ordine lucente
 Lui di vittoria Re cantando esalta,
 Lui, figlio, erede e donno, a cui fu dato
 1005 Scettro, e 'l più degno è di regnar. Per mezzo

Al cielo in pompa trionfale ei passa
Alla sublime reggia, al tempio santo
1008 Del Padre suo, che in trono eccelso assiso
Nella sua gloria lo raccoglie, ov'ora
Gli siede a destra nel gioire eterno.
1011 Così agli oggetti di quaggiù le cose
Celesti assomigliando, a farti meglio
Per quel ch'avvenne accorto, io ti svelai,
1014 Come bramasti, ciò che forse all'uomo
Fora stato altrimenti ognor nascoso;
Qual s'accese nel ciel discordia e guerra
1017 Fra le angeliche squadre, e quanto acerba
Fu la sorte di lor che ribellanti
Con Satáno aspirar tropp'alto osaro.
1020 Pel tuo felice stato or ei si strugge
D'amara invidia e macchinando stassi
Come sedur, come nel fallo stesso
1023 Trar con seco ti possa, e di sua pena,
Dell'eterno suo duol vederti a parte.
Questo un sollievo, una vendetta fora
1026 Dolce per lui che a far dispetto agogna
Al Re del ciel così. Chiudi l'orecchio
Al tentator nemico, avverti e reggi
1029 Lei ch'è di te men forte, e quale il frutto
Sia del disubbidir, dalla tremenda
Narrata istoria aver ti giovì appreso.
1032 Potean star saldi e caddero: rimembra
Il fero caso e di fallir paventa.

LIBRO SETTIMO

Rafaello, pregato da Adamo, narra come e perché questo mondo fu creato che dio, dopo aver cacciato dal cielo Satáno ed i ribelli suoi Angeli, dichiarò il suo piacere di creare un altro mondo e altre creature che lo abitassero. L'Onnipotente manda il Figlio con uno splendido corteggio di Angeli a compiere l'opera della creazione in sei giorni. Gli Spiriti celesti la celebrano con inni e cantici e risalgono al cielo col Creatore.

Scendi, Urania, dal ciel, scendi, se questo
Nome a te si convien, la cui divina
3 Voce soave accompagnando, io m'ergo
Sopra l'Olimpio monte ed oltre il volo
Delle Pegásee favolose penne.
6 Un vòto nome io non invoco, ed una
Di quelle nove immaginate suore
Non sei per me, nè dell'Olimpo in vetta
9 La tua dimora è già: tu quella sei
Che nata in ciel pria che sorgesser colli
E scorressero fonti, insiem parlando
12 Colla germana Sapienza eterna
E scherzando ti stavi innanzi al sommo
Padre e Signor, che de' tuoi dolci canti
15 Prende diletto. Abitator terreno
Io, guidato da te, d'alzarmi osai
Fino all'empiree sedi e spirar l'almo
18 Purissim'aere che lassù tu spiri.
Tu salvo mi scorgesti; or salvo al pari
In grembo al mio natal basso elemento
21 Tu mi riduci, onde, portato a volo
Dal mio sfrenato corridor, qual cadde,
Ma da altezza minor, su i campi Aléi
24 Bellerofonte un dì, non caggia anch'io,
E vada errando abbandonato e solo.
Del canto la metà tutt'or m'avanza;
27 Ma in più brevi confini e dentro il giro
Del sole or fia rinchiuso: io fermo il piede
In sulla terra alfine, ed oltre il polo
30 Non più rapito, con maggior baldanza
Spiego la voce che non muta o roca
Divenne ancor, sebbene in tempi rei,
33 In tempi rei sebbene e 'n triste lingue,
Sonmi avvenuto, e benchè buio intorno
E rischio e solitudine mi cinga.
36 Ma no, solo io non son, mentre tu vieni
Nel notturno silenzio i sonni miei
A visitar, celeste Musa, o quando
39 L'aurora innostra l'Oriente. Or segui
A reggere il mio canto; un scelto e degno
D'ascoltatori, ancor che piccol stuolo,

42 Tu gli procura, e 'l barbaro fragore
Lungi tienne di Bacco e dell'insana
Seguace turba sua, turba discesa
45 Dalla schiatta crudel che mise in brani
Il Treicio cantor, mentre al divino
Suo carne ebbon orecchie e rupi e selve,
48 Finchè il feroce urlar coperse e spense
L'arpa e la voce, e non poteo la Musa
Salvar il figlio suo; ma tu, che il puoi,
51 Soccorri a chi t'implora, o Dèa verace,
E non, qual essa, un vòto nome, un sogno.
Or di' che fu poichè col fero esempio
54 Di ciò ch'avvenne ai ribellanti Spirti
Ebbe l'Angel cortese instrutto Adamo.
Del destino che a lui sovrasta ancora
57 E a tutti i figli suoi, se in mezzo a tanta
Copia di frutti onde il bel loco abbonda,
Un sol vietato frutto, un sol comando
60 Sì lieve e dolce, ei non rispetta e serba.
Con Eva al fianco, in gran pensiero assorto,
Tacito, attento, di stupor ripieno
63 Egli ascoltato avea sì strane ed alte
Incompensibil cose; odio nel cielo,
Guerra sì presso al Dio di pace, e in seno
66 Alla felicità scompiglio tanto:
Ma quando udì che il mal, qual verso il fonte
Onda rispinta, sopra lor ricadde
69 Da cui l'origin ebbe, il mal che starsi
Là non potea dove ogni ben soggiorna,
Tutti del cor gl'insorti dubbj appieno
72 Ei disgombrò. Novella brama intanto,
Innocente tuttora, in lui si desta
Di saper nuove cose e al suo destino
75 Congiunte più, come principio avesse
Questa dell'universo opra ammiranda,
Quando, perchè, come creata, e quanto
78 Dentro l'Eden o fuor, prima ch'ei fosse,
Era avvenuto; onde, qual è chi spenta
Non ha sua sete appieno e il rio pur guata
81 Che mormorando ancor a ber l'invoglia,
L'ospite suo celeste in questi accenti
Ei segue a dimandar. - Sublimi cose,
84 Meravigliose ad intelletto umano
E da queste terrene assai diverse
N'hai rivelate, o interpetre divino,
87 Per sovrano favor dall'alte sedi
Quaggiù mandato a farci a tempo instrutti
Di quel che tanto il pensier nostro eccede,
90 E che ignorato esser cagion potea
Della nostra ruina. Eterne quindi
Grazie rendiamo a quell'immenso Bene,

93 E col fermo, immutabile proposto
 D'ognor far nostro il voler suo supremo,
 A che fummo creati, i suoi benigni
 96 Avvisi riceviam. Ma poichè tanto
 Cortese tu ci fosti, e, come piacque
 All'alta Sapienza, a noi palesi
 99 Così riposti alti misteri hai fatto,
 Scender più basso alquanto or non t'incresca,
 E quello raccontar che util non meno
 102 Forse a saper ci fia; dinne com'ebbe
 Principio questo ciel che sì sublime
 E sì da noi lontan cotanti aggira
 105 Sul nostro capo fiammeggianti lumi,
 E quest'aere scorrevole che tutti
 Empie gli spazj e mollemente abbraccia
 108 L'alma, ridente terra intorno intorno.
 Di' qual mosse cagion l'alto Fattore
 Dal sempiterno suo sacro riposo
 111 Questa gran mole a fabbricar sì tardi
 Nel vôto grembo del Caosse, e in quanto
 Tempo ebbe fin la cominciata impresa.
 114 Sì, s'ei nol vieta, di svelar ti piaccia
 Quel che non già per esplorar gli arcani
 Dell'alto impero suo, ma sol per meglio
 117 L'opere celebrarne e 'l santo nome,
 Noi cerchiamo saper. Molto rimane
 Al grand'astro del dì, benchè dechini,
 120 Di suo corso tuttor. Della tua voce,
 Dell'amabil tua voce al suon possente
 Par che sospeso in ciel s'arresti e brami
 123 Ei pure udir dalle tue labbra il grande
 Suo nascimento, e come in pria natura
 Surse dall'invisibile Profondo:
 126 E se al par desioso il suo cammino
 Colla compagna luna Espero affretti,
 Starà la notte ossequiosa, attenta
 129 A' detti tuoi, sospenderà sue leggi
 Il sonno anch'esso, o il terrem lungi infino
 Che il bel canto tu compia, e verso il cielo
 132 Pria del novello albór riprenda il volo.
 Sì prega Adamo, e dolcemente a lui
 L'Angel risponde: - E questo ancora ottenga
 135 Il tuo modesto addimandar. Ma quale,
 Qual è di Serafin lingua che possa
 L'opre narrar del braccio onnipossente,
 138 O mente d'uom comprenderle? Pur quello
 Che intender puoi, quel che la gloria giovi
 Ad esaltar del gran Fattore e meglio
 141 A farti insiem del ben che godi accorto,
 Negato non ti fia; tal ordin ebbi
 Io colassù di satisfar la brama

144 Ch'hai di saper, se temperata e saggia
Ella sarà. Ma da tropp'alte inchieste
Rimanti, Adam; nè lusinghiera speme
147 Ti mova a rintracciar le arcane cose
Che alla terra ed al cielo in densa notte
Quel re sommo, invisibile, del Tutto
150 Solo conoscitor, ceta e ravvolge.
Altro abbastanza a investigar rimane,
Altro a saper; ma la scienza è quale
153 Corporeo nutrimento, e legge e modo
Frenarla dee sì che la mente abbracci
Sol quanto accoglier puote: ingordo eccesso,
156 Come le membra, anco lo spirto aggrava,
E 'l soverchio saper follia diviene.
Odimi dunque, Adam: poichè dal cielo
159 Con le avvampanti legioni in fondo
Ai disperati abissi, al suo gastigo
Precipitò Lucifero (tal nome
162 Ebbe l'Arcangel tenebroso allora
Che fra l'angelic'oste ei più splendea
Della vaga del dì foriera stella
165 Alle altre stelle in mezzo), e poichè indietro
Ritornò trionfante il divin Figlio
Co' Santi suoi, l'immense stuol mironne
168 Dal solio suo l'onnipossente Padre,
E disse a lui rivolto: - Ecco distrutta
Dell'invido nemico appien la speme,
171 Che tutte al par di sè pensò ribelli
Trovar le mie falangi e signor farsi
Di questa eterna, inaccessibil rocca
174 Con le lor forze e noi sbalzarne. Ei molti
Trasse in sua frode che per sempre han vòti
I seggi lor, ma il numero maggiore
177 Serba tuttora i suoi: popol bastante
I vasti a posseder celesti regni
Meco è rimaso, e de' solenni riti
180 E del dovuto ministero il santo
Tempio mancar non può. Ma perchè altero
Del già commesso mal l'empio non vada
183 Entro il suo core, e d'aver scemo il cielo
Con danno mio non pensi, apprenda il folle
Quanto m'è lieve il riparar quel danno,
186 Se alcun ve n'ha nel rimaner disgombro
Da que' perversi. Un altro mondo a un cenno
Fia creato da me: là fuor d'un uomo,
189 D'un uomo solo, un'infinita stirpe
D'altr'uomini trarrò ch'ivi soggiorni,
Finchè per proprio merto e dopo lunghe
192 Di fede e di pietà sincere prove
S'apra quassù la strada, in terra il cielo
Cangisi, in ciel la terra, e solo un regno

195 Entrambi sien d'eterna gioia e pace.
 Tutte son vostre queste sedi intanto,
 O Possanze del cielo, e tu, mio Verbo,
 198 Unico Figlio, va, per te mi piace
 L'opra eseguir, parla e sia fatta: io spando
 L'adombrante mio spirito e la possa
 201 Entro il tuo sen: fra termini prescritti
 Tu impon che terra e ciel sorgano in mezzo
 Del Profondo infinito e pieno solo
 204 Di me medesimo che gli spazj tutti
 Occupo dell'Immenso, ancor che dentro
 Me stesso incircoscritto io mi raccolga,
 207 Nè di mia Deità sempre dispieghi
 Fuor la bontade: ell'è d'oprare o starsi
 Libero appieno e sempre: a me non caso,
 210 A me necessità non mai s'appressa,
 E son lo stesso il mio Volere e 'l Fato.
 Così parlò l'Onnipossente appena
 213 Che il Verbo, il Figlio suo, quelle parole
 Ad effetto recò. Men ratti assai
 Dell'eseguir di Dio son tempo e moto;
 216 Ma per le orecchie nelle umane menti
 Con succedevol ordine sol ponno
 Trapassarne le idee. Gran gioia e festa
 219 Si sparse in tutto il ciel quando l'eterna
 Mente s'udì. - Gloria al Sovran del Tutto
 (Lassù cantossi), agli uomini venturi
 222 Santo volere e in lor soggiorno pace.
 Sia gloria a Dio, cui la giust'ira ultrice
 Sbalzò dal suo cospetto e dall'albergo
 225 De' giusti gli empj; a lui sia gloria e lode
 Che il male stesso in suo saper profondo
 Fa sorgente di ben; che i vòti seggi
 228 A riempir de' rovesciati Spirti,
 Crea nuova e miglior stirpe, e sovra mondi
 E secoli infiniti ampio diffonde
 231 Di sue grazie il tesor. - Così cantâro
 Tutte le gerarchie. La grande intanto
 Opra a compir, d'onnipotenza cinto,
 234 E di raggiante maestà divina
 Incoronato, il Figlio apparve. Immenso
 Amore e Sapienza e tutto il Padre
 237 In lui splendeva. Al cocchio suo d'intorno
 Innumerabil numero s'affolta
 Di Cherubini e Serafini e Troni
 240 E Possanze e Virtudi; alati Spirti
 E alati carri che a migliaia stanno,
 Fin dall'eternità di Dio fra l'armi,
 243 Pei celesti guerrier ne' dì solenni
 Apparecchiati sempre, in mezzo a due
 Monti di bronzo; ed or spontanei e presti

246 (Chè vivo Spirto gli anima e governa)
 Accorrono di là. Spalanca il cielo,
 249 Sovra i cardini d'ôr l'eterne porte
 Con suono armonïoso innanzi a' passi
 Del Re di gloria che venìa, possente
 252 In sua parola e spirito, novelli
 Mondi a crear. Sul margine celeste
 Il divin Figlio, i folti carri e i Cori
 255 Fermârsi, e, qual da lido, indi miraro
 Il vasto immensurabile baràtro
 Torbido, nero, altomugghiante, orrendo,
 258 Qual mar ch'abbian dal fondo irati venti
 Sossopra vòlto e degli ondosi monti
 Spinte le cime ad assalir le stelle
 E a confonder col centro il polo. Allora
 261 Il Verbo creator: - Tacete, disse,
 O tempestosi flutti, e tu, Profondo,
 Plácati; i furor vostri abbian qui fine. -
 264 Nè s'arrestò, ma sulle penne alzato
 De' Cherubini, e di fulgór paterno
 Tutto fiammante, nel Caosse addentro,
 267 Nel Caosse che umìl sua voce intese,
 Si spinse e nell'ancor non nato mondo.
 In lunga schiera luminosa tutti
 270 Gli venian dietro i Santi suoi, bramosi
 Di rimirar le meraviglie eccelse
 Della sua possa e l'apparir primiero
 273 Delle cose novelle. Arrestò quindi
 Le ardenti ruote e l'aurea Sesta prese
 Che custodita nel tesoro eterno
 276 Di Dio si stava a circoscrivere questo
 Ampio universo e quanto in lui si serra.
 D'un piè fe' centro, e per la vasta oscura
 279 Profondità l'altro aggirando, disse:
 - Fin qui ti stendi; ecco i confini tuoi,
 La tua circonferenza è questa, o Mondo. -
 282 Così 'l ciel cominciò, così la terra,
 Materia informe e vòta. Un denso orrore
 L'abisso ricoprìa, ma sull'ondosa
 285 Calma le fecondanti ali distese
 Lo Spirito di Dio; vital virtude,
 Vital calore entro la fluida massa
 288 Per tutto infuse, e in giù le fredde e nere
 Fecce, nemiche della vita, spinse
 E sceverò. Le varie cose quindi
 291 Egli fuse e temprò; colle simili
 Aggropò le simili, e in varj siti
 Il resto compartì; l'aere leggiro
 294 Fra gli spazj ei diffuse, e in sè librata
 Stette la terra al proprio centro appesa.
 - Sia la luce, - Iddio disse, e fu la luce,

297 La prima delle cose, etereo spirto,
 Vivido, puro, che dall'imo fondo
 Emerse e per lo folto aëreo buio
 300 Dal nativo Oriente il cammin prese
 Conglomerata in radiante nube;
 Chè il sole ancor non era, ed ella intanto
 303 Quel nuvoloso tabernacol ebbe
 Per sua dimora. Rimirò la luce
 L'Eterno e sen compiacque: ei la divise
 306 Dalle tenebre quindi, e giorno lei,
 Notte queste appellò. Così compiuto
 Fu il primo dì, sera e mattin; nè il folto
 309 Celeste coro senza onor lasciollo,
 Quando mirò dal cupo abisso fuori,
 A guisa di vapor, spiccarsi il grande
 312 Luminoso tesoro, e splendor lieto
 Della terra e del cielo il dì natale.
 Suonò di plausi e di letizia tutto
 315 Dell'universo il cavo immenso giro,
 E al concento divin dell'arpe d'oro
 Fu celebrato il Creator sovrano
 318 Del mattin primo e della prima sera.
 Disse di nuovo Iddio: - Fra mezzo all'onde
 Stendasi il firmamento, il qual divide
 321 L'acque dall'acque: - E 'l firmamento ei feo,
 Liquido, spanto, trasparente e puro
 Etere elementar, diffuso in giro
 324 Fin del grand'orbe all'ultimo convesso,
 Argin saldo e sicuro, onde partite
 Dalle soggette son l'acque superne.
 327 Così al par della terra, il mondo ei pose
 Tra circonfuse acque tranquille in ampio
 Mar cristallino, e lungi del Caosse
 330 Il rovinoso furïar sospinse;
 Perchè all'intera mole oltraggio e danno
 Le contigue pugnanti estreme parti
 333 Non potesser recare: e il firmamento
 Ei nomò ciel. Così del dì secondo
 Cantâr l'alba e la sera i sommi Cori.
 336 Era la terra, ma de' flutti in seno,
 Qual immaturo parto, ancor ravvolta
 Non apparìa. Sulla sua faccia intera
 339 Ondeggiava un vastissimo oceáno,
 E non invan; chè penetrando tutto
 Della gran madre ed ammollendo il grembo
 342 Con caldo, genial, fecondo umore,
 A mover la virtù de' germi ascosa
 Atta rendeala, allor che disse Iddio:
 345 - Acque che siete sotto il cielo, andate
 A congregarvi entro un ricetta solo,
 E fuor l'Arida appaia. - Ed ecco i vasti

348 Corpi sorger de' monti, infra le nubi
 Le larghe sollevar sassose terga
 E alteramente al cielo erger le fronti.
 351 Quant'essi alto levârsi, in giù pur tanto
 S'avvallò, s'adimò concavo e largo,
 Capace letto all'acque, un alto fondo,
 354 Ove repente s'affrettâr con lieta
 Rapida fuga, raggruppate come
 Globose gocce in sulla secca polve;
 357 E parte ancor di cristalline mura
 O di ripide balze ebber sembianza
 Nel veloce cadere: impeto tanto
 360 Impresse lor l'alto comando! e quali
 Io già ti pinsi della tromba al primo
 Squillo serrarsi le celesti schiere
 363 A' lor vessilli, tal l'ondosa piena,
 Flutto su flutto, ove trovò la via,
 S'affollò, s'ammontò: dall'erte cime
 366 Colà sonante e rovinosa cadde;
 Qua per lo piano tacita si mosse
 Con lento passo. Non montagna o rupe
 369 Ne arresta il corso; ivi segreto varco
 Ella s'apre sotterra, e qui vagando
 In tortuosi serpentini giri
 372 Trapassa ogni ritegno. In sen del molle
 Cedevol limo con profondi solchi
 Fassi agevole strada; asciutto è il resto,
 375 E sol fra quelle sponde i fiumi vanno
 L'ondoso rivolgendo altero corno.
 Diede all'Arida Iddio di terra il nome,
 378 E mar chiamò dell'acque il gran ricetta:
 Indi, pago dell'opra: - Or sorgan, disse,
 Verdi erbe e piante dalla terra, e fuori
 381 Conformi alla lor specie e frutta e semi
 Germogliano da loro, onde novelle
 Erbe e piante dipoi. - Disse, e l'ignuda
 384 Terra, sparuta, squallida, deforme,
 Manda ad un tratto fuor minute e fresche
 Erbe e d'un gajo verdeggianti ammanto
 387 Tutta si veste e adorna; indi, virgulti
 Spuntano e piante d'ogni fronda e fiore,
 Onde il suo sen d'odori e color mille
 390 Orezza e ride. Florida serpeggia
 La racemosa vite, e l'ampio ventre
 Posato al suol, striscia la zucca; in campo
 393 S'alzan schierate le nodose canne,
 Sorge l'umile arbusto e l'irto cespo
 Con intrecciate chiome; ergonsi infine,
 396 Siccome agile stuol che sorge a danza,
 I maestosi tronchi, e gli ampj rami
 Distendon gravi di mature poma

399 O ingemmati di fior: d'alte boscaglie
S'incoronano i colli, ornan le valli
E cingono de' fiumi e delle fonti
402 Le amene ripe frondeggianti gruppi,
Dilettoni boschetti. Imago alfine
Parve del ciel la terra e degna sede,
405 Ove a diporto andar vagando ancora
Potessero i Celesti o far soggiorno
All'ombre sacre. Dalle nubi scesa
408 La fecondante pioggia ancor non era,
Nè avea la terra alcun cultor, ma fuori
Un rorido vapor le uscì dal grembo
411 Che largamente ad irrigar cadea
Ogn'erba e pianta dall' Autor sovrano
Ivi creata, pria ch'a uscir dal germe
414 Per sè medesima e sopra il verde stelo
A crescer cominciassero. Iddio con gioia
Mirò del terzo dì l'opre novelle,
417 E disse quindi: - Nel disteso giro
Del cielo, a dipartir dal dì la notte,
Splendan raggianti lumi; e sien de' giorni,
420 Delle stagioni e de' girevoli anni
I certi segni, e, come lor prescrive
Nella celeste ampiezza il ministero,
423 Versino luce in sulla terra. - Ei disse,
E così fu. Per le sublimi vie
Del firmamento, a pro dell'uom, due grandi
426 Astri splendero in maestevol pompa:
Al giorno il primo ed il maggior diè legge,
Alla notte il minor. Le stelle a un tempo
429 Egli pur fe' ch'a illuminar la terra
Ed a segnar con lor vicende alterne
I confini del giorno e della notte
432 Sospese nei celesti immensi campi:
Indi sull'opra sua volgendo il guardo
Buona ei la scorse. Questo re degli astri,
435 Vasto fiammante orbe del sol, la tonda
Argentea luna e le sideree faci
Che sì varie di mole e così folte
438 Fur seminate negli eterei piani,
Prive di luce eran da pria, ma tosto
Ella sgorgò dal nubiloso albergo
441 E corse, qual torrente, in seno al grande
Astro del dì che insiem poroso e saldo
L'assorbì, la ritenne e fu di lei
444 Sfavillante palagio. Al suo fulgore
Le corna indora il mattutin pianeta;
A lui, come a lor fonte, han l'altre stelle
447 Tutte ricorso; e le lor urne d'oro
Empion di luce, quante stelle, sparse
Ne' più remoti spazj, al vostro sguardo

450 Mostransi appena e di minuti punti
 Hanno sembianza. Glorioso, augusto
 Del giorno reggitore in oriente
 453 Egli da pria comparve, e lieto, altero
 Di gire a misurar l'eterea via,
 Co' vivi raggi l'orizzonte intorno
 456 Folgorò tutto. Innanzi a lui, spargendo
 Dolci influssi, le Pleiadi e l'Aurora
 Carolavano liete, e ad esso opposta
 459 Nell'ocaso lontan dal pieno volto
 Spandeva il mite pallidetto lume
 La luna, ch'è suo specchio e bee da lui
 462 Quanto di luce ha d'uopo. Il sol s'inoltra,
 Ella s'invola, e in oriente quindi,
 Sull'ampio roteando asse del cielo,
 465 Ritorna ad apparir da mille cinta
 E mille astri minor che seco il regno
 Dividon della notte, e d'auree gemme
 468 Spargono al firmamento il fosco velo.
 Così dell'alme faci, onde rifulge
 Alternamente il cielo, adorne e liete
 471 Furon del quarto di l'alba e la sera.
 Disse di nuovo Iddio: - Generin l'acque
 Squamee, feconde, nuotatrici torme,
 474 E per l'aperto liquid'aere a volo
 S'alzin gli augei sugli spiegati vanni.
 Così le gran balene e quanto guizza
 477 Per l'ampio mar, di tante specie e tante,
 E quanto sulle penne il ciel trascorre,
 Egli credè; buono lo scôrse e il tutto
 480 Benedisse così: - Di larga prole
 Siate feraci, o pesci, e fiumi e laghi
 E mari empiete, e sulla terra voi
 483 Moltiplicate, o augelli. - E tosto i mari
 Brulican tutti, i golfi, i stretti e i seni
 Di multiforme popolo che l'onde
 486 Cerulee solca con lucenti squame,
 E in dense truppe unito, ingombra spesso,
 Di sirti a guisa, i vasti equorei gorgi.
 489 Di tanto marin gregge altri soletti,
 Ed altri in compagnia pascendo vanno
 I giunchi e l'alghe: questi in gai trastulli
 492 Saltan, corron, s'aggirano fra i boschi
 De' ramosi coralli e a' rai del sole
 Spiegan co' vivi guizzi i varj e vaghi
 495 Color de' rifulgenti aurati dossi;
 Quelli in perlate conche attendon quieti
 Il lor guazzoso pasto; altri coverti
 498 Di ben connesso arnese, ascosi e intenti
 Sotto gli scogli ad aspettar si stanno
 La solit'esca. In sull'ondosa calma

501 Trescando van l'enormi foche e i curvi
 Delfini in frotta. La lor mole immane
 Altri rinvoltolando in larghe rote
 504 Tempestan l'Océan. Colà si stende
 La balena vastissima simile
 A un monte in sulle liquide campagne,
 507 O se si move, un'isola natante
 Tu la diresti: entro sue fauci un mare
 Tragge ed ingorga, e per la cava tromba
 510 Alto riversa un mar. Le ripe intanto,
 I tiepid'antri, le paludi, i boschi
 Numerosa non men covan la prole
 513 Delle famiglie aligere che, uscendo
 Dello scoppiato guscio ignude in pria
 E tenerelle, si coprîr bentosto
 516 Di varia e folta piuma, e valid'al
 Stendendo al tergo, per le vie de' venti
 Slanciârsi a volo e in ondeggiante, oscura
 519 Nube distese, la soggetta terra
 Sprezzâr con lieto risonante grido.
 In cima agli alti cedri e all'erte rupi
 522 I loro nidi a fabbricar volaro
 L'aquila e la cicogna. Altri soletti
 Fendon gli äerei piani; altri, più saggi,
 525 E di stagioni esperti, in densa, acuta
 Ordinanza schierati apronsi il calle,
 E col concorde remigar dell'ali
 528 Travarcan terre e mari e nubi e nemi.
 Drizzan cosî le accorte gru su i venti
 L'annuo viaggio loro: ondeggia e romba
 531 Dalle gagliarde innumerabil penne
 L'aere sferzato e rotto. I pinti vanni
 Di ramo in ramo dispiegaron lieti
 534 Gli augei minori, e rallegrâr col canto
 Infino a sera le tacenti selve;
 Nè allor cessò da' suoi gorgheggi usati
 537 Il tenero usignuol, ma in dolci note
 Iterò tutta notte il suo lamento.
 Altri de' fiumi e degli argentei laghi
 540 Godon bagnar nelle chiare onde il molle
 Piumoso petto: tale il collo inarca
 Fra le distese candid'ali il cigno,
 543 E sul piè vogator veleggia altero.
 Pur spesso ancor dal basso letto ondoso
 Stendon robusto il volo e van sublimi
 546 Pel cielo in giro. Altri col piè la terra
 Aman meglio calcar; cosî passeggia,
 Vigile nunzio delle tacit'ore,
 549 Il gallo altocrestuto, e chiama e sgrida
 L'alba che indugia, con sonora voce:
 Tal è il pavone ancor che di sè stesso

552 Fastoso ammirator dispiega e ruota
 D'ogni color dell'iride splendente
 L'occhiuta coda. Popolate l'onde
 555 Furon così d'abitator squamosi,
 E fu pien l'aere di pennute schiere
 Tra 'l sorgere e 'l cader del quinto giorno.
 558 Spuntava il sesto al suon dell'arpe, il sesto
 Che del crear fu meta, e disse Iddio:
 - Produci, o terra, anime vive, armenti,
 561 Rettili e belve d'ogni specie. - Intese
 La terra il suo comando e 'l fertil grembo
 A un tratto aprendo, innumerabil copia
 564 Di vive creature a un parto schiude,
 Perfette e appien cresciute: escon dal suolo,
 Qual da covile, le selvagge belve
 567 Ne' lochi ov'usan, fra cespugli, in tane,
 In selve ed in foreste: a paio a paio
 Sbucaron fra le piante, e qua, là tosto
 570 Mossero i passi, mentre a' campi in mezzo
 E a' verdeggianti prati uscian gli armenti.
 Rare andâr quelle e solitarie, in branchi
 573 Questi, e insiem pascolanti. Appar figliante
 Ogni gleba, ogni cespo: infino al mezzo
 Sorge il fulvo liono, e l'altre membra
 576 A sprigionar, colla graffiante branca
 Fende il terren; vinto ogn'impaccio infine,
 Su balza e scuote la vaiata chioma.
 579 Così la lince, il leopardo, il tigre
 Sopra di sè lo screpolato suolo,
 Di talpa a guisa, alzano in monti, e all'almo
 582 Raggio del sol emergono. Protende
 L'arboree corna al ciel l'agile cervo,
 E la pesante sua mole solleva
 585 A grande stento l'elefante, il figlio
 Della terra più vasto. Escon belando
 Per colli e valli, numerose e folte,
 588 Quai cespi in bosco, le lanose gregge;
 Esce il marin cavallo, esce squamoso
 Fuor dell'arena il cocodrillo, incerti
 591 Se deggiano abitar la terra o l'onda.
 Di quanto striscia il suol, d'insetti e vermi
 Fuor sprigionossi l'infinito a un tratto
 594 Popol minuto; le lievissim'ali
 Nell'aer susurrante agitan quelli,
 E le sì brevi e leggiadrette membra
 597 Mostrano adorne di lucenti sprazzi
 Aurati, porporini, azzurri e verdi,
 E di quanti più vivi e gai colori
 600 Ha Primavera: a tenue fil simili
 Si strascinano questi e oblique tracce
 Stampan sul molle suol. Tutti non furo

603 Sì minimi però, ma in larghe spire,
Meravigliosi di lunghezza e mole,
Si raggrupparò i draghi, e in aere anch'essi
606 S'alzâr sull'ali. In bruni stuoli unite,
Parche, operose, del futuro accorte,
Chiudenti in picciol corpo un alto core
609 Se n'uscîr le formiche, un giorno forse
A popoli e cittadi esempio illustre
Di giusto eguale popolar governo.
612 Apparver quindi aggrumolate in densi
Sciami le pecchie che il nettareo succo
Raccoglièr san nell'ingegnose celle,
615 Onde i pigri mariti involan poscia
Delizïoso e non mertato pasto.
Che giova il resto rammentar? Tu desti
618 Ad essi i vari nomi, e a te ben noti
Sono i lor genii e i lor costumi. Il serpe,
D'ogni altra belva più sagace, ancora
621 Tu ben conosci: egli, talora immane
In sua grandezza, occhi bronzini aggira
E squassa la villosa orrida chioma;
624 Ma, come ogn'altra fera, ode sommesso
E riverente di tua voce il suono,
E ognor l'udrà, se a Dio fedel ti serbi.
627 Già in tutta la sua gloria il ciel splendea
Rotando i giri suoi come diretti
Gli avea del primo gran Motor la mano,
630 E nella pompa di sue ricche spoglie
Amabilmente sorrìdea la terra:
Già trascorreato il suolo e l'aere e l'onda
633 Belve, augei, pesci in ampie torme, e parte
Restava ancor del sesto dì: la prima
Tuttor mancava e la più nobil opra,
636 D'ogni già fatta cosa il fin prefisso,
La creatura che non curva al suolo,
Siccome l'altre, ma il sublime e santo
639 Lume della ragione in sè portando,
Alto levasse la serena fronte
Vêr gli stellanti giri, e sovr'ogni altra
642 Dominio avesse; che, de' proprj eccelsi
Pregi a sè conscia, a corrisponder atta
Si stimasse col ciel, ma grata a un tempo
645 D'ogni suo ben lo confessasse il fonte,
Gli occhi, la voce, il cor sempre volgendo
Divotamente a venerar l'augusto
648 Artefice sovrano che lei fe' capo
Di tutte l'opre sue. Quindi s'udìo
Così l'eterno, onnipresente Padre
651 Al Figlio favellar: - A imagin nostra
Or l'uom facciamo, e sugli augei, sui pesci,
Sulle belve del campo egli abbia impero

654 E su tutta la terra e sovra quanto
 In sulla terra striscia. - E sì dicendo,
 Te, Adamo, egli formò, te limo e polve
 657 Di quella terra stessa, ed in tue nari
 Soffiò spirto di vita; in te s'impresse
 La sua medesima effigie, in te rifulse
 660 Di Dio la sacra somiglianza, e viva
 Anima divenisti. Eri tu solo
 Del maschio sesso, e di femmineo tosto
 663 Una dolce compagna egli ti diede,
 Onde da voi progenie uscisse, e tutto
 Benedicendo in voi l'umano germe:
 666 - Moltiplicate, egli vi disse, empiete,
 Dominate la terra, e quanto in mare
 In aria e sopra il suol si move e spira,
 669 Voi riconosca suoi signor. - Dal loco
 Poscia ov'ei ti creò, qual che si fosse
 (Chè nome ancor non hanno i lochi), in questo
 672 Diletto boschetto egli t'addusse,
 Tu rimembrar lo devi, in questo ameno
 Giardin ch'ei stesso popolò di tanti
 675 Sì dolci al gusto, a rimirar sì vaghi
 Arbori e frutti, e libera la scelta
 Infra lor ti lasciò. Quanto la terra
 678 Tramanda ovunque dal fecondo seno,
 Qui raccolto è per te: sol di quel frutto
 Che del bene e del mal contezza arreca
 681 A chi lo gusta, t'è il gustar vietato:
 Morte è l'imposta pena, e 'l dì che il gusti,
 Giorno è per te d'inevitabil morte.
 684 Reggi tue voglie, di fallir paventa,
 E morte che al fallir sarà compagna.
 Ei qui diè fine, e quanto fe' mirando,
 687 Buono lo scorse appien. Così dall'alba
 E dalla sera il sesto dì fu chiuso.
 Cessò dall'opra, e non già stanco, allora,
 690 E al ciel de' cieli, alla superna sede
 Ritorno fe', di contemplar bramoso
 Dall'alto del suo trono il giovin mondo
 693 Pur or aggiunto al vasto impero, e come
 E buono e vago indi apparisse e al grande
 Suo disegno conforme. In mezzo ai canti,
 696 Ai plausi e al suono rapitor di dieci
 Mila angeliche cetre egli levossi:
 L'ær tutto echeggiò, tutta la terra,
 699 Alla dolce armonia (tu lo rimembri,
 Poichè l'udisti) risonâr le sfere,
 Rispose il cielo, e s'arrestaro intenti
 702 I pianeti ad udir, mentre ascendea
 La festeggiante luminosa pompa.
 - Apriti, o ciel (cantavasi), v'aprite,

705 Viventi, eterne porte: ecco ritorna
 Il Creator di nuova gloria cinto
 Dall'opra sua mirabile, dall'opra
 708 Di sei dì, l'universo. Ei vien: v'aprite
 Ora, e sovente in avvenir; chè spesso
 Ei prenderà di visitar diletto
 711 Le dimore de' giusti, e i nunzj alati
 Lor spedirà del suo favor ministri
 Con amica frequenza. - Il glorioso
 714 Coro in salir così cantava, ed egli
 Attraversando il ciel, che le raggianti
 Porte gli spalancò, verso l'eterna
 717 Magion del sommo Padre il piè rivolse
 Per ampia via che di folti astri e d'oro
 Ha il pavimento, somigliante a quella
 720 Che tutta sparsa di minute stelle
 Sopra il tuo capo biancheggiar tu vedi
 Nel seren della notte, e, quasi fascia,
 723 Per mezzo al firmamento si distende.
 Già del settimo giorno il sol cadea,
 E tremolando fuor dall'oriente,
 726 Foriero della notte, in sulla terra
 Fosco barlume usciva, allor che al sacro
 Monte, di cui l'inaccessibil vetta
 729 Lo eternamente immobile sostiene
 Divino trono, il Figlio giunse. A canto
 Del suo gran Genitor egli s'assise,
 732 Del Genitor che là sedea, ma insieme
 Invisibil venuto era col Figlio
 (Tal è di Dio l'onnipresenza!), e dato
 735 Ordine all'opra aveva egli del Tutto
 Autore e fine. Riposando allora
 L'alto Fattor dalla fornita impresa,
 738 Sacrò il settimo dì, qual termin posto
 Alle grandi opre sue; ma non già mute
 Stettero l'arpe: animator empieo
 741 Musico soffio ed oricalchi e trombe,
 Organi e flauti, ed ineffabil suono
 Dall'auree disgorgò tremule corde
 744 Che delle or sole ed or alterne voci
 Accompagnò la melodia divina.
 Da' turiboli d'ôr saliano intanto
 747 Nubi d'incenso, e d'odoroso velo
 Copriano intorno il monte, e de' sei giorni,
 Si celebrò così l'alto lavoro:
 750 - Quanto, o Signor, son l'opre tue sublimi!
 Quanta è tua possa! Qual pensiero arriva
 A misurarti, e qual può lingua sciorre
 753 Di te degne parole? Assai più grande
 Or tu riedi fra noi che quando armato
 Delle tremende folgori i giganti

756 Angeli iniqui sterminasti: allora
Distruggevi, or tu crei. Chi teco a prova,
759 Signor, chi può venir? Chi por confini
Al regno tuo? Delle ribelli squadre
Che lo splendor della tua gloria e i tuoi
Adoratori di scemar tentaro,
762 Che valser mai le scellerate trame?
Quanto agevol ti fu quel cieco orgoglio,
Quei stolti sforzi rovesciar? Chi guerra
765 Moverti ardisce, ei sol più grande e chiara
Fa la tua possa. Di quel mal tu saggio
Conosci l'uso, e in maggior bene il volgi.
768 Ecco un novello mondo, un altro cielo,
Da questo ciel non lungi, in sul lucente
Mar cristallino, al tuo comando è surto,
771 Di quasi immensa ampiezza: ecco infiniti
Astri gli fanno splendida corona,
E ciascun d'essi è forse un mondo, ov'altri
774 Abitator saran locati un giorno;
Ma il quando è a te sol noto. Ecco fra tanti
Globi la terra dal profondo intorno
777 Suo proprio mar cerchiata, ameno e lieto
Dell'uom soggiorno. Oh ben tre volte e quattro
Felice l'uomo e i figli suoi che a tanti
780 Favori Iddio sortì! La propria imago
Ei con mano amorosa in loro impresse,
Ei di quel vago albergo a lor fe' dono,
783 E sovra ogni opra sua diede l'impero
In terra, in aere, in mar, nè ad essi impose
Che di cantar sue lodi il dolce incarco,
786 E d'accrescergli ognor di giusti e santi
Adoratori una novella stirpe.
Oh lor felici appien, se scorger sanno
789 La lor felicitade, e fermi e fidi
La dritta via calcar! - Così cantaro
Gli empirei Cori, e d'alleluia lieti
792 Tutto il ciel risonò; così fu il primo
Sabbato celebrato. Or paga io fei
La tua richiesta di saper qual fosse
795 Di questo mondo e delle cose tutte
L'origin prima e 'l primo aspetto, e quanto
Pria del tuo tempo avvenne, onde contezza
798 N'abbian da te quei che verran. Se brami
Altro saper che di saper negato
All'uom non sia, la tua dimanda esponi.

LIBRO OTTAVO

Adamo fa varie domande intorno a' movimenti celesti, alle quali riceve dubbie risposte, e viene esortato a cercare di istruirsi piuttosto di ciò che gli può veramente esser utile. Egli si conforma a questo consiglio, e per trattenere Raffaello, gli riferisce le sue prime idee dopo che fu creato; gli narra come fu trasportato nel Paradiso terrestre; come parlò con Dio intorno alla solitudine e alla società; come ottenne una compagna, e quanto grande fu la sua gioia al primo vederla. L'Angelo gli dà sopra ciò alcuni utili insegnamenti, e dopo aver ripetute le sue ammonizioni fa ritorno al cielo.

Qui l'Angel tacque, e di sua voce il suono
Nell'orecchia d'Adam restò sì dolce
3 Che ancor d'udirlo egli credeasi e intento
Pendea dal muto labbro. Alfin riscosso
Con grato cor così rispose: - Oh! come,
6 Istorico divin, render giammai
Grazie o mercè bastanti a te poss'io?
Tu la mia di sapere ardente brama
9 Largamente appagasti, e arcane cose
E per me imperscrutabili degnato
Ti se' svelar che di stupor, di gioia
12 M'empiono insieme e di devoto affetto
Vêr l'alto Creator. Ma pur sospesa
Tien la mia mente un qualche dubbio ancora,
15 Che tu sol puoi discior. Quand'io rimiro
Questo del cielo e della terra immenso,
Nobil teatro, e le diverse moli
18 Ne paragono insiem, null'altro io veggo
Esser la terra che una macchia, un solo
Punto, un atomo sol fra tanti e tanti
21 Astri ch'ardon lassuso. Eppur scorrendo
Diurna immensa via questi sen vanno,
Se a lor distanza e al rapido ritorno
24 Si rivolga il pensier; ed altro intanto
Ministero non han, tranne sol quello
D'impartir luce a questa opaca terra
27 La notte e 'l giorno, a questo punto? E come
(Spesso meravigliando in cor favello)
Natura, in tutto così parca e saggia,
30 Qui non serbò misura, e a questo solo
Uso sì vaste e senza posa mai
Rotanti masse ha destinato, mentre
33 Questa picciola terra, atta con molto
Più breve a raggirarsi e facil moto,
Ferma e oziosa in mezzo a lor si giace;
36 Ed esse, fatte di reïne ancelle,
Per via sì lunga e con rattezza tanta
Che nel notarla il numero vien meno,
39 Di luce e di calor le invian tributo?

Così diceva Adamo, ed al semblante
 Volgere in mente alti pensier mostrava.
 42 Eva, allora dal loco ove in disparte
 Sedeasi alquanto, chè di ciò s'accorse,
 Alzossi e 'l piè di là rivolse altrove
 45 Sì umil, sì maestosa e sì gentile
 Che a chi mirolla il suo partir increbbe
 I frutti e i fior, sua diletta cura,
 48 Vassen'ella a veder, se freschi e belli
 Spuntavano e crescean. Dell'amorosa
 Lor nudrice all'arrivo ornarsi tutti
 51 Parvero di più lucidi colori
 E tocchi da sua man sorger più lieti.
 Nè già, perch'ella un tal parlar non curi,
 54 O mal atta a gustar l'alte dottrine
 Sia la sua mente, di colà si toglie;
 Ma sol perchè il diletto a sè riserba
 57 D'udirle poscia, ascoltatrice sola,
 Dal labbro del consorte; e lui, più caro
 Narrator dell'Arcangelo, s'elegge
 60 D'interrogar, che a' detti suoi (ben sallo)
 Dolci interrompimenti avria frammisti,
 E le sublimi dispute disciolte
 63 Fra maritali vezzi: ella non brama
 Dalla bocca d'Adam sole parole.
 Ah! dove coppia tal con sì bel nodo
 66 D'amor, di mutua stima unita e stretta,
 Dov'or si trova? In dolce atto celeste
 E non senza corteggio ella partissi;
 69 Chè di lei qual reina ivan sull'orme
 Le Grazie a mille, ed amorosi strali
 Scoccavan sì che desiosa intorno
 72 Ogni cosa pareva di sua dimora.
 D'Adamo ai dubbj Rafaello intanto
 Così risponde affabile e gentile:
 75 - Di ricercar, d'intendere il desio
 In te non biasmo, Adamo: il cielo è quasi
 Di Dio volume a te dinanzi aperto,
 78 Ove legger di lui l'opre ammirande
 Tu possa e l'ore e i giorni e i mesi e gli anni;
 Ma che il cielo si mova oppur la terra,
 81 Nulla importa per ciò, se dritto estimi.
 All'Angel come all'uom nascose il resto
 L'alto Architetto in suo saper, nè volle
 84 Disvelar suoi segreti a lor, cui meglio
 Che investigare, l'ammirar conviensi.
 Ma se argomenti e conghietture vane
 87 Ameranno i tuoi figli, un vasto campo
 A lor tenzoni egli lasciò nel cielo,
 Onde poi forse de' lor dotti sogni
 90 Rida fra sè quando imitar vorranno

Co' lor ordigni que' superni giri
E misurar le stelle. In quante guise
93 Ravvolgeran la vasta mole! Oh quanto
Fabbricheranno e struggeranno a prova
Con incessante infruttuosa briga!
96 Di quanti cerchj avviluppato intorno
Quel lor mondo sarà! Fra l'uno e l'altro
Polo qual riporran confuso ingombro
99 D'orbite e zone, une entro l'altre! Io veggo,
Sì, veggo già dal tuo parlar che troppo
Saran tuoi figli a cotai studj intesi.
102 Strano ti sembra che a minori e foschi
Corpi servano sol quelle sì vaste
Lucenti masse, e che s'aggiri il cielo,
105 Per sì lungo cammin, mentre la terra
In tanto moto immobile sedendo,
Delle fatiche altrui tutto ella sola
108 Raccoglie il frutto. Or tu pon mente in pria,
Che delle cose misurare il prezzo
Sulla lor mole o sul fulgor non déssi;
111 E questa terra, a paragon del cielo
Piccola sì nè lucida, ben puote
Chiudere in sè maggior virtù del sole,
114 Che per sè steril splende e solo in essa
Fertil vigore infonde. A lei nel seno
Quella virtù che inoperosa fora,
117 Dispiegano i suoi rai; nè già le stelle
Versano a pro della terrestre mole
La luce lor; tutto è per te quel dono,
120 O della terra abitator. Sì vasta
De' cieli ampiezza poi ti mostri e dica
Qual sia del gran Fattor la possa e l'alta
123 Magnificenza che sì lungi stese
La creatrice man. Conosci, Adamo,
Che non è sol quaggiù la tua dimora;
126 Ma l'occhio volgi a quegli spazj immensi,
Al cui paraggio altro non sei che un punto
Tu con la terra insiem. Venera il resto
129 Fatto per usi arcani e noti solo
A quel supremo Autor. Di tante sfere
Nel rotar rapidissimo perenne
132 Scorger tu puoi quel braccio onnipossente
Ch'alla materia stessa imprimer seppe
Celerità quasi di spirto; e lento
135 Non stimerai tu me che al nascer primo
Del dì lasciate le celesti sedi,
Pur giunsi qui pria del meriggio, e tale
138 Spazio varcai che in numeri segnato
Esser non puote. A disgombrar tuoi dubbj
Se possa o no rotar l'eterea vòlta,
141 Così m'udisti argomentar, nè intendo

Asseverar perciò che il ciel si mova,
Qual sembra a te che fai quaggiù soggiorno.
144 Da questo basso suol locò sì lunge
I cieli e dagli umani infermi sensi
Quel gran Fattor, perchè, se umano sguardo
147 Gir presume lassù, niun frutto colga,
E si pasca d'error. Non potria forse
Centro dell'universo essere il sole,
150 E l'altre stelle da sua forza attratte
E dalla propria loro in un sospinte
Moversi a lui d'intorno in varj giri?
153 Tu vedi sei di lor ch'or alto or basso
Ed or innanzi ed or indietro vanno,
Or s'arrestano, or celansi; e la terra,
156 Benchè immota ti sembri all'aere in seno,
Settima unirsi non potria con esse,
E con moto tergemino diverso,
159 Nascosto a' sensi tuoi, rotarsi anch'ella?
Forza allor non sarìa che a tante sfere
In parti opposte obliquamente spinte
162 Tu quei giri ascrivessi: ecco del sole
Cessato allora il faticoso corso,
E del primo invisibile grand'orbe
165 Che al di sopra d'ogn'astro, il moto imprime
A tutto il firmamento e sì la ruota
Della notte e del dì perpetuo gira,
168 Più non hai d'uopo: ecco sì lunghe vie
Finger non dèi, se vèr le piagge Eoe
A ricercar per sè medesma il giorno
171 Si volge allor sollecita la terra,
E mentre una sua parte al sole opposta
Via via coperta è dal notturno velo,
174 L'altro emisfero suo del pari incontro
Va del grand'astro ai raggi. E forse ancora
Pel limpid'aere non potria la terra
177 Diffonder luce alla propinqua luna,
E a lei render nel dì quel che da lei
Riceve in notte, con vicenda alterna
180 Ed opportuna, se abitanti e campi
Son pur lassù? Le macchie sue tu vedi
Simili a nubi; or ponno in pioggia sciorsi
183 Le nubi, e lieto far di piante e frutti
La pioggia può quell'ammollito suolo
Che adatto cibo a que' viventi appresti.
186 Forse altri soli ed altre lune un giorno
Si scopriranno ancor, di maschia luce
Raggianti quelli e di femminea queste
189 (Gemino sesso animator di tutto
Il magno corpo di natura), e forse
Avran chi pur in essi e viva e spiri;
192 Poichè sì vaste regioni immense,

Vôte d'abitator, solinghe, mute
E solo fatte a scintillar d'un raggio
195 Che s'è sottìl, s'è languidetto scende
Quaggiuso e indietro anco più debil torna,
No, creder non convien. Ma sia qual vuolsi
198 L'ordin dell'universo: in ciel s'aggiri
Regolator sopra la terra il sole,
O questa intorno a lui; dall'oriente
201 La fiammante carriera esso cominci,
O dall'ocaso con leggiero e cheto
Equabil passo ella vèr lui s'inoltri,
204 E mollemente sul volubil asse
Te con le tacit'aure insiem trasporti,
In tali arcani travagliar tua mente
207 Ah! non voler, Adamo; a Dio li lascia,
Lui servi e temi, e l'ordine ei disponga,
A grado suo, delle create cose:
210 Tu i doni suoi, questo felice suolo
E la bell'Eva tua contento godi.
Per le ricerche tue tropp'alto è il cielo,
213 Umilmente sii saggio, a quel che presso
Ti sta volgi tue cure, i sogni vani
E d'altri mondi e di chi là soggiorni,
216 Da te disgombra, e che svelato io t'abbia
Della terra e del ciel quanto mi lice,
Pago rimanti. - Non più incerto allora
219 Adam soggiunge: - Oh come, eccelsa e pura,
Celeste Intelligenza, appien la sete
Del saper tu mi calmi! Il nodo hai tronco
222 Tu de' miei dubbj, e 'l più tranquillo e piano
Cammino io scorgo omai, lungi dall'aspre
Cure che attoscan della vita il dolce.
225 Sì, que' pensieri infesti Iddio, lo veggo,
Allontanò dall'uom, se lungi ei stesso
Con errante desìo, con studio vano
228 A cercarli non va: ma spingersi ama
Fuor di sentier l'irrequieta mente
Senza alcun freno e senza meta alcuna,
231 Finchè ragione e la maestra prova
Non la richiama a quel verace e primo
Saper che di sottili astruse cose
234 In traccia non si volge e d'uso vôte,
Ma quelle sol che gli stan presso e donde
Raccor può frutto, a investigar s'adopra.
237 Un delirio orgoglioso, un fumo, un vento,
Null'altro è il resto, ed inesperti e tardi
Ci rende a quel che più ne importa, e solo
240 Di più oltre indagar cupidi sempre.
Ah! sì, da tant'altezza il vol s'abbassi,
E più vicine utili cose il tema
243 Sian de' nostri colloqui, onde a me sorga

246 Alcun soggetto d'opportuna inchiesta,
 Se di tua sofferenza e dell'usato
 Favor vorrai degnarmi. Udii con gioia
 Di quel che innanzi a mia memoria avvenne
 L'istoria dal tuo labbro; ora la mia
 249 Poss'io sperar che tu d'udir non sdegni?
 Tu forse ancor la ignori, e parte ancora
 Riman del dì. Quant'io m'ingegni or vedi
 252 Per trattenerti meco. A tanto ardire
 Sieno discolpa la mia speme e 'l vivo
 Desio di tue risposte. Io teco assiso
 255 Credo sedermi in cielo; e assai più dolci
 Sono all'orecchio mio gli accenti tuoi
 Che al riarso e famelico palato,
 258 Dopo il lavoro, i frutti della palma
 Sull'ora calda che al ristoro invita.
 Sazian bentosto quei, benchè soavi,
 261 Ma non così le tue parole asperse
 Della superna grazia. - E la tua lingua
 (Con celeste dolcezza a lui soggiunge
 264 L'Angelo allora) e le tue labbra, o Adamo,
 Di venustade e d'eloquenza prive
 Non sono già; chè largamente Iddio,
 267 Come in sua bella imagine, diffuse
 Nell'alma tua del par che nel semblante
 I doni suoi. Sia che tu parli o taccia,
 270 Ogni gentile e nobil grazia è teco
 E ogn'atto ne compone ed ogni accento.
 Noi celeste famiglia in minor pregio
 273 Te non abbiamo abitator terreno
 Che di nostro conservo al sommo, eterno
 Signor del Tutto, e le sue vie coll'uomo
 276 Gioiosi investigham, quant'ei t'onori,
 O Adam, veggendo, e come al par che in noi
 Il suo tenero amore ha in te riposto.
 279 Or narra pur: lungi, ben lungi avvenne
 Che per immensa ed aspra via spedito
 Vêr le infernali tenebrose rive
 282 Foss'io quel dì che tu spirasti in prima
 L'aure di vita. In quadra e densa schiera
 (Tal fu il comando) ad osservar ne andammo
 285 Se dal carcer fuggirsi od altro ancora
 Il nemico tentasse, onde nel mezzo
 All'opra sua la creatrice mano
 288 Convertir non dovesse irato Iddio
 In man sterminatrice. È ver che indarno
 Fora ogni sforzo di quegli empj uscito,
 291 Non permettente lui; ma quel supremo
 Re messaggi talor così ne invia
 A gloria del suo regno e a prova insieme
 294 Di nostra pronta obbedienza. Chiuse

297 Con stanghe e sbarre immobili trovammo
 Le nere porte, e assai da lunge in prima
 Ben altro suon che di celesti cetre
 E liete danze entro v'udimmo; un tuono
 300 Di grida lamentevoli n'uscìa,
 Di disperata rabbia e d'urli orrendi.
 Quindi contenti alle serene piagge,
 Anzi 'l compier del sabbato, tornammo,
 303 Com'era a noi prescritto. Or narra; attento
 Tascolterò; chè se il mio dir t'è grato,
 Io pur provo in udirti egual diletto.
 306 Così parlò l'alta Possanza, e Adamo:
 - Arduo per l'uom, riprese, è il dir com'ebbe
 La sua vita principio. E chi se stesso
 309 Nascendo ravvisò? Ma pur la brama
 Di prolungar qui meco il tuo soggiorno
 M'indusse a favellar. Da un alto sonno
 312 Quasi riscosso, io mi trovai disteso
 Tra l'erbe e i fiori mollemente e sparso
 D'un ambrosio sudor che il sol bentosto
 315 Coi caldi rai terse e lambì. Vêr l'etra
 Gli occhi attoniti volgo, e l'ampia, azzurra
 Vôlta col guardo trascorrendo intorno
 318 Alquanto vo: da interna forza spinto
 Quindi, com'io slanciarmi al ciel volessi,
 Sovra i piè balzo e sto. Valli, colline
 321 Mi rimiro all'intorno, ombrosi boschi,
 Piagge e campagne apriche e fonti e laghi
 E serpeggianti garruli ruscelli,
 324 E sulle verdi rive un vario moto
 D'animanti diversi. Altri la terra
 Preme col piè, rapido il vol dispiega
 327 Altri per l'aere, oppur di ramo in ramo
 Lieto saltella e bei concenti alterna.
 Tutto ride all'intorno, alme fragranze
 330 Tutto spira e di gioja il cor m'inonda.
 Me stesso indi contemplo e ad una ad una
 Ogni mia parte osservo; i passi movo
 333 Con snodate giunture or lenti or presti,
 Qual più m'aggrada, vigorosi e fermi:
 Ma chi mi fossi o come fossi o dove,
 336 Io non sapea. Tento parlar, già parlo,
 E ubbidiente a quanto veggo il nome
 Dà la mia lingua. O sole, o dolce lampa,
 339 Allora io dissi, o tu sî fresca e gaia
 Terra inondata di serena luce,
 O monti, o valli, o piani, o fiumi, o selve,
 342 E voi che vita e movimento avete,
 O vaghe creature, ah! voi mi dite,
 Ditemi voi, se noto v'è, dond'io
 345 Traggo l'origin mia, come qui sono.

Non già da me medesmo. Io l'opra dunque
 Sì, l'opra io son di qualche eccelsa mano
 348 Somma in poter, somma in bontade. Ah! voi
 Com'io possa conoscerla mi dite,
 Com'io possa adorar chi moto e vita
 351 Mi diede, e più che non comprendo io stesso,
 Mi fe' beato. Invan risposta io giva
 Così chiedendo, e m'aggirava incerto
 354 Lungi dal loco ove spirai da prima
 Quest'aure e gli occhi all'alma luce apersi,
 Quando alfin sotto l'ombre, in seno a verde
 357 Fiorita sponda, m'adagiavi pensoso.
 Là per la prima volta un molle e cheto
 Sonno mi prese ed un languor soave
 360 Mi sparse per le membra; ad esso in braccio
 Io mi diedi tranquillo, ancor che dentro
 Al mio stato insensibile primiero
 363 Di tornar mi sembrasse e a poco a poco
 Nel nulla ricader. Leggiero un sogno
 Sul capo allor mi stette, e i sensi interni
 366 Piacevole movendo, a me, ch'io vivo
 E son tuttor, fa fede. Innanzi agli occhi
 Una forma divina aver mi parve,
 369 Che: - Sorgi, uomo primier, sorgi, mi disse,
 O tu che dèi dell'infinita umana
 Famiglia essere il padre; il tuo soggiorno
 372 T'attende, Adam: da te pregato io vengo,
 Ed al giardino di delizie, stanza
 Preparata per te, sarotti guida. -
 375 In così dir per man mi prende e m'alza,
 E lieve lieve per campagne ed acque,
 378 Quasi per l'aere, senza imprimer orma,
 Strisciando, alfine d'un selvoso, altero,
 Monte m'adduce in vetta. Ivi si stende
 Entro un ampio recinto ampia campagna
 381 Degli arbori più eletti adorna, e lieta
 D'andari e di boschetti. A par di questa,
 Quant'io nell'altra terra avea già visto,
 384 Tutto scemò di pregio. A me d'intorno
 Carca ogni pianta di mature e fresche
 Poma odorose distendeva i rami
 387 E allettava i miei sguardi e m'accendea
 Di viva brama de' suoi doni: a un punto
 Si scioglie il sonno, e oh meraviglia! quanto
 390 La vision m'avea sì ben ritratto,
 Tutto verace a me dinanzi io veggo:
 E già di nuovo errando ito sarei,
 393 Se fra l'ombre degli arbori improvvisa
 Non m'appariva in manifesto lume
 La scorta mia, Dio, Dio medesmo. Un dolce
 396 Fremito allora di timor, di gioia

Tutto mi scorse, a piè gli caddi umfle
 E l'adorai: la mano egli mi stese
 399 E sollevommi, e: - Quei che cerchi io sono,
 Dolcemente mi disse, autor di quanto
 Sopra o sotto o d'intorno a te rimiri.
 402 Di questo loco io ti fo don, tu l'abbi
 Qual tuo, prendine cura, e quanto manda
 La terra fuor del suo ferace grembo,
 405 Cogli liberamente e lieto godi,
 E inopia non temer. Quell'arbor solo
 Che del bene e del male a lui che il gusta
 408 La conoscenza infonde, arbor che in pegno
 Della tua fede e ubbidienza io posi
 Nel mezzo del giardin (miralo appresso
 411 All'arbor della vita, e quanto or dico
 Bene in tua mente accogli e fisso il serba),
 Guardati dal gustar: quel frutto è morte
 414 Per te nel dì che tu ne mangi, e questo
 Mio sol comando a trasgredir t'attenti.
 Sì, morte inevitabile t'aspetta
 417 Dopo quel dì; da queste amene sedi
 Sarai sbandito, e fra pianto ed angosce
 Per inospiti lidi errando andrai. -
 420 Questo divieto ei proferì con tanto
 Severa voce che tuttor mi tuona
 Terribil nell'orecchio, ancor che appieno
 423 Di non cadere e d'evitar la pena
 Libera scelta io m'abbia. Egli riprese
 Quindi il sereno aspetto e mi soggiunse
 426 Placido e dolce: - Questi bei confini
 A te non solo ed a' tuoi figli io dono,
 Ma tutta ancor la terra: ampio stendete
 429 Sovr'essa il regno, e quanto il suolo e l'aere
 E 'l mare in sè contien, sia vostro il tutto,
 Augelli, belve, pesci: ed ecco, in prova,
 432 Che ogni belva, ogni augello al tuo cospetto,
 Giusta la specie loro, io chiamo innanzi,
 Onde suo nome ognun da te riceva,
 435 E omaggio umil ti renda. Il sol natante
 Popol squamoso abitator dell'onde,
 Non atto a respirar quest'aure lievi,
 438 Qui non verrà, benchè degli altri al paro
 Io 'l sottoponga a te. - Mentr'ei dicea,
 Torme d'augelli e belve, a paio a paio,
 441 Veggo appressarsi; mi s'inchinan queste,
 Riverenti atterrando l'occhio e 'l muso,
 In carezzevol atto, e quei sull'ale
 444 Pendono umili al lor signor davanti.
 In lor passaggio, a ciasceduno io diedi,
 Qual conveniasi a sua natura, il nome:
 447 Tanto m'avea d'un chiaro lume a un tratto

Piena la mente Iddio! Ma in mezzo a tanti
 Favor del cielo un'indistinta brama
 450 Di cosa, onde pareami aver difetto,
 Io mi sentiva, e al mio celeste Duce
 Mover tai detti osai: - Deh! con qual nome
 453 Io te chiamar potrò che tanto a queste
 Opere tutte, all'uomo e a quanto puote
 Esser di lui più nobile sovrasti?
 456 Come adorarti io potrò mai, gran Padre
 Dell'universo, altissima Possanza,
 Fonte del ben, che sopra me con larga
 459 Benigna mano hai tante grazie sparso?
 Ma che, Signor! Non fia che meco a parte
 Ne venga alcun? Qual può felice vita
 462 Uom romito goder? Qual gioia piena,
 Se tutto ancor quanto è di ben posseggia,
 Gustar potrà senza un compagno a lato? -
 465 Di così dire ebbi ardimento. Allora
 La luminosa imagine più bella
 Lampeggiò in un sorriso, e: - Dunque, disse,
 468 D'esser solo ti lagni? Or non son pieni
 L'aere e la terra di sì varie e tante
 Viventi creature? A' cenni tuoi
 471 Pronte non corron esse e i lor trastulli
 Non esercitan liete a te dinanzi?
 Tu sai lor lingua e lor costumi, e un raggio
 474 Han di ragione elleno ancor; con esse
 Tu lor re ti sollazza: ampio è 'l tuo regno. -
 Così dicea l'alto Signor del Tutto,
 477 E comandar pareva. Licenza imploro
 Io di pur favellargli, e in un umil atto
 Così soggiungo: - Ah! non ti spiaccia, o somma
 480 Possanza, o mio Fattor, ch'io parli ancora,
 E benigno m'ascolta. A far tue veci
 Non m'hai tu qui locato, e non son io
 483 Di que' viventi il re? Come star ponno
 Diseguaglianza ed amistà? Qual dolce
 Tenera compagnia, se non la stringe
 486 Vicendevol piacer che al par si prenda
 E al par si dia? Diletto egual non avvi
 Fra i diseguali, ardor nell'un, freddezza
 489 Regna nell'altro, e mutua noia tosto
 Ogni amichevol vincolo dissolve.
 Tale amistà, tal nodo io cerco e bramo
 492 Che i piaceri del core e della mente
 Ponga in gioconda comunanza e cara;
 Ond'è che i bruti esser dell'uom compagni
 495 Non mai potranno. Ognun di lor s'allegra
 Colla specie sua propria, e a coppie insieme
 Perciò tu ben li hai giunti: il lion ama
 498 La lionessa, e 'l suo simil cercando

Ogni simil sen va; ma non coi pesci
 Si mescono gli augei, nè van gli augelli
 501 Coi quadrupedi insieme, e non col toro
 S'accompagna la scimmia. Or l'uom più molto
 Che non essi fra lor, da lor diverso,
 504 Di consorzio miglior non fia provvisto?
 Allor con volto placido e sereno
 Mi replicò l'Onnipossente: - A scelta
 507 Felicità gentil veggo che aspiri
 In compagnevol vita, e non t'appaga,
 Se nol dividi, ogni piacer più caro.
 510 Ma che dêi tu di me pensare adunque?
 Ti sembra o no, che assai felice io sia,
 Io che fui solo eternamente e solo
 513 Sempre sarò, che simile o secondo
 E molto meno equal giammai non ebbi?
 Altri compagni ove trovar poss'io
 516 Fuorchè quei ch'io creai, per gradi immensi
 Inferiori a me più che non sono
 A te quest'altre creature? - Ei tacque,
 519 Ed io risposi umil: - Stendersi invano
 Tenta all'altezza ed ai profondi abissi
 Dell'eterne tue vie l'uman pensiero,
 522 O supremo Signor. Perfetto sei
 Tu in te medesimo e a te medesimo basti:
 Tal non è l'uomo e al suo simil d'unirsi
 525 Per aita o conforto ei quindi brama.
 Perchè infinito sei, tu sol d'alcuno
 Uopo non hai, ma in suoi confini angusti
 528 Ristretto è quegli, in unità si sente
 Manchevol troppo e a propagare anela
 Se stesso in altri, ond'ei n'ottenga quasi
 531 Moltiplice così vita novella.
 Tu, benchè solo, in tuoi recessi arcani
 Per compagno hai te stesso, erger tu puoi
 534 Della tua vicinanza a' divi onori
 Le creature, ove così t'aggradi;
 Ma non può già di questi muti armenti
 537 Tra i disformi costumi aver diletto
 Quella ragion, di cui mi festi il dono,
 E che sovra di lor tanto m'innalza;
 540 Nè i curvi petti lor poss'io dal suolo
 Pur sollevare. - A così dir mi feo
 La concessa licenza ardito e baldo.
 543 Trovâr grazia i miei detti, e questa ottenni
 Amorosa risposta: - Io fin qui volli
 Provarti, Adam: quegli animai non solo,
 546 A cui già desti il convenevol nome,
 Conosci tu, ma te medesimo ancora
 E tua nobil natura. Appien tu senti
 549 Quel ch'io trasfusi in te sublime spirto,

Di me medesmo luminosa imago
A' bruti non concessa, e quindi il farti
552 Compagno lor liberamente a sdegno
Avesti con ragion: stabil rimanti
In tuo pensier: no, non piaceami, ancora
555 Prima del tuo parlar, lasciarti solo;
E neppur tai compagni io darti intesi
Quai finor li mirasti: a te dinanzi
558 Io sol li addussi onde provar se quanto
Conviensi o no, tu discernevi appieno.
Quel ch'or vedrai, stanne sicuro, Adamo,
561 Ti fia gradito; dolce imagin tua.
Tua metà, tuo sostegno, altro te stesso,
E a' voti del tuo core appien conforme. -
564 Qui tacque, o del suo dir null'altro intesi;
Chè quel fulgór, quella sovrana voce
Atti a più sostenere i miei terreni
567 Frali sensi non fur, già spinti al sommo
Della lor forza, e illanguiditi e vinti
Cercâr ristoro in grembo al sonno; ei venne
570 Tosto in àita di natura, e gli occhi
Del suo vel mi coprì; gli occhi coprìo,
Ma della fantasia l'interna vista
573 Lasciò libera e aperta, e quello stesso
Loco dov'io giaceva, e quella imago
Fulgida, gloriosa, a cui dinanzi
576 Vegliando io stava, a me nel sonno immerso
E quasi tratto in estasi, di nuovo
Presenta in sogno. Quel divino aspetto,
579 Sopra di me curvandosi, m'apriva
Il manco lato, e ne traeva grondante
Di vivo sangue e di vitali spirti
582 Calida costa. Grande era la piaga,
Ma di novella carne a un tratto empiessi,
Si risaldò, disparve. Egli la parte
585 Che da me dispiccò, tratta e figura
Fra le artefici dita, ed ella tosto
Crescendo vien, prende altra forma, e n'esce
588 A me simìl, ma differente in sesso,
Leggiadra creatura. Oh quale incanto
Di grazia e di beltà! Quant'io già visto
591 Avea di più vezzoso, innanzi a lei
O più tal non mi parve, o tutto accolto,
Tutto era in lei ristretto. I guardi suoi
594 Una dolcezza non sentita in pria
Da quel momento mi versaro in seno,
E dal suo bel sembiante si diffuse
597 Uno spirto d'amore ed un sorriso
Per tutta la natura. Ella disparve,
E tenebre e dolor lasciommi in core.
600 Mi scossi allor dal sonno e i presti passi

603 Volsi in traccia di lei, fermo in pensiero
 Di ritrovarla, o consumarmi in pianto,
 In pianto inconsolabile, e per sempre
 Da me sbandire ogn'altra gioia, allora
 606 Che, fuor d'ogni mia speme, ecco la scorgo
 Non lontana da me, qual io già vista
 L'avea nel sogno, tutt'adorna e bella
 Di quanti a farla amabile potea
 609 Sparger doni su lei la terra e 'l cielo.
 Il celeste Fattor per man la guida,
 Benchè non visto, e con la voce i passi
 612 Ne drizza verso me; de' maritali
 Arcani riti e delle sante leggi
 Ell'era instrutta già. Le grazie vanno
 615 Sull'orme sue, celeste raggio ha in viso,
 E ogni atto spira dignitate e amore.
 Ebro di gioia allor sclamai: Gran Dio,
 618 Oh come adempi tue promesse! oh come
 La passata tristezza or mi compensi,
 Benigno padre mio! Sì, d'ogni bene
 621 Sei liberale donator, ma questo,
 Questo è 'l più bello de' tuoi doni, e alcuna
 Invidia non men porti! Or sì, ch'io veggo
 624 L'ossa dell'ossa mie, della mia carne
 La carne, e me medesimo a me davante.
 Tratta dal fianco mio la mia compagna
 627 Quest'è; quest'è colei per cui gli stessi
 Diletti genitori e 'l dolce albergo
 L'uom lascerà; quest'è colei che seco
 630 Diverrà, stretta in insolubil nodo,
 Una carne medesima, un core, un'alma. -
 633 Eva i miei detti intese, e, benchè Dio
 Sua guida fosse, il verginal candore,
 La modestia, il decoro, e il conscio merto
 E quella ritrosia che amore e vezzi
 636 Pria d'arrendersi vuol, che offrirsi sdegnà,
 Benchè brami esser vinta, e dolcemente
 Accrescendo i desir, la gioia accresce,
 639 Natura stessa infin, benchè sì pura,
 Le fean ritegno; alla mia vista indietro
 Rivolse i passi, io la seguì, fu vinta
 642 Dall'amor mio, dal suo dovere, e cesse
 Con umil maestade ai dritti miei.
 Al nuzial boschetto io la condussi
 645 Fresca come l'aurora e al par vermiglia.
 Arrise il cielo, scintillâr le stelle
 Di più bei raggi, ed i più scelti influssi
 648 Scosser sull'ora fortunata; segno
 Dierono d'esultanza i piani e i colli;
 Ne gioiron gli augelli: a' boschi intorno
 651 I dolci zefiretti e le fresch'aure

Susurrando lo dissero; e dell'ali
 Scherzando fra di lor gittavan rose
 654 E gittavan fragranze ai ridolenti
 Arboscelli involate. Intanto sciolse
 Al canto maritale i lieti versi
 657 Il notturno amoroso augel, chiamando
 Ad accender sua face in vetta al colle
 La vespertina consapevol stella.
 660 Tutta così la sorte mia t'esposi,
 E quale e quanto siasi il ben ch'io godo,
 Ti strinsi in brevi detti. A me son cari
 663 Tutti questi del ciel nobili doni,
 Io lo confesso, ma niun d'essi impero
 Ha sulla mente mia, niun mi desta
 666 Vivo desìo nel core. Ogni diletto
 Che con varia dolcezza i sensi molce,
 Questi bei campi, l'erbe, i fior, le poma
 669 E degli augei la melodia soave
 Poco sarian per me senz'Eva mia.
 Ma presso lei ben altri affetti io provo:
 672 Rapir mi sento s'io la miro; s'io
 Stendo su lei la man, rapir mi sento;
 Per lei da prima un non compreso e strano
 675 Moto mi scosse, in pria per lei conobbi
 Che cosa è amor: fermo e tranquillo io stommi
 In ogni altro piacer, ma contro il guardo
 678 Della beltade e la sua forza arcana
 Qui sol debole io son: manchevol forse
 Fu in me natura e a tanti vezzi incontro
 681 Vigor bastante ella non diemmi, o troppo
 Tolto mi fu dall'impiegato fianco.
 Almen cert'è che con più larga mano
 684 Sparse di grazia e leggiadrìa l'esterne
 Sue forme il gran Fattor; sebben, lo veggo,
 Della mente e del cor nei più sublimi
 687 Interni pregi ella a me cede e meno
 Di me pur anco nel suo volto esprime
 Del Creator l'imgo e i segni augusti
 690 Di quell'impero ch'ei ci diè su tutti
 Gli altri animai quaggiù. Pur quando a lei
 M'accosto, sì perfetta in tutto apparmi,
 693 Sì ben conscia di quanto a lei s'aspetta,
 Ch'ogni suo detto, ogni opra sua m'è avviso
 Di saggezza e prudenza essere il fiore,
 696 Di virtù, di bontade. A lei dinanzi
 Del più alto saper vien meno il lume,
 E prende il senno di follia sembianza.
 699 Autorità, ragion (quasi foss'ella
 Nella divina idea disegno primo,
 Non già secondo), ovunque il passo volga,
 702 Con seco vanno: gentilezza infine

705 E magnanimi sensi in mezzo a tante
 Amabili sue doti han posto il seggio,
 Sì che una sacra riverenza intorno,
 Quasi una guardia angelica, la cinge.
 708 - Non accusar natura (austero il ciglio
 Allor riprese il Messaggier celeste);
 Ella compìe sue parti, a te s'aspetta
 Compier le tue. No, non temer che mai
 711 La ragion t'abbandoni, ove tu stesso
 Nel bisogno maggior non sfugga e spregi
 La sua scorta fedel, nè troppo esalti
 714 In tuo pensier ciò che di te men vale,
 Come tu stesso scorgi. Alfin che tanto
 Ammiri in lei? Che sì t'accende e move?
 717 Quell'esterne sembianze? Elle, i' nol niego,
 Leggiadre son, dell'onor tuo son degne
 E degli affetti tuoi, non già d'impero.
 720 Libra con lei te stesso, e 'l valor quindi
 Conosci d'ambedue. Nulla sovente
 Più giova all'uom che in pregio aver se stesso,
 723 In pregio, a cui modestia e dritto e vero
 Sian debito sostegno. Esperto e saggio
 Quanto in ciò più sarai, più agevol fia
 726 Ch'ella signor ti riconosca e onori,
 E sottoponga i suoi vistosi pregi
 Ai più solidi tuoi. Così vezzosa
 729 Per tuo piacer maggiore Iddio formolla,
 E tanta de' suoi doni augusta luce
 In lei versò perchè tu farla oggetto
 732 Dell'amor tuo senza rossor potessi:
 Ma se men saggio sei, con vigil occhio
 Ben ella il noterà. Se poi sì vivo
 735 Di quel diletto, onde l'umana stirpe
 Dee propagarsi, a te rassembra il senso
 E d'ogn'altro maggior, pensa che i bruti
 738 Son del medesimo a parte ancor, nè fatto
 Sarà comune ed abbassato ad essi,
 Se degno fosse d'occupar l'eccelsa
 741 Mente dell'uomo e d'agitarne il core.
 Quanto in lei di sublime e di gentile
 Risplender vedi ed a ragion conforme,
 744 Ad amar segui: amore io già non biasmo,
 Ma sol quel cieco e furioso affetto
 Che dissimil n'è assai. Verace amore
 747 La mente affina, accresce l'alma, ha il seggio
 Nella ragione e nel consiglio, e scala
 Fassi all'amor del Creator superno,
 750 Se da' bassi piacer si spicca e s'erge.
 Quindi niun degno si trovò fra i bruti
 D'essere a te compagno. - Allor, non senza
 753 Qualche rossor, così rispose Adamo:

- No, non è già quella beltade esterna,
 O quel piacer, di cui con l'uomo a parte
 756 Son gli animanti ancor (bench'io con alta
 Misteriosa riverenza onori
 Del letto marital le leggi sante)
 759 Ciò che a lei più m'allaccia: assai maggiore
 Han forza in me que' lusinghieri vezzi
 E quelle tante grazie, ond'ella ogni atto,
 762 Ogni moto accompagna ed ogni accento;
 E facile e soave i nodi stringe
 Di quel tenero amor che un'alma sola
 765 Fa di nostr'alme; peregrino accordo
 Più dolce a rimirarsi in coppia amante
 Che gentil soavissimo contento
 768 All'orecchio non è. Pur ligio il core
 Non ho perciò (gl'interni sensi appieno
 Io ti disvelo), e nella varia schiera
 771 De' multiformi imaginosi obbietti
 Che per l'alma mi van, libera sempre
 La mente mia discerne il vero, il meglio
 774 Approva e a quei s'appiglia. In me l'amore
 Già non biasmi tu stesso; al ciel, dicesti,
 Ei ci solleva e n'è la strada e 'l duce.
 777 Ma perdonami or tu, se troppo audace
 Non è la mia richiesta: amano in cielo
 Quegli Spirti beati? E per qual modo
 780 Esprimono l'amor? Con mutui sguardi
 Solo, o mescendo di lor pura luce
 Insieme i raggi? Uniscono da lunge
 783 L'anime loro, oppur con stretti amplessi? -
 L'Angel con un sorriso in cui rifulse
 Delle rose del cielo il bel vermiglio
 786 Onde Amor si colora: - A te, risponde,
 Basti saper che siam lassù felici,
 E ch'esser gioia senza amor non puote.
 789 D'ogni puro diletto onde tu godi
 Sotto corporeo vel (chè puro e mondo
 Te ancor creò quella superna mano)
 792 Noi godiam colassù la scelta e 'l fiore;
 Nè di membra o giunture a noi frapponsi
 Ritegno alcun. Più agevolmente ch'aura
 795 Con aura non si mesce, onda con onda,
 Bramosi d'accoppiar la lor purezza
 Pienamente si mescono gli Spirti
 798 In amplessi ineffabili, soavi;
 Nè di quel modo hann'uopo onde le membra
 S'uniscono alle membra e l'alme all'alme,
 801 Mentre incarco terren le cinge e aggrava.
 Ma più indugiar non posso: il sol trascorso
 Oltre le verdeggianti esperie piagge
 804 È segno al mio partir. Sérbati forte,

o caro Adam, vivi felice ed ama;
Ma Lui sovr'ogni cosa, il cui volere
807 Segue chi l'ama, e i suoi comandi adempie.
Non lasciar che giammai travolga e spinga
Impeto cieco la tua mente a quello
810 Che un libero voler riprova e fugge.
La tua felicità, la tua sciagura
Con quella insiem di tutti i figli tuoi
813 Riposta è in te; di tua costanza meco
Tutto il ciel gioirà: da te dipende
Il cadere o lo star; di proprie forze
816 Fornito appien, non ricercar d'altronde
Che da te stesso aita, e ad ogni assalto
Tieni di ree lusinghe immoto il petto.
819 Così dicendo egli levossi, e grato
Seguitandolo Adamo: - Addio, rispose,
Addio; va pur, se partir dèi, celeste
822 Amico, ospite mio, da quell'eccelsa
Bontà che adoro, a me quaggiù mandato.
Ogni mia brama affabile e benigno
825 Tu assecondasti, ed io nel cor la dolce
Memoria ognor ne serberò: ti serba
Tu ognor così propizio e spesso riedi. -
828 Così mossero entrambi, in vèr le stelle
Il divin Messo, e al suo boschetto Adamo.

LIBRO NONO

Satáno, avendo percorsa la terra con meditato inganno, ritorna di notte in forma di nebbia nel Paradiso, e s'insinua nel serpente che dorme. Adamo ed Eva al sorgere dell'aurora escono alle usate loro occupazioni. Eva propone al consorte di dividerle fra loro e che ciascuno lavori da sè a parte. Adamo vi si oppone, adducendo il suo timore che il nemico, del quale sono stati avvertiti, non venga a tentarla mentr'ella sarà sola. Eva, sdegnandosi perché egli non la crede né assai circospetta né assai ferma, persiste nel suo primo pensiero e vuol far prova di sua virtù. Adamo finalmente s'arrende. Il serpente la trova sola, le si accosta con destrezza, la rimira con meraviglia, le parla lusinghevolmente, innalzandola con le lodi sopra tutte le altre creature. Eva meravigliata nell'udirlo parlare, gli dimanda com'egli abbia acquistata la voce e la ragione umana che non ebbe fin allora. Il serpente le risponde aver ottenuto questi vantaggi pel frutto d'un certo albero ch'è nel giardino. Eva il prega di condurla a quell'albero, e trova ch'esso è quello della Scienza, a lei e ad Adamo vietato. Il serpente con molte astuzie e argomenti la induce alfine a mangiar delle frutta di quello: essa le trova squisite, e delibera per qualche tempo, se ne farà parte al suo sposo o no: finalmente gli porta un ramo carico di quei pomi. Adamo rimane attonito e costernato, ma per eccesso d'amore, risolve di perir secoi, e cercando estenuar la colpa, mangia anch'egli del frutto. Effetti di esso in ambedue. Eglino cercano di coprirla loro nudità: la discordia entra tra loro, e si accusano e rimproverano scambievolmente.

Non più di Dio che sulla terra scenda
Facil, benigno all'uom, non più m'è dato
3 D'Angelo favellar che al desco stesso
Coll'uom s'assida, ospite, amico, e in dolce,
Amorevol colloquio i ricchi doni
6 Con lui divida della terra. Or denno
Di triste note risonare i carmi,
E raccontar la rotta fè, la turpe
9 Diffidenza dell'uom, le calpestate
Celesti leggi, dell'offeso Nume
Il giusto sdegno, e la feral sentenza
12 Che il mondo empièr di guai. La colpa or viene,
Vien seco indivisibile la morte,
E forieri di morte angoscia e pianto:
15 Dolente sì, ma più sublime tema
Di quel furor che per tre volte intorno
Spinse ai muri di Troia il fero Achille
18 Sul fuggente nemico; assai più grande
Dello sdegno di Turno allor che tolta
Gli fu la sposa, e più che gli odj acerbi
21 Di Nettuno e Giunone, ond'ebber tanto
Affanno i Greci e di Ciprigna il figlio.
Sì, ben più grande è l'argomento mio,
24 Se la Musa del ciel che mi protegge,
Darammi stil conforme, ella che suole,
Nel notturno silenzio a me scendendo,
27 Dettare od ispirare i pronti versi
Non implorata, fin dal dì che prima
Dopo lungo indugiare io scelsi alfine

30 L'alto subietto al canto. Armi e guerrieri,
 Ch'altri stimò finor d'eroica tuba
 Degna materia sol, l'ingegno mio
 33 Destar non sanno, e per natura io sdegno
 Di finti cavalieri in finte pugne
 Nojosamente raccontar le stragi,
 36 Mentre miglior fortezza in faccia agli empj,
 Crudi tiranni di tormenti e morte
 Sprezzatrice magnanima e costante
 39 Celebrator non ha. Corse ed arringhi
 Cantin pur gli altri, effigiati scudi,
 Ricche divise, e per gran fregi e barde
 42 D'argento e d'oro sfolgoranti intorno
 Cavalieri e cavalli; indi le vaste
 Adorne sale, i nobili conviti
 45 E 'l pronto stuol di siniscalchi e paggi;
 Vulgare e bassa impresa, ignobil arte,
 Non qual di vate o di poema a dritto
 48 Può la fama eternare. A me, che ignaro
 Son di tai studj e non li curo, innanzi
 Altro argomento sta per sè bastante
 51 Ad innalzare il nome mio, se il peso
 Degli anni e 'l freddo sangue e 'l freddo clima
 Al disegnato vol deboli e manche
 54 Non mi fan l'ali, e ben potrianlo, ov'io
 Fossi dell'opra il solo autor, non quella
 Che a notte nell'orecchio a me l'arrecà.
 57 Già s'era il sol nell'ocean nascoso,
 Già diffondeva un fioco e dubbio lume
 Espero sulla terra, e dal confine
 60 D'un emispero all'altro il fosco ammanto
 La notte distendea, quando Satáno
 Che al minacciar di Gabriello s'era
 63 D'Eden fuggito, or fatto ancor più scaltro
 In suoi disegni iniqui, e infellonito
 Ognora più dell'uomo alla ruina,
 66 Sprezzando ogni più grave e certo danno
 Che a lui sovrasti, impavido ritenta
 La prima via. Fuggì di notte, e, scorsa
 69 Tutta la terra, della notte al mezzo
 Tornò, la luce ognor cauto schivando
 Per tema d'Uriel che già nel primo
 72 Entrar suo lo scoperse e dienne avviso
 Ai Cherubin custodi. Indi cacciato,
 Pien di angoscia e di rabbia egli per sette
 75 Continue notti andò vagando; il cerchio
 Dell'equinozio trapassò tre volte,
 E quattro volte il carro della notte
 78 Da un polo all'altro. Nell'ottava alfine
 Ei fe' ritorno, e per un varco opposto
 De' Cherubini alle veglianti ascolte

81 Trovò furtiva, e non sospetta via.
Eravi un loco, onde più traccia alcuna
Or non riman (benchè il peccato oprasse
84 Tal cangiamento e non il tempo), dove
Del Paradiso alle radici il Tigri
S'ingolfava sotterra, e quindi appresso
87 L'arbor di Vita in larga fonte all'aura
Uscia di nuovo in parte. Ivi col fiume
S'incavernò Satáno, e su con esso
90 Fra 'l nebbioso vapor poscia risalse,
E investigò dove celarsi. Ei tutta
Avea cerca la terra e tutto il mare
93 Oltre il Ponto salendo, oltre le pigre
Meotich'onde ed oltre l'Obio estremo,
E giù dell'Austro agli ultimi confini
96 Scendendo poscia: inver l'Esperie piagge
Ei quindi scorse di Panamá al seno,
E quindi al suol che l'Indo e 'l Gange inonda.
99 L'Orbe intero così spiando ei venne
Con sollecita cura e a parte a parte
Le creature tutte, in sè librando
102 Qual d'esse meglio alle sue trame adatta
Esser potesse, e alfin più scaltro il serpe
Di tutte giudicò. Fra tutte quindi,
105 Dopo un lungo ondeggiar fra i suoi pensieri,
Lui di sue fraudi atto strumento elesse,
E in lui d'entrare e al più sagace sguardo
108 Di celar s'avvisò le perfid'arti:
Chè ogni scaltrezza in chi s'è astuto nacque,
Stata sarebbe di sospetto scavra,
111 Ma in altre belve, d'infernal possanza,
Che in loro oprasse oltre il brutal costume,
Dare indizio poteva. Ei s'è risolse,
114 Ma prima lo scoppiante interno duolo
Prese a sfogar così: - Quanto se' vaga,
O terra, e al ciel simil, se anzi nol vinci
117 In tua beltà, degno di numi albergo
Più che dell'uomo, opra seconda, in cui
Forse il Fattor le prime idee corresse
120 (Poichè qual Dio crear vorrebbe il peggio
Dopo il miglior?), terrestre ciel che intorno
Hai nobil danza di rotanti cieli
123 Che sol per te, lume aggiungendo a lume,
Le ufiziose loro eteree fiamme,
Siccome appare, accendono, e nel seno
126 Ti vibran tutta de' lor raggi a prova
L'alma virtù! Qual d'ogni cosa è centro
Quel Nume in cielo e tutto a sè rivolge,
129 Tal sei tu pur di queste sfere il centro,
Chè tutte in sè non già, ma in te fan mostra
Di quell'igneo poter che informa e nudre

132 L'erbe e le piante, e agli animali imparte
 Diversi gradi di più nobil vita,
 Moto, senso, ragion, che tutti accolti
 135 Son poi nell'uomo. Oh con qual gioia scorsa
 Tutt'intorno io t'avrei, se gioia alcuna
 Entrare potesse in me! Qual vario sempre
 138 Giocondo aspetto! or monti or valli or fiumi
 Or selve or piani or terra or mare or liti
 Incoronati di foreste, rupi,
 141 Antri, spelonche! Ma rifugio o posa
 In loco alcun non io già trovo, e quante
 Più delizie ho d'intorno, in cor più sento,
 144 Come in sola d'affanno amara fonte,
 Addoppiarsi i tormenti. In me veleno
 Fassi ogni gioia, e in cielo, in cielo ancora
 147 Sarà peggior la sorte mia. No, starmi
 Nè qui desìo nè colassù, se domo
 Pria non giungo a veder quel re superbo.
 150 Nè già scemar la mia miseria ho speme
 Per quel ch'io cerco; al par di me dolente
 Sol di far altri io spero, e peggio ancora
 153 Seguane poi per me. Sparger ruine
 Di questo cor feroce è il sol conforto;
 E se per forza o fraude io traggo infine
 156 Nel precipizio quei, per cui create
 Fur queste cose tutte, il tutto ancora
 Che nel bene e nel mal con lui s'unisce,
 159 In un pari destino andrà ravvolto.
 Cada egli dunque, e furioso scorra
 Per ogni dove l'esterminio. Il vanto
 162 Io solo avrò fra le possanze inferne
 D'aver disfatto in un sol dì quel ch'opra
 Fu di sei giorni e di sei notti intere
 165 Per lui ch'è detto Onnipossente; e forse
 Gran tempo innanzi ei meditolla ancora,
 O l'ebbe almen da quella notte in mente,
 168 In cui scior seppi da servaggio indegno
 La metà quasi dell'angelic'oste,
 E assai men folta colassù ridussi
 171 La turba adoratrice. Egli, vendetta
 Bramando, e il danno riparar sofferto,
 Sia che a crear nuovi Angeli l'antica
 174 Sua scemata virtude inabil fosse
 (Seppur questi da lui l'origin hanno),
 Sia per maggior nostr'onta, empier le nostre
 177 Sedi risolse d'un terrestre fango,
 E l'uom da tanta sua viltade ergendo,
 De' bei doni del ciel, di nostre spoglie
 180 Adornarlo, arricchirlo. Il suo decreto
 Ad effetto recò, l'uom fe', per lui
 Quest'Universo splendido costrusse,

183 Gli diè la terra per sua sede, in essa
 Dichiarollo signore, ed, oh vergogna!
 L'ale avvili degli Angeli pur anco
 186 Al suo servizio, e posegli d'intorno
 Di fulgidi ministri ascolte e ronde.
 A ingannar di costor la vigil cura
 189 Forza mi fu penetrar qui fra i ciechi
 Vapor notturni ascoso, e qui mi fia
 Ora gran sorte il ritrovar fra queste
 192 Macchie e cespugli addormentato il serpe,
 Fra le cui torte spire io celi e copra
 Me stesso e le mie frodi. Oh turpe, oh strano
 195 Avvilimento! Io che pugnai co' Numi
 Per ergermi sovr'essi, or son costretto
 Dentro il loto a ravvolgermi e la bava
 198 D'un brutto e questa mia divina essenza
 Che già del cielo i primi onori ambia,
 Ad incarnare, ad imbestiar! Ma dove,
 201 Di vendetta il desiò dove non mena?
 A che non scende ambizion? Quant'alta
 È più la meta ov'ella aspira, è forza
 204 Che tanto più s'abbassi e, prima o poi,
 Soggiaccia ad ogni cosa indegna e vile.
 E tu, vendetta, ancor che dolce in pria,
 207 Come presto ti cangi, e il tosco amaro
 In te stessa rivolgi! Ebben, nol curo;
 Purchè a ferire ed atterrar tu giunga,
 210 Se non giungesti a più sublime scopo,
 Questo del mio livor secondo oggetto,
 Quest'uom sì caro al ciel, questo novello
 213 Figlio del suo dispetto, opra di fango
 Che tal formata fu solo per nostro
 Schernò maggiore. E non sarà ch'io renda
 216 Odio all'odio, onta ad onta, oltraggio a oltraggio?
 Così dicendo, come nebbia oscura
 Che terra terra striscia, ogni palude,
 219 Ogni boschetto andò spiando, e il serpe
 A trovar non tardò che al sonno in preda
 Giaceasi avvolto in raddoppiati giri,
 222 E in mezzo ad essi riposava il capo
 D'astuzie pieno. Egli innocente ancora
 Non sotto l'orrid'ombre e in cupe tane,
 225 Ma in grembo all'erba tenera dormìa
 Senza timore e non temuto. Entrògli
 Per le fauci Satán, tacito e leve
 228 Del cerebro e del cor le intime vie
 Gli penetrò, gli scorse, e aggiunse il lume
 D'intelletto e ragione al brutal senso;
 231 Ma non turbògli il sonno, e il nuovo albòre
 Stette là chiuso ad aspettare. Or quando
 In Eden cominciò la sacra luce

234 A scintillar sugli umidetti fiori
 Esalanti l'incenso mattutino,
 Mentre quanto germoglia e quanto spira
 237 Dalla grand'ara della terra innalza
 Mute laudi al gran Fabro e odor soavi,
 Fuor se n'uscì l'umana coppia, e il suo
 240 Vocal, divoto ossequio al muto Coro
 Unì dell'altre creature. I freschi
 Olezzi del mattino e l'aure molli
 243 Va poi godendo insieme e divisando
 Come possa in quel giorno affrettar l'opra
 Che troppo per due soli in quel sì largo
 246 Terren cresceva, e al suo consorte in pria
 Eva sì prese a dir: - Ben possiam noi
 Questo giardin rassettar sempre, o caro,
 249 Sempre le piante e l'erbe e i fior disporne,
 Nostro sì dolce incarco: in fin ch'aita
 Non ci recan più mani, invan represso
 252 Sotto il nostro lavor, più sorge ognora
 Il gran rigoglio lor. Quanto nel giorno
 S'opra da noi, questi arboscei spogliando
 255 Di troppi rami e ambiziose fronde
 Od acconcio sostegno a lor giugnendo,
 Tutto è perduto, e, nello spazio breve
 258 D'una o due notti, la natura prende
 Col suo vigor l'opere nostre a scherno;
 Tutto a imboschir ritorna. Il tuo consiglio
 261 Proponi dunque, o ciò che in mente or vienmi
 Non ti spiaccia d'udir. Fra noi divisi
 Sieno i lavori: ove il desìo ti guida
 264 O il bisogno è maggior, tu vanne, e a questo
 Boschetto intorno il caprifoglio avvolgi,
 O là dirigi l'edera seguace
 267 Ove meglio s'arrampichi e s'infrondi.
 Io colà fra quei mirti e quelle rose
 Fino al meriggio le mie cure intanto
 270 Impiegherò; chè, mentre uniti all'opra
 Passiam così l'un presso all'altro i giorni,
 Qual meraviglia se in sorrisi e sguardi
 273 Si perdon l'ore, e nuovi obietti sempre
 A nuovo ragionar materia danno,
 Talchè langue il lavor, sebbene impreso
 276 Di buon mattino, e della cena intanto,
 Che non abbiam mertata, il tempo arriva?
 - O amata e sola mia compagna - a lei
 279 Dolcemente così risponde Adamo -
 O fra quanto creò l'eterna mano
 Oltr'ogni paragone a me più cara,
 282 Al tuo provvido avviso, a questa cura
 D'affrettare il lavor che Dio c'impone,
 Come negar potrei debite lodi?

285 Quale in donna esser può studio più bello
Che il domestico bene, e all'opre oneste
Il consorte eccitar? Pur sì severa,
288 No, Dio non fe' del faticar la legge,
Che necessario od opportun ristoro
A noi si vieti, o di colloquio, dolce
291 Nudrimento dell'anima, o di sguardi
E di sorrisi l'alternar soave,
Di teneri sorrisi, onde natura
294 Negò il bel dono a' bruti ed ornò solo
Il sembiante dell'uomo, esca gentile
Onde si pasce quell'amor che il nostro
297 Più basso fin non è. Creonne Iddio
Al travaglio non già penoso e duro,
Ma al piacer ci creò, piacer che giunto
300 Sia con ragione. A questi andari, a queste
Frondose volte, non temer, per quanto
Ad agiato passeggio uopo ci fia,
303 Torran le nostre mani agevolmente
Ogni selvaggio ingombro, ed altre nuove
In nostr'aita giovinette braccia
306 Verran bentosto. Se però discaro
T'è il conversar soverchio, oppormi a breve
Lontananza fra noi non vo': chè solo
309 Starsi, è talor la compagnia migliore;
E a più dolce ritorno ci sospinge
Un picciolo ritiro. Io sol pavento
312 Che tu da me divisa un qualche danno
Possa incontrar: qual ci fu dato avviso
Dal ciel, tu il sai; tu sai qual vegli astuto
315 Nemico che il suo ben perdeo per sempre,
E or invido del nostro, a noi con scaltro
Assalto va tramando onta e ruina.
318 Certo in agguato ei sta non lunge, e 'l tempo
Del suo vantaggio e il loco, avido aspetta,
Quando disgiunti noi saremo, stimando
321 Vane le prove sue mentre l'un l'altro
Soccorrerci possiamo. O sia ch'ei tenti
A quel sommo Signor renderci infidi,
324 O il nostro disturbar tenero amore,
Che forse in lui maggior invidia desta
D'ogni altro nostro ben, sia questo, o ancora
327 Peggior il suo disegno, ah! tu, mia cara,
Quel fido lato ah! non lasciar che vita
Ti diè da prima e ch'or ti guarda e copre.
330 Là dove onta o periglio ascosi stanno,
Il posto più dicevole e sicuro
È per la donna del suo sposo al fianco;
333 Ch'ei veglia a sua difesa o corre insieme
Ogni peggior destino. - A questi detti,
Qual chi amor pari all'amor suo non trova,

336 Dolce ed austera insiem, con tutta in volto
 La maestà dell'innocenza accolta,
 339 Eva così risponde: - O Adamo, o figlio
 Della terra e del cielo, e re non meno
 Dell'ampia terra tutta, il so che a trarci
 Dentro i suoi lacci un fier nemico aspira:
 342 Tu me n'avverti, e già l'udii pur anco
 Dall'Angel che partìa, mentre sull'ora
 Che i fior chiudon le foglie, indietro alquanto
 345 Tra questi arbor frondosi il piè rattenni.
 Ma che sorgerti in cor dubbio potesse
 Di mia costante fè vèr te, vèr Dio
 348 Perchè un nemico può tentarla, ah! questo
 D'udir non m'attendea. L'aperta forza,
 Incapaci, quai siam, di morte e pena,
 351 È vana contro noi: dunque gl'inganni
 Tu temi del nemico e temi a un tempo
 Che l'amor mio, che la mia salda fede
 354 Possan sedursi o vacillare. Ah! come
 Questi pensieri, Adam, per lei che tanto
 T'è cara, nel tuo sen trovan ricetta?
 357 Con questi dolci allor teneri accenti
 Procura Adam racconsolarla: - O vaga
 Del ciel figlia e dell'uomo, Eva immortale,
 360 Chè tal ti rende l'innocenza e 'l primo
 Inviolato tuo candor, non io,
 Perchè di te diffidi, ognor vicina
 363 Ti bramo al fianco mio, ma perchè ancora
 Gli assalti stessi del nemico nostro
 Vorrei che tu schivassi. Anco sedurti
 366 Tentando sol, di turpe nota ei sparge
 La tua virtù che corruttibil crede
 Nè contro l'arti sue sicura appieno.
 369 Un'onta è questa, ancor che vana, e sdegno
 Tu medesma ne avresti. Or non ti spiaccia
 Se da te sola io distornar procuro
 372 Oltraggio tal, che l'inimico a un tempo,
 Per quanto audace sia, contr'ambi noi
 Non avrà forse di tentar baldanza,
 375 O vòlti in me primier ne fian gli assalti.
 Nè la malizia e le coperte vie
 Tu dispregiar di lui: chi que' superni
 378 Spirti sedur potè, sottile e destro
 Ben esser dee. No, non stimar soverchia
 L'àita altrui: dai sguardi tuoi maggiore
 381 Fassi ogni mia virtude: a te dinanzi
 E più saggio e più vigile e più forte
 Mi sento, ov'uopo il richiedesse, e l'onta
 384 D'esser sugli occhi tuoi vinto o deluso,
 Doppia virtù m'accenderebbe in petto.
 E come tu del pari al fianco mio

387 Non sentiresti maggior forza al core,
 E di venir coll'inimico a prova
 Anzi non sceglieresti allor ch'hai presso
 390 Di tua virtude il testimon migliore?
 Le domestiche sue vigili cure
 E 'l coniugal tenero affetto esprime
 393 Ad Eva Adam così; pur ella assai
 Apprezzata da lui sua fè non crede,
 E dolce gli risponde: - In breve giro
 396 Se rattenerci ognor così ristretti
 Debbe un nemico o violento o scaltro,
 E se niuno di noi per sè non basta
 399 A stargli all'uopo incontra, e come in questa
 Perpetua tema ci direm felici?
 Ma che! niun mal, se nol precede il fallo
 402 Puote avvenirci alfin: ci oltraggia il nostro
 Nemico, è ver, con la sua turpe stima
 Di poterci sedur, ma quella turpe
 405 Speranza sua verun disnore in fronte
 Non c'imprime però, che tutto torna
 Sovr'esso a ricader. Perchè temerlo,
 408 Perchè evitarlo dunque? Un doppio onore
 Dallo schernito suo stolto disegno
 Anzi noi ritrarrem, l'interna pace,
 411 E dal ciel testimon di nostra fede
 Grazia sempre maggior. La fè, l'amore,
 La virtù che son mai, se all'uopo soli
 414 E senz'aita altrui sicura prova
 Di sè non danno? Ah! non crediam che scema
 Nostra felice sorte abbia lasciata
 417 Quel saggio Creator sì che del pari
 Vivere in sicurtade uniti o soli
 Noi non possiam. Troppo sarebbe incerto
 420 In cotal guisa il nostro bene, e a tanto
 Periglio sottoposta, indegna fora
 Del titol suo questa beata sede.
 423 - Non lagnarti del cielo (allor soggiunge
 Fervidamente Adam); tutte le cose
 Ottime uscîr di man del Fabro eterno:
 426 Nulla quell'alta, onnipossente mano
 Lasciò imperfetto: e l'uomo avria lasciato?
 No, quanto sicurar da esterna offesa
 429 Può 'l suo stato felice, appien tutt'ebbe.
 Suo rischio in lui sta sol, sebben la possa
 Stavvi ancor d'evitarlo, e mai non fia
 432 Che contro il suo voler danno riceva.
 Ma franco è il suo voler; chè franco è quello
 Che obbedisce a ragione; e retta Iddio
 435 Fe' la ragione, ma le impose ancora
 Di sempre star tra le maligne e false
 Immagini del ben guardinga e attenta,

438 Onde contro gli espressi alti divieti
La male istrutta volontà non torca.
Diffidenza non già, ma caldo amore
441 Mi move dunque ad iterar sì spesso
Gli avvisi miei con te; tu pur sovente
Porgimi, o cara, i tuoi. Fermi or noi stiamo,
444 Ma vacillar potremmo. Ah! sì, potrebbe
Qualche fallace, lusinghiera imago,
Qualche nemico, insidioso laccio
447 Avviluppar ragion non così desta
Com'ella esser dovria. Non gir cercando
Dunque una pugna ch'evitar è il meglio,
450 E più agevole ancor, se tu non lasci
Il fianco mio. Non ricercato ancora
Il periglio verrà. Di tua fermezza
453 Brami dar prova? Ah! dammi quella in pria
Di tua docilità. Se lunge sei,
Testimon di tua fè, di tua costanza
456 Come sarò? Pur tuttavia se stimi
Che non cercato rischio a coglier abbia
Entrambi noi più sprovveduti e lenti
459 Di quel che tu, così avvertita, or sembri,
Va pur; chè, qui malvolentier restando,
Più lontana da me saresti ancora.
462 Va nel nativo tuo candor, riposa
In tua virtù, tutta la sveglia, Iddio
Le sue parti ha compiute, a te s'aspetta
465 Compier le tue. - Così diceale il nostro
Antico sire: ella però non lascia
Il suo proposto, ed ultima soggiunge,
468 Ma sommessa ed umil: - Tu mel consenti,
E negli ultimi detti anco tu stesso
Pensi che un rischio inopinato entrambi
471 Assalir ci potrà men cauti forse
E men provvisti. Io più guardinga quindi
E più lieta men vo, nè già m'attendo
474 Ch'alla più debol parte in pria si volga
Un nemico sì altier, ma pur, se tale
È il suo disegno, con maggior vergogna
477 Rispinto ei partirà. - Così dicendo,
Dolcemente la mano ella ritira
Dalla man dello sposo, e qual fu pinta
480 Da' greci vati boschereccia ninfa
Oreade o Driade o del Latonio coro,
Leggiadra e snella avviassi; e Delia stessa
483 Al divin portamento, a' bei sembianti
Vinto avrebbe d'assai, benchè non d'arco,
Siccome quella, e di feretra armata,
486 Ma sol d'arnesi rustici quai l'arte
Dal foco intatta e rozza ancor, formolli,
O qualche Angel recati aveali in terra.

489 Pale o Pomona rassembrar piuttosto
Ella poteva o Cerere, in lor primo
Vezzoso fior di verginal beltade.
492 Con occhi accesi di desio la segue
Adamo, e con la man vèr lei distesa
Di ritenerla agogna ancor; più volte
495 Di rieder tosto ei l'ammoni; più volte
Verso il meriggio ella tornar promise,
E nell'ordin miglior tutto disporre
498 Quanto alla mensa è d'uopo, e a gustar quindi
Grato riposo allor che il sol più ferve.
Eva infelice! Oh qual inganno è il tuo!
501 Qual ritorno ti fingi! Ah! fero evento!
No, dolce pasto e placida quïete
Da quell'ora fatale in paradiso
504 Non gusterai tu più. Tra i fiori e l'ombre
Sta nascoso infernal, invido agguato,
Che di fè, d'innocenza e d'ogni bene
507 Ignuda ti rimanda! Infin dal primo
Spuntar dell'alba, di verace serpe
Sotto le forme, iva spiando attento
510 Il fier nemico ove la prima e sola
Coppia ritrovi e faccia in lei di tutta
L'inchiusa stirpe un'ampia preda opima.
513 Cercò boschetti e campi, ove alcun gruppo
Sorgea più vago d'arbuscelli, e i segni
Apparian di cultrice, industrie mano,
516 O d'uman piè qualche vestigio impresso,
Or sul margin d'un fonte, ora d'un rio
Di liete ombre coperto. Ei tutto intorno
519 Col guardo interrogando, ambi ricerca,
Ma incontrar sopra tutto Eva in disparte
Egli desìa; desìa, sebben non spera
522 Ciò che sì rado avviene. Ai voti suoi
La sorte alfin oltre ogni speme arride,
E soletta la scorge. Un nuvoletto
525 D'alme fragranze le ondeggiava intorno,
E folti cespi di vermiglie rose
L'ascondean per metade: il molle stelo
528 Ella s'inchina a raddrizzar de' fiori
Che le incarnate, porporine, azzurre
O di bei spruzzi d'ôr dipinte teste
531 Lascian cadere a terra languidette,
E con tralci di mirto al lor sostegno
Gentilmente le annoda. Ah! ch'ella intanto
534 Fra tutti il più bel fior, se stessa, obblia,
Chè lontano l'appoggio e sì vicina
Ha la procella! Spaziöse vie,
537 Su cui dall'alto il cedro, il pin, la palma,
Diffondon ombra maestosa, allora
Ravvolgendosi audace in lunghe spire

540 Tra i folti arbusti e fior che quinci e quindi
 Fan per mano di lei serto alle sponde,
 Or nascosto, or visibile ei traversa,
 543 Ed a lei si avvicina. Ameni e vaghi
 Tanto non fur del redivivo Adone
 Imaginati un dì gli orti famosi,
 546 O quei d'Alcinoo, albergator cortese
 Del figlio di Laerte, o quei non finti,
 Ove con la leggiadra Egizia sposa
 549 Iva a diporto il saggio Re. Satáno
 Molto il loco ammirò, ma più la bella
 Abitatrice. Qual chi chiuso a lungo
 552 In città popolosa, ove le folte
 Case e latrine attristan l'aere, uscendo
 In bel mattino alla stagione estiva
 555 Per ville amene a respirar le pure,
 Campestri aurette, insolito diletto
 Prova da quanto incontra, or dalle fresche,
 558 Ora dalle recise erbe fragranti,
 Ora dalle cascine, or dagli armenti,
 Da ciascun suono e da ciascuna imago;
 561 Ma se vezzosa forosetta intanto
 Passa a Ninfa simìl, quanto gli piacque
 Or per lei gli divien più vago e caro;
 564 Più che in altro però, sovr'essa il guardo
 Torna a fissar, nel cui leggiadro aspetto
 Stima ogni gioia, ogni beltà raccolta:
 567 Tal dolcezza nel cor scender sentissi
 Satán, mirando il florido recesso
 Ove così di buon mattino e sola
 570 Eva giungea. Le angeliche sembianze
 Di femminil, dolce mollezza sparse,
 Le sue grazie innocenti, ogni più lieve
 573 Suo moto ed atto la malizia in lui
 Giungono ad affrenare, e con soave
 Rapina a svergli dall'atroce petto
 576 Il disegno feral. Stettesi alquanto
 Di sua malvagità, di sua furezza
 Spogliato il crudo in stupida bontade,
 579 Ed invidia, rancor, frodi, vendetta
 Vinto obbliò. Ma quel che in sen gli bolle,
 E in mezzo al ciel lo seguirebbe ancora,
 582 Rovente inferno ripigliò bentosto
 Novella forza, e l'ammiranda vista
 Di tante gioie a lui negate accrebbe
 585 Tutti i tormenti suoi. L'odio e la rabbia
 Quindi ei raccoglie, se n'allegra e 'n questi
 Accenti infiamma la feroce mente:
 588 - A che venimmo, o miei pensieri? E quale
 Dolce delirio immemori vi rende
 Di ciò che qui ci trasse? Odio fu quello,

591 Amor non già, nè di cambiare in queste
Gioie gli affanni miei speranza alcuna.
Solo il piacer che dal distrugger nasce
594 Ogni piacere, a me s'aspetta; ogni altro
Perduto è omai. L'occasion m'arride,
Trapassar non si lasci: ecco soletta
597 Ad ogni assalto mio s'offre la donna;
Lungi n'è Adam, per quant'io scorgo: è troppo
Colui sagace, vigoroso, altero;
600 Benchè fatto di creta, ei tal non sembra
Nelle sue forme eccelse, e forse ancora
Non spregevol nemico esser potrebbe.
603 Ah! sì, dal duol, dalle ferite immune
Egli è, tal non son io: così cangiato,
Avvilto così da qual ch'io m'era,
606 M'han le mie pene! È bella inver costei,
Divinamente bella e degno oggetto
Dell'amor degli Dei! Terror non spira,
609 Benchè terrore anco in amor si trovi
Ed in beltà, se lor non fassi incontro
Odio più forte; e l'odio è allor più fero
612 Che sotto il vel di finto amor si cela;
E così trarla a sua ruina intendo. -
Così fra sè dicea chiuso nel serpe
615 Il gran nemico dell'umana gente,
E ad Eva intanto s'avviò, non prono
Con ondeggianti, sinuose pieghe
618 Sul suol, com'indi in poi, ma di sua coda
Su circolar sostegno ei dritto s'erge
In molteplici rote, una sull'altra,
621 Di torreggianti spire. Alto sormonta
Il crestato suo capo, e quai carbonchi,
Gli fiammeggiano gli occhi; il liscio collo
624 Arde d'un oro verdeggiante in mezzo
Ai pieghevoli giri, onde gli estremi
Volumi a fluttuar scendon sull'erba.
627 Dilettevole, amabile in sembianza
Egli si mostra, e serpe alcun più vago
Non fu visto giammai; non quelli, in cui
630 Cadmo ed Ermione e d'Epidauro il Nume
Cangiati fur, siccom'è fama, o quelli
In cui si tenne che l'Ammonio Giove
633 Ed il Capitolino un dì s'ascose,
Per Olimpiade l'un, l'altro per lei
Che in Scipio partorì di Roma il vanto.
636 Obliquamente in pria, qual chi pur brama
D'appressarsi ad alcun, ma insiem paventa
Giugnere inopportuno, a lei di costa
639 Satán si tragge: o qual nocchiero esperto
Presso una foce o capo, ove più varj
Soffiano i venti, a questa parte e a quella,

642 A seconda di lor, cangia governo,
E torce obliquo delle vele il grembo;
Tal egli ancor varia i suoi moti, e 'n cento
645 Scherzosi avvolgimenti a vista d'Eva
Il flessuoso strascico raggira
Onde allettarne i guardi. Ella ben ode
648 Di fronde uno stormir, ma ad altro intenta
Non si volge però; chè avvezza è spesso
Veder davanti a sè scherzar pe' campi
651 Le belve alla sua voce ubbidienti
Più che non fu da greci vati pinto
Sommesso a Circe il trasformato gregge.
654 Più audace quindi le s'appressa in atto
Di meraviglia e di stupore, a lei
L'altera cresta e lo smaltato collo
657 Più volte inchina lusinghiero, e lambe
Il terren tocco dal leggiadro piede.
Quel muto favellar, que' guizzi alfine
660 Richiamâr d'Eva il guardo; egli n'esulta,
E la lingua del serpe a nuovi umani
Accenti disciogliendo, ovver spirando
663 Nell'aere un vocal suono, alle sue trame
Diè principio così: - Sovrana eccelsa,
Non istupir, seppur a te che chiudi
666 Tutte le meraviglie, oggetto alcuno
Mirabil esser può, nè gli occhi tuoi,
In cui tanta del ciel parte risplende,
669 Di sdegno armar, s'io così solo ardisco
Di farmiti d'appresso e pascer quella,
Ch'ho d'ammirarti, insaziabil brama;
672 Nè paventai l'augusta fronte e 'l ciglio
Che maggior maestà spirano ancora
Fra questi ermi recessi. In te, perfetta
675 Del grande Autore imagine sublime,
Tien fiso il guardo ogni vivente cosa
Ch'è a te per don del Creator soggetta,
678 E la celeste tua beltade adora,
Quella beltà che di più vasto degna
Altro teatro fora e d'altri onori.
681 Entro questo recinto, in mezzo a queste
Belve, insensate spettatrici, e inette
A discernere perfin de' pregi tuoi
684 Una piccola parte, or chi ti mira,
Tranne un sol uomo? Ed un sol uomo ch'è mai,
Mentre locata fra gli Dei tu Dea
687 E da perpetuo d'Angeli corteggio
Adorata e servita esser dovresti? -
Così la voce lusinghiera sciolse
690 Il tentator serpente, e d'Eva in core
Si fer strada quei detti. Al nuovo suono
Ella attonita resta, e: - Qual portento

693 Fia questo? alfin risponde - uman linguaggio
 Nella bocca d'un brutto, e sensi umani!
 Alle belve finor negato il primo
 696 Stimai dal ciel che sol le fe' capaci
 Di rozzi accenti e mormorio confuso.
 Se luce di pensiero in esse splenda,
 699 In dubbio io stonne; chè a' sembianti, agli atti
 Molta ragione in lor sovente appare.
 D'ogni altra belva più sottile e scaltro
 702 Te, serpe, io conosca, ma voci umane
 Atto a formar non ti credei. Rinnova
 Or questa meraviglia, e narra come
 705 A te già muto ora il parlar s'è aggiunto,
 E come sì piacevole ed amico
 Più di tanti animai che al mio cospetto
 708 Stan tutto il dì, mi ti dimostri. Parla;
 Chè ben d'ascolto un tal prodigio è degno.
 - Bellissim'Eva, il tentatore astuto
 711 Subito replicò, degna Reina
 Di quanto in sè questo bel mondo serra,
 A te l'imporre, a me s'aspetta i tuoi
 714 Cenni obbedir, nè il soddisfare adesso
 Difficile mi fia. Qual l'altre belve
 Che van pascendo le calcate erbette,
 717 Io pur m'era da prima, e abbietti e vili
 Eran, come il mio cibo, i miei pensieri.
 Il cibo e 'l sesso io discernea soltanto,
 720 Ma nulla di sublime e di gentile;
 Finchè, per questi campi un dì vagando,
 A scorgere venni una superba pianta
 723 Che tutta carica rifulgea da lunge
 D'aurate insieme e porporine poma.
 M'appresso a vagheggiarla, e tal si spande
 726 Da lei soave peregrino odore
 Che più i sensi m'alletta e mi lusinga
 De' finocchietti teneri, fragranti,
 729 E delle mamme che stillanti e colme
 Recan di latte le pasciute gregge
 In sulla sera e non succhiate ancora
 732 Dai giovin figli alle lor tresche intenti.
 Di gustare i bei frutti ardente brama
 Tosto mi nacque, e d'appagarla tosto
 735 Io pur presi consiglio, e fame e sete,
 Due stimoli possenti, in me da quella
 Dolce fragranza anco innaspriti, a un tratto
 738 Mi spinser sulla pianta. Agli alti rami,
 Che a gran fatica il tuo disteso braccio
 Può giugnere a toccare o quel d'Adamo,
 741 Avvicchiato pel muscoso tronco
 Su, su m'alzai. D'un invido desire
 Ogn'altra belva che a mirarmi stava,

744 Struggeasi a piè dell'arbore, agognando
Nè potendo salir. Giunto là dove
Pendeami intorno allettatrice e folta
747 Di que' pomi la copia, avidamente
Io mi diedi a spiccarli, e farne appieno
Sazie le voglie mie chè in pasco o fonte
750 Non mai trovato avean dolcezza tanta.
Satollo alfine, in me subito farsi
Sento mirabil cangiamento: un raggio
753 Di viva luce a rischiararmi scese,
Aura superna ricercommi il petto,
Nè il parlar mi mancò, bench'io serbassi,
756 Come tuttor, le prime forme. A grandi
Sublimi studj da quel punto io tutti
I miei pensier rivolsi e quanto il cielo,
759 L'aere e la terra abbraccia e quanto in essi
È di vago e di buon, colla capace
Mente tutto indagai, tutto discersi.
762 Ma guanto altrove di più bel si trova
E di miglior, nel tuo divino aspetto
Unito io vidi e nel celeste lume
765 Di tua bellezza. No, bellezza eguale
O simile alla tua certo non evvi.
Ciò mi spinse a venir, benchè importuno
768 Forse, per ammirarti, e omaggio e culto
Render a lei che, a gran ragion, d'ogni altra
Creatura e del mondo ebbe l'impero. -
771 Così ripien dell'inferral possanza
Dicea l'accorto serpe, e incauta e presa
Da maggior meraviglia Eva soggiunge:
774 - Le somme lodi, o serpe, onde cotanto
Tu di quel frutto la virtude estolli
Da te provata sol, sospeso, incerto
777 Tengono il creder mio. Ma di', tal pianta
Dove e quanto di qui cresce lontana?
Molte e diverse, a noi tuttora ignote,
780 Qui sorgon piante, e tal dovizia a noi
S'offre pertutto di squisite poma
Che non tocca di lor la più gran parte
783 Dai curvi rami incorruttibil pende;
Finchè a tante ricchezze un giorno sorga
Novella gente e sgravino altre mani
786 Alla natura l'ubertoso grembo.
- Breve, o Reina, e facile è la via,
Lieto risponde a lei l'astuto serpe:
789 Per la pianura, oltre un filar di mirti,
Appresso un fonte e dopo un bel boschetto
Di balsamo e di mirra. Ivi bentosto
792 Sarai, se accetti la mia scorta. - Andiamo,
Eva soggiunge: e al mal oprar veloce
Egli a vicenda or si raggruppa or scioglie

795 Ratto e lieve così che dritto sembra
 In suoi viluppi camminar. La speme
 Alto gli leva il collo, e per la gioia
 798 D'una luce maggior gli arde la cresta.
 Come pingue vapor, da gel notturno
 Cinto e stretto talor, s'erge nei campi,
 801 Indi agitato si converte in chiara,
 Tremula vampa, a cui maligne larve
 Spesso, siccom'è fama, unite vanno,
 804 E col suo lume ingannator travia
 Sovente il peregrin che dentro a ciechi
 Burroni e stagni alfin s'affonda e perde
 807 Privo d'aita; tal risplende il serpe,
 E la credula nostra antica madre
 Conduce con sue fraudi alla radice
 810 D'ogni mal nostro, all'arbore fatale.
 Quand'ella il vede, al guidator rivolta,
 - Ben potevám di qui lontani, o serpe,
 813 Rimanerci, gli dice; ancor che tanta
 Copia di frutta da quest'arbor penda,
 La lor virtude, i lor stupendi effetti
 816 Mostrinsi pur in te: toccar perfino
 A noi non lice questa pianta: Iddio
 Così c'impose, e di sua voce figlio
 819 A noi lasciò questo divieto solo.
 In nostro arbitrio è il resto, ed è soltanto
 La ragion ch'ei ci diè la nostra legge.
 822 - E fia ciò vero? - insidioso a lei
 Replica il tentator - non tutte dunque
 Gustar potete queste frutta? e Dio
 825 Così vi disse allor che tutto in terra
 E nell'aer sommise al vostro impero?
 - De' frutti d'ogni pianta, Eva soggiunge
 828 Innocente tuttor, gustar ci lice;
 Ma del frutto che dà quest'arbor vago
 Posto in mezzo al giardino, Iddio medesimo:
 831 Non ne gustate e nol toccate, o morte
 Avrete inevitabile, ci disse.
 I brevi detti ella chiudeva appena,
 834 Che, fatto quel maligno anco più baldo,
 Amor per l'uom fingendo e zelo e sdegno
 Per l'oltraggio ch'ei soffre, un nuovo aspetto
 837 Riveste, e par che fra magnanim'ira
 Incerto ondeggi; maestoso e grave
 Quindi si leva, e a dir sublimi cose
 840 Pronto si mostra. Nell'antica etade
 Tal in Atene o Roma, ove fiorìa,
 Muto dipoi, libero dir facondo,
 843 Celebrato orator quando al sostegno
 Di gran causa accingeasi, in sè raccolto
 Tutto si stava, e pria che l'aurea piena

846 Sgorgasse dalle labbra, il volto, il ciglio,
Ogni gesto, ogni moto in lui parlava
Ed ascolto chiedea; talor rapito
849 Dallo zelo del dritto e impaziente
D'esordj e indugi, all'argomento in mezzo
Fervido si slanciava. In simil guisa
852 S'atteggiò quell'iniquo, erto levossi
E all'arbor vólto, impetuosamente
Così proruppe: - O sacra, o eccelsa pianta,
855 Di Saper madre e largitrice, or chiara
Sento in me la tua possa, or che discerno
Delle cose non sol le fonti e i semi,
858 Ma di que' sommi Artefici, per quanto
Saggi stimati sieno, ancor gli arcani.
No, Reina del mondo, a tai minacce
861 Di morte ah! non dar fè: voi non morrete:
Morir! perchè? pel frutto? Ei più sublime
Vita v'arrecà sol. Morte paventi
864 Da chi la minacciò? Me, me riguarda
Che toccai, che gustai quell'almo cibo;
Eppur vivo non sol, ma vita n'ebbi
867 Di quella assai più luminosa ed alta
Che assegnommi il destin, calcato e vinto
Dal mio felice ardire. All'uom si nega
870 Ciò ch'è libero a' bruti? E così lieve
Trascorso accenderà d'un Dio lo sdegno?
Nè fia piuttosto ch'ei medesimo ammiri
873 Quell'audacia magnanima che, a vile
La morte avendo (chechè sia la morte)
E le minacce sue, più nobil grado
876 Cercò di vita, e 'l bene e 'l mal del paro
Conoscer volle? Aver del ben contezza
Tropo conviensi; e il mal (seppure un vòto
879 Nome ei non è) perchè celar si debbe?
Meglio l'evita chi 'l conosce. Iddio
Nuocervi ed esser giusto insiem non puote:
882 S'ei non è giusto, ei non è Dio; nè vuolsi
Più obbedire o temer. Così la stessa
Vostra tema di morte ardir v'insegna.
885 Qual esser può d'un tal divieto il fine?
Non vuol ei col timor tenervi ognora
Suoi ciechi, umili, adoratori abietti?
888 Dal giorno, egli il sa ben, dal giorno in cui
Gustiate queste frutta, al vostro sguardo
Ch'or sì chiaro vi sembra, eppure è fosco,
891 Sì squarcerà, si purgherà la nube;
Pari sarete a Numi, e al par vi fia
Del ben, del mal l'alta scienza aperta.
894 S'io d'uom le interne facultadi ottenni,
Ben è ragion che somiglianti a Dei
Voi divenghiate. La brutale essenza

897 Io cangiai nell'umana, e voi l'umana
 Cangerete in divina. Ecco la morte
 Forse che vi s'intima, il depor questa
 900 Vostra natura e rivestir quell'altra
 Alma e celeste. Oh bel morire! oh folli
 Minacce! oh lieto e desiabil danno!
 903 E che son mai gli Dei talchè l'uom farsi
 Non possa a loro egual, se eguale il pasca
 Divino cibo? Essi fur primi, e quindi,
 906 Che tutte cose di lor man fur opra,
 Presso a chi venne poscia, acquistan fede.
 Dubbio ciò parmi assai; dal sen di questa
 909 Vaga terra che il sol scalda e feconda,
 Tutto uscire io rimiro, e nulla mai
 Da quei sterili Dei. S'eglino autori
 912 Del Tutto son, chi la scienza dunque
 Del ben, del male in questa pianta ha chiusa
 Sì che, malgrado lor, saggio ad un tratto
 915 Dell'alme frutta il gustator diviene?
 E in che gli offende l'uom, s'egli all'acquisto
 Aspira del saper? qual danno a Dio
 918 Dal saper vostro? E come mai, se tutto
 Soggetto è a lui, contro sua voglia ancora
 I doni suoi quest'arbore dispensa?
 921 Forse ad un tal divieto invidia il mosse?
 E nel seno d'un Nume invidia alberga?
 Queste, sì queste ed altre assai ch'io taccio,
 924 Ragioni appieno vi convincon quanto
 Uopo del frutto abbiate. Umana Dea,
 La man vi stendi e senza tema il gusta.
 927 Tacque, e di lei nel cor facil la via
 Ritrovaron que' detti. Il guardo affisa
 Ella sul frutto, la cui vista sola
 930 Era sì tentatrice, e 'l suon di quelle
 Persuadevoli voci, in cui le sembra
 Scorger espressa la ragione e 'l vero,
 933 Le si raggira entro l'orecchie ancora.
 A mezzo omai del suo celeste corso
 S'avvicinava il sole, e già la fame
 936 Che il saporoso odor de' vaghi pomi
 Irritava ancor più, s'era in lei desta,
 E di côrne e gustarne al cupid'occhio
 939 Fea possente lusinga. Alquanto in prima
 Però s'arresta incerta, e in sè rivolge
 Questi pensieri: Alte, ammirande sono
 942 Inver le tue virtùdi, o d'ogni frutto
 Frutto miglior, benchè per l'uom non sieno.
 Gustato appena, tu snodasti al bruto
 945 La rozza lingua al favellare inetta,
 E gl'insegnasti a celebrar tue lodi:
 Nè le tue lodi quei medesmo tacque

948 Che a noi ti divietò, quand'egli il nome
 D'arbore del Saper ti diè, del grande
 Saper che il bene e 'l mal libra e distingue.
 951 E a noi poscia negotti! Ah! quel divieto
 Le tue virtù più scopre, e quanto avrebbe
 Uopo de' doni tuoi la nostra sorte.
 954 Com'esser può che d'un ignoto bene
 Ci procacciam l'acquisto? E un bene ignoto.
 Mentr'anco il possediam, fors'è diverso
 957 Da quello onde siam privi? Or s'egli dunque
 Il saper c'interdice, un ben ci vieta,
 Ci vieta l'esser saggi. Un tal comando
 960 Obbligarci non può. Ma se dipoi
 Nelle catene sue Morte ci serra,
 Dai sublimi pensier, da questa nostra
 963 Libertade qual pro? Nel dì che al frutto
 Il labbro accosterete (è tal la legge),
 Preda siete di morte. Or come il serpe
 966 Morto non giace? Ei n'ha gustato e vive,
 Vive e parla e ragiona e appien discerne
 Ei ch'era privo di ragion. La morte
 969 Per noi soli inventossi? e questo cibo
 Che di superna luce empie la mente,
 A belve si riserba e a noi si niega?
 972 Sì, par ch'ai bruti ei si riserbi: eppure
 Quei che primo fra lor ne fe' la prova,
 Invidia non ne mostra, anzi con gioia
 975 Del ben che gli toccò c'invita a parte,
 Consigliar non sospetto, all'uomo amico,
 Non ingannevol, non maligno. Adunque
 978 Che mai pavento? anzi, conosco io forse
 Ciò ch'io debba temer, se cieca, ignara
 Vivo così del ben, del mal, di Dio,
 981 Di morte e legge e pena? In questo divo
 Frutto che il guardo appaga e 'l gusto alletta,
 Qui il rimedio si sta: questo mi puote
 984 Sparger l'alma di luce e saggia farmi.
 Che dunque mi ritien? perchè nol colgo,
 E corpo e mente io non ne pasco insieme?
 987 Mentre così dicea, l'audace mano
 (Ahi terribil momento!) al frutto stese,
 Lo spiccò, lo gustò. D'orror la terra
 990 Tutta fremè; dalle riposte sedi
 Profondamente sospirò Natura
 E per ogni opra sua segni di duolo
 993 Diede e dell'alta universal ruina.
 Ratto s'invola dentro al bosco intanto
 Il serpe reo, nè già vi bada tutta
 996 Al novello sapor la donna intesa.
 Piacer sì dolce in alcun frutto mai
 Di trovar non le parve, o così fosse

999 Veracemente, o l'agitata idea
 Dalla speranza del Sapere accesa
 E già sognante i divi eccelsi onori,
 1002 Inganno le facesse. Avidamente
 Senza ritegno alcuno ella il divora,
 Nè sa che morte inghiotte. Alfin satolla,
 1005 Di vinoso licor quasi ebra e calda,
 Così esulta in suo core: - Arbor sovrano
 Che tanto ogni altra pianta in pregio avanzi,
 1008 O di felicità, d'almo sapere
 Dispensator possente, e tu finora
 Negletto rimanesti e senza onore?
 1011 E quasi di natura un germe vano
 Le belle poma tue pendêro intatte?
 Ah! più non fia così. Mia prima cura
 1014 Tu sarai quindi'innanzi: io le dovute
 Lodi al tornar d'ogni novella aurora
 Qui tornerò a cantarti, e i rami carchi
 1017 Di sì ricco tesoro a tutti aperto
 Disgraverò, finchè, di te nudrita,
 In sapienza io cresca e ugual divenga
 1020 A' Dei che tutto sanno, e invidian poscia
 Altrui quel ben ch'essi largir non ponno,
 Chè tanto qui, se dono lor tu fossi,
 1023 Cresciuto non saresti. A te dipoi,
 O Sperienza, incomparabil guida,
 Quanto degg'io! Senza di te sugli occhi
 1026 Avrei tuttor dell'ignoranza il velo:
 Tu mi sgombrasti del saper la via
 E a que' misteri ebbi per te l'accesso
 1029 In cui s'asconde: e forse anch'io del cielo
 Or m'ascondo agli sguardi. Alte e remote
 Troppo son quelle sedi onde si possa
 1032 Ogni cosa quaggiù scorger distinta.
 Forse altre cure han disviato ancora
 Il vigil occhio di quel sommo nostro
 1035 Divietator che appien si fida in tanti
 Esploratori suoi. Ma come in faccia
 Comparirò d'Adam? Degg'io svelargli
 1038 Qual io divenni, ed invitarlo a parte
 Di mia felicitade, o meglio fia
 Ch'io per me sola il gran vantaggio serbi
 1041 Ch'or m'acquistai? Quel ch'al mio sesso or manca,
 Gli aggiugnerò così, così d'Adamo
 Accrescerò l'amor, miei pregi eguali
 1044 Saranno a' suoi, forse maggiori ancora!
 Chi sa? nè scopo de' miei voti indegno
 Questo sarìa. Libero forse è mai
 1047 Quei ch'è minor? Sì, questo il meglio fora;
 Ma se di ciò che feci Iddio s'accorse,
 E morte me ne segue? Adam congiunto

1050 Ad un'altr'Eva allor, godrà felice
 Con lei la vita; ed io?... Mortal pensiero!
 Son risoluta: Adam con me divida
 1053 Le mie gioie, i miei mali; ei m'è sì caro
 Che andrei con seco a mille morti, e, priva
 Di lui, la vita a me vita non fora.
 1056 Così dicendo, all'ospital possanza,
 Che albergar nella pianta ella si crede,
 Ed informar del néttare divino,
 1059 Del succo irraggiator le belle poma,
 Umil s'inchina e di là torce il passo.
 Desioso aspettando il suo ritorno
 1062 Adamo intanto, ad adornarle il crine
 E coronare il suo rural lavoro
 Avea di scelti fior tessuto un serto,
 1065 Qual delle messi alla regina usati
 Son d'offerire i mietitor sovente.
 Qual contento, qual gioia in mente ei volge
 1068 Al ritorno di lei! Come del lungo
 Indugio ei spera compensar l'affanno!
 Ma pure il cor con interrotto e spesso
 1071 Palpitar gli porgea presagio tristo
 Di qualche danno. Ad incontrarla alfine,
 Per quella via ch'ella partendo tenne,
 1074 Verso la pianta del Sapere il piede
 Egli rivolge, e in lei che riede appunto,
 Colà presso s'avviene. In mano un ramo
 1077 Ella tenea di quelle vaghe frutta
 Che còlte pur allor, ridean di molle
 Lanugine cosperse, e ambrosio odore
 1080 Spargeano intorno. Ella ver lui s'affretta,
 E già troppo sollecita nel volto,
 Prima ch'ella parlasse, avea la scusa,
 1083 Che in queste a voglia sua dolci parole
 Prosegue poi: - Non dell'indugio mio
 Stupisti, Adam? Di tua presenza priva,
 1086 Oh quanto fur penose e a scorrer lente
 L'ore per me! Qual non sentito innanzi
 Struggimento amoroso a provar ebbi!
 1089 Ma fu la prima volta e fia l'estrema;
 No, non più mai questo crudele affanno
 Che inesperta cercai, soffrir vogl'io,
 1092 Di star lungi da te. Ma qual ventura
 O qual prodigio mi ritenne, ascolta.
 Qual ci fu detto, periglioso cibo
 1095 Quest'arbore non dà, nè schiude il varco
 A ignoto mal, ma stenebra le luci
 Per divina virtude, e cangia in Nume
 1098 Chi le frutta ne gusta. Il saggio serpe,
 O non soggetto alla severa legge
 Che a noi lo vieta, o dispregiarla osando,

1101 Ne fe' la prova, e non già morte ei n'ebbe,
 Siccome a noi si minacciò, ma voce
 Umana e umani sensi e di ragione
 1104 Meraviglioso lume. Ei sì mi strinse
 Co' detti suoi che ne gustai pur io,
 E alle promesse corrisponder tosto
 1107 Sentii gli effetti; lucido lo sguardo
 Di fosco ch'era in pria, più grande il core,
 Più sublime lo spirto e caldo e pieno
 1110 Già di virtù divina. Io l'alto acquisto
 Per te bramai, senza di te lo sdegno:
 Chè sol teco m'è dolce ogni mia gioia,
 1113 E con te non divisa, amara tosto
 E grave mi divien. Tu pure il frutto
 Prendi dunque e l'assaggia, onde per sempre,
 1116 Come un eguale amor ci unisce e lega,
 Egual gaudio ci unisca e sorte eguale;
 Nè il tuo rifiuto sia cagion fra noi
 1119 D'ordin vario di vita, e tardi io voglia
 Lasciar per te la diva essenza allora
 Che più non mel consenta immobil fato.
 1122 Festante, sollazzevole dicea
 Eva così, ma le accendea le gote
 Un colpevole insolito rossore.
 1125 Il fatale misfatto udito appena,
 Stupido, immoto, pallido si feo
 Adamo, e tutte un freddo gel gli corse
 1128 Le vene e l'ossa, e le giunture sciolse.
 Di man gli cade l'apprestato serto,
 E le già fresche, or appassite rose
 1131 Van sparte al suol; la voce e le parole
 Gli toglie un alto orror; nel cor gemente
 Così tacito poi seco favella:
 1134 - O del mondo ornamento, o dell'Eterno
 Ultim'opra e migliore, in cui quant'altro
 D'amabil, di gentil, d'almo e divino
 1137 Può scorgere occhio o immaginar pensiero,
 Tutto splendea, come perduta sei!
 Come a un tratto perduta! ed ogni vanto
 1140 Dell'onor tuo, di tua beltà disparve!
 Oh vittima di morte! Al sacro frutto
 Come la mano rea stender potesti
 1143 E 'l gran divieto violare? Ahi quale
 Nemica ti deluse ignota frode
 E trascinotti al precipizio ov'io,
 1146 Io pur trabocco; chè con te già fermo
 Son d'incontrar la morte! E come privo
 Di te viver poss'io? come lasciare
 1149 Tua dolce compagnia? come dal petto
 Svellermi il forte amor che a te m'annoda,
 E per questi ermi boschi errar solingo

1152 Un'altra volta? Ah! se un'altr'Eva ancora
 D'un'altra costa mi formasse Iddio,
 Ah! mai del cor la tua diletta imago
 1155 Non m'uscirebbe, mai. No, no, lo sento,
 Infrangibil catena a te mi stringe
 Della natura: di mia carne sei
 1158 Tu carne, ossa dell'ossa, e 'l tuo destino,
 Felice o tristo, il mio destin fia sempre.
 Disse, e qual è chi d'angoscioso e fero
 1161 Sbigottimento in sè ritorna, e, vinto
 Il tumulto del cor, sommesso cede
 A irreparabil sorte, ad Eva questi
 1164 Detti volge tranquillo: - Ah quale ardire,
 Eva, fu il tuo! Qual perigliosa prova
 Far su quel pomo al digiun sacro osasti,
 1167 Mentre lungi non sol la mano e il labro
 Star ne dovea, ma il cupid'occhio ancora!
 Ma chi può rivocar le andate cose
 1170 E 'l già fatto disfar? Non Dio medesmo,
 Non il Destin. Nè tu morrai, lo spero,
 Nè cotanto odioso è forse il fallo,
 1173 Da che nudrissi di quel frutto il Serpe
 E il dissagrò col suo profano dente
 E comun cibo il rese. A lui mortale
 1176 E più sublime ancor grado di vita
 Ottenne, all'uom fatto simil: del pari
 1179 Dunque fia pur che noi sorgiamo a quello
 D'Angeli e Semidei. Credere inoltre
 No, non poss'io che quel sì saggio e grande
 1182 Del Tutto creator, benchè sì gravi
 Fusser le sue minacce, al nulla primo
 Voglia noi ritornar, noi che sull'altre
 1185 Opre sue tutte ei sollevò cotanto,
 Di tanti doni ornò. Per noi creato
 Fu il resto e a noi soggetto, e nosco insieme
 1188 Cadrebbe pur nella ruina stessa.
 Dunque crear, distruggere, deluso
 Rimaner, perder l'opra Iddio potrebbe?
 1191 Chi può pensarlo? A trar dal nulla un nuovo
 Mondo il solo voler, lo so, gli basta;
 Ma non perciò men ripugnante ei fia
 1194 Sempre al disfarci, onde il nemico altero
 Con scherno a dir non abbia: Ecco la sorte
 Di lor, cui Dio più favoreggia! a lungo
 1197 Chi puot'essergli caro? Io fui la prima
 Vittima sua, l'uomo è seconda, or quali
 E quante poi fien l'altre? A tai dileggi
 1200 Dar argomento ei non vorrà. Ma sia
 Quel ch'esser puote, al tuo destin congiunto
 Il mio fia sempre, e la sentenza pari

1203 Sovr'ambedue: se morte a te m'unisce,
 Mi fia cara la morte; un laccio io sento,
 Un saldissimo laccio in questo seno
 1206 Che all'altra mia metà un'avvince e tira.
 È mio ciò che tu sei, sola una carne
 Noi siamo, un esser solo, e s'io ti perdo,
 1209 Perdo me stesso. - Oh gloriosa prova
 D'un amor senza pari! (allor risponde
 Eva) sublime esempio che m'infiamma
 1212 Ad emularti! ma, inegual cotanto,
 Come il poss'io? Fuor del tuo caro lato
 È gloria mia l'esser uscita, e tutto
 1215 Una soave gioia il sen m'inonda,
 Quando del nostro amor, d'un cor, d'un'alma
 In ambi noi t'odo parlare; e certa
 1218 Prova men reca questo giorno. Innanzi
 Che morte, od altro più di morte orrendo,
 Il nostro dolce nodo a romper venga,
 1221 Tu fermo sei d'entrar con meco a parte
 Della mia colpa, se gustar è colpa,
 Questo bel frutto che un sì caro pegno
 1224 (Forz'è ch'ognor dal bene il ben germogli)
 Della tua tenerezza oggi mi porge:
 La cui sublime tempra appien, com'ora,
 1227 Senz'esso, intesa io non avrei giammai.
 Ah! s'io credessi che seguire al mio
 Ardir dovesse l'intimata morte,
 1230 Ogni peggior destin soffrire io sola
 Certo vorrei, sola morir piuttosto
 Che farmi a te consigliatrice mai
 1233 D'alcun tuo danno, ed assai meno or quando
 L'incomparabil tuo verace amore
 Conosco a certi e manifesti segni.
 1236 Ma ben diversi i fortunati effetti
 In me ne provo, e, non che morte, io sento
 Fatta maggior la vita, acuto il guardo,
 1239 Nuove speranze, nuove gioie, e sparso
 Il labbro mio di sì divin sapore,
 Che quanto di più dolce in pria gustai,
 1242 Insulso od aspro or sembrami. T'affida
 Alla mia prova, Adam; gustane, e 'l vano
 Della morte timor consegna ai venti.
 1245 Così dicendo, ella abbracciollo e pianse
 D'una tenera gioia, a tant'altezza
 Spinto veggendo in cor di lui l'amore
 1248 Che per lei scelga d'affrontar la morte
 E lo sdegno del cielo. In premio quindi
 (Premio ch'è ben dovuto a quella rea
 1251 Condiscendenza) dal divelto ramo
 A lui con mano liberal presenta
 Le frutta allettatrici. Egli sospeso

1254 Punto non sta, ma, benchè scorga il meglio,
 Da troppo amore e da que' vezzi vinto
 Le prende e le divora. Al nuovo eccesso
 1257 Che la gran colpa original compiea,
 Dall'intime sue viscere la terra,
 Come tra fiere ambasce, un'altra volta
 1260 Tutta tremò, mise natura un nuovo
 Cupo lamento, rinfoscossi il cielo,
 E al mormorar del tuono alcune stille
 1263 Gittò, quasi di pianto. Adam non prende
 Di ciò pensiero, a satollarsi inteso;
 Nè il primo fallo rinnovar paventa
 1266 Seco la donna e con l'esempio il molce.
 Alfin, siccome dal fumoso esálo
 Di fresco vin possente ambo compresi,
 1269 Nuotano nella gioia, e lor rassembra
 Virtù divina entro sentir che il tergo
 Lor cominci ad armar d'eterei vanni,
 1272 Onde fra poco aver la terra a scherno.
 Ben altro in essi opra però da prima
 Quel frutto ingannator, sfrenate, impure
 1275 Voglie destando: egli lascivo il guardo
 Volge sopr'Eva, ed Eva al par lascivo
 Lo rivolge su lui; fra lor divampa
 1278 Un cieco ardore, e con tai detti Adamo
 Primo la invita: - Il fior, ben veggo, o cara,
 Di squisitezze e d'eleganza intendi;
 1281 E le mie lodi in questo dì ben merti
 Che vivanda apprestare eletta e rara
 Hai saputo così. Quanto diletto,
 1284 Fuggendo i doni di sì nobil pianta,
 Perduto abbiám finor! Quanto di vere
 Saporose delizie ignari fummo!
 1287 Se i vietati piaceri han tal dolcezza,
 Perchè vietato fu quest'arbor solo?
 Ristorati così, dopo sì grato
 1290 Pasto, ad altri dilette amor ci chiama:
 Vieni: dal dì ch'io ti mirai da prima
 Di tanti pregi adorna e mia ti fei,
 1293 Non mai sì vivo ardor m'accese il petto,
 Nè sì bella com'or, mercè di questo
 Arbor possente, mi sembrasti mai.
 1296 Con questi detti ei mesce e sguardi e vezzi
 Da lei compresi appien, da lei che vibra
 Per le pupille tenere, languenti
 1299 Dolce contagio d'amorosa fiamma.
 Per mano egli la prende, e sovra lieta
 Sponda, a cui feano un verde tetto i folti
 1302 Rami intrecciati non restia la guida.
 D'asfodilli e giacinti e violette
 Un letto morbidissimo la terra

1305 Lor ivi offerse, ed alle accese brame
 Pieno sfogo ivi dier, pegno e conforto
 Del lor fallo comun, finchè le stanche
 1308 Lor membra il sonno ad irrigar discese.
 Ma poichè spersa del fallace frutto
 Fu quella forza vaporosa e dolce
 1311 Che, fervida scherzando al core intorno
 Ed agli spirti, avea lor menti illuse;
 E poichè si disciolse il grave sonno,
 1314 D'ebbrezza figlio, che turbato e scosso
 Avean frequenti, minacciose larve,
 Da quel riposo, anzi da quell'affanno
 1317 S'alzaron lassi, attoniti, l'un l'altro
 Si riguardaro, e ben s'avvider tosto
 Come schiusi avean gli occhi, e come cinte
 1320 Le menti di buior. L'alma innocenza
 Che coperti li avea quasi di un velo,
 E insino allor del mal la turpe faccia
 1323 Lor nascondea, fuggì: fuggì la bella
 Mutua fidanza, la bontà, lo schietto
 Candor primiero ed a colpevol'onta
 1326 Furon nudi lasciati. Invan coprirla
 Essi vorrian, chè più palese ancora
 La fan così. Qual dal lascivo grembo
 1329 Della druda infedel Sansone il forte
 Raso s'alzò del suo vigor primiero,
 Tal d'ogni onor di lor virtù spogliati
 1332 Si trovan essi. Uno appo l'altro assisi
 Stetter gran tempo, sbigottiti, muti,
 Cogli occhi al suolo affissi. Alfin, quantunque
 1335 Non men d'Eva confuso, Adam con pena
 Questi flebili accenti al labro trasse:
 - In qual punto fatale, oimè! l'orecchio
 1338 A quel bugiardo verme, Eva, porgesti,
 Chiunque fosse che l'uman linguaggio
 Contraffar gl'insegnò! Ben altra sorte
 1341 Veritier ci annunziò, ma, troppo falso,
 Una sorte miglior: son gli occhi nostri
 Or aperti pur troppo, appien pur troppo
 1344 Veggiamo il bene e 'l mal; perduto bene
 Ed acquistato male. Oh! frutto reo
 Del Saper, se Saper questo s'appella,
 1347 Che d'innocenza, di purezza e fede
 Orbi ci lascia e d'ogni pregio antico;
 E nel volto c'imprime i chiari segni
 1350 D'un turpe ardor, fonte di mali, e l'onta
 Alfin che tutti gli accompagna e chiude
 La trista schiera! Ah! come innanzi a Dio,
 1353 Come agli Angeli suoi, che pria sì spesso
 Scender a noi con tanta gioia vidi,
 Più mostrarmi io potrò? Queste or mortali

1356 Pupille inferme a sostener capaci
Non saran più quello splendor superno.
Oh! potess'io trar qui selvaggia vita
1359 In qualche burron cupo, ove del sole
E delle stelle a' rai mi ricoprissi
Boscaglia impenetrabile con ombra
1362 Ampio stesa di folta eterna notte!
Vostri rami addensate, o cedri, o pini,
Copritemi, ascondetemi sì ch'io
1365 Il ciel non vegga più. Ma intanto in questo
Misero stato nostro almen si cerchi
Come celar l'uno dell'altro al guardo
1368 Quel ch'ora in noi sembra arrecare oltraggio
Al decoro, al pudor. Di qualche pianta
Le molli ed ampie foglie insiem congiunte
1371 Cingano i lombi nostri, onde l'infesta
Onta che a perseguirci ha testè preso,
Sovra noi non si posi e ci rimprocci
1374 Nostra bruttura. - Ei sì consiglia, ed ambo
Nel più folto del bosco insieme entrarò,
E tosto il fico elessero, non quello
1377 Che da' suoi dolci frutti ha nome e loda,
Ma quel ben noto anch'oggi agl'Indi adusti
Nel Malabar e nel Decan, che vaste
1380 E lunghe stende le ramosse braccia,
Da cui pendenti al suol nuovi rampolli
Metton nuove radici, ed ampia intorno
1383 Cresce la prole alla materna pianta
In largo giro di colonne e d'archi
Frondosi, alteri, e d'echeggianti vie.
1386 Ivi l'Indo pastor dal raggio ardente
Spesso ricovra, e per gli aperti spazj
Sta rimirando, alla fresc'ombra assiso,
1389 Gli sparsi armenti pascolar sul piano.
Di quell'arbor le foglie eguali ad ampio
Scudo amazonio essi spiccaro, e come
1392 Seppero il meglio, insiem le uniro e un cinto
Se ne formarò. Ahi vane cure! il turpe
Lor fallo e la temuta onta seguace
1395 Non celan già! Quanto dal primo onore
D'ignuda purità, quanto è diverso
Quel tristo ammanto! In guisa tal fasciati
1398 Di penne i fianchi e le altre membra ignudi
Trovò Colombo, non ha guari, erranti
Ir per foreste e per boscosi lidi
1401 Gli abitator del scoperto mondo.
Così credero i nostri padri, almeno
In parte, aver la lor vergogna ascosa;
1404 Nè men perciò tristi e dogliosi, in terra
A lagrimar s'assisero, nè solo
Larga versâr dagli occhi amara vena,

1407 Ma di sconvolti impetuosi affetti
Nelle lor alme ad innalzarsi un nembo
1410 Incominciò. Disdegno, odio, sospetto,
Diffidenza, discordia agita e scuote
Le misere lor menti, albergo in pria
Di calma e pace, or di tumulto e guerra.
1413 Sulla ribelle volontà governo
Non ha più l'intelletto, ambi son fatti
De' sensi schiavi, e di ragion l'impero
1416 Usurpan cieche, disfrenate voglie.
Alfine Adam, da quel ch'egli era un tempo
Non meno che nel cor, tutto cangiato
1419 Nel volto e nella voce, il suo ripiglia
Interrotto parlare: - Ah! se l'orecchio,
Eva, tu davi al mio pregar, se quando
1422 Quest'infausto mattin quella sì strana
Voglia d'errar, come non so, ti prese,
Se tu con me fossi rimasta, ancora
1425 Noi saremmo felici, e privi adesso
Eccoci d'ogni ben, d'onta coperti,
Nudi, meschini! Ah! più non sia chi cerchi
1428 Dar di sua fè non bisognevol prova:
Chi darla avido anela e vuol perigli
Temerario incontrar, sull'orlo ei pende
1431 Già della sua ruina. - E quai, soggiunge
Eva punta a quel biasmo, e quai dal labbro
T'usciro, Adamo, acerbi detti? A mia
1434 Colpa o voglia d'errar, qual tu la chiami,
Imputi ciò che presso a te non meno
Avvenirmi potea? ciò che a te stesso
1437 Forse poteva anco avvenir? Se stato
Tu fossi allor presente, alcuno inganno,
Io ne son certa, in quel parlar del serpe,
1440 No, scorto non avresti: entr'esso e noi
Cagion di nimistà non era alcuna;
Odiarmi ei non potea: perchè di danni
1443 Dunque temerlo apportator? Non mai
Dunque io dovea dal fianco tuo staccarmi,
E, al par di prima, inanimata costa
1446 Sempre ivi affissa rimaner? Se mio
Capo e signor tu sei, se tanto rischio
Mi vedevi incontrar, perchè divieto
1449 Al mio partir con assoluto impero
Non festi tu? Facil pur troppo allora
Molto non ripugnasti, anzi l'assenso
1452 E 'l commiato mi desti. Ah! se costante
E fermo stavi in tuo rifiuto, ancora
Io sarei, tu saresti anco innocente.
1455 - È questo dunque l'amor tuo? ripiglia
Irato allor la prima volta Adamo;
E di mia tenerezza il premio è questo?

1458 Eri tu già perduta, ed io per anco
 Viver potea, potea goder eterno,
 Felice stato; eppur con teco, ingrata!
 1461 Perdermi scelsi! e rinfacciarmi or sento
 La cagion del tuo fallo? Assai severo
 Non ti sembrai nel mio divieto! E ch'altro
 1464 Far io potea? Del tuo periglio accorta
 Non ti fec'io? non tel predissi? Forse
 Non ripetei che insidiosi lacci
 1467 Un fier nemico ci tendea? Restava
 Sol forza usar con te; ma qui la forza
 Un libero voler stringer non debbe.
 1470 Vana fidanza di te stessa allora
 Ti trasportò, chè non trovar periglio
 Ti promettevi, o rivolgesti solo
 1473 La vittoria e 'l trionfo in tuo pensiero.
 Io forse ancora errai, tant'alta e pura
 Credendo tua virtù che nulla mai
 1476 Di malvagio assalirla osato avrebbe;
 Quest'è l'error ch'io piango, e che m'ha spinto
 A quel misfatto, onde tu stessa or sei
 1479 L'accusatrice! E tal la sorte ognora
 Fia di ciascun che, in femminil virtude
 Posta soverchia fè, di donna in mano
 1482 Abbandoni il governo: altera, audace
 Non soffrirà ritegno, e, a sè lasciata,
 Del mal che avviene incolperà primiera
 1485 La debolezza e l'indulgenza altrui.
 In amare così querele alterne
 Essi l'ore spendean, ma niun se stesso
 1488 Mai dannava però, nè alcun di quelle
 Vane contese lor fine apparìa.

LIBRO DECIMO

Gli angeli che stavano a guardia del Paradiso, conosciuta la disubbidienza dell'uomo, abbandonano i loro posti e risalgono al cielo per giustificare la vigilanza loro. Il figlio di Dio, mandato a giudicare i nostri progenitori colpevoli, scende e pronunzia la loro sentenza; indi, tocco dalla pietà, li riveste ambedue e risale al cielo. La Colpa e la Morte che fino allora stavano alle porte dell'inferno, avvedutesi per una meravigliosa simpatia del buon successo di Satáno nel nuovo mondo, e del delitto ivi commesso dall'uomo, risolvono di non trattenersi più a lungo nell'abisso, ma di portarsi verso la dimora dell'uomo sulla traccia di Satáno. A render più facile il tragitto dall'inferno a questo mondo, fabbricano uno stupendo ponte a traverso del Chaos. Mentre sono per discendere sulla terra incontrano Satáno che ritorna all'inferno, superbo del suo buon successo. Loro scambievoli rallegramenti; Satáno arriva al Pandemonio; racconta con orgoglio in piena assemblea la vittoria da lui riportata sull'uomo; e invece degli aspettati applausi ascolta un sibilo generale degli uditori suoi trasformati improvvisamente con esso seco in serpenti, secondo la sentenza data nel paradiso. Un bosco di alberi somiglianti all'albero vietato della Scienza sorge presso di loro, vi salgono su avidamente per averne le frutta, ma solo masticano polvere e ceneri amare. La Colpa e la Morte infettano la natura. Dio predice la finale vittoria del suo Figlio sopra di loro e il rinnovamento di tutte le cose; e intanto comanda agli angeli di far diverse mutazioni nel cielo e negli elementi. Adamo, scorgendo sempre più decaduto il suo stato, piange amaramente, e respinge da sé Eva che cerca di confortarlo. Ella persiste e finalmente lo calma; quindi per distornare la maledizione che doveva cadere sopra i loro figli, propone ad Adamo violenti mezzi, che da lui non sono approvati. Egli concepisce migliori speranze, le rammenta la promessa a loro ultimamente fatta, che la stirpe di lei prenderà vendetta del serpe, e la esorta a unirsi seco per placare col pentimento e colle preghiere l'offesa Divinità.

Di Satán l'opra dispettosa e nera,
Com'egli ascoso entro l'anguinea scorza
3 Sedotto avea la nostra madre antica,
E questa indi il consorte, a còrre il pomo
Dell'arbore fatal, palese intanto
6 Era nel cielo. E chi di Dio lo sguardo
Evitar può che sovra il tutto è steso?
Chi sua mente ingannar, cui tutto è chiaro?
9 Ei giusto e saggio non vietò che all'uomo
Satán movesse assalto, all'uomo armato
D'integre forze e libero volere,
12 E tutte d'un nemico aperto o ascoso
Atto a scoprire, atto a rispinger l'arti.
Di non gustare il mortal frutto a quella
15 Coppia Dio stesso impose, e fisso ognora
Ella serbar l'alto comando in mente,
Qualunque fosse il tentator, dovea:
18 Pur trasgredillo, e quindi a dritto incorse
La pena inevitabile d'un fallo
Che tenea tanti falli in sè raccolti.
21 Mesti per la cangiata umana sorte
Ch'è lor già nota, e taciturni al cielo

24 Rapidamente gli angeli saliro,
Meravigliando assai com'entro il vago
Giardin furtivo penetrar potesse
Il perfido nemico. Appena giunta
27 La fatal nuova alle celesti porte,
A ognun increbbe, e dolorosa nube
Velò quel giorno le beate fronti,
30 Sebben quel duol, misto a pietà, l'eterna
Gioia non violò. Trasse dintorno
Al testè giunto angelico drappello
33 L'eterea gente, per udir del tristo
Caso l'istoria, ma veloce questo
Al divin s'affrettò supremo soglio
36 Del ben compiuto uffizio a render piena,
Agevole ragion, quando la voce
Dalla segreta nube, in cui si cela,
39 Il sommo eterno Padre, in mezzo al tuono
Così disciolse: - Angeli accolti, e voi
Ch'or ritornate dall'infausto incarco,
42 Cagion di turbamento o di dolore
Quello che in terra avvenne, a voi non sia.
Tutte le vostre cure opposte invano
45 Sariensi a ciò: ben lo predissi, quando
L'inferral golfo valicò da prima
Quel fello insidiator, che giunto ei fora
48 Ad ottener de' rei disegni il fine;
Che l'uom saria sedotto, e, all'esca preso
Di fallaci lusinghe, avida orecchia
51 Prestato avrebbe a menzogneri detti
Contra 'l suo Creatore. Alcun de' miei
Decreti al suo cader parte non ebbe,
54 Nè del più lieve tocco io mossi il pieno
Liberò suo volere, in equa lance
A se stesso lasciato. Or ch'altro resta,
57 Poichè caduto egli è, se non che scenda
Sul fallo suo la meritata pena,
La morte che intimai? Già vana ei spera
60 Quella minaccia mia perchè veloce
Non la compìè, qual si credea, l'effetto;
Ma ben vedrà, pria che si chiuda il giorno,
63 Ch'altro è l'indugio, altro il perdon; nè fia
Che, qual la mia bontà, schernita torni
La mia giustizia. A giudicarli or dunque
66 Chi spedirò se te non mando, o Figlio,
Che in cielo, in terra e nel profondo abisso
A sostener mie veci eletto fosti?
69 Chiaro nella tua scelta è il mio disegno
D'unir pietade alla giustizia: io mando
In te dell'uom l'intercessor, l'amico,
72 Il volontario redentore e 'l prezzo
Del suo riscatto insiem, te mando alfine

Uomo promesso, a giudicar l'uom reo. -
 75 S' disse il Padre, e l'ampio fiume a destra
 Spandendo de' suoi rai, tutto il suo nume
 Fe' senza velo lampeggiar nel Figlio
 78 Che manifeste in sè medesimo espresse
 Le paterne sembianze, e con divina
 Voce soave. - A te conviensi, o Padre,
 81 Il decretar, rispose, a me la tua
 Suprema volontade in cielo e 'n terra
 Sta l'eseguire, onde tu pago ognora
 84 In me riposi tuo diletto figlio.
 Que' delinquenti a giudicare io scendo;
 Ma sopra me dee ricader, lo sai,
 87 Qual ch'ella sia, la lor condanna un giorno
 Al compiersi de' tempi. A ciò m'offersi
 Nel tuo cospetto, e, non pentito, adesso
 90 Io quella pena d'addolcire ottengo
 Che poi su me si stenderà. Pur fia
 La giustizia così da me temprata
 93 Colla pietà che satisfatte entrambe
 Risplenderan più belle, e appien placato
 Il tuo sdegno sarà. Di stuol seguace
 96 Verun uopo io non ho; soli i due rei
 Fiano presenti al mio giudizio: il terzo
 Dal suo fuggir convinto e già ribelle
 99 Ad ogni legge, condannato assente
 Meglio sarà: convincimento al serpe
 Non è dovuto alcun. - Ciò detto, alzossi
 102 Dal folgorante soglio ov'ei sedea
 Del padre in compagnia. Virtù, dominj,
 Ministre podestà, principi e troni
 105 Lo seguîr fino alle celesti soglie,
 Donde l'Eden si scopre e tutte intorno
 Sue belle piagge. In un sol punto sceso
 108 È sulla terra; chè sebben sull'ale
 De' più ratti momenti il tempo vola,
 Non già di Dio la rapidezza adegua.
 111 Già dal meriggio invèr l'ocaso il sole
 S'era abbassato, e le gentili aurette,
 Foriere della sera, all'ora usata
 114 Scotean lor vanni a rinfrescar la terra,
 Quando in suo sdegno mansueto e dolce
 Egli venne dal ciel, giudice e insieme
 117 Intercessore, a profferir sull'uomo
 Il suo giudizio. La colpevol coppia
 Udì la voce da leggiro vento
 120 Al su' orecchio portata, udì la voce
 Di Dio che i passi pel giardin movea,
 E dalla sua presenza entro il più folto
 123 Si celò delle piante. Allor più presso
 Iddio si fece, ed appellò con alta

Voce Adamo così: - Mi fuggi, Adamo?
 126 Dove se' tu che con tal gioia e festa,
 Scorgendomi da lunge, in pria solevi
 Venirmi incontro? Io non ti trovo, e intorno
 129 Sol trista solitudine mi veggo
 Qui dove già, non ricercato ancora,
 Tanto mi dimostravi affetto e zelo.
 132 Qual io solea, non son? qual mai vicenda,
 Qual caso or t'allontana o ti ritarda?
 Vieni, ti mostra. - Ei viene, Eva lo segue;
 135 Ma tanto or più restia, quanto più pronta
 Al fallo già; confusi entrambi in volto,
 Tremanti in cor. Ne' loro sguardi amore
 138 Nè vèr Dio, nè fra lor più non appare;
 Ma sol colpa, terror, sdegno, vergogna,
 Rancor protervia e frode. Incerto Adamo
 141 Tenta, nè può parlare; in brevi accenti
 Alfin così risponde: - Io nel giardino
 La tua voce ascoltai, ma tema n'ebbi
 144 Perch'ero nudo e mi nascosi. - A lui
 Placido allora il Giudice soggiunge
 Senza rampogna: - La mia voce spesso
 147 Senza timore udisti, anzi con gioia;
 E come sì terribile or divenne
 Ella per te? Che tu se' nudo, or donde
 150 Sapestil tu? Di quella pianta il frutto,
 Ch'io toccar ti vietai, gustato hai forse? -
 - Oimè! che fo? doglioso Adam soggiunge,
 153 In dura stretta invero oggi dinanzi
 Al mio Giudice sto: tutta m'è forza
 In me recar la colpa, over la dolce
 156 Mia compagna accusar, della mia vita
 L'altra metà. Di lei che fida sempre
 Pur mi riman, non io celar l'errore
 159 Anzi dovrei che a biasmo ed onta esporla
 Con le querele mie? Pur mi vi stringe
 Mia dura sorte e ineluttabil fato,
 162 Onde tutta su me l'orrida mole
 Del fallo e del gastigo insiem non piombi.
 E s'io tacesti ancor, qual cosa mai
 165 Fugge, o Signore, il guardo tuo? La donna
 Che ti piacque formar per mio sostegno
 E ricevei come il miglior tuo dono,
 168 Egregio dono, convenevol, caro
 E divino così ch'io mai sospetto
 D'alcun male non n'ebbi, ella che in tutte
 171 L'opere sue, come di grazia, ancora
 Di saggezza e virtù splendor pareva,
 Ella il frutto mi porse ed io 'l gustai. -
 174 - Fors'ella era il tuo Dio? (ripresero allora
 La manifesta maestà del cielo)

177 Che la voce ascoltar di lei piuttosto
 Dovessi tu che la mia voce? Forse
 Arbitra e guida di tua vita ell'era,
 180 O t'era almeno egual che l'alto e degno
 Viril tuo stato in sua balìa ponessi,
 Quel nobil grado, in cui locato Iddio
 T'avea sovr'essa che di te formata
 183 E per te fu soltanto, e da te vinta
 In ogni pregio più sublime e vero?
 Beltade e vezzi per piacerti ell'ebbe,
 186 Non già per farti servo. A chi soggiace,
 Non a chi regge eran que' doni adatti
 Ond'io la ornai. L'autorità, l'impero
 189 A te si convenìa, se ben te stesso
 Riconoscer sapevi. - Indi rivolto
 Ad Eva disse: - E tu che festi, o donna? -
 192 Allor coperta di vergogna e mesta,
 All'augusto suo giudice davanti
 Tutta tremante e cogli sguardi a terra,
 195 Breve ella disse: - M'ha ingannata il serpe,
 Ed il frutto gustai. - Ciò udito, Iddio
 La sua condanna a profferir si volse
 198 Senza indugio sul serpe. Ancor ch'ei solo
 Dell'altrui fellonia fusse strumento,
 Nè la colpa recar sul reo potesse,
 201 Pur, come infetto e dal primier natio
 Suo fin contaminato in opra iniqua,
 Eglì fu maledetto. Utile all'uomo,
 204 Del resto ignaro, il più saper non era,
 Nè gli scemava il fallo. In voci arcane
 Avvolger tuttavia piacque all'Eterno
 207 Sul reo Satáno la sentenza, e in tali
 Detti il serpe esecrò: - Perchè ciò festi,
 Fra gli animali e fra le belve tutte
 210 Sei maledetto: andrai carpon la terra
 Sul tuo petto strisciando e fia tuo cibo
 Per tutti i giorni tuoi del suol la polve.
 213 Fra la femmina e te perpetua guerra
 E fra 'l suo seme e 'l tuo porrò: tu sempre
 Insidierai le sua calcagna, e 'l capo
 216 Esso t'infrangerà. - Così predisse
 L'oracol santo, e fu compiuto poi,
 Quando Gesù dell'alma Vergin figlio,
 219 Della nostra più pura Eva seconda,
 Mirò Satán, prence dell'aria, in guisa
 Di rovinosa folgore, dal cielo
 222 Precipitare; e dalla tomba quindi
 Sorgendo, vinti principati e scettri,
 In pompa trionfal lungi splendente
 225 Dietro si trasse i vincitor superbi
 Incatenati per gli aerei campi

228 Che lungo tempo, qual suo regno, avea
 Occupati Satán, Satán che sotto
 A' nostri piè conquiso e infranto alfine
 Per lui sarà che gliel predisse allora.
 231 Ad Eva quindi si rivolse, e in questi
 Detti il giudicio profferì: - Tue pene
 Co' tuoi concepimenti insieme, o donna,
 234 Io moltiplicherò; con duolo i figli
 Al dì darai; sarà soggetto a quello
 Del tuo consorte il tuo volere, e impero
 237 Egli avrà sopra te. Così dipoi
 Adamo ei condannò: Perchè l'orecchio
 Desti alla voce di tua donna e 'l frutto,
 240 Ch'io ti vietai, gustasti, è pel tuo fallo
 Maledetta la terra, onde con stento
 Per tutti i giorni di tua vita il cibo
 243 Ne ritrarrai: di triboli e di spine
 Ferace ella sarà; l'erbe del campo
 Ti daranno alimento, e pane avrai
 246 Sol nel sudor della tua fronte infino
 Che tu rieda alla terra, onde se' tolto,
 All'origine tua: chè polve fosti
 249 E polve tornerai. - Cotal decreto,
 Giudice e salvator, sull'uomo ei rese
 E allontanò dell'intimata morte
 252 Il sovrastante colpo. Indi pietoso
 Di lor che così nudi avea davanti
 E all'aer esposti che cangiarsi or dee,
 255 Infin d'allora non sdegnò di servo
 Prender sembianze, e, come poscia i piedi
 Lavò de' suoi discepoli, qual padre
 258 Or questi figli suoi miseri e nudi
 Con le pelli ammantò d'estinte belve,
 O con le spoglie che lor tolse, e, come
 261 In angue, rinnovò; nè sol le membra
 De' suoi nemici rivestir degnossi
 Ma quella ancor molto più turpe interna
 264 Lor nudità, del sommo padre al guardo
 Di sua giustizia ricoprì col manto.
 Rapido al ciel quindi risale, e in tutto
 267 Il beante splendor del sen paterno
 Egli rientra: al Genitor placato
 Piena ragion del suo messaggio rende,
 270 Benchè quei nulla ignori, e per l'uom reo
 Grazia e mercede d'implorar non cessa.
 Prima del fallo e del giudicio intanto
 273 Sulla terra avvenuti, entro le soglie
 Del carcere infernale a fronte a fronte
 Colpa e Morte sedean, mentre lontano
 276 Dentro il buio Caosse ignei torrenti
 Vomitavan le porte spalancate,

279 Da che la Colpa aperte e il fier nemico
L'ebbe varcate. Ella rivolta a Morte:
- O prole mia, perchè sediam qui, disse,
A riguardarci in faccia in ozio indegno,
282 Mentre il nostro gran padre in altri mondi
Inoltra i passi gloriosi, e a noi,
Suoi cari figli, miglior sede appresta?
285 Propizia sorte lo accompagna al certo:
Ov'altro fosse, dal furor respinto
Di que' nemici suoi, fatto ritorno
288 Avrebbe omai quaggiù; chè adatto loco
Al suo gastigo ed alla lor vendetta
Più di questo non v'ha. Sentir già parmi
291 Vigor novello in seno, ali mi sembra
Sentir crescere a tergo, e ch'io già spieghi
Verso ampio regno a me concesso il volo
294 Fuori di questo orror; sì mi trasporta
Non so qual forza impetuosa, arcana,
Che le disgiunte ancor per tratto immenso
297 Conformi cose in amistà segreta
Congiunger può con ammirabil nodo.
Tu meco ne verrai, tu ch'ombra mia,
300 E dal mio fianco indivisibil sei;
E perchè questo interminabil, cupo
Báratro il ritornar di lui non tardi,
303 Tentiamo in prima un'opra audace e dura,
Ma di noi degna e al tuo potere e al mio
Non disegual. Sul vasto oceano orrendo
306 S'erga un sentier che dall'inferno arrivi
Fino a quel nuovo mondo, ov'or Satáno
È vincitore. Il monumento illustre
309 Dal grato infernal popolo con gioia
Sempre ammirato fia; chè facil varco
Avran sov'r'esso e quei ch'a far soggiorno
312 Là chiamerà la sorte, e quei che d'ambo
Le parti andranno e torneran messaggi.
Nè già smarrir poss'io la via: tal nuovo
315 Impulso guidator colà mi tragge
E infallibile istinto. - A ciò risponde
Lo scarno spettro: - Ove ti guida il Fato
318 E 'l tuo possente genio, or vanne: addietro
Io non mi rimarrò, nè il dritto calle,
Te duce, errar poss'io. D'immensa strage
321 Già respiro la preda, e quanto ha vita
In sulla terra, mi tramanda un grato
Sapor di morte. Al fianco tuo m'avrai
324 Nell'opra disegnata, e teco a prova
Mie forze impiegherò. - Così dicendo,
Del feral tôsco, ond'or la terra è infetta
327 Fiuta il vapor con gioia, e qual da lungi
Un grande stormo di voraci augelli

330 Là stende il volo ove s'accampan due
 Pronte a battaglia pel venturo giorno
 Osti nemiche, e già presente l'ampio
 Di que' vivi cadaveri macello,
 333 Vittima della morte al nuovo sole
 E grato pasto suo: così la torva
 Squallida imago da distanza tanta,
 336 Le aperte nari invêr la terra alzando,
 Per la caliginosa aria l'odore
 Attrae della sua preda. Ambo escon quindi
 339 Dalle tartaree soglie, e sul fremente
 Vasto regno del Caos, umido e nero,
 Per diverso sentier slanciansi a volo:
 342 Poi con robusta infaticabil lena
 Su quell'acque librandosi, quant'ivi
 O solido o viscoso a lor s'affaccia,
 345 Come in irato mar su e giù travolto,
 In ampj mucchi ragunando vanno,
 E d'ogni lato il cacciano d'Averno
 348 In vêr la bocca. Tai due venti usciti
 Da poli opposti, sovra il cronio mare
 Infuriando, smisurati monti
 351 Accozzano di ghiaccio e chiudon oltre
 Petzora il passo ai ricchi liti eoi
 Del felice Cataio. Il vasto ammasso,
 354 Con la pari a tridente, adusta e fredda
 Clava che un gelo impietrator tramanda,
 Morte percosse e l'assodò, qual fissa
 357 Un giorno fu la già natante Delo;
 Poi col gorgoneo sguardo il tutto rese
 Rigido, immoto. Già dalle profonde
 360 Radici dell'averno, insiem compatta
 D'asfaltico bitume e larga al pari
 Della soglia infernal, s'innalza e cresce
 363 La ben fondata sponda: ecco s'incurva
 Sullo spumante abisso in arco immenso
 La vasta mole, un portentoso ponte
 366 Che altissimo, lunghissimo distendesi
 Fin dentro al muro immobile di questo
 Mondo or aperto e dato a Morte in preda.
 369 Ampio e agevol cammin di là conduce
 Giù nell'inferno. Tal (se lice a grandi
 Picciole cose assomigliar) bramoso
 372 Di por la greca libertade in ceppi
 Serse dall'alta sua mennonia reggia
 Al mar sen venne, e 'l gran cammino imposto
 375 Sull'Ellesponto, Asia ed Europa unío
 E flagellò con replicati colpi
 L'onde sdegnose. Con mirabil arte
 378 Così compiuto avean que' fabbrì inferni
 L'alto lavoro e de' pendenti massi

381 L'enorme vòlta audacemente spinta
 Sullo sconvolto báratro, lungnesso
 La traccia di Satán fin dove appunto
 Ei l'ali stanche ripiegò da prima
 384 Fuor del Caosse, e posò salvo il piede
 Del nuovo mondo in sull'esterna faccia.
 Stanghe e catene d'adamante alfine
 387 Tutta assodano l'opra, e troppo, ah! troppo
 Stabil la fanno. Or là son giunti i mostri
 Ove tre vie fan capo: inverso il cielo
 390 L'una conduce, a questo mondo l'altra;
 E lunghissima a manca invêr l'averno
 S'apre la terza. Già movean le due
 393 Furie alla terra e al Paradiso, quando
 Fra lo Scorpio e 'l Centauro ecco Satáno
 In forma di celeste angel lucente
 396 Lor si presenta, che sublime il volo,
 Allor che entrava in Ariéte il sole,
 Da questo suolo avea spiegato. Il padre,
 399 Benchè in forme non sue, da' cari figli
 Ravvisato è bentosto. Ei, già sedotta
 Eva, nel vicin bosco erasi ascoso,
 402 E là sott'altro aspetto, intento a quello
 Che poscia ne avverrà, tratto nel fallo
 Vide da lei, benchè di frode ignara,
 405 Adamo ancor; la lor vergogna vide
 Cercare inutil vel: ma quando il Figlio
 Scender di Dio per giudicarli ei scorse,
 408 Spaventato fuggì, così sperando
 Scampo non già, ma del divin presente
 Furor sottrarsi, a súbita tempesta.
 411 A notte poscia ei fe' ritorno, e dove
 L'afflitta coppia ragionando insieme
 E piangendo sedea, vòlto l'orecchio,
 414 La sua propria sentenza indi raccolse,
 E ch'or non già, ma in avvenir dovea
 Su lui caderne il colpo. Ei lieto quindi
 417 De' suoi trionfi, apportator tornava
 D'alte nuove all'inferno, e là sul margo
 Estremo del Caosse, appiè del nuovo
 420 Prodigioso lavor, ne' due s'avvenne
 Che incontro gli venian, dilette figli
 Inaspettati. Gran letizia e festa
 423 Fu quinci e quindi, e di Satán s'accrebbe
 Anco la gioia alla stupenda vista
 Del fabbricato ponte. A lungo ei stette
 426 Meravigliato a riguardarlo, quando
 La colpa alfin, sua lusinghiera figlia,
 Ruppe il silenzio e disse: - Ammira, o padre,
 429 Della tua gloria un monumento illustre
 In quest'alta struttura; a te dovuta

432 Ell'è, se tu nol sai; tu primo autore
E artefice ne sei. Tal dolce e stretto
Legame di natura unisce e move
435 Con armonia segreta i nostri cori,
Che delle tue vittorie, ond'or mi fanno
Certa gli sguardi tuoi, fin di laggioso
438 Ebbi fausto presagio, e mi sentii,
Benchè divisa per frapposti mondi,
Spinta vèr te da irresistibil forza
441 Con questo germe tuo; cotal per sempre
Noi tre congiunge ordin fatale! Omai
Più ritenerci non potè l'averno,
444 Nè quest'oscuro, innavigabil golfo
Nell'aperto da te nobil sentiero
Ci contese il seguirti. A noi, finora
447 Chiusi in quel tetro carcere, tu piena
Libertà procacciasti, il nostro regno
Le ben munite sue frontiere ha steso
450 Per te tant'oltre, e per te frena e doma
Questo ponte sublime il nero abisso.
Or questo mondo è tuo: quel ch'altri ha fatto
453 A te diè il tuo valor; più che dell'armi
Non ti tolse il destin, ricovrar seppe
L'alta tua mente e vendicare appieno
456 I danni in ciel sofferti. Ampio qui regno,
Che aver lassù non ti fu dato, avrai.
Lascia che in ciel (così decise il Fato)
459 Quel vincitor sia donno, or ch'egli stesso
Volontario ti lascia in abbandono
Questo novello mondo: egli di tutte
462 Cose divise dagli empirei fini
Teco parta l'impero: il quadro cielo
Ei s'abbia, e tu la mondiale spera;
465 O in te risurto un più che mai feroce
Nemico ei vegga e pel suo soglio tremi. -
- Mia vaga figlia, e tu mio doppio germe
468 (Delle tenebre il re lieto risponde),
Un'alta prova oggi mi dèste invero
D'esser voi stirpe di Satán (superbo
471 Di questo nome or vo che me rivale
Del re de' cieli onnipossente esprime),
E ampiamente di me, dell'oste inferna
474 Mertato avete, che fin qui, s'è presso
Delle celesti porte, a' miei trionfi
Con quest'eccelsa, gloriosa mole
477 Uniste i vostri, e con s'è stabil varco
Fèste di questo mondo e dell'inferno
Un solo regno ed una patria stessa.
480 Or mentr'io dunque per lo buio a quelle
Sozie possanze colaggiù discendo
Sul da voi fabbricato agevol calle

483 A dar contezza de' successi miei
 E divider con lor le gioie nostre,
 Voi per quest'altra via, fra mezzo a queste,
 Or tutte vostre, numerose sfere
 486 Dritto all'Eden scendete: ivi felici
 Soggiornate e regnate; indi si stenda
 Sulla terra e sull'aere il vostro impero,
 489 E più sull'uom che dichiarato solo
 Sovrano fu del tutto; egli sia vostro
 Schiavo primiero, e alfin tuo pasto, o Morte.
 492 Io vi mando in mia vece, e 'n vostre mani
 La piena, incomparabile mia possa
 Tutta rimetto: in voi, ne' vostri uniti
 495 Sforzi di questo mio novello regno
 Sta il sicuro possesso e delle inferne
 Cose la gloria. Ite felici e forti. -
 498 A questi detti, tra le folte stelle
 Precipitan color rapido il corso
 E di velen spargono il calle. Ogn'astro
 501 Aduggiato scolorasi, dell'atra
 Tartarea peste alla maligna forza
 S'ecclissa e langue ogni pianeta. Intanto
 504 Per l'altra e nuova via Satán scendea
 Alle porte d'inferno. Alto mugghiando
 Il diviso Caosse a destra e a manca
 507 Assal con rovinose onde sonanti
 La sovrapposta fabbrica che a scherno
 Prende il vano furor. Varca Satáno
 510 Le aperte soglie, da color lasciate
 Che al nuov'orbe volaro, e tutto intorno
 Trova deserto. Ritirata addentro
 513 S'era l'oste infernale intorno a' muri
 Del Pandemonio ch'è cittade e reggia
 Dell'eccelso Lucifero (tal nome
 516 Ebbe Satáno un dì dal fulgid'astro
 Cui fu rassomigliato). In armi stava
 Il campo tutto, e in general consesso
 519 Sedeano i grandi della sorte incerti
 Del sommo duce ch'eseguiti appieno
 Gli ordini or trova al suo partir lasciati.
 522 Come inseguito dal nemico Russo
 Là d'Astracan per li nevosi campi
 Ritirasi lo Scita, o qual sen fugge
 525 Il battrian sofi verso i ripari
 Di Tauri o di Casbìn, pieno di tema
 All'apparir dell'ottomana luna,
 528 E 'l regno d'Aladúl dietro si lassa
 Fatto un deserto, tal quell'oste inferna
 Dal ciel sbandita i neri suoi confini
 531 Abbandonò per lungo spazio, e intorno
 Alla suprema e più munita rocca

534 Con stretta guardia si ridusse, e quivi
Che l'audace suo re dall'alta impresa
Di gir cercando nuovi esterni mondi,
Faccia ritorno, d'ora in ora attende.
537 Egli, in sembianza di comun guerriero
Dell'ordine minore, inosservato
Passò fra lor; varcata indi la porta
540 Della sala real, sul trono eccelso
Che nel fondo sorgea con regia pompa
D'auro e di gemme riccamente intesto,
543 Invisibile ascende; ivi un tal poco
Egli s'assise, e il tutto a sè dintorno
Vide non visto: alfin come da nube
546 La sua fulgida fronte ecco si mostra,
E la forma qual astro ampio raggiante;
Anzi ancor più raggiante un falso lume
549 Spande, o gli avanzi della gloria prima
Che a Dio piacque lasciargli. All'improvviso
Folgoreggiar, quelle tartaree turbe
552 Volgon gli sguardi, e 'l sospirato duce
Veggon fra lor tornato. Alto risuona
Il plauso universale, ed ogni grande
555 Di quel nero consesso a un tratto s'alza,
E pien di gioia verso lui s'affretta
E 'l circonda e 'l festeggia. Egli con mano
558 Silenzio impone, e rispettoso, attento
Stassi ciascuno: - O principati, o troni,
Podestadi, virtù, dominj, ei dice,
561 Non sol pe' dritti vostri a voi si denno
Tai nomi ormai, ma pel possesso ancora
Degli espressi poteri or ch'io ritorno,
564 Oltr'ogni speme fortunato, a trarvi
Da quest'inferno, abbominevol antro
Di miseria e d'orror, da questo crudo
567 Carcer di quel tiranno. Un nuovo, un vasto
Mondo or vi chiamo a posseder che poco
Al nostro ciel natio di pregio cede,
570 E ch'io fra mille rischj e mille affanni
Vi suggertai. Lungo il ridir sarebbe
Quello ch'io fei, quant'io sofferesi, e come
573 I vòti, immensi, tempestosi guadi
Del feroce Disordine io trascorsi.
Quel varco, ov'or largo cammin costruito
576 Han Colpa e Morte, ed appianato al vostro
Glorioso tragitto, apersi io primo
Fra duri stenti: io mi slanciai, m'immersi
579 Nel tetro grembo del Caosse informe
E della notte ingenita che al mio
Viaggio audace s'opponcean, gelosi
582 De' loro arcani, con orrenda rabbia;
E con fragor, con urli i gran decreti

585 Allegavan del fato. Al nuovo mondo
Che già predetto in ciel gran tempo innanzi
Avea la fama, vincitore alfine
588 Io giunsi; egregia fabbrica, perfetta,
Meravigliosa. Ivi in giardin felice
Era locato l'uom che al nostro esiglio
Dovea sua bella sorte. Al suo Fattore
591 Con l'arti mie lo fei ribelle, e un pomo
A lui vietato, il crederete? un pomo
A ciò bastommi. Per tal fatto (or voi
594 Ridete) acceso d'ira il re supremo
L'uom suo diletto e tutto il mondo insieme
Alla Colpa ed a Morte ha dati in preda,
597 E quindi a noi, senz'alcun rischio nostro
O pena o tema, a noi che là potremo
Soggiornar, spaziar, regnar sull'uomo,
600 Com'ei sul tutto in pria regnar dovea.
È ver (nol celo) che su me pur anco
603 Ei profferir la sua sentenza volle,
O piuttosto sul serpe, onde le forme
Io presi a sedur l'uom. Quel che mi spetta,
606 È mortal odio ch'ei fra me vuol porre
Ed il genere umano. Io deggio al piede
Tendergli insidie, ed il suo seme un giorno
609 Calpesterammi il capo; il quando poi
Non sepp'ei dir. Forse tropp'alto è il prezzo
Del conquisto d'un mondo? Eccovi esposti
612 I miei successi. Or ch'altro resta, o numi,
Se non andar di quei beati regni
Al pien possesso? - Egli, ciò detto, alquanto
615 Fermossi ad aspettar le liete grida
E 'l plauso universal; ma d'ogni lato
Ode, all'opposto, d'infinite lingue
618 Un orribile sibilo improvviso,
Suon di ludibrio general. Stupito,
Ma pochi istanti, ei ne riman; chè tosto
621 Maggior stupore ha di se stesso: ei sente
Che gli si stira e affila il volto, a' lati
Gli si affiggon le braccia, insiem le gambe
624 S'accoppian, s'attortigliano e bocconi,
Riluttante, ma invan, sul ventre cade
Mostruoso serpente a terra steso.
627 Or maggior della sua lo investe e doma
Una superna forza, e, come vuole
La sua condanna, in quella forma stessa,
630 In cui peccò, porta la pena. Ei tenta
Parlar, ma sol con la trisulca lingua
Sibili rende a' sibili dell'altre
633 Trisulche lingue; chè conversi i rei
Complici del suo fallo al par con lui
Son tutti in serpi. Un fero suon riempie

636 La vasta sala che d'attorte code
E spaventose teste ondeggia tutta
In orridi viluppi, e tutta ferve
639 Di que' rabbiosi mostri; aspi, cornute
Ceraste, anfesibène, idri, scorpioni,
Dipsadi, elloj. Moltitudin tanta
642 Già non fu vista da quel suolo uscirne
Ove l'atro stillò gorgoneo sangue,
E non d'Ofiusa. In mezzo a lor grandeggia
645 Satán, dragone smisurato assai
Più di quel che dal fango il sol produsse
Pitone immane, e sovrastare agli altri
648 Sembra, come di forma, ancor di possa,
Seguillo ognun verso l'aperto campo
Ove l'intero esercito ribelle
651 Schierato stava cupido e superbo
Ad aspettar che il glorioso duce
Si mostri in pompa trionfal, quand'ecco,
654 Oh vista ben diversa! un stuolo appare
Di deformi serpenti. Un freddo orrore
Assal tutta quell'oste e la percote
657 Il colpo stesso. In ciò che miran, tosto
Senton cangiarsi; cadono repente
L'aste e gli scudi al suolo, e cade a un tempo
660 Ogni guerrier: rinnovasi per tutto
L'orribil fischio, e quell'orribil forma
È di colpa comun comun gastigo.
663 Così fur vòlta in sibili di scorno
I loro applausi ed il trionfo in onta
Dalle proprie lor lingue. A far più grave
666 La pena loro, ivi dappresso un bosco
(Così piacque all'Eterno) a un tratto surse
Tutto carico di poma appien simili
669 A quelle che a Satán fur l'esca ond'egli
Nel paradiso Eva ingannò. Gli sguardi
Sopra il novo stranissimo portento
672 Essi a lungo fissâr, da tema presi
Che, per un arbor solo, ivi cresciuta
D'arbor vietati s'è gran copia fosse
675 A raddoppiar la lor vergogna e 'l danno.
Ma cruda fame e intollerabil sete
D'alto mandata s'è gli assale e strugge
678 Che non san rattenersi: a torme, a mucchi
Tutti colà s'avvoltolaro, e sovra
Le piante inerpicandosi, dai rami
681 Così pendero attorcigliati e folti
Che fu men folto di Megera il crine.
Avidamente a dispiccar le frutta
684 Tosto si dier, vaghe e lucenti al guardo
Non men di quelle che un dì crebber poi
Appo il sulfureo lago, ove del cielo

687 Cadde la fiamma e Sodoma fe' polve.
Ma non al tatto solo, al gusto ancora
Fean queste inganno: essi calmar pensando
Con dolci poma la rabbiosa fame,
690 Amarissime ceneri mordaci
Solo col dente stringono, che tosto
Sono con ira e sibilante scroscio
693 Costretti a rigettar: tornan più volte
Spinti da fame e sete all'aspro assaggio,
Ed altrettante il sozzo, orrido pasto
696 Di ceneri e fuliggine distorce
Loro e bocca e mascelle. A quell'inganno
Sì fur spesso dannati essi che alteri
699 Ivan testè d'un sol trionfo e vano
Sovra l'uomo caduto, e tormentolli
Quello stridulo fischio e quell'atroce
702 Rabida fame infin che lor concesso
Fu ripigliar le prime forme. Ogni anno
Però, siccom'è voce, in fissi giorni
705 Quella pena e quell'onta in lor ricade
Ad abbassarne l'esultante orgoglio
Per l'uom sedotto. Incerta aura di fama
708 Pur del vantato lor trofeo si sparse
Fra le idolatre genti, onde cantaro
Che il serpe a cui d'Ofione il nome diessi,
711 Prima dell'alto Olimpo il regno tenne
Con Eurinome insieme (in lei fors'Eva
Che usurpò ambiziosa i dritti altrui,
714 Intesero nomare), e furo entrambi
Indi scacciati da Saturno ed Opi
Pria che al lume del dì sul ditteo giogo
717 Uscisse Giove. A' nostri danni intanto
Ahi! troppo ratta in paradiso è giunta
L'inferral coppia. Il sol poter stendea
720 Ivi la Colpa in prima, or ella stessa
Evvi in persona, e stabil sede avervi
Già fa disegno. Ne ricalca l'orme
723 Morte dappresso che non anco il tergo
Premea del suo corsier squallido e smunto,
Quando colei sì prese a dir: - O Morte,
726 O di Satán secondo illustre germe
Di tutto domator, di', che ti sembra
Di questo nostro impero? Ancor che duro
729 Cammin ci costi, assai miglior per noi
Non pensi tu che senza possa e nome
Lo starci a guardia colaggiù di quelle
732 Atre soglie infernali, ove per lungo
Digiun tu pur languivi? - A cui quel mostro
Così tosto rispose: - A me ch'eterna
735 Fame tormenta, paradiso, inferno,
O ciel che importa? Ov'è maggiore il pasto,

738 Ivi mia stanza anco è miglior; nè spero
 Bench'io qui larga preda abbia davanti,
 Empiermi il ventre già, nè stender mai
 Intorno all'ossa mie la vòta pelle. -
 741 - Intanto di quest'erbe e frutta e fiori,
 Soggiunge allor l'incestuosa madre,
 Pasciti in prima, indi d'augelli e pesci
 744 E d'ogni belva, non spregevol cibo,
 E quanto il tempo coll'adunca falce
 Miete, col dente vorator tu struggi;
 747 Finch'io sovra l'intera umana stirpe
 Fermi mia sede e del mio toscano infetti
 I suoi pensier, sguardi, parole ed opre,
 750 E tua lo renda alfin più dolce preda. -
 Ambo, ciò detto, per diverso calle
 Volsero il piè, di spargere anelando
 753 In ogni cosa di lor peste i semi,
 E tosto o tardi, quanto vive, tutto
 Maturare all'eccidio. Allor dal sommo
 756 Soglio mirando ciò l'Eterno Padre,
 Ai circostanti luminosi cori
 Così parlò. - Mirate là que' sozzi
 759 Mostri d'inferno con qual rabbia vanno
 La terra a disertar ch'io non men vaga
 Creai che buona, e tal serbata avrei
 762 Se il folle error dell'uomo a quelle ree
 Struggenti furie non ne aprìa l'ingresso.
 Pur quel prence d'averno e gli empj suoi,
 765 Perchè a' nemici miei facil consento
 D'entrare in sì bel regno e avervi impero,
 D'improvvidenza osan tacciarmi, e oggetto
 768 A' lor dilleggi io son, qual se da cieco
 Disdegno preso, in lor balia lasciato
 Io tutto avessi e al lor furore in preda:
 771 Nè san ch'io stesso que' mastini inferni
 Di laggiù spinsi in sulla terra ond'essi
 Quanto d'immondo e turpe il fallo umano
 774 Sparse colà sovra le pure cose
 Deggian tutto lambire e pascer sempre;
 Finchè di quella sanie e quel sozzore
 777 Satolli e gonfj, a un colpo sol del tuo
 Vittorioso braccio, o amato Figlio,
 Con l'atra preda loro un'altra volta
 780 Scagliati sien giù pel Caosse alfine
 Dentro l'abisso, cui le ingorde fauci
 Fian con suggello eterno allor serrate.
 783 Più santi e puri allora il ciel, la terra
 Di beltà nuova splenderan, nè mai
 Soggetti a macchia più. Ma d'uopo è intanto
 786 Che si purghi il misfatto e 'l mio s'adempia
 Sovran giudicio. - Egli qui tacque, ed alto,

789 Come il fremer de' mari, in tutto 'l cielo
Dell'infinito angelico consesso
Risonâr gli alleluja: - È giusta e retta
792 Ogni tua via, Signor: giusti son tutti
In tutte l'opre i tuoi decreti eterni:
Chi fia che adombri la tua gloria? Al Figlio
795 Della perduta umana stirpe eletto
Ristorator quindi sia gloria e lode,
Per cui novello ciel, terra novella
798 Sorger vedranno le future etadi
O scender dall'empiro a' cenni suoi. -
Tai furon gl'inni, e 'l Creator frattanto
801 A sè chiamando i suoi ministri a nome,
Diverso incarco a ciascun diè, com'ora
L'ordin volea delle cangiate cose.
804 Di torcer la sua via così fu prima
Al sole imposto e tal vibrar sua luce
Che gelo e ardore intollerabil quasi
807 La terra alternamente ne sentisse,
Or dal rigore aquilonar percossa,
Or dalle infeste soffocanti vampe
810 Che il solstizio le avventa. Il proprio fue
Ministero alla luna indi fermato,
Ed agli altri pianeti i varj moti,
813 I varj siti, i varj spazj, ond'ora
Guardansi opposti con sinistre fronti,
Or s'uniscon maligni. Appreser quando
816 I loro influssi rei versar le fisse
Stelle dovean; qual d'esse a par col sole
Sorgendo o tramontando orridi nemi
819 Avesse a sollevar: fu il loco a' venti
Prescritto, e quando furïosi insieme
Dovrian mescere il mare e l'aria e i liti.
822 E quando il tuon le buie eteree volte
Crollerìa spaventoso. È fama ancora
Ch'a' suoi ministri comandò l'Eterno
825 Per venti gradi e più dal solar asse
Svolgere i poli della terra, e quelli
Non senza sforzo l'ampia e stabil mole
828 Spinsero e travoltâr. Per egual tratto,
Com'altri vuol, del suo Signore al cenno
Scostossi il sole dal cammino usato,
831 Pel Tauro, per le atlantidi sorelle
E i gemelli spartani infino al segno
Ascendendo del Cancro, e quindi in giuso
834 Pel Leon, per la Vergine e la Libra
Calando al Capricorno. I varj climi
Ebber così varia stagion: che in altra
837 Guisa un'eterna primavera in terra
Sariasi vista e fresche erbette e fiori,
Con notti eguali a' giorni: ai poli il sole

840 Per compensarli di sua scarsa e troppo
Lontana luce, compartito avrebbe
Perpetuo dì, visibile girando
843 Senz'orto e senza occaso intorno intorno
All'orizzonte, nè d'eterni ghiacci
Forano state rigide le piagge
D'Estotilandà e i magellani liti.
846 Dall'empio assaggio del vietato frutto,
Qual dall'infando tiestèo convito,
Rivolse quel grand'astro i guardi e 'l corso:
849 Chè se, qual fu dipoi, tal fosse stato
Suo calle in pria, come il terrestre globo
Schivato avria, benchè di colpa scevro,
852 Gli acerbi freddi ed i cocenti ardori?
Cotai vicende in ciel trasserne in terra
E in mar, benchè più lente, altre simili;
855 Splendero infausti gli astri; ignei vapori,
Caliginose nebbie ed atre pesti
L'aria infettâr: da Norumbéga estrema
858 E dai confin de' Samoiedi algenti,
Le lor di bronzo carceri squarciando
Borea ad Argeste e Cecia e Trascia armati
861 Di neve e gelo e turbini e procelle
S'avventano a schiantar le selve intere
E por sossopra i mari. Ad essi incontro
864 Si slanciano ruggendo Africo e Noto
Cinti di negre, fulminanti nubi
Dalla Serraliona e dalle porte
867 Del mezzodì. Di fianco in giostra viene
Con furia equal Zefiro ed Euro, e presso
Han Scirocco e Libeccio altomugghianti.
870 Tal fra le cose inanimate in pria
Trambusto surse, e della Colpa figlia
La Discordia bentosto il suo furore
873 Soffiò negli animali, e fu di morte
Fra lor ministra: cogli augei gli augelli,
Coi pesci i pesci ed ogni belva insieme
876 Cominciaron la guerra: i frutti e l'erbe
Obblian feroci, e l'arrabbiato dente
Volgon l'une sull'altre; all'uomo alcuna
879 Più non serba rispetto, e il fugge o biechi
Torce sovr'esso nel passar gli sguardi.
Cotai furo i crescenti esterni mali
882 Che dalle folte e nere ombre del bosco,
U' s'era ascoso e abbandonato al duolo,
Già scorse in parte Adam, ma ben più feri
885 Nel seno altri ne prova, e 'n gran tempesta
Agitato d'affetti, il grave affanno
Cercò sfogar così: - Misero Adamo,
888 Tanto felice in pria! Di questo nuovo
Splendido mondo adunque il fine è questo?

891 A questo fin venn'io che dianzi n'era
 L'ornamento più bello? Io che del cielo
 Era testè l'amor, l'odio or ne sono?
 E la vista di Dio, già di mie gioie
 894 Suprema gioia, or di terror m'ingombra?
 Ma de' miei mali almen qui fosse il fine!
 Io li ho mertati e soffrireili in pace.
 897 Ma che! quanto prolunga il fil di questa
 Misera vita mia, la vita in altri
 Da me diffusa, altro sarà che trista
 900 Propaggin di miserie? Oh voce, oh voce
 Con tanta gioja udita un dì! - Crescete,
 Moltiplicate: - Oh voce or, più che morte,
 903 Amara a ricordarsi! E ch'altro mai
 Poss'io moltiplicar se non le altrui
 Fere bestemmie sovra il capo mio?
 906 Chi ne' venturi secoli, fra i tanti
 Mali ch'io tratti avrò su lui, chi fia
 Che non mi maledica? - Ecco il retaggio
 909 D'Adamo, si dirà; mal s'abbia il reo
 Nostro progenitor! - Così l'immenso
 Carco dei danni, onde saranno oppressi
 912 I miei più tardi sventurati figli,
 Tutto sull'alma mia, quasi in suo centro
 Ricaderà, s'aggraverà. Quai lunghi
 915 Affanni, oimè, succederanno ai brevi
 Piacer del Paradiso! Ah! t'ho fors'io
 Richiesto, o Creator, di trarmi fuora
 918 Dalle tenebre mie? Ti pregai forse
 Da quel mio fango d'innalzarmi a questa
 Forma vitale, e qui locarmi? A quello
 921 Che festi, il mio voler parte non ebbe:
 Giusto non fora il ritornarmi dunque
 Nella mia polve? Io volontier vi torno,
 924 Tutto quant'ebbi volentieri io rendo,
 Io non atto a serbar quell'ardue leggi
 Per cui quel bene ritener dovea
 927 Che non ti chiesi. Io l'ho perduto, e basta;
 Perchè tu dunque d'infiniti mali
 V'aggiugni il peso? Inesplicabil sembra
 930 La tua giustizia: pur tardi, il confesso,
 Sì, troppo tardi, ora m'oppongo: allora
 Che offerti furo, io ricusar dovea,
 933 Quai che fossero, i patti. Il dono, Adamo,
 Tu ricevesti, ne gioisti, ed ora
 Contro la legge del goderlo, or movi
 936 I tuoi vani argomenti? Iddio creotti
 Senza il consenso tuo: ma che? se un reo
 Figlio, mentre il riprendi, a te dicesse:
 939 - Perchè mi generasti? Io non tel chiesi: -
 L'oltraggiosa accettar discolpa audace

942 Vorresti tu? Pur non tua scelta diede,
 Ma di natura necessaria legge
 A lui la vita; e Dio crearti scelse,
 E perchè grato il suo voler seguissi,
 945 Trasmise in te di sè medesimo un raggio.
 Era suo dono il premio; a dritto or dunque
 Sta in suo voler la pena: io mi sommetto;
 948 Giusto è il giudizio suo: fui polve, e polve
 Io tornerò. Deh ne giungesse il punto!
 Ma perchè tarda la sua man quel colpo
 951 Ch'oggi scagliar fermò? Perchè ancor vivo?
 E son gioco di morte, e senza morte
 Mi si prolunga il duolo? Oh come lieto
 954 Alla data sentenza incontro andrei
 Di ricadere in insensibil terra!
 Quanto lieto a giacer porreimi in essa,
 957 Come in grembo a mia madre! Ivi tranquillo
 Avrei riposo, avrei sicuro sonno;
 Non più di Dio la spaventevol voce
 960 Mi tuonerebbe nelle orecchie allora;
 Non più per me, pe' figli miei la tema
 Mi cruceria con rinascenti pene
 963 Di peggior sorte. Un dubbio aspro la mente
 Però mi punge, che non tutto forse
 Io morirò; che forse in un con questa
 966 Corporea creta mia non verrà meno
 Quell'aura pura che spirovvi Iddio:
 E allor chi sa ch'io nella tomba o in qualche
 969 Altro fero soggiorno ognor non provi
 Senza morir la morte? Oh se ciò fosse!
 Qual orrido pensier! Ma che! lo spirto
 972 Di vita, ei sol, peccò; dannato a morte
 È ciò che ha vita e colpa, e questo incarco
 Terreno mio dell'una e l'altra è scervo.
 975 Tutto dunque io morirò. Tacciano alfine
 I dubbj miei: chè andar non sa più lungi
 L'umana mente. Ah! se il Signor del tutto
 978 È infinito, infinito anco il suo sdegno
 Fia dunque? Sia; tal non è l'uom, che a morte
 Ora è dannato. È come eterna l'ira
 981 Dio sull'uom stenderebbe, a cui di vita
 Fisso è un confin? Fare immortal la morte
 Egli forse potria? Pugnanti cose
 984 Ei stesso unir non può; chè fora questo
 Di debolezza e non di possa un segno.
 L'insaziabil sua vendetta dunque
 987 Andrebbe oltre la polve, oltre le leggi
 Della natura, onde ogni causa solo
 Opra quanto il subietto in sè sostiene,
 990 Non già quant'ella in sè medesima puote?
 Pur se la morte un colpo sol non fosse,

993 Com'io supposi, che ogni senso spenga;
 Ma serie interminabile di pene,
 Che in me medesimo e fuor di me già sento
 Incominciata, e se durar dovesse
 996 Così per tempo eterno... Oimè! ritorna
 Sull'ignudo mio capo il mio timore
 A tuonar spaventoso. Io dunque e morte
 999 Con sempiterno indissolubil nodo
 Sarem congiunti? E non sol io, ma tutti
 Andranno meco i miei più tardi figli,
 1002 Tutti perduti? Oh bel retaggio ch'io
 Vi lascio, o figli! Consumarlo tutto
 Io sol potessi almeno, e parte alcuna
 1005 A voi non ne lasciar! Quanto il mio nome
 Benedireste allor, che un suon d'orrore
 Così saravvi! E d'un sol uom pel fallo
 1008 Dunque dannato fia, benchè non reo,
 Tutto il genere uman? Non reo! Che dico?
 Ah! di mia colpa l'orrido fermento
 1011 Entro la massa di mia stirpe intera
 Serpeggia e la corrompe: i figli miei
 Saran d'infetta fonte infetti rivi:
 1014 Le lor menti, i pensier, le voglie e l'opre
 Tutto fia pravo, e del suo sdegno Iddio
 A dritto graveragli. Ah! sì, costretto
 1017 A confessar la sua giustizia io sono,
 E per le buie, tortuose vie
 De' miei vani argomenti io cerco indarno
 1020 Una fuga, uno scampo; ogni ragione
 Al mio convincimento alfin mi guida.
 Ultimo e primo io solo, io sol radice
 1023 Son d'ogni labe, e in me solo ricade
 La colpa tutta. Oh ricadesse ancora
 Tutta l'ira del ciel!... Che dissi? Ahi cieco
 1026 Desire! un peso io sostener potrei
 Più della terra, più del mondo intero
 Grave, orrendo a portar, sebben con quella
 1029 Trista donna diviso? E quanto bramo
 E quanto temo, ogni speranza dunque
 Distrugge di salute! O qual esempio
 1032 Insuperabil di miseria io sono!
 Solo Satán, come in delitto, ancora
 M'agguaglia in pena. O coscienza, in quale
 1035 Abisso di terror m'immergi, ond'io
 Se tento uscire, altro cammin non trovo
 Che non mi tragga in un più cupo abisso! -
 1038 Questi mettea dal seno alti lamenti
 Per la tacita notte afflitto Adamo,
 Notte non più salubre e fresca e dolce,
 1041 Quale innanzi al peccar, ma ingombra e cinta
 D'umide, spaventose, alte tenébre

1044 Che all'aterrito cor presentan mille
 In ogni oggetto orridi mostri e larve.
 Sul suol, sul freddo, ignudo suol disteso
 Ei spesso l'ora maledice, in cui
 1047 Creato fu, spesso la morte accusa
 Che il suo colpo scagliar nel dì del fallo
 Doveva, e ancor lo indugia. - Oh! perchè mai,
 1050 Perchè non vieni, o morte? egli pur torna
 A replicar, perchè t'imploro invano?
 Manca a' suoi detti un Dio? Perchè sì tarda
 1053 È la giustizia sua? Ma sorda è morte
 A' voti miei, nè per preghiere e pianti
 La divina giustizia affretta il passo.
 1056 Ben altre, o boschi, o fonti, o colli, o valli,
 Ben altre note già dall'ombre vostre
 Ripeter v'insegnai, ben altro canto. -
 1059 Quando sì vinto dal dolor lo vide
 Eva dal loco ove piangendo stava,
 Accorse, e quel furor con molli detti
 1062 Disacerbar tentò; ma: - Fuggi, fuggi,
 Esecrabil serpente (egli le grida
 Con severo sembante), a te conviensi
 1065 Ben questo nome, a te che seco in lega
 T'unisti, al par fallace e degna al pari
 D'abborrimento. Oh perchè ancor non hai
 1068 Tu quelle forme stesse, onde altri avviso
 Di tua nequizia interna avesse almeno,
 Nè quel tuo lusinghier, celeste aspetto
 1071 D'inferral fraude occultator, nei lacci
 Strascinasse così! Felice ancora
 Io sarei senza te, senza quel vano
 1074 Orgoglio tuo che i miei consigli a vile
 Ebbe nel maggior uopo, e 'l mio rispense
 Ah! troppo giusto diffidar. Dinanzi
 1077 Allo stesso Satán, di tua beltade
 Desiasti far pompa, e 'l folle ardire
 Di superarlo anco nudrivi! Intanto
 1080 Al primo incontro, nel tessuto inganno
 Ecco schernita cadi; indi con teco
 Nel precipizio me, perfida! traggi.
 1083 Ahi cieco me! me forsennato allora
 Che saggia e ferma ed invincibil contro
 Ad ogni assalto io ti credei, nè scorsi
 1086 Che verace virtude in te non era,
 Ma vana mostra solo! Ah! perchè in terra
 Un solo sesso ed il miglior non regna,
 1089 Siccome in ciel? Perchè quel grande e saggio
 Supremo Facitor formò sì nuova
 Creatura quaggiù, questo sì vago
 1092 Di natura difetto, ed altra via
 L'umano seme a propagar non scelse?

1095 Quest'orribile dì surto non fora
 Allor per me, nè le venture etadi
 Sariano esposte a mali tanti e gravi
 Ch'io già preveggo. Una compagna adatta
 1098 Or l'uom non troverà, ma tale avralla
 Qual trista sorte o inganno a lui la mena:
 Or quella ch'ei più brama, a' voti suoi
 1101 Starà proterva e dura, e poscia in braccio
 Darassi d'un indegno; or, se d'eguale
 Amor ell'arda, s'opporran severi
 1104 I genitori: or quando alfin potrebbe
 Ogni suo bel desìo far pago appieno,
 Con laccio indissolubile già stretto
 1107 Ei troverassi a donna iniqua e rea
 Che sarà l'odio suo, la sua vergogna.
 Così sconvolta e travagliata sempre
 1110 Fia la pace domestica e la vita. -
 Disse e 'l tergo le volse: Eva per questo
 Non si sconforta, ma con largo pianto
 1113 E discomposte trecce, umile ai piedi
 Gli si getta, li abbraccia e perdon chiede
 E così geme e prega: - Ah! non lasciarmi,
 1116 Adam, così: m'è testimone il cielo
 Qual io nel seno riverenza e amore
 Senta per te: fu involontario il fallo,
 1119 E d'un funesto inganno io caddi preda.
 Supplice adesso il tuo perdono imploro
 E tue ginocchia stringo. Ah! non mi tôrre
 1122 Quegli sguardi soavi, ond'io sol vivo,
 E i tuoi consigli e 'l tuo soccorso in questa
 Estrema mia sciagura, o sol conforto,
 1125 Solo sostegno mio. Se m'abbandoni,
 A chi ricorro? ove mi volgo? Ah! sia,
 1128 Almen finchè viviam (forse una breve
 Ora soltanto), ah! fra noi due sia pace.
 Entrambi offesi fummo, entrambi uniti
 1131 Contr'un nemico espressamente a noi
 Decretato dal ciel, tutto volgiamo
 L'odio nostro e 'l poter, contro quel crudo
 1134 Serpe: deh! pon giù l'ira: assai meschina,
 Meschina troppo, e più di te son io.
 Peccammo entrambi; contro il ciel tu solo,
 1137 Io contro il cielo e te. Sì, vo' tornarmi
 A quel loco medesimo ove l'Eterno
 Ci condannò. Là con preghiere e pianti
 1140 Lo stancherò ch'ei dal tuo capo svolga
 La sua sentenza e la ritorca tutta
 Sovra me sola d'ogni mal cagione,
 1143 Sovra me sola del suo sdegno intero
 Ben giusto oggetto. - Ella finì spargendo
 Un rio di pianto. In rimirla umîle,

1146 Inginocchiata, immobile, dal duolo
 Oppressa e dai rimorsi, Adam sentissi
 Tocco dalla pietà: gli parla il core
 Per lei ch'era testè sua gioia sola,
 1149 Anzi sua vita, ed or prostrata, immersa
 In disperato affanno ai piè si mira;
 Per cotanta beltà che grazia chiede
 1152 E pietade e consiglio e àita a lui
 Ch'ella oltraggiò. Tutto il suo sdegno ei perde,
 L'alza da terra, e placido le parla
 1155 In questi accenti: - Oh sconsigliata e troppo,
 Siccome pria, nelle tue brame cieca!
 Tutto sopra di te vorresti dunque
 1158 Ricevere il gastigo? Ah! prima apprendi
 La tua metade a tollerar: non sai
 L'ira soffrir del tuo consorte, ed atta
 1161 Ti credi a sostener l'orrenda piena
 Dell'ira eterna, onde non provi ancora
 Fuorchè minima parte? Oh! se co' preghi
 1164 Si potesser cangiar gli alti decreti,
 Precederti a quel loco io ben vorrei
 Con ratti passi, e con più forte voce
 1167 Chieder che sul mio capo il ciel versasse
 Tutto il suo sdegno, e appien ne fosse immune
 Un sesso frale a me fidato e ch'io
 1170 Mal seppi custodir. Ma sorgi, e omai
 Da ogni alterno rimprovero si cessi;
 D'altronde assai ne abbiám. Sol si contenda
 1173 In ufficj d'amore e in far più lieve
 De' nostri guai scambievolmente il peso,
 Giacchè la morte un súbito ritorno
 1176 Non fia nel nulla, s'io ben scorgo il vero,
 Ma un lento mal che cogl'indugi suoi
 Ci diverrà piu grave e fia trasmesso
 1179 Nei figli nostri. Ahi sventurati figli! -
 Eva, ripreso cor, risponde allora:
 - Troppo conosco, Adam, per trista prova
 1182 Che i miei consigli, del commesso errore
 E di tanta sciagura a noi cagione,
 Nulla mertar, fuorchè disprezzo, ponno:
 1185 Pur, giacchè 'l tuo favore, ancor che indegna
 Io ne sia, tu mi rendi e insiem la speme
 Di racquistarmi il tuo primiero affetto,
 1188 Che, vivendo o morendo, il mio conforto
 Sempre sarà, non vo' celarti quali
 Pensier mi van per l'agitata mente,
 1191 Onde ristoro o fine abbia l'estrema
 Sciagura nostra; aspro compenso e duro,
 Ma di quella men duro, e tal che puote
 1194 Ben anteporsi. Se il pensier ci affanna
 De' figli nostri ch'a infallibil duolo

1197 Nascere dovràn, che preda alfin di morte
 Tutti saranno (e miserabil certo
 È il tramandar dal proprio sangue in questa
 1200 Dannata terra un'infelice stirpe
 Che dopo tanti guai sia pasto alfine
 Di quell'orrido mostro), in te scamparli
 Sta dal crudo destin. Figli non hai,
 1203 Figli non acquistar: così delusa
 Morte sarà, così l'ingordo ventre
 Di noi due soli ad appagar costretta.
 1206 Ma se fra i vezzi usati e i dolci sguardi
 E 'l dolce conversare, arduo tu stimi
 Frenar l'ardor degli amorosi amplessi,
 1209 De' nuziali riti, e di desio
 Senza speme languir dinanzi al caro
 Oggetto d'egual brama anch'ei languente
 1212 (Tormento forse non minor di quanti
 Noi ne temiamo), a liberar noi stessi
 D'ogni terrore e i nostri figli a un tempo,
 1215 Cerchiam spedita via, cerchiam la morte;
 O compian nostre mani, ov'ella indugi,
 L'ufficio suo. Fra tremiti ed angosce
 1218 Perchè stiam noi, s'ella è di tutte il fine,
 E tante strade a lei ci sono aperte?
 Scelgasi la più breve, e si consumi
 1221 Coll'esterminio l'esterminio. - Pose
 Eva qui fine, o de' suoi detti il resto
 Troncò l'insana, disperata doglia;
 1224 E l'imagin di morte ond'ella ingombra
 Tutta l'anima avea, le sparse il volto
 D'un esangue pallor. Ma, nulla mosso
 1227 Da tai consigli, Adamo alzò la mente
 Più attenta e grande a miglior speme, e disse:
 - Il tuo sprezzar la vita, Eva, discopre
 1230 In te qualcosa più sublime e degna
 Di ciò che sprezzi; ma il cercar la morte
 Non è dispregio della vita, è duolo
 1233 Di perderla piuttosto e perder seco
 Que' dilette, a cui troppo il cor s'appiglia.
 Chè se qual fin delle miserie estremo
 1236 Brami la morte, e la prescritta pena
 Pensi evitar così, lascia la vana
 Speranza, o certa sii che Dio più saggio
 1239 La vindice ira sua così non arma
 Ch'altri stornarla possa: anzi tem'io
 Che se le mani violente e crude
 1242 Contro noi volgeremo, a noi s'accresca
 La decretata pena, e più crucciato
 L'alto Fattore alla protervia nostra,
 1245 Eterni in noi la morte stessa. Ad altro
 Dunque ci rivolgiam miglior consiglio,

1248 Che parmi ritrovar, se attento io peso
 Parte di quel decreto: «Infranto il capo
 Al serpe fia dal seme tuo.» Qual fora
 1251 Meschina ammenda questa, ove non sieno
 Vòlta quei detti al nostro gran nemico,
 A Satán, com'io penso, il qual ci ordìo
 Sotto imagin del serpe il fero inganno?
 1254 Schiacciar l'empio suo capo alta vendetta
 Sarebbe invero, e procacciando morte,
 O senza prole i nostri dì passando,
 1257 Ella fora perduta. Il suo gastigo
 Ei così fuggirebbe, e doppio in noi
 Cadrebbe il nostro. Ogni pensier stia lunge
 1260 Dunque da noi di volontaria morte,
 E di sterilità che tutte tronca
 Nostre speranze, e sol dimostra orgoglio
 1263 E rancore e dispetto incontro a Dio
 E 'l giusto giogo suo. Rammenta come
 Benigno ei ci ascoltò, come senz'ira
 1266 Ci giudicò, senza rampogne. Noi
 Súbita morte aspettavàmo, ed ecco
 Solo del partorire a te predetti
 1269 Sono i dolori che bentosto in gioia
 Si cangeran de' figli al dolce aspetto.
 Cadde, strisciando sul mio capo appena,
 1272 La mia sentenza al suolo: io debbo il pane
 Col sudor procacciarmi: ebbene, peggiore
 L'ozio stato sarà. La mia fatica
 1275 Mi sosterrà: contro l'ardore e 'l gelo
 Già la provvida sua mano paterna
 Spontaneamente ci vesti non degni,
 1278 E, al par che giusto, ei si mostrò pietoso.
 Or quanto più, se il pregherem divoti,
 Facil sarà ch'apra l'orecchia e 'l core
 1281 Alla pietà? Delle stagion l'acerbo
 Rigor come si schivi, o scemi o tempri
 Egli c'insegnerà. Già vedi come
 1284 Per lo sconvolto ciel nembose nubi
 Aggirando si van; di nevi e ghiacci
 Già di questa montagna aspra è la cima,
 1287 E con acuto, umido soffio i venti
 Sperdon di queste maestose piante
 Le belle chiome. Ciò ne avverte, o sposa,
 1290 Un ricovro a cercar, dove le nostre
 Abbrividate membra abbian conforto
 Di maggior caldo; e pria ch'all'aspra, argente
 1293 Notte ci lasci la diurna lampa,
 A tentar di raccor sovr'arid'esca
 Gli addensati suoi raggi e trarvi il foco;
 1296 O di due corpi al rapid'urto e spesso
 Dall'aer trito sprigionar la fiamma,

1299 In quella guisa che testè dal cozzo
Delle aggruppate nubi in giostra spinte
Scender la tôrta folgore vedemmo
E incendiare del pino e dell'abete
1302 La gommosa cortecchia e spander lungi
Un sì dolce calor che può del sole
Al difetto supplir. L'uso di questo
1305 Foco e di quanto esser sollievo ai mali
Potrà che il nostro fallo in terra ha tratti,
Iddio ci mostrerà, se a lui devoti
1308 Ricorso avrem. Sì, trapassar la vita,
Sostenuti da lui, potremo ancora
Assai contenta e lieta, infin che resi
1311 Alla polve saremo, primiero nostro
Nativo nido e nostra requie estrema.
Ch'altro di meglio a far ci resta intanto
1314 Se non colà 've giudicati fummo
Ambo tornar, prostesi e riverenti
Cadergli innanzi, confessare il fallo
1317 E implorarne il perdon, bagnando il suolo
Di pianto e l'aere di sospiri empiendo
Tratti da cor compunto, in certa prova
1320 Di vero duolo e d'umiltà sincera?
Certo a pietade egli fia mosso e l'ira
Distornerà. Nel suo sereno sguardo,
1323 Quand'ei più irato e più severo apparve,
Favor non rilucea grazia e mercede? -
Sì disse il nostro penitente padre,
1326 Nè fu minor d'Eva il rimorso. Al loco
Di lor condanna s'affrettaro entrambi
Ivi prostesi e riverenti, a Dio
1329 Caddero innanzi, confessaro il fallo
E imploraro il perdon, bagnando il suolo
Di pianto e l'aere di sospiri empiendo
1332 Tratti da cor compunto, in certa prova
Di vero duolo e d'umiltà sincera.

LIBRO UNDECIMO

Il Figlio di Dio presenta al Padre le preci dei nostri primi genitori pentiti e intercede per loro. Dio le accetta, ma dichiara che essi non debbono più a lungo rimanersi nel paradiso. Manda Michele con una schiera di cherubini a scacciarli da quel felice soggiorno, ma gli ordina al tempo stesso di rivelare prima ad Adamo le cose future. Discesa di Michele. Adamo addita ad Eva certi segni funesti, scorge Michele che si avvicina e va ad incontrarlo. L'angelo intima loro di partire. Lamenti di Eva. Adamo cerca di ottenere grazia, ma finalmente si sottomette. L'angelo il conduce sopra un alto monte del paradiso e gli presenta in visione ciò che avverrà fino al Diluvio.

Supplice, umile, nel dolor, nel pianto
Stava la coppia; chè dal sommo seggio
3 Della pietà, ne' petti lor discesa
Era la grazia, de' lor cori avea
Franto lo smalto e molle carne invece
6 Rigenerato in essi, onde profondi
Uscian sospiri dallo spirto mossi
Della preghiera e con più rapid'ala,
9 Ch'alto e facondo stile unqua non sciolse,
Volanti al ciel. Non sì devoti e augusti
Fur nei sembianti e nel pregar sì caldi
12 Que' duo famosi nell'etade antica
(Meno però di quella ond'io favello),
Deucalion e Pirra, allor che, innanzi
15 Al sacro altar di Temide prostrati,
Stavan della sommersa umana gente
Implorando il restauro. Al ciel s'alzaro
18 De' nostri primi genitor le preci,
Nè dal loro cammin torcerle il soffio
O sperderle poteo d'invidi venti,
21 Ma, da niun spazio rattenute, i santi
Aditi penetraro. Ivi dal sacro,
Che l'ara d'oro eternamente esala,
24 Incenso rivestite, il divin Figlio,
Supremo sacerdote, innanzi al trono
Le appresentò del Padre e s'interpose
27 Pronto e lieto così: - Rimira, o Padre,
Quai della grazia tua nell'uom trasfusa
Son sulla terra i bei rampolli primi,
30 Questi voti e sospir che al tuo cospetto
In quest'aureo turibolo fragrante
Tuo sacerdote io reco: essi dell'aura
33 Divina tua dentro il suo cor spirata
I frutti sono e più soavi e grati
Di quei che offrirti la cultrice e ancora
36 Innocente sua man potea da tutti
Gli arbor di Paradiso. Ai preghi suoi
Porgi dunque l'orecchio, e questi ascolta,

39 Benchè muti, sospiri. Ei, com'è d'uopo,
 Supplicarti non sa; lascia ch'io dunque
 Intercessore, interprete per lui
 42 E vittima votiva alfine io sia.
 O buone o ree sopra di me tu reca
 Tutte l'opere sue: perfette quelle
 45 Diverran per mio merto, e 'l sangue mio
 Purgherà queste. Accettami, e per l'uomo
 Questa di pace alma fragranza accogli
 48 Dalle mie mani. In grazia tua tornato,
 De' suoi prescritti dì, benchè dogliosi,
 Il numero egli compia infin che morte
 51 (Io d'addolcir non di stornar di prego
 La sua sentenza) a miglior vita il renda,
 In cui dal sangue mio tutte ricompre
 54 Meco alberghin le genti in gioia eterna,
 Unite a me, com'io con te son uno. -
 - Quanto per l'uom richiedi, amato Figlio,
 57 (A lui risponde con serena fronte
 L'eterno Genitor) tutto è concesso
 Ed ogni tua dimanda è mio decreto.
 60 Ma il far più lunga in quel giardin dimora,
 Per quelle leggi che a natura io diedi,
 Vietato è all'uom. Di quell'ameno loco
 63 I puri, incorruttibili elementi
 D'ogni discorde mescolanza scevri
 Lui, qual contaminata e avversa cosa
 66 Rispingono da sè nel grosso e immondo
 Aer e a cibo mortal che a gradi il tragga
 Al suo disfacimento, opra del fallo
 69 Che di venen le pure cose ha sparso.
 Un doppio eletto don, quando il creai,
 Ebbe l'uomo da me; la pura gioia
 72 E la vita immortal. Poichè la prima
 Follemente ei perdè, sol potea questa
 Far eterni i suoi mali, ov'io di morte
 75 Non l'avessi provvisto; ultimo dunque
 Per lui rimedio è morte, ed essa alfine
 Dopo una vita in duri affanni scorsa,
 78 Dopo costanti luminose prove
 Della sua fede, alla seconda vita
 Pe' giusti decretata, a nuovo cielo,
 81 A nuova terra gli aprirà la via.
 Ma da tutti del ciel gli ampj confini
 De' beati il concilio omai s'aduni,
 84 Onde i giudizj miei sull'uomo intenda,
 Come testè sulle ribelli turme
 Li vide e in sua virtù si fe' più forte. -
 87 Ei così detto appena avea che il Figlio
 Al vigilante, fulgido ministro
 Fe' segno, e questi incontanente il fiato

90 A quella tromba diè che forse poi
S'udì in Orebbe allor che Dio vi scese,
E nel gran dì de' premj e delle pene
93 S'udrà fors'anco. L'alto suono empieo
Tutte del ciel le regioni, e tosto
Da' bei boschetti d'amaranto ombrosi,
96 Dalle fonti e da' rii d'acque vitali,
Sulle cui sponde in compagnia di gioia
Sedeano i figli della luce, all'alto
99 Ordine udito, accorrono veloci
Alle lor sedi. Il suo voler sovrano
Allor così l'Onnipotente espose
102 Dal sommo trono: - A noi simile, o figli,
Del ben, del mal nella scienza volle
L'uom divenir col divietato assaggio
105 Di quel frutto fatal: misero! oh quanto,
Anzichè aver dell'acquistato male
E del perduto ben l'infausto lume,
108 Miglior per lui, stata sarìa la sola
Conoscenza del ben, null'altro! Or geme,
Tocco da me, si pente e piange e prega;
111 Ma in sua balia lasciato, appien conosco
Quant'è il suo cor mutabile e leggiere.
Perch'egli dunque ora la man non stenda
114 Fatta più audace all'arbore di vita,
Ond'eterno egli viva o il sogni almeno,
Fuori di quel giardin mandar lo ho fisso
117 Ad abitare e coltivar quel suolo
Ond'egli già fu tratto, e dove stanza
Avrà qual meglio a lui conviensi adesso.
120 È tuo, Michele, un tale incarco: scegli
Di fiammeggianti cherubini un stuolo
E in Eden teco il guida, onde non mova
123 (O in àita dell'uom per onta mia,
O d'occupar bramoso il nuovo albergo)
Nuovi tumulti il rio Satán. T'affretta,
126 E, fermo nel tuo cor, dal terren sacro
Scaccia il profano abitatore, intíma
Alla coppia colpevole ed a quanti
129 Da lei discenderanno, eterno esiglio
Dal fortunato suol. Ma, perchè troppo
Su que' teneri cori, omai dal duolo
132 Oppressi e dai rimorsi, acerbo e grave
Della sentenza mia non cada il colpo,
Non t'armar di terror. Se al tuo comando
135 Docili ubbidiran, senza conforto
Non partano da te: d'Adamo al guardo
Svela l'istoria de' venturi tempi,
138 Com'io medesmo inspirerotti, e il patto
Non obbliar che col femineo seme
Io rinnovai. Mesti così, ma in pace

141 Di là tu li congeda. Al lato poi
 Oriental del paradiso, ov'aspro
 È men l'accesso dal soggetto piano,
 144 Loca un drappel di cherubini, e fiamma
 Lungi ondeggiante di fulmineo brando
 Spaventì ognun ch'osi appressarsi, e 'l passo
 147 Chiuda all'arbor di vita, onde ricovro
 Il bel giardin non sia d'immondi spirti
 Ch'ogn'arbor mio depredino e novelli
 150 Tendano all'uom con quelle frutta inganni. -
 Tacque, e 'l possente arcangelo s'appresta
 Alla discesa. Fulgida coorte
 153 Di vigilanti cherubini è seco:
 Qual doppio Giano, ha quattro facce ognuno,
 E d'occhi folgoreggia in ogni parte
 156 La forma lor, più numerosi e desti
 Che quei del favoloso Argo non furo,
 Nè a ceder presti, come quelli, al tocco
 159 Della cillenia verga o al molle suono
 Dell'avena sonnifera. Sorgea
 L'aurora intanto a salutar di nuovo
 162 Col sacro raggio il mondo, e di sue fresche
 Molli rugiade a ristorar la terra,
 Quando, già fine alle sue preci imposto
 165 L'umana coppia, da vigor novello
 Sceso dall'alto e da novella speme
 E gioia ancor, benchè a timor congiunta,
 168 Sentì riconfortarsi; e Adam rivolse
 Queste dolci parole ad Eva intanto:
 - Eva, che quanto ben per noi si gode,
 171 A noi scenda dal ciel, difficil cosa
 Il discoprir non è; ma che da noi
 Possa lassù nulla salir che vaglia
 174 L'alta a toccar di Dio beata mente
 Ed a piegare il suo voler supremo,
 Duro a credersi sembra; eppur cotanto
 177 Può la preghiera, e dall'umano petto
 Un sol breve sospir che infino al soglio
 S'alza di Dio. Poichè 'l suo nume offeso
 180 Con umil core e con ginocchia inchine
 Mi rivolsi a placar, benigno e dolce
 Parvemi di vederlo a' preghi miei
 183 Porgere orecchia; all'affannato core
 Tornò la pace, e la promessa in mente
 Pur mi tornò che dal tuo seme il nostro
 186 Nemico alfin sarà conquiso. Allora
 Nel mio sbigottimento appien quel detto
 Io non ricolsi: or certo son per esso
 189 Ch'è l'amarezza del morir passata
 E che vivrem. Salve tu, dunque, o sposa,
 Tu del genere umano a ragion detta

192 Madre e di tutte le viventi cose,
Poichè il sarai dell'uom, per cui quaggiuso
Tutte le cose han vita. - Umile e mesta
195 Eva rispose allora: - Un sì bel nome
Ah! troppo male ad una rea conviensi
Che, fatta a darti àita, oimè! si feo
198 La tua ruina: diffidenza invece,
Rampogne e tutti i biasmi a me si denno.
Ma ben è del mio giudice infinita
201 Verso me la pietà; chè, mentre io fui
Di morte a tutti apportatrice, ei vuolmi
Pur di vita sorgente; e tu benigno
204 Ne seguisti l'esempio e del gran nome
Degnasti lei che ben diversa il merta.
Ma il campo alla fatica omai ci chiama,
207 Alla fatica or con sudore imposta,
Benchè senza riposo abbiam trascorsa
L'intera notte. Ah! vedi? i nostri affanni
210 Nulla curando ecco spuntar ridente
L'aurora e incominciar la rosea via.
Vadasi, Adam. Dal fianco tuo partirmi
213 No, non vogl'io più mai, dovunque il nostro
Lavor diurno che al cader del sole
Or prolungar ne converrà, ci chiami.
216 Ma che! mentre ci lice in questo ameno
Soggiorno rimaner, qual cosa mai
Increscer ne potrebbe? Ah! sì, contenti
219 Sebben tanto scaduta è nostra sorte,
Trapassiam qui la vita. - Erano questi
Dell'umil Eva addolorata i voti,
222 Ma il ciel non approvollì, e varj segni
Sugli agei, sulle belve, in aere 'n terra.
Ne diè natura. In oriente appena
225 L'aurora rosseggiò ch'a un tratto l'etra
Di ferrigna caligine infoscossi;
Dalle sublimi aeree vie calando
228 Alla lor vista un'aquila, su due
Delle più vaghe piume adorni augelli
Scagliossi infesta e gl'inseguì tremanti;
231 E 'l re de' boschi, predatore or fatto,
Giù da un colle cacciossi un cervo innanzi
Con la compagna sua, coppia gentile
234 Della foresta onor, che vèr la porta
Oriental del Paradiso in ratta
Fuga si diero. Li seguì cogli occhi
237 Adam, nè senza turbamento ad Eva:
- O sposa, disse, altre vicende e nuovi
Sovrastano destini: assai con questi
240 Muti portenti suoi lo svela il cielo,
Nunzj del suo proposto: a noi sicuri
Troppo del suo perdon, sol perchè morta

243 Sospesa è qualche giorno, essi son forse
Un minaccioso avviso. In buia notte
Celato sta quanto ci resti ancora
246 Di vita e quale ella sarà: sol chiaro
È che siam polve e torneremo in polve,
Nè più saremo. Perchè s'offerse mai
249 Agli occhi nostri una cotal di fuga
Sulla terra ed in ciel doppia comparsa,
In vèr la stessa parte e al tempo stesso?
252 Perchè s'oscura in oriente il giorno
Anco pria del meriggio? e perchè splende
Su quella nube occidentale un lume,
255 Quasi d'aurora che un candor raggianti
Per lo ceruleo firmamento pingge;
E lento scende ed arrear dimostra
258 Non so che di superno? - Imagin vana
Non l'ingannò, chè la celeste schiera
Per le tinte d'un liquido diasprio
261 Aure giù scese, e del vicino colle
S'arrestò sulla vetta: alte, divine
Sembianze a rimirar, se Adam quel giorno
264 Da turbamento e da terror gli sguardi
Non avea tenebrati. Al pio Giacobbe
Non si mostrâr di Manaim sul piano
267 Più luminose le attendate squadre
Degli angeli guerrieri, e più fiammante
Non apparì la dotanéa montagna
270 Tutta d'un igneo campo ricoperta
Contro quel siro re che trarre un solo
Uom ne' suoi lacci e in sua balia bramando,
273 Qual assassino, apparecchiato avea
Non proclamata, insidiosa guerra.
All'eteree coorti il sommo duce
276 Di circondar con le lor armi impone
Il bel soggiorno, e tutto sol s'invia
Al ritiro d'Adam. Questi, da lunge
279 Scorgendolo venir, sì parla ad Eva:
- Ecco gran nuove, o sposa, ecco il decreto
Forse di nostra sorte, od altre leggi
282 Che si recano a noi. Da quella nube
Colà che cuopre fiammeggiando il colle,
Veggio qualcuno dell'empireo stuolo
285 A questa volta incamminarsi, e certo
A quella maestà che agli atti spira
E al portamento eccelso, alcun de' primi
288 Principi e regi del superno coro
Si manifesta. Minaccevol, fero
Egli non è sì che terror m'infonda,
291 Nè, come Rafael, benigno e dolce
Sì ch'io molto confidi. Augusto e grave,
Vedi? s'inoltra; ad incontrarlo è d'uopo

294 Ch'io vada riverente e tu ti scosti. -
 Disse, e l'arcangel s'appressò. Lasciato
 Egli ha il celeste e preso uman sembiante
 297 Innanzi all'uomo: sopra le lucid'armi
 Un militar fulgido manto ondeggia
 D'ostro sì ardente che non mai l'eguale
 300 Si tinse in Sarra o Melibea, d'antichi
 Regi ed eroi bell'ornamento in pace.
 Colorate ne avea l'ordite fila
 303 L'iride stessa: la visiera alzata
 Dello stellato elmetto al vigor primo
 Della virilità nel vago volto
 306 Misto scoprìa di giovinezza il fiore;
 Stringe un'asta la mano, e dal bel cinto,
 Qual da zodiaco scintillante, pende,
 309 Spavento di Satán, la fera spada.
 Umile Adamo a lui si prostra: ei serba
 Senza inchinarsi dignità regale,
 312 E perchè venne, in questi detti espone:
 - Gli alti di Dio comandi uopo non hanno,
 Adam, di lunghe, inutili parole:
 315 Ti basti che i tuoi preghi accolti furo,
 E morte, per sentenza a te dovuta
 Quando peccasti, lascerà sua preda
 318 Ancor per molti dì che il ciel ti dona
 Onde appien tu ti penta, e l'atto reo
 Con molte giuste e degne opre cancelli.
 321 Allora il tuo Signor ben anco puote
 Scamparti appieno dal rapace dritto
 Che Morte ha sopra te; ma in questo loco
 324 Più rimaner non ti permette. Io venni
 A rimuoverti quindi, e quella terra
 Condurti a coltivar, da cui già tratto
 327 Fosti, e che meglio a te conviensi adesso. -
 Più non diss'ei; chè un'agghiacciata mano
 Strinse d'Adamo il core, e intenso affanno
 330 Ogni senso gli chiuse. Eva che il tutto
 Non vista udì, con lamentevol suono
 L'ombroso loco ove teneasi ascosa
 333 Così scoperse: - Oh inaspettato colpo
 Peggior che quel di morte! Io così dunque
 Lasciarti deggio, o Paradiso? Io deggio
 336 Così lasciarti o natìo suol, di numi
 Degno soggiorno? e voi lasciar, felici
 Ombre, ameni passeggi? Invan sperai
 339 Qui dunque, se non lieta, almen tranquilla
 Passar la vita mia fino a quel giorno
 Che ad ambi fia mortal! Fiori che altrove
 342 Non potrete allignar, voi sull'aurora
 Mia prima cura ed ultima la sera,
 Voi ch'io con man sollecita dal primo

345 Vostro spuntar nudrii, cui posi il nome,
Chi ergerà i vostri steli a' rai del sole,
Chi disporrà vostre famiglie, e l'onda,
348 Ad irrigarvi, dall'ambrosio fonte,
V'arrecherà? Come da te, boschetto
Mio marital, che d'ogni arbusto e fiore
351 Ornai più vago e più fragrante, ah! come
Da te dividerommi? Ove in quel basso
Mondo, in confronto a questo, oscuro ed ermo
354 Il piede io volgerò? Come quel denso
Aere spirar potremo? avvezzi a questi
Frutti immortai... - Cessa i lamenti, o donna
357 (Dolcemente così l'Angelo allora
Nel suo dolore la interruppe) e quello
Che perdesti a ragion, rassegna in pace,
360 Nè locar troppo in non tue cose il core.
Sola non vai, vien teco Adam, tu dêi
Seguirlo, e ovunque il suo soggiorno fia,
363 Stimar che là sia la tua patria ancora. -
Dall'improvviso freddo orror riscosso
Adamo intanto e ricovrati i sensi,
366 Volse a Michele queste umili parole:
- Celeste abitatore, o fra i superni
Cori tu segga o sii fra lor primiero,
369 Chè a cotanto splendor prence di prenci
Ben ti dimostri, dolcemente invero
Il severo messaggio a noi recasti
372 Che in altra guisa di tropp'aspro e forse
Mortal dolor ci avrìa percossa l'alma.
Ma quanto tollerar la debil nostra
375 Natura può di tormentoso e fero,
Dall'annunzio feral che tu ci rechi
Noi tutto lo proviam. Conforto estremo
378 Fra le miserie nostre eraci questo
Felice asil, questi recessi ameni,
A cui son usi i nostri sguardi: ogni altro
381 Loco, deserto, inospite, straniero
Per noi sarà, qual noi saremo per esso.
Oh! se co' preghi io di cangiar sperassi
384 L'alto voler di lui che tutto puote,
Con supplici incessabili lamenti
Io stancarlo vorrei: ma contro i suoi
387 Assoluti decreti ah! non val priego;
Nulla più val che lieve soffio incontro
All'urto d'Aquilon ch'entro le labbra
390 Con furia il ripercuote onde fu spinto.
Quindi la fronte riverente io piego
Al comando sovran. Quel che più m'ange,
393 È che, lunge di qui, rimarrò privo
Di suo beante aspetto. Ad uno ad uno
Io qui divotamente avrei potuto

396 Tornar quei lochi a visitar sovente
 Ch'egli degnò di sua presenza, e un giorno
 Ridire a' figli miei: là su quel monte
 399 Iddio, m'apparve, qui visibil stette
 Sotto di questa pianta, udii sua voce
 Fra questi pini, e qui con lui parlai
 402 Presso questa fontana: eretto avrei
 D'erbose zolle ricordevol ara
 In ciascun di que' lochi, avrei raccolte
 405 Tutte del rio le più lucenti pietre
 E innalzato con esse ai dì venturi
 Divoti monumenti, e offerto intanto
 408 Sovra di lor dolce-olezzanti gomme
 E frutta e fior. Ma colaggiù nel basso
 Mondo, ove dato mi sarà di nuovo
 411 Mirar l'alma sembianza? ove le tracce
 De' piedi suoi? Chè s'io fuggii dinanzi
 Al suo disdegno, or nondimen che il corso
 414 Prolungò de' miei giorni e mi promise
 Posteritade, io di sua gloria almeno
 Gli ultimi raggi contemplar vorrei
 417 E l'orme sante venerar da lungi.
 - Adam, tu ben lo sai (risponde allora
 A lui Michele con benigno sguardo),
 420 Non questa rupe sol, ma il cielo è suo,
 Suo l'universo; terra ed aere e mare,
 Tutto è ripien di sua presenza, e quanto
 423 Respira e vive, da sua possa immensa
 Ha calor, spirto e vita. Egli a te diede
 A possedere e dominar la terra,
 426 Non picciol don. Del Paradiso adunque,
 Ovver dell'Eden tra i confini angusti
 Perchè ristretta or sua presenza credi?
 429 Questa del regno tuo precipua sede
 Forse stata sarà; quindi le umane
 Schiatte sariensi sparse, e tutte un giorno
 432 Dai confin della terra avrien qui vòlto
 Peregrinando il lor cammin le genti
 Ad onorarti e celebrarti primo
 435 Padre loro comun. Ma l'alto onore
 E un sì bello avvenire or hai perduto,
 E un suolo stesso co' tuoi figli scendi
 438 Ad abitar. Pur dubbio in te non sorga
 Che in piano e 'n valle, al par che qui, presente
 L'Eterno a te non sia. Di sua bontade,
 441 Del paterno amor suo chiari dovunque
 Molti segni vedrai che del suo volto
 Ti ritrarran la manifesta imago
 444 E de' suoi piedi le divine tracce.
 Ma perchè fede ai detti miei s'accresca,
 E in te scemi il timor pria che da questo

447 Loco tu mova, di lassù mandato
Sappi ch'io sono a disvelarti quale
Destino a te si serba e a' figli tuoi
450 Ne' dì futuri. Or buone cose or ree
T'appresta ad ascoltar; fra la superna
Grazia e l'umana pravitade un spesso
453 Ostinato contrasto; e quindi ai mali
Verace sofferenza oppor saprai;
Quindi con pia tristezza e santa tema
456 Temprar la folle gioia, e con lo stesso
Serenò, imperturbabile sembante
Mirar l'irata e la ridente sorte.
459 Più sicuro così trarrai la vita,
E, giunto infine al tuo mortal passaggio,
Saprai varcarlo apparecchiato e fermo.
462 Vieni, poggiam su questo monte, ed Eva
A cui legai con grave sonno i sensi,
Qual tu dormivi allor che vita ell'ebbe,
465 Qui dormirà, mentre con me lassuso
Tu leggerai nell'avvenire. - Ascendi,
Grato risponde Adam, con teo io sono
468 Ove mi guidi, o mia sicura scorta,
Ed al braccio del ciel, sia pur severo,
Mi sottopongo: incontro a' mali il petto
471 Offro spontaneo, col soffrir m'appresto
A superarli ed a raccorre infine,
Se così lice, da' sudori miei
474 Riposo e pace. - Ambo saliron quindi
Alle divine visioni. Un monte
Altissimo sorgea nel Paradiso,
477 Dalla cui cima in chiaro, ampio prospetto,
Tutto quant'è per ogni parte steso
Apparìa della terra un emispero.
480 Più sublime non fu nè offria più larga
Vista là nel deserto il giogo alpestro,
Dove il maligno artefice d'inganni
483 Già trasportò con altro fine il nostro
Adam secondo, e sotto a' piè mostrogli
In lor superba pompa i varj regni
486 E la terra promise al Re del tutto.
Ampiamente di là potea lo sguardo
Signoreggiar gli spazj ove famose
489 Surser dipoi cittadi antiche o nove
E seggio fur de' più possenti imperi.
Da Cambalù che del gran Can fu reggia,
492 Da Samarcanda in riva all'Osso ov'ebbe
Regno Timùr, fino a Pechin, soggiorno
De' cinesi monarchi; ad Agra quindi
495 Ed a Laòr, del gran Mogol la sede,
Fin giuso all'aurea Chersoneso, e dove
In Ecbatán o in Ispaán il trono

498 Surse poscia di Persia, e dove il Czarre
Regge de' Russi il freno, e dove impugna
Ferreo scettro in Bisanzio il fier Sultano,
501 Adam scorgea; di là non men l'impero
Degli Abissini infino al porto estremo
D'Ercóco, e quei minori al mar vicini
504 Di Quiloa, di Mombáza e di Melinda
E di Sofála ch'altri Ofír credero,
Fino al Congo e ad Angóla; indi le rive
507 Del Negro e 'l monte Atlante, e d'Almansorre,
Di Sus, di Fessa, di Marocco e Algeri
E Tremiséne i regni; indi d'Europa
510 E dove Roma al vinto mondo un giorno
Dovea dar leggi. In spirito fors'anco
Ei vide il ricco Messico, dimora
513 Di Montezuma, e Cusco ancor più ricco
Là nel Perù, d'Atabalípa sede,
E la Guiána non predata allora,
516 Alla cui gran cittade i figli poscia
Di Geríon diêr di Dorádo il nome.
Ma dagli occhi d'Adamo, onde a più grandi
519 Cose a veder sien atti, il fosco velo
Michel remove, il fosco vel che steso
Quel frutto su v'avea; di miglior vista
522 Promettitor fallace; indi il visivo
Nervo ei ne purga con eufrasia e ruta,
E del fonte di vita entro vi stilla
525 Dipoi tre gocce. Penetrâr cotanto
Queste del mental guardo al seggio interno
Che chiuse gli occhi Adamo e cadde in terra
528 Tratto de' sensi fuor; ma l'Angel tosto
Lo rileva con mano e in lui ridesta
Così gli spirti: - Apri le luci, Adamo,
531 E di tua colpa original gli effetti
Prima osserva in talun che da te scende,
Che non distese al divietato pomo
534 La man, nè col serpente unissi in lega,
Nè fu reo del tuo fallo; eppur da questa
Sorgente infetta un rio veleno ei tragge
537 Ch'è d'orribili eccessi orribil seme. -
Schiuse Adam gli occhi, e una campagna vide
Parte arabile e culta, ove ammucchiate
540 Eran testè recise messi, e parte
Offrìa pasture, ovili e mandre; e in mezzo,
Qual confine, sorgea rustico altare
543 D'erbose glebe. Ivi a recar sen giva
Sudante mietitor le prime frutta
Del suo lavor, la verde e gialla spica,
546 Affastellate e quali il caso in mano
Gliel'avea poste. Mansueto e dolce
Un pastorello appresso ne veniva

549 Coi primi parti del suo gregge eletti
 Infra i migliori; e il sacrificio offrendo,
 Le pingui loro viscere spruzzate
552 D'incenso distendea su i tronchi rami
 E ogni rito compiea. Propizia fiamma
 Scesa dal ciel con rapido baleno
555 Arse tosto i suoi doni, onde si sparse
 Grata fraganza intorno, e lasciò intatta
 Del mietitor la non sincera offerta.
558 Gonfiossi a questi il cor di rabbia, e mentre
 Con l'altro parla, in mezzo al petto un sasso
 Gli avventa; al suol quegli stramazza, e tinto
561 Di mortale pallor l'anima versa
 Infra i singulti e lo sgorgante sangue.
 Inorridito a quella vista Adamo
564 E con subito grido all'Angel vòlto:
 - Maestro, disse, ah! che vegg'io! che avvenne
 A quel sì placid'uomo, a lui che offerse
567 Con tanto affetto i doni suoi? Di puro
 Culto e pietà la ricompensa è questa? -
 - Duo germani son quei, Michel commosso
570 Anch'egli replicò, che dal tuo sangue,
 Adamo, nasceran. L'ingiusto al giusto
 La morte dà, d'invidia rabbia preso
573 Per la fraterna offerta al ciel gradita.
 Ma inulto non andrà l'orrido fatto,
 Nè senza pieno guiderdon la fede
576 Andrà dell'altro, ancorchè qui tra 'l sangue
 Spirar tu il miri e tra la polve involto. -
 E 'l nostro antico sire: - Ah! qual delitto!
579 E qual cagione! Ma veduta adesso
 Dunque ho la morte? Ed il cammino è quello
 Per cui tornar nella mia polve io deggio?
582 Oh terribile vista! oh morte, atroce
 Allo sguardo, al pensier! or quanto, ah! quanto
 Più orribile a provare! - Allor soggiunge
585 A lui così Michel: - Morte in sua prima
 Imago or vista hai tu, ma son di lei
 Molte le forme, e per sentier diversi,
588 Spaventevoli tutti, all'atra sua
 Voragine si va, sebben l'ingresso
 N'è orribil più che il cupo seno. Alcuni
591 Periran sotto a violento colpo,
 Come testè vedesti, altri per foco,
 Diluvj e fame; un numero maggiore
594 D'intemperanza vittime cadranno.
 D'atroci morbi mostruosa turba
 Sopra la terra essa trarrà che innanzi
597 Ora t'appariran perchè tu scorga
 Di quanti danni l'ingordigia d'Eva
 Sopra il genere uman sarà cagione. -

600 Disse, e repente un vasto loco agli occhi
S'offre d'Adam, lurido, tristo, fosco,
Qual d'egra infetta gente ampio ricetta.
603 D'ogni malor la spaventevol forma
Ivi raccolta stavasi. Là sono
606 Crudeli spasmi, orribili torture,
Ambasce, sfinimenti, atra coorte
Di varie febbri, epilessie, catarri,
609 Fere tempeste di convulsi nervi,
Laceratrici interne pietre, sozze
Ulceri divoranti, smaniose
612 Coliche doglie, frenesie, deliri,
E rabbia e tetra stupida tristezza.
Evvi la tabe estenuata e smunta
615 E l'asma soffocante, e 'l reuma, acerbo
Strazio delle giunture; evvi la scialba
Tumida idropisia, v'è la feroce
618 Sterminatrice peste. Irrequieto,
È delle membra l'agitar, profondo
Il gemer dappertutto. Era di letto
621 In letto affaccendata intorno agli egri
La Disperazione, e il fatal dardo
Morte sovr'essi trionfando scuote,
624 Ma spesso il colpo ne trattiene allora
Che invocata è da lor qual sommo bene
Ed ultima speranza. A ciglio asciutto
627 Qual uom di scoglio sostenere a lungo
Potea sì cruda vista? Adam nol puote;
E benchè nato egli non sia di donna,
630 In lacrime disciogliesi. Dell'uomo
La miglior parte da pietà fu vinta,
Ed alcun tempo abandonossi al pianto,
633 Finchè pensier più fermi in lui frenaro
Del duol l'eccesso e ricovrando a stento
Il favellar, così proruppe: - Ahi tristo
636 Genere umano, in qual abisso cadi!
A qual serbato sei misera sorte!
Oh! perchè nelle tenebre del nulla
639 Non resti tu? Dunque del pari a forza
Ci fia data la vita e a forza tolta
Fra tanti orrori? Ah! se conoscer prima
642 Ciò che la vita sia, l'uomo potesse,
O dell'offerta don farìa rifiuto,
O bramereìa tosto deporlo e indietro
645 Tornarsi in pace. E può di Dio l'imago
Impressa in lui che tanto illustre e grande
Creato fu, benchè colpevol poi,
648 Esser depressa a sì deformi strazj,
A così fiere, mostruose pene?
Que' sacri avanzi ch'ei pur serba ancora
Della divina somiglianza prima

651 A ciò sottrar non lo dovriàn? - L'imago
 Del gran Fattor, l'Arcangelo risponde,
 Gli uomini allor lasciò che dièr se stessi
 654 Vilmente in preda a cieche, avido breme,
 Qual prima in Eva avvenne, e rivestiro
 In sè del vizio, lor brutal tiranno,
 657 La vergognosa forma. Abbietto tanto
 È quindi il lor gastigo: esso di Dio
 Non disfigura già l'effigie santa,
 660 Ma sol la nuova lor cangiata e guasta,
 Mentre, poste in non cal le savie norme
 Della schietta natura, a sozzi morbi
 663 In balia dansi ed han condegna pena
 D'aver sprezzata in sè di Dio l'imago. -
 - Tutto è giusto, il confesso, Adam soggiunge,
 666 E mi sommetto al ciel; ma via non evvi,
 Fuor di queste sì crude, onde l'uom possa
 Andar a morte e alla natia sua polve
 669 Rimescolarsi? - Evvi, Michel risponde,
 Se del NON TROPPO la gran legge osservi;
 Se nel cibo e nel ber tu cerchi solo
 672 Debito nudrimento e non l'ingordo
 Falso piacer: così molti anni e molti
 Sul tuo capo rivolgersi vedrai,
 675 Finchè qual cade al suol maturo frutto
 O di leggier cede alla man che il coglie,
 Cadrai tu pur della gran madre in seno,
 678 Nè sarai dalla vita a forza svelto.
 Vecchiezza è questa; ma convienti allora
 Veder da te la gioventù, la forza,
 681 La beltà dipartirsi e a gradi a gradi
 Fiacchezza sottentrar, canizie e rughe.
 Non più potrà gl'istupiditi sensi
 684 Penetrare il piacer, non più la gioia
 Ti sentirai, nè la speranza in core;
 Ma un torpido languor le sceme e fredde
 687 Vene t'occuperà, depressi e tristi
 Fieno gli spirti, e 'l succo almo vitale
 Inaridito alfin. - La morte omai,
 690 Replica Adam, più di fuggir non curo,
 Nè prolungar di troppo i giorni miei.
 Unico mio pensier sarà piuttosto
 693 Come portar fino al prescritto giorno
 Io meglio possa questo grave incarco
 E come meglio allor deporlo. - Vuolsi
 696 Nè amar la vita nè abborrirla (a lui
 L'arcangel replicò), tu, finchè vivi,
 Di ben viver ti studia, e del suo lungo
 699 O breve corso al ciel lascia la cura:
 E a nuova vista t'apparecchia intanto. -
 Ei mira, e vede in largo pian distese

702 Tende di color varj: all'une intorno
Pasceano armenti, uscìa dall'altre un dolce
D'organi o d'arpe armonico concento,
705 E dell'esperto musico la mano
Scorgeasi pur che rapida scorrendo
Or alto or basso le vibranti corde,
708 Con le dotte molteplici misure
In mille guise variar sapea
La discorde concordia. In altra parte
711 Sudar vedeasi affaccendato fabro
Di rame e ferro a due gran masse intorno,
O là trovate dove a caso il foco,
714 Struggendo i boschi, entro le accese vene
Del suol le aveva liquefatte e spinte
Di qualch'antro alla bocca, o dove all'aura
717 Lasciolle esposte rovinoso fiume.
Trascorre in preparate acconce forme
L'alliquidita massa: ei ne compone
720 In pria dell'arte gl'istrumenti varj,
E quindi ogni metallico lavoro
Scolpito o fuso. In altro lato un'altra
723 Dissimil gente dalle alpestri cime
De' patrij monti discendeva al piano:
Parean giusti al semblante e aver rivolto
726 Lo studio tutto ad onorar con pio
Culto l'Eterno, a meditar l'eccelse
Della sua mano meraviglie e quanto
729 Può stabilir la libertà, la pace
Fra le umane adunanze. Eran non molto
Per la pianura andati allor che fuore
732 Ecco uscir delle tende un stuol di vaghe
Donne di gemme e ricche vesti ornate
Lascivamente. Della cetra al suono
735 Accordan molli, tenere canzoni,
E s'accostan movendo in lieti balli
Il piè leggiere. Senza fren lasciaro
738 Gli uomini, ancor che gravi, errar gli sguardi,
Onde ben tosto all'amoroso laccio
Ognuno è colto, e ognun colei si sceglie
741 Ch'è la sua fiamma: ognun d'amor ragiona,
Finchè nunzia d'amore in cielo appare
La vespertina stella. Allor bramosi
744 La teda nuziale accendon tutti
E gridan tutti che s'invochi Imene,
Imen che allor ne' maritali riti
747 Fu invocato da pria: suona ogni tenda
Di concenti e di feste. Il dolce aspetto
Delle liete adunanze ove d'amore
750 E della gioventù coglieasi il frutto,
I molli scherzi, i giochi, i fiori, i serti,
Le sinfonie mosser d'Adamo il petto

753 Che del piacere al natural talento
 Non fu tardo ad aprirsi, ond'ei rivolto
 A Michel, così disse: - Angel sovrano,
 756 O verace apritor degli occhi miei,
 Assai miglior questo spettacol sembra
 Che i due già visti, e di tranquilli giorni
 759 Porge più lieta speme: odio soltanto,
 Morte e dolor più che la morte crudo
 Appresentavan quei, ma fatta paga
 762 In tutti i fini suoi qui par natura. -
 - Da quando i sensi più lusinga e molce,
 Benchè conforme alla natura appaia,
 765 Non giudicar, risponde a lui Michele,
 Di ciò che meglio sia, tu che creato
 Fosti a più nobil fin, tu puro e santo,
 768 Tu imagine di Dio. Le tende, or viste
 Festevoli così, sono le tende
 D'iniquitade, e albergheran la schiatta
 771 Di lui che sparse del germano il sangue.
 Opra saran delle sue mani industri
 L'arti ch'ornan la vita, e illustre fama
 774 Avrà di trovator sagace ingegno;
 Ma quel sommo Fattore, onde le venne
 Ogni sapere, in empio ingrato obbligo
 777 Porrà superba e i ricevuti doni.
 Pur vaga stirpe n'uscirà; già visto
 Di quelle donne hai tu lo stuol leggiadro
 780 Rassomiglianti a dee, sì vivo e gaio
 E lusinghier; ma d'ogni dote prive
 Elle saranno, in cui di donna è posto
 783 Il domestico onor, la prima lode;
 E nell'arti lascive instrutte solo
 Dell'adornarsi, del danzar, del canto,
 786 Di lezj e ciance e di procaci occhiate,
 La savia stirpe di color che furo
 Per la pietà figli di Dio nomati,
 789 Di questa femminil profana turba
 All'insidie, ai sorrisi ignobilmente
 Immolerà la sua virtù primiera,
 792 E la sua gloria. Ebbri di gioia insana
 Or esultan costor, ma immenso pianto,
 Vedrai, tosto gli attende e scempio orrendo. -
 795 Svanito allor suo breve gaudio, Adamo
 Esclama: - Ahi scorno, ahi duol! che chi di vita
 Entrò con tanto ardor nel dritto calle,
 798 Per torte vie poi volga il piede, o manchi
 In mezzo del cammin. Ma veggo, ah! veggo
 Che sempre avran quaggiù le colpe e i guai
 801 Nel più debole sesso origin prima. -
 - Anzi dell'uom nella mollezza rea,
 L'Arcangel replicò, dell'uom che i dritti

804 Di sua maggiore dignità si scorda,
 E quei ch'ebbe dal ciel doni migliori.
 Ma volgi adesso ad altra scena il guardo. -
 807 Adam rimira, e a sè dinanzi scorge
 Ampio paese, culti campi e ville
 E di cittadi popolose e vaste
 810 Superbe porte e torreggianti moli:
 Quindi un correr all'armi, orride facce
 Guerra spiranti, e d'ossa e membra immani
 813 Baldanzosi giganti; impugna e scuote
 Altri le lucid'armi, ed altri affrena
 Gli spumanti corsier; solo o schierato,
 816 O fante o cavalier, niuno là stassi
 In oziosa mostra. Ecco da un lato
 Scelto drappel che dal foraggio riede
 819 E seco trae dai grassi, erbosi prati
 Di pingui buoi, di belle vacche un branco
 Per la pianura, e pecore ed agnelli
 822 Belanti dietro alle rapite madri.
 Scampano appena col fuggir la vita
 I pallidi pastori, ad alte grida
 825 Chiaman soccorso, e già feroce pugna
 È incominciata. Con orribil urto
 Ecco s'affrontan gli squadroni, e dove
 828 Testè pascean le gregge, or tutto è d'armi
 Sparso e d'estinti, sfigurati corpi
 L'insanguinato solitario campo.
 831 Ben munita città d'assedio stretta
 Hann'altri intorno; con iscale e mine
 E batterie movonle assalto: un nembo
 834 Scagliano i difensor dall'alte mura
 Di dardi e pietre e di sulfureo foco;
 Cruda è la strage, e spaventose e fere
 837 Di qua e di là le gigantesche prove.
 In altro lato da scettrati araldi
 Un consiglio s'intima appo le porte
 840 Della città: gravi e canuti padri
 Misti ai guerrier s'adunano: diverse
 Odonsi arringhe, e insorgono ben tosto
 843 Discordie e parti. Uom saggio alfin si leva
 D'anni maturo, maestoso e grave
 Nel portamento, e sull'ingiusto e 'l giusto,
 846 Sulla religion, la fè, la pace
 E i giudicj del ciel molto favella.
 Ma di scorno e di riso il fan subietto
 849 Del par giovani e vecchi, e già le mani
 Rabbiose in lui stendean, se ratto scesa
 Una nube dal ciel non lo togliea
 852 Invisibil di là. Per ogni lato
 Scorre allora il furor, la forza e l'empio
 Diritto della spada, e fuga o scampo

855 Non havvi alcun. Si scioglie in pianto Adamo,
E pien d'angoscia, alla sua guida: - Oh! dice,
E chi son mai costor? Certo di morte
858 Ministri son, non uomini, che in mille
E mille doppj l'orrido misfatto
Ponno così moltiplicar di lui
861 Che del germano si bruttò nel sangue.
E non è questo ancor sangue fraterno
Ch'essi a torrenti spandono? Dell'uomo
864 Non è l'altr'uom fratel? Ma chi quel giusto
Fu che, senza del ciel la pronta aita,
Periva in sua giustizia? I tristi frutti
867 (L'Angelo gli risponde) eccoti, Adamo,
Di quelle diseguali infauste nozze
Ch'or or vedesti, in cui pietà s'unìo
870 All'empietà con discordevol nodo,
Ond'escon poscia mostruosi parti
E di mente e di corpo, e tai saranno
873 Questi giganti, onde sonar la fama
Per la terra s'udrà: chè sol la forza,
D'alto eroico valor sotto il bel nome,
876 Avrà ne' giorni loro il pregio e 'l vanto.
Vincer battaglie, ruinar cittadi,
Popoli soggiogar, sparger torrenti
879 D'umano sangue e di rapite spoglie
Tornar ricco ed onusto, ecco qual fia
La somma gloria. Trionfali onori
882 Quindi otterrà conquistator, eroe,
De' dritti umani protettore eccelso,
Figlio di numi ed egli stesso un nume,
885 Tal nomato sarà che fia soltanto
Degli uomini flagel, peste del mondo.
Per simil via s'otterrà fama in terra,
888 E ciò che più la merta, in muto obbligo
Sepolto resterà. Ma quei che solo
Del giusto amico in un perverso mondo
891 Tu vedesti testè, della tua stirpe
Il settimo sarà. D'aspri nemici
All'odio ed al furor diverrà segno
894 Perchè seguir giustizia ei solo ardisce
E dire il ver, che a giudicarli Iddio
Verrebbe un dì vendicator severo
897 Con tutti i santi suoi. Corsieri alati,
Come vedesti, in odorosa nube
Alla lor rabbia il sottrarranno, e immune
900 Da morte, seco ne' superni regni
Di pace e gaudio il raccorrà l'Eterno.
Della bontade hai visto il premio; or mira
903 De' malvagi la pena. Adam riguarda,
E un novello di cose aspetto vede:
Non più rugge di guerra il rauco squillo,

906 E in giuochi, in scherzi, in pompa, in feste, in danze
 Tutto è converso: maritaggi o stupri,
 Adultéri o rapine ovunque han loco,
 909 Siccome vuol la passeggera insana
 Voglia, e ben tosto alle spumanti tazze
 Seguon civili risse. Alfine in mezzo
 912 Alla sfrenata, nequitosa gente
 Un veglio venerabile s'avanza,
 Ed altamente con severa voce
 915 I turpi eccessi lor condanna e sgrida.
 Ei di lor feste e tresche i lochi spesso
 Frequenta, e d'esortarli unqua non cessa
 918 Lor colpe ad espìar quai rei fra ceppi,
 A cui sovrasta la fatal sentenza;
 Ma tutto è van. Quando ciò vede, ei lascia
 921 L'inutile contrasto e le sue tende
 Lungi trasporta. Indi sul monte atterra
 Molte e gran travi, e a fabbricare un vasto
 924 Navile imprende, in alto, in largo, in lungo
 Misurato per cubiti, e di pece
 Lo spalma intorno. In mezzo all'un de' lati
 927 Fabbrica adatta porta, e dentro alloga
 Per uomini e per belve in copia il vitto;
 Quando, oh portento! d'animai, d'augelli
 930 E di minuti insetti a paio a paio
 O a sette a sette ogni maniera venne,
 E per se stessi nella sacra nave
 933 In bell'ordine entrarono. Ultimo il veglio
 Seguì coi tre suoi figli e con le quattro
 Lor mogli, e Dio di fuor la porta chiuse.
 936 Allor Noto si leva, e l'ampie, negre,
 Pendenti ali battendo, aduna e addensa
 Quante son nubi sotto il cielo; i monti
 939 Tramandan su quanti han vapori e nebbie
 Il fosco ammasso ad ingrossar: già l'etra
 Vasta vòlta di tenebre rassembra;
 942 Già impetuosa a gran rovesci piomba
 La pioggia e mai non cessa, e tutta alfine
 Sparisce al guardo la sommersa terra.
 945 S'alza il naviglio galleggiante, l'onde
 Cavalca altero, e con rostrata prora
 Ne insulta e rompe lo spumante orgoglio.
 948 Ne' suoi profondi gorgi il flutto immenso
 Ogni altro albergo e le sue pompe aggira;
 Da un mar che non ha lido, è il mar coverto,
 951 E nei palagi, ove testè splendea
 Ricchezza e lusso, or han la tana e 'l nido
 Marini mostri. Di cotanta gente
 954 Ch'empiea la terra, in breve legno ondeggia
 Tutto l'avanzo. Oh qual dolor fu il tuo,
 Adam, veggendo di tua prole tutta

957 Sì tristo fin, tanta ruina! Un altro
 Di lagrime diluvio e di dolore
 Te pur sommerse e oppresse in fin che alzato
 960 Dall'angelica man, reggerti in piede
 Potesti pur, ma inconsolabil sempre,
 Qual genitor che tutti a un colpo spenti
 963 I cari figli suoi si vede innanzi,
 E questi detti sospirosi a stento
 Articolasti: - Ahi visioni orrende!
 966 Oh stato fosse a me chiuso per sempre
 Un sì fero avvenir! Così la parte
 Sol de' miei mali ch'ogni dì mi tocca
 969 E m'è bastevol carco, avrei sofferta;
 E tutto or sopra me s'ammassa e aggrevava
 Anco il peso di quei che fien divisi
 972 Su molte etadi e pria del tempo han vita
 Per lo mio preveder che un dì saranno.
 Ah! più non sia chi di saper s'affanni
 975 La sorte propria o de' suoi figli: a' mali,
 Poichè denno avvenir, riparo alcuno
 L'antiveder non reca, e sol presenti
 978 E doppie fa le ancor lontane pene.
 Ma invano or parlo: uomo non v'è che m'oda,
 E i pochi che ancor vivi erran pel vasto
 981 Deserto ondoso, alfin rabbiosa fame
 E angoscia struggerà. Sperai, cessata
 La violenza e 'l bellico furore,
 984 Lieto il mondo veder, veder la pace
 Incoronar l'umana stirpe alfine
 Con lunga serie di felici giorni;
 987 Ma quanto m'ingannai! La pace ancora,
 Or veggo, è all'uomo infesta, e un reo diffonde
 Veneno tal che le ruine stesse
 990 Pareggia della guerra. Onde ciò nasca,
 Deh! tu mi spiega, o mia celeste guida,
 E se tutta ha qui fin l'umana stirpe. -
 993 - Quei che lussureggiar fra pompe ed agi
 Testè vedesti, a lui Michel risponde,
 Son que' medesmi che superbi e gonfi
 996 Di lor valore e lor guerriere imprese
 Ivano in pria, ma di virtù verace
 Erano vòti. Con gran sangue e stragi
 999 Soggiogan genti e fan di fama acquisto,
 Di titoli pomposi e ricche prede:
 All'ozio quindi, alle delizie molli,
 1002 A intemperanza ed a lascivie in braccio
 Si dan, finchè licenza e orgoglio insano
 Destan contese e risse anco di pace
 1005 E d'amistade in sen. Color che vinti
 E fatti schiavi son, con la perduta
 Lor libertade, ogni virtude ed ogni

1008 Tema di Dio pér dono a un tempo ancora,
Di Dio cui chiese invan soccorso e scampo
L'infinta lor pietà nel fero giorno
1011 Della battaglia. Abbandonata quindi
Ogni divota cura, intesi solo
Saranno a trar la pigra e turpe vita
1014 In securtà su quel che lor lasciato
Fia da' sazz tiranni; e larga assai
I doni suoi dispenserà la terra,
1017 Onde dell'uom la temperanza a prova
Possa venir. Degenerare, corrotto
Così tutto farassi; a tutti ignote
1020 Giustizia, verità, modestia e fede
Saran, tranne ad un uomo, unico figlio
Di luce in buia età, che a' pravi esempi,
1023 Alle lusinghe, agli usi, a un mondo irato
Intrepido opporrassi. Egli sprezzando
Gli altrui sprezzati, i rimproveri e la rabbia,
1026 Rinfaccerà le lor perverse vie
All'empie genti, e di giustizia il calle,
Che il calle è in un di sicurezza e pace,
1029 Lor mostrerà. L'ira del ciel pendente
Annunzierà sulle proterve fronti,
E deriso ne fia, ma lui con lieto
1032 Occhio Iddio mirerà qual uom che solo
Seguace di virtù rimane in terra.
La vasta mole di mirabil'arca,
1035 Com'hai già visto, ei per divin comando
Fabbricherà, dove fuggir co' suoi
La sovrastante universal ruina
1038 Dato gli sia. Colà rinchiuso appena
Con sua progenie e con la lunga schiera
Degli animali a sopravvivere scelti
1041 Egli sarà, che spalancate tutte
L'ampie del cielo cateratte a un tempo
Continua sgorgheran crosciante piova
1044 Il dì, la notte: del profondo abisso
Su sboccheran le fonti, e l'oceano
Leverà il dorso altissimo, spumante
1047 Finchè de' monti ancor l'estreme vette
Soverchi altero e le s'inghiotta il flutto.
Per la possanza dell'acque allor divelto
1050 Fia da sua sede questo monte stesso
Del Paradiso, giù pel vasto fiume
Travolto dal rapace ondoso corno
1053 Con sua guasta verzura e i fluttuanti
Arbori in seno del vorace golfo;
Là prenderà nuove radici, fatto
1056 Isola salsa e nuda, ad orche, a foche
Ed a marini, schiamazzanti augelli
Asilo e nido: e quindi, Adamo, apprendi

1059 Che santo in faccia a Dio loco non evvi,
Se nol fa tale il cor devoto e puro
Degli abitanti suoi: Ma segui il resto
1062 Or a mirare. - Adam riguarda e vede
Sul bassato oceán barcollar l'arca:
Sparite eran le nubi in fuga spinte
1065 Da Borea acuto che col soffio adusto
Del diluvio increspando iva la faccia
Omai scaduta. In sull'acquoso, immenso
1068 Cristallo il sol vibrava ardenti sguardi,
E a larghi sorsi il fresco umor bevea.
Con piè furtivo ritraeasi intanto
1071 A poco a poco l'onda invêr l'abisso
Che i suoi sgorgi arrestò, come già chiuse
Il cielo avea sue cateratte. L'arca
1074 Più non ondeggia omai, ma d'alto monte
Ferma in sul dorso appar; spuntan, quai scogli,
Le vette omai degli alti gioghi; al mare
1077 Che si ritira, affollansi i torrenti
Sonori, impetuosi; ed ecco un corvo
Volar si scorge dalla nave, e quindi,
1080 Nunzia più fida, una colomba parte
Per due volte a cercare o pianta o suolo
Ove posar il piede, e nel secondo
1083 Ritorno suo, reca nel rostro un verde
D'olivo ramuscel, segno di pace.
Già si mostra la terra, e fuor con tutti
1086 I suoi compagni il venerabil veglio
Della nave discende: ei tosto al cielo
Con grato cor gli occhi e le mani innalza
1089 Divotamente, e rugiadosa nube
Sopra il capo si mira, a cui nel mezzo
Splende tricolorato arco ridente
1092 Che con Dio pace annunzia e nuovi patti.
A quella vista il già si tristo core
D'Adamo esulta, e in questi detti il labbro
1095 L'interna gioia esprime: - O tu che puoi,
Come presenti, le future cose
Recarmi innanzi, interprete del cielo,
1098 Con questo nuovo consolante aspetto
Tu mi torni alla vita; io veggo, io veggo
Che l'uom vivrà cogli animali tutti,
1101 Ed a' più tardi secoli serbato
Il lor seme sarà. Meno or mi grava
Un mondo intier di figli rei distrutto
1104 Che non m'allegra quel sì pio, sì giusto
Uom che mertò di disarmar l'irata
Divina destra e d'un novello mondo
1107 Esser principio. Ma perchè, deh! dimmi,
Quelle appaiono in ciel fulgide liste?
Imagin forse del placato ciglio

1110 Di Dio son esse? o con leggiadro margo
Chiudono il grembo a quell'acquosa nube
Ond'ella ancor non si disciolga e torni
1113 La terra ad allagar? - Sì, gli risponde
Michel, ben avvisasti; dell'Eterno
Placata è l'ira. Ei rimirò la terra
1116 Di misfatti coperta, ed in sue vie
Ogni carne corrotta, ond'ebbe in core
D'aver creato l'uom rammarco e sdegno,
1119 E i perversi punì: ma grazia tanta
Un sol uom giusto al suo cospetto trova,
Che sol per lui dall'esterminio estremo
1122 L'uman genere scampa, e quindi innanzi
(Ei lo promette) a disolar la terra
Più non discenderan l'acque del cielo
1125 Nè più trascorrerà fuor de' prescritti
Confini il mar. Tal è il suo patto, e quando
Egli le nubi stenderà per l'etra,
1128 Quell'arco suo di tre colori impresso
Appariravvi ond'ei richiami in mente
La sua promessa. Il dì così, la notte,
1131 Della semenza e della messe il tempo,
La state, il verno alterneran lor corso,
Finchè tutto rinnovi e purghi il foco,
1134 E sorgan altri cieli ed altra terra
Ove un popol d'eletti avrà soggiorno.

LIBRO DUODECIMO

L'arcangelo Michele narra quel che avverrà dopo il diluvio: quindi, facendo menzione di Abramo, viene per gradi a spiegare quale sarà il seme della donna che fu promesso ad Adamo e ad Eva dopo la loro caduta. Incarnazione, morte e ascensione del Salvatore. Stato della chiesa fino alla seconda venuta dello stesso. Adamo consolato da questi racconti e promesse, scende con Michele dalla montagna, sveglia Eva che per tutto quel tempo aveva dormito, e la trova tranquilla e disposta a sommissione dai sogni favorevoli che avea fatti. Michele li prende ambedue per mano, e li conduce fuori del Paradiso. Si vede la spada di fuoco fiammeggiare dietro loro, e i cherubini prender i loro posti per guardare l'entrata del luogo.

Qual chi sul mezzodì s'arresta e posa,
Benchè bramoso di compir sua via,
3 Tal, fra lo spento e 'l rinascente mondo
L'Angel fermossi ad aspettar se forse
Qualche ricerca Adam frappor volea;
6 Indi così riprese: - Un mondo hai visto
Prender principio e gire al fine, e quasi
Rinascere l'uomo da novello tronco.
9 Molto è tuttor quel ch'a veder ti resta;
Ma ben m'accorgo che s'aggrava e langue
Il tuo sguardo mortal, nè regger puote
12 Al supremo splendor de' divi obbietti
L'umano senso; onde a narrarti io prendo
15 Quel che avvenir dovrà: tu porgi attenta
A' miei detti l'orecchia. In fin che pochi
Saranno i germi di quest'altra stirpe,
E vivo ancora avran l'orrore in mente
18 Del passato giudizio, andar lontani
Non oseranno dal diritto calle
E temeranno Dio: di larga prole
21 Cinti saran, coltiveran la terra,
E di biade, di vin, di pingui olive
Raccorranno ampie messi: a Dio sovente
24 Dalle lor mandre or offriran giovenco,
Or capretto, or agnel, fra le ricolme
Libate coppe e le divote feste.
27 Tranquilli giorni in innocente gioia
Essi così trarranno e in lunga pace
Per famiglie e tribù sotto il paterno
30 Soave impero. Alfin gonfio d'orgoglio
E fasto sorgerà chi non contento
Di bella egualità, fraterno stato,
33 S'arrogherà sopra i germani suoi
Iniquo scettro, di natura i dritti
Calcherà temerario, e dalla terra
36 Sbandirà la concordia. Egli col ferro,
Ei coll'insidie andrà non già le belve
Perseguitando, ma le umane genti

39 Che di portare il suo pesante giogo
Faran rifiuto. Cacciator possente
Sarà quindi nomato innanzi a Dio;
42 Sprezzerà il cielo, od il secondo scettro
Per dritto aver dal ciel darassi vanto:
Sediziosi e ribellanti gli altri
45 Ei chiamerà, ma di ribelle il nome
Egli avrà con ragion. Seguìto e cinto
Da turba rea che un pari orgoglio unisce
48 Seco o sott'esso a farsi altrui tiranna,
Rivolge i passi all'occidente, e vasta
Pianura incontra, ove gorgoglia e bolle
51 Nera, bituminosa una vorago
Su di sotterra che profonda pare
Fauce infernal. Di quel tenace umore
54 Frammisto a cotta argilla ampia cittade
A fabbricar si danno ed ardua torre
Che al cielo erga la cima, onde risuoni
57 Alto il lor nome, ed in remote e strane
Terre, ove poscia andran divisi, erranti,
La lor memoria o buona o rea non pera.
60 Ma Dio, che a visitar le umane genti
Spesso scende invisibile, e fra loro
D'ogni lor opra osservator s'aggira,
63 Dal sommo trono suo costor mirando,
Viene alla gran città pria che la torre
Alle torri del cielo emula surga;
66 E, con sorriso schernitore, infonde
Sulle lor lingue un vario spirto, il primo
Natio linguaggio ne cancella, e invece
69 Vi sparge un suon di sconosciute voci
Discordante, confuso. Alto frastuono
Tra i fabbricanti allor si leva, invan l'un chiama,
72 Invan replica l'altro, a ignoto accento
Risponde accento ignoto, è rauco ognuno,
E ognun, quasi schernito, infuria e freme.
75 Il romoroso borbogliare e strano
Desta gran risa in ciel; pende la stolta
Mole lasciata in abbandono, e all'opra
78 Dalla confusion rimane il nome. -
Acceso allora di paterno sdegno
Esclama Adamo: - Ahi detestabil figlio!
81 Ahi scellerato ardir! Tu sopra i tuoi
Fratelli osi innalzarti, e quell'impero
Che all'uomo Iddio non diè, così t'usurpi?
84 Sopra le belve, sugli augei, su i pesci
Assoluto dominio a noi concesse
Iddio soltanto: è dono suo tal dritto:
87 Ma l'uom dell'uomo egli non fe' signore;
A sè tal grado serba, e dell'umano
Giogo egli lascia l'uom disciolto e franco.

90 Ma non s'appaga di costui l'orgoglio
 Nel calcare i suoi pari; il ciel medesmo
 Con quella torre egli minaccia e sfida!
 93 Ahi sciagurato! e qual trarrai lassuso
 Vitto, onde te co' tuoi guerrier disfami,
 Ove la stessa sottilissim'aura
 96 Ti crucierà l'anelo petto, e 'l fiato
 Ti verrà men, se non il cibo? - A lui
 Michele allor: - Quel figlio a dritto abborri,
 99 Quel figlio indegno che il felice stato
 Dell'uom così sconvolse, e libertade,
 Che unì con la ragion natura e Dio,
 102 D'opprimer s'attentò: ma sappi ancora
 Che dopo il tuo fallir perduta, Adamo,
 È vera libertà che, nata insieme
 105 Con la retta ragion, seco pur sempre
 Soggiorna e senza lei vita non ave.
 Se il lume di ragion nell'uom s'oscura,
 108 Insane brame e ribellanti affetti
 Prendon l'impero, ed in crudel servaggio
 Traggono l'uom libero in pria: s'ei lascia
 111 Da interni soggiogar tiranni indegni
 Il proprio core, a violenti e ferì
 Signori esterni lo abbandona ancora
 114 Il giustissimo Dio. Che siavi è d'uopo
 La tirannia, ma non per ciò di scusa
 Degno è il tiranno. Nazioni intere
 117 Dalla virtù ch'è la ragione stessa,
 Allontanarsi si vedran talora,
 E in tal viltà cader che fia ben dritto
 120 Se il ciel le maledice e dàlle in preda
 A straniero signor. Così quel figlio
 Di lui che l'arca feo, dal padre offeso
 123 Fia maledetto, e la sua stirpe iniqua
 Condannata di servi ad esser serva.
 Peggiorando in tal guisa andrà, del pari
 126 Che il vecchio mondo, il nuovo ancor, fintanto
 Che stanco Iddio dall'opre ree, ritragga,
 L'augusta sua presenza e i santi sguardi
 129 Da que' perversi, ed a lor empie e sozze
 Vie gli abbandoni alfine. Un popol caro
 Però fra loro ei si scerrà, da cui
 132 Invocato sarà, popol che scende
 Da un solo uomo fedel. Di qua soggiorno
 Questi avrà dall'Eufrate e instrutto fia
 135 De' falsi déi nel culto. O cieche menti!
 Credere, Adam, potrai che, mentre ancora
 Respira il santo veglio alle voraci
 138 Acque scampato, le insensate genti
 Obblieranno il Dio vivente, e l'opre
 Delle stesse lor mani in legno e 'n sasso,

141 Quai numi, adoreran! Ma Dio si degna
A quell'uomo apparire in sogno, e lungi
Dal patrio tetto e dai congiunti il chiama
144 E da que' falsi numi ad altre spiagge
Ch'ei mostreragli. Un popolo possente
Da lui vuol trarre e sì versar sovr'esso
147 I doni suoi che tutti in suo legnaggio
Fien benedetti i popoli. Veloce
Egli al cenno obbedisce, e benchè ignori
150 Sua meta, è fermo in sua credenza. Io 'l veggo,
Ma dato a te non è, con quanta fede
Numi ed amici e 'l natìo suol caldeo
153 Egli abbandona: ecco d'Arán il guado
Valica e seco un largo stuolo adduce
D'armenti e greggi e numerosi servi.
156 Meschino errando egli non va, ma l'ampie
Sue ricchezze confida a Dio che il chiama
A ignoti lidi. In Canaán ei giunge,
159 Di Sichen presso i muri e sul vicino
Piano di More le sue tende io scorgo
Piantate: quivi in don quell'ampie terre
162 Da divina promessa egli riceve
Pe' figli suoi dal boreale Amate
Fino al deserto austral (fian questi i nomi
165 Di que' lochi che nome ora non hanno)
E dal gran monte oriental dell'Ermo
Al vasto mare occidental: qua sorge
168 L'Ermo, là vedi il mare; a te rimpetto
Mira i lochi che addito. Ecco il Carmelo
In sulla riva, ecco il Giordan che scende
171 Da doppia fonte e verso l'oriente
Segna il confin; si stenderanno quindi
I figli suoi fino a Senìre, a quella
174 Lunga catena di montagne. Or membra
Che benedette di quest'uom nel seme
Saran tutte le genti: a te quel grande
177 Liberator si mostra omai, che il capo
Frangerà del serpente, e che più chiaro
Tosto predetto ti sarà. Da questo
180 Gran patriarca (i secoli futuri
Diranlo il fido Abramo) un figlio nasce
Ed un nipote poi, che a lui simíli
183 Saranno in fama, in sapienza, in fede.
Da i lidi cananéi parte il nipote
Con sei figliuoli e sei verso una terra
186 Ch'Egitto nomerassi, ed è dall'onde
Del Nil divisa: questo fiume vedi
Che sgorga in mar per sette foci: ei vanne
189 Quel suolo ad abitar, dove lo invita,
Mentre rabida fame il popol strugge,
Il minor figlio ch'ai secondi onori

192 Del regno fia per le sue gesta alzato.
Là more il padre, e la sua stirpe lascia
Crescente in nazion sì che ne prende
195 Sospetto ed odio il successor regnante.
Quindi a frenar la numerosa troppo
Progenie lor, tutti in non cale ei pone
198 Gli ospitali diritti, a rio servaggio
Danna ciascuno, e i maschi lor bambini
Consegna a morte. Due germani allora,
201 Aronne e Moisè, manda l'Eterno
A trar di ceppi il popol suo che carco
Di gloria e spoglie alla promessa terra
204 Con lor s'indirizza. Ma con feri segni
E severi giudizi il core in pria
Domo sarà del perfido tiranno
207 Che il lor gran Nume ed i messaggi suoi
Riconoscer non vuol. Cangiati in sangue
I fiumi si vedran; di mosche e rane
210 E di mordaci insetti un'oste immonda
Empierà la sua reggia e 'l regno intero
Inonderà; feroce lue le greggi
213 Tutte consumerà; del re, di tutto
Il popol suo le membra ulceri e bozze
Gonfieran, pasceran; l'egizio cielo
216 Squarceran tuoni orrendi a grandin misti,
E grandin mista a turbini di foco
Croscerà rovinosa, e ovunque passi,
219 Tutto devasterà. Ciò che non strugge
Il nembo, un'atra di locuste e folta
Nube con spaventevole stridore
222 Divererà le biade, i frutti e quanto
Di verde in terra appar; nere ombre il regno
Tutto ricopriran, palpabili ombre
225 Per cui tre dì fian spenti: alfine, al mezzo
Di feral notte, piomberà su tutti
Gli egizj primogeniti improvviso
228 Colpo di morte. Sì da dieci piaghe
Il niliaco dragon trafitto e domo
Partir li lascia alfin: più volte il crudo
231 Suo cor si piega, ma qual gel che indura
Di più, poichè fu sciolto, ei pur ritorna
A ferocia maggiore, e quelli insegue
234 Cui già l'andar concesse: il mare allora
Con l'oste sua lo inghiotte, il mar che al tocco
Della mosaica verga in due si parte
237 Di liquido cristal pendenti mura,
E diviso rimane infin che tutta
L'eletta stirpe sull'opposto lido
240 Salva non pon l'asciutto piè. Tal possa
Dio concede all'uom santo! Anzi egli stesso
È seco lor nell'angel suo che siede

243 Nel dì sovra una nube e nella notte
Su colonna di foco, ed ora è scorta,
Precedendo, al lor corso, or li difende,
246 Girando a tergo, dal vicin tiranno.
Questi pien di furor la notte intera
Gl'incalza e preme, ma l'orror frapposto
249 Gli vieta d'appressar finchè nel cielo
L'alba novella spunti, e allora Iddio
Fuor dell'igneo colonna o della nube
252 Sporgendo il guardo, un subitan spavento
Manda per l'oste tutta, e de' lor carri
Le rote infrange. Per divin comando
255 Sul mar distende la possente verga
Mosè di nuovo, ed obbedisce il mare
Alla sua verga; furiose l'onde
258 Cadon sull'oste ed è sommersa. Il passo
Muove invêr Canaán l'eletta stirpe,
Non pel breve cammin, ma in lungo giro
261 Pel selvaggio deserto, onde allo scontro
Dell'armi Cananéa subita tema
Non risospinga l'inesperte genti
264 Verso l'Egitto a scer piuttosto indegna
Vita servil: chè cara a tutti e dolce
Sien forti o vili, è la tranquilla vita,
267 Se all'armi non gl'infiamma impetuoso
Furor bollente. D'altro frutto ancora
Ferace ad essi quell'indugio fia
270 Per lo vasto deserto: ivi le basi
Porranno al lor governo, e 'l gran senato
Da dodici tribù scerran che tutto
273 Regga Israel con ordinate leggi.
Iddio dal Sina, la cui grigia vetta
Tremirà al suo venir, fra lampi e tuoni
276 E di trombe al clangore, Iddio medesmo
Detterà quelle leggi. Il civil dritto
Prescrivon l'une, ed altre il culto, i sacri
279 Riti e le feste: in mistiche figure
Ed ombre ei loro annunzierà pur quale
Seme a schiacciar del serpe il collo altero
282 È destinato, e come il duro giogo
Agli uomini ei torrà. Ma spaventosi
Ad orecchio mortal troppo gli accenti
285 Sono di Dio: chieggon perciò le turbe
Che di Mosè pel labbro ei lor dispieghi
Il suo volere e quel terror rimova.
288 Dio le lor preci ascolta, e apprendon quindi
Che senza intercessor non avvi accesso
Presso di lui. Mosè ne prende intanto
291 L'alto ufficio in figura in fin che venga
Un dì l'altro maggior, di cui predice
Ei stesso il tempo; e i sacri vati poi

294 Tutti cantar del gran Messia le lodi
 S'udranno in varie età. Le leggi e i riti
 Fermati in guisa tal, tanto diletto
 297 Del buon popolo suo prende l'Eterno,
 Che in mezzo ad essi di locar si degna
 Il tabernacol proprio, e 'l Solo, il Santo
 300 Co' mortali soggiorna. È per suo cenno
 Di cedro e d'oro un santuario eretto
 Che un'arca accoglie, e dentro l'arca è chiusa
 303 La ricordanza del divino patto.
 Di due raggianti cherubin fra l'ali
 L'aureo seggio di grazia in alto splende,
 306 E sette lampe che del ciel le faci,
 Quasi in zodiaco, raffiguran, sempre
 Ardongli innanzi: al padiglione in cima
 309 Posa una nube il dì, che fiamma poscia
 Divien la notte, eccetto allor che move
 Sue tende il campo. In quella terra alfine
 312 Che ad Abram fu promessa e a' figli suoi,
 Fermano il piè. Lungo il ridir sarebbe
 Tutte le pugne loro, i vinti regi,
 315 I soggiogati regni, e come in cielo
 Intero un giorno il sole immoto sta,
 E 'l corso usato la notte trattiene,
 318 Quando un uom griderà: Fermati, o sole,
 In Gibeón, e tu t'arresta, o luna,
 In valle d'Aialón, finchè Israello
 321 Sia vincitor. Così chiamato fia
 Il nipote di Abram, d'Isacco il figlio,
 Che il nome stesso alla sua stirpe tutta
 324 Di Canaán vittrice indi trasmette. -
 - Celeste messo, che a sgombrar venisti
 Le mie tenebre dense, Adam gli dice,
 327 Oh con qual gioia rivelarmi ascolto
 Questi segreti e quei del giusto Abramo
 Sovra tutt'altri e di sua stirpe! Or sento
 330 Questi occhi miei la prima volta aprirsi
 Veracemente e confortarsi il core
 Tant'ansio in pria sul mio destin futuro
 333 E quel de' figli miei: già veggo il giorno
 Di Quei che recherà letizia e pace
 Sovr'ogni gente alfine. Oh grazia! o dono
 336 Mal mertato da me, cui voglia insana
 Spinse a cercar per divietate vie
 Divietato saper! Ma pur non anco
 339 Io comprender ben so perchè cotante
 A quei s'impongan leggi e sì diverse,
 Fra cui lo stesso Dio scender si degna
 342 Ad abitar; di molte colpe sono
 Molte leggi argomento: or come Iddio
 Può soggiornar fra sì perversa gente? -

345 - Non dubitarne, a lui Michel risponde,
Fra lor pur troppo regnerà la colpa,
Poichè scendon da te: per ciò la legge
348 Fu data ad essi, onde la lor si mostri
Innata pravità che ognora è pronta
A pagnar contro lei. Così veggendo
351 Che può la legge sol scoprire il fallo,
Ma purgarlo non già (chè lieve e solo
Un'adombrata espiazion fia quella
354 Di tauri ed irchi in sacrificio offerti),
Conosceran che ben diverso sangue
Dovrà dell'uom perduto essere ammenda,
357 Sangue del giusto per l'ingiusto; e quindi,
Con viva fè, d'una tal ostia il merto
Recando in sè, potran di Dio la prisca
360 Grazia e dell'alma racquistar la pace.
Vani a tal fine e inefficaci i riti
Son della legge, di cui l'uom non puote
363 Lo spirito adempir, nè fia ch'ei viva,
Se non l'adempie. Ella imperfetta è dunque,
E data a lui soltanto onde il prepari
366 A migliore alleanza, a dì più lieti,
Quando fia tempo. Lo splendor del vero
All'adombrate, mistiche figure
369 Allor succederà, di strette leggi
Al giogo imposto, un inesausto fonte
Di grazia a ognun liberamente aperto,
372 A servil tema il filial rispetto,
E all'opre della legge opre di fede.
Quindi Mosè, benchè sì caro a Dio,
375 Pur, poichè della legge è sol ministro,
Non condurrà nella promessa terra
Il popol suo; sol Giosuè ve 'l guida,
378 Che Gesù detto è fra i Gentili, e il nome
E l'ufficio di lui sostien che poscia
Il fero abatterà nemico serpe,
381 E l'uom ricondurrà dai lunghi errori
Per lo mondano inospite deserto
Nel Paradiso dell'eterna pace.
384 Del Canaan terrestre i ricchi campi
Abiteranno intanto, e lieti giorni
Splendor vedran per lungo tempo infino
387 Che nequizia comun non turbi e rompa
La comun pace, e contro lor non desti
Nemiche schiere irato Iddio. Pur sempre
390 A lor pentiti egli perdona, e sotto
I giudici da pria, poi sotto i regi
Li difende e li scampa. Il Re che al soglio
393 Ascenderà secondo, e fia non meno
Per la pietà che pel valore illustre,
Promessa irrevocabile da Dio

396 Riceverà che stabile in eterno
Sarà il suo trono. Canteran lo stesso
Tutti i profeti; che dal regio tronco
399 Di Davidde (così quel re s'appella)
Un figlio sorgerà, femineo seme,
A te, ad Abramo, ai re predetto, in cui
402 L'alta speranza poserà di tutte
Le nazioni, e fia dei re l'estremo,
Perchè del regno suo non sarà fine.
405 Ma lunga serie di monarchi in prima
Terrà lo scettro. Di Davidde il figlio
Chiaro per senno e per ricchezze, all'arca
408 Di Dio che fino allor cinta di nubi
Errava fra le tende, un tempio augusto
Fonda e splendido culto. Appresso a lui
411 Vien ordin lungo di regnanti or giusti
Or rei, ma questi i più, ne' fasti iscritti,
Che sozzi ed empj riti ed altre colpe
414 Del lor popolo reo mescendo ai falli
Tanto provocheran di Dio lo sdegno
Ch'ei da lor partirassi, e 'l lor terreno,
417 La lor cittade, il tempio suo, la santa
Arca e gli arredi tutti in preda e scherno
Dati saranno alla città superba,
420 Di cui vedesti or or l'eccelse mura
In gran scompiglio abbandonate, ond'ebbe
Di Babilonia il nome. Ivi di sette
423 E sette lustri il doloroso giro
Passan fra le catene; alfin rimembra
Iddio la sua pietade e la giurata
426 Con Davidde alleanza a par de' giorni
Del cielo eterna, e agli oppressor toccando
Il cor, le genti sue scampa e riduce
429 Dal misero servaggio. Esse il distrutto
Suo tempio ergon di nuovo, e in picciol stato
Menan frugale e temperata vita
432 Per alcun tempo; ma cresciute poscia
In numero e in ricchezze, eccole in preda
A feroci tumulti; e scoppia in prima
435 Fra i sacerdoti stessi il foco reo
Della discordia, in mezzo a lor che sempre
Nella mente, nel cor, sul labbro pace
438 Dovriano aver; dall'empie lor contese
Contaminato è il tempio: i figli alfine
Disprezzan di Davidde ed allo scettro
441 Danno di piglio. In forestiere mani
Cader lo lascian quindi, e 'l gran Messia,
Il verace unto Re, da' dritti suoi
444 Escluso nasce; ma nel ciel risplende
Al nascer suo non più veduta stella
Che giunto lo palesa. A quel fulgore

447 Movon tre re dall'oriente i passi
 In traccia di sua cuna, e incenso e mirra
 Ed oro a offrir gli vengono. Dal cielo
 450 Un nunzio scende, e a semplici pastori
 Che nella notte vigilando stanno,
 Il suo natale umil soggiorno addita.
 453 Lieti colà s'affrettan essi, e gl'inni
 Delle angeliche squadre odono intorno
 Al testè nato pargoletto. Madre
 456 Una Vergine gli è, suo genitore
 Il poter dell'Eterno. Egli sul trono
 Del Padre ascenderà; confine il mondo
 459 Fia del suo regno, e di sua gloria il cielo. -
 Ei qui cessò, scorgendo Adamo oppresso
 Da gioia tanta che a dolor somiglia,
 462 E già trabocca in lagrime, se sfogo
 Di parole non ha. - Superno vate,
 Adam prorompe allor, quai lieti eventi
 465 Mi predicesti, e come appaghi tutti
 Gli ultimi voti miei! Chiaro or comprendo
 Ciò che tanto finora invan cercai,
 468 Perchè detta sarà femineo seme
 La gran speranza dell'umana gente.
 Salve, o Vergine Madre, al ciel sì cara:
 471 Eppur uscir tu di mia stirpe déi.
 Eppur dee dal tuo grembo uscir la prole
 Dell'altissimo Dio! Così l'Eterno
 474 Con l'uom s'innesta, e con mortal ferita
 Sarà dell'orrid'angue il capo infranto.
 Ma dove e quando, dimmi, il gran conflitto
 477 Avvenir dee? Qual morso il piè ferisce
 Del vincitore? - Al che Michel: - La pugna
 Mistica è sol, nè capo o piè ferito
 480 Sarà veracemente: il divin Figlio
 Le umane forme a rivestir non scende
 Perchè Satán con maggior colpo atterri.
 483 Non fia vinto così quei che dal cielo
 Precipitando, di più gravi piaghe
 Percosso fu, nè fu perciò men atto
 486 A scagliar sopra te di morte il colpo.
 Dalle fauci di questa a trarti viene
 Il tuo Liberator, non già struggendo
 489 Satán, ma di Satán l'opere inique
 In te, nella sua stirpe. È d'uopo quindi
 Che a quell'incarco, a cui tu debil fosti,
 492 D'eseguir fido la superna legge,
 Ei si sommetta, e la dovuta ammenda
 Paghi di morte che il tuo fallo trasse
 495 Sopra di te, sulla progenie tutta,
 Tua trista erede: di cotal restauro
 Solo fia paga la giustizia eterna.

498 Ei la legge del cielo adempie attento
D'amor e obbedienza unico esempio,
Benchè adempierla solo amor potrebbe.
501 Cinto d'umana carne ei la tua pena
Viene a soffrire, aspri derisi giorni
E morte infame, egli salvezza e vita
504 Promette a tutti lor che fede avranno
In sua redenzion, che i meriti suoi
S'ascriveran colla medesima fede
507 E tutta in essi riporran la speme,
Non mai nell'opre lor, benchè conformi
Sieno alla legge. In mezzo agli odj, all'ire,
510 All'onte, alle bestemmie ei vive, e ceppi
Soffre e giudizio rio che a morte il dann
Obbrobrïosa e cruda. A dura croce
513 Dal suo medesimo popolo confitto
Ei muore: e muor perchè la vita arreca;
Ma su quel tronco stesso i tuoi nemici
516 Egli pur anche immola: ivi la legge
A te contraria, e dell'intero umano
Seme si stan tutte le colpe affisse.
519 Così dal timor prisco ognun fia sciolto
Che nel suo sparso sangue ha certa speme.
Ei muor, ma lungo sovra lui la morte
522 Non usurpa l'impero, e pria che spunti
In ciel la terza aurora, erger l'augusto
Capo lo veggon dal funereo sasso
525 Le mattutine stelle, assai più fresco
E più lucente del novello albore.
Così pagato è nel suo sangue infine
528 Il gran riscatto delle umane genti;
E salvo è ognun che il vuole e 'l sommo dono
Di lui con fè non vota d'opre accoglie.
531 Quest'opra eccelsa del divino amore
Cancella alfin quella sentenza, ond'eri
Dannato a morte pel tuo fallo eterna;
534 Frange a Satáno la cervice altera,
Colpa e Morte conquide, i due più forti
Di lui sostegni, e i dardi lor ritorce
537 In lui medesimo con più grave colpo
Che passeggera e momentanea morte
Recar non può del vincitore al piede
540 Ed a' redenti suoi, morte simile
Ad un placido sonno, un lieve e dolce
Varco a vita immortale. Egli risorto
543 Quaggiù non resta a lungo, e sol talora
Ai discepoli suoi, che fidi sempre
Nel viaggio terren gli fur compagni,
546 Fa di sè mostra: ei lor impon che quanto
Appresero da lui, vadan spargendo
Per tutti della terra i lidi estremi,

549 E di salute apran le vie, battesimo
 Dando de' fiumi nelle limpid'onde
 A ognun che crederà; mistico segno
 552 Di lavacro maggior, per cui, le macchie
 Asterse della colpa, a pura vita
 L'uomo rinasce, ed è disposto e fermo
 555 A incontrar morte, ov'uopo sia, simile
 A quella già dal Redentor sofferta.
 La sua dottrina ad ogni popol conta
 558 Sarà per essi; chè non solo i figli
 D'Abram dopo quel dì saran chiamati
 Di salute al sentier, ma i figli ancora
 561 Della fede d'Abram per tutto l'ampio
 Terrestre giro, e nel suo seme quindi
 Fia beata ogni gente. Al ciel de' cieli
 564 Egli ascende dipoi, de' suoi nemici
 E de' tuoi trionfante, e nel suo volo
 Dell'aria il Prence, il fero serpe afferra,
 567 Per tutti i regni suoi stretto in catene
 Lo tragge in mostra, ed al suo scorno alfine
 Ei l'abbandona. Rientrando poscia
 570 Nella sua gloria, alla paterna destra
 Riprende seggio, e sopra i nomi tutti
 Esaltato è il suo nome: indi, allor quando
 573 Maturo fia per la sua fine il mondo,
 Cinto di gloria e di poter verranno
 Giudicator de' vivi e degli estinti,
 576 Gl'infedeli a punire, a render degno
 Guiderdone a' suoi fidi, e nell'eterna
 Felicità seco raccorli in cielo,
 579 O sulla terra; chè la terra allora
 Fia tutta un paradiso, e più d'assai
 Che quest'Eden non è, felice albergo
 582 D'un più bel sol, di più bei dì lucente.
 Qui s'arrestò l'Arcangelo, del mondo
 Giunto alla meta estrema, e Adam ripieno
 585 Di gioia e di stupor così rispose:
 - O divina bontà, bontade immensa
 Che tutto questo ben dal mal produce,
 588 Che volge in bene il mal! prodigio ancora
 Mirabil più che non fu trar dal folto
 Antico orror la luce! In dubbio or stommi
 591 Se più del fallo mio pentirmi io deggia
 E della labe su i miei figli sparsa,
 O più gioir che tanto ben ne scenda,
 594 A Dio gloria maggior, sull'uom da Dio
 Più larghe grazie, e sopra l'ira sparso
 Il fonte di pietà. Ma di': se al cielo
 597 Risalir debbe il Redentor, che fia
 De' pochi fidi suoi, tra infida turba
 E al vèr nemica abbandonati? Allora

600 Chi fia lor guida e difensor? Quegli empi,
 Più che di lui non fèr, strazio crudele
 Non farann'anco de' seguaci suoi?
 603 - Certo il faran, l'Arcangelo risponde,
 Ma lor bentosto ei spedirà dall'alto
 Un tal Consolator, del sommo Padre
 606 Promesso dono e Spirto suo, che in essi
 Farà dimora, e della fè la legge
 Che per amor tutt'opra e tutto vince,
 609 Scriverà nei lor cori: essa lor guida
 Sarà nell'arduo di virtù sentiero
 E della verità: d'armi celesti
 612 Essa ricopriralli, onde dell'empio
 Satán gli assalti e gl'infuocati dardi
 Possano rintuzzar. Quindi la rabbia
 615 Affronteran degli uomini e la morte
 Con saldo petto, e tale un dolce interno
 Fra le lor pene sentiran conforto
 618 Che di tanta costanza anco i più crudi
 Tiranni avran stupor. L'aura divina
 Scende in prima su lor che nunzi vanno
 621 Del fausto alto preconio, e quindi al pari
 Sovra ciascun che mondo uscì del sacro,
 Salubre fonte, e portentosi doni
 624 Ad essi imparte, onde a lor grado in ogni
 Vario linguaggio di repente sciorre
 Sanno le labbra, e quei prodigi stessi
 627 Che il lor Signore oprò, dinanzi al mondo
 Stupefatto iterar. Così di tutti
 I popoli gran schiere andran con gioia
 630 A ricever del ciel la nuova legge.
 Il santo ministero alfin compiuto
 E ben percorso il glorioso arringo,
 633 Dalla terrena alla celeste vita
 Fanno tragitto, ma vergate carte
 Di lor dottrina e di lor gesta in pria
 636 Lascian quaggiù. Poscia d'ingordi lupi,
 Già predetta da loro, a lor succede
 Un'empia turba che del cielo i santi
 639 Misteri tutti alla sfrenata, insana
 Cupidigia d'onori e d'ôr fan servi;
 E 'l sacrosanto ver, candido e puro
 642 Lasciato in lor memorie, in mille guise
 Sforman con vane immaginate fole.
 Titoli quindi e dignitadi e nomi
 645 Procacciando si vanno, e mentre vòlta
 Mostran d'aver tutti i pensieri al cielo,
 Van sol d'impero e di ricchezze in traccia.
 648 Contro quel lume che a ciascun nell'alma
 Dio stesso accese, opran la forza, e solo
 In vani riti ed in pompose forme

651 Riposto è il culto lor: sen va sbandito
Il ver percosso dai maligni strali
Della calunnia, e solo in sen di pochi
654 Si nasconde e ricovra. Ai buoni infesto,
Propizio ai rei, sotto il suo peso stesso
Geme così, così prosegue il mondo
657 In suo cammin, finchè il gran giorno arrivi
Di requie a' giusti e di vendetta agli empi,
Il giorno, in cui tornar vedrassi alfine
660 Quei che in oscuri sensi a te promesso
Fu dianzi e meglio or riconosci, il tuo
Redentore e Signor. Nella paterna
663 Gloria, in mezzo alle nubi, egli dal cielo
Verrà sterminator del reo Satáno
E del corrotto mondo. Al foco in preda
666 Ei darà questo; indi novelli cieli
Per secoli infiniti e nuova terra
Dall'avvampante ripurgata massa
669 Fuori trarrà; giustizia e pace e amore
Stabil v'avranno eterna, sede, e frutti
Di gioia interminabile daranno. -
672 Qui l'Angel tacque, e per l'estrema volta
Così Adam replicogli: - Oh! come ratto
Il tuo sguardo profetico di questo
675 Fugace mondo ha misurato il corso
Ed il volo del tempo, infin che immoto
Il tempo rimarrà. Di là si stende
678 Per ogni parte il tenebroso abisso
D'eternità, nel cui profondo immenso
Ogni sguardo vien meno. Istrutto assai,
681 Assai tranquillo io di qui parto: tutto
Quel saper ricevei, di cui capace
È quest'angusto mio vasello. Oh quanto
684 Fui folle, a cercar oltre! Alfin comprendo
Ciò che di tutto è il meglio, e fermo sono
D'amar sempre e obbedir quel grande e solo
687 Padre e Signor, sempre pensar ch'io stommi
Nel suo cospetto, ognor serbare in mente
La provvidenza sua, sempre riporre
690 Ogni mia speme in sue paterne cure.
Ei quanto fe', con amoroso sguardo
Mira e soccorre con pietosa mano:
693 Col ben del mal trionfa, ad opre eccelse
Del debole si val, con lievi mezzi
Ogni gran forza atterra, e l'uman senno
696 Con la semplicità vince e confonde.
A difesa del vero i mali tutti
Costante sopportar veggo che sola
699 È d'altissimo onor degna fortezza:
Che del fedel la morte è solo un varco
Alla vita immortale, e ciò m'insegna

702 L'alto esempio di Lui ch'io lieto adoro,
 E da cui sol la mia salvezza attendo. -
 Allor Michel l'ultima volta anch'egli
 705 Così risponde: - Appresso ciò, giungesti
 Del saper alla cima; altro non resta:
 Più oltre non bramar, quand'anco tutti
 708 Gli astri del ciel, le angeliche possanze
 Potessi annoverar, del gran profondo
 Scoprir gli arcani, e di natura e Dio
 711 Ogn'opra in cielo, in terra, in aria, in mare,
 E tutte posseder quante ricchezze
 Rinserra il mondo, ed il sovrano impero
 714 Tu solo averne. Al tuo saper aggiugni
 Opre conformi e basta; aggiugni fede,
 Virtù, fortezza, temperanza, amore,
 717 Alma d'ogni virtù, che detto poi
 Fia carità. Ritroso allor da questo
 Non partirai beato suol; che in seno
 720 Un più felice paradiso avrai.
 Ma vieni alfin, da quest'eccelsa vetta
 Scender convien; n'è giunta l'ora. Vedi?
 723 Le guardie che lasciai là su quel colle
 Stanno a moversi preste, e in fronte ad esse
 Lo sfolgorante ferro a cerchio ondeggia
 726 Che intima il tuo partir. Vanne, risveglia
 La tua consorte: a lei non men con dolci
 Sogni presaghi di felici eventi,
 729 Rasserenai lo spirto e la disposi
 A sofferenza umil. Di ciò che udisti
 Tu le fa parte a miglior tempo, e quello
 732 Più le ripeti che a fermar sua fede
 Più gioverà; ripetile che un giorno
 Dèe dal sen d'una donna uscir il germe
 735 Del mondo salvator. Così concordi
 In una stessa fè viver possiate
 I vostri dì che saran molti, e possa
 738 Il vostro duol, della commessa colpa
 Tristo e debito frutto, aver conforto
 Nel pensier dolce del promesso fine. -
 741 Qui tacque, ed ambi scesero dal monte:
 Adam là tosto s'affrettò dov'era
 Eva rimasta in alto sonno immersa;
 744 Ma desta ritrovolla, e funne accolto
 Con questi detti in placido sembante:
 - So dove fosti e donde torni: Iddio
 747 Scende nel sonno ancor; di lieti eventi
 Auspici sogni ei m'inviò pur ora,
 Quando dal duolo e dall'ambascia vinta
 750 Caddi in braccio del sonno. Or tu mi guida;
 Son pronta, andiam; fia paradiso ancora
 Ogn'altro suolo a me, se teco io sono;

753 E senza te nè qui giammai nè altrove
 Ritrovarlo potrei: tu, Adamo, il tutto
 Sei per me sotto il ciel, tu che da questo
 756 Loco se' per mia colpa in bando spinto.
 Un altro alfin certissimo conforto
 Meco ne vien che, se cagione io fui
 759 Della ruina universal, di tanto
 Non mertato favor degnommi il cielo,
 Che nascerà pur dal mio sangue il grande
 762 Riparator della comun ruina. -
 Eva sì disse, e ne fu lieto Adamo,
 Ma non rispose; chè dappresso troppo
 765 L'Arcangel era, e dall'opposto colle
 A' destinati posti in rifulgente
 768 Ordin scendeano i cherubini, a guisa
 Di leggiere meteore il suol radendo.
 Così nebbia talor dal fiume uscita,
 Lieve strisciando, il paludoso piano
 771 Trascorre in sulla sera, e del bifolco
 Che ritorna all'albergo, i passi incalza.
 Innanzi ad essi balenava in alto
 774 La brandita di Dio rovente spada
 A cometa simile, e, a par dell'arso
 Libico ciel, quel già sì dolce clima
 777 Con sua vampa affocava. Allor Michele
 Prendendo i nostri padri ambi per mano,
 L'indugio ne affrettò, dritto alla porta
 780 Oriental guidolli, e di là ratto
 Giù per la rupe alla pianura, e sparve.
 Essi al perduto lor felice albergo
 783 Volsero indietro gli occhi, e l'igneo brando
 Vider rotante in fulminosi giri
 Su tutto il lato orientale e folte
 786 In sulla porta star tremende facce
 Ed armi ardenti. Alle lor ciglia alquante
 Stille di pianto allor mandò natura,
 789 Ma tosto le asciugaro. A sè dinanzi
 Avean tutta la terra, ove un soggiorno
 Scegliersi di riposo, e loro scorta
 792 Era la Provvidenza. A incerti e lenti
 Passi, dell'Eden pei solinghi campi,
 Tenendosi per man, preser la via.